CORSO DI LINGUA LATINA DI ADOLFO GANDIGLIO
RIELABORATO DA GIOVANNI BATTISTA PIGHI

IV

SINTASSI LATINA

VOLUME SECONDO

ZANICHELLI BOLOGNA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ADOLFO GANDIGLIO

CORSO

DI

LINGUA LATINA

IV.

ZANICHELLI editore BOLOGNA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ADOLFO GANDIGLIO

SINTASSI LATINA

CORREDATA DI NUOVI ESERCIZI

VOLUME SECONDO

TERZA EDIZIONE RIFATTA

A CURA DI

GIOVANNI BATTISTA PIGHI

ZANICHELLI editore BOLOGNA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI

ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

Bologna - Officina d'Arte Grafica Cacciari - VII-1968

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INDICE

			pag.
Prefazione			VII
Avvertenza			VIII
Errata-corrige			VIII

PARTE PRIMA:
GENERI, TEMPI, MODI DEL VERBO

	CAPITOLO I. -	Generi del verbo:	
		A) Osservazioni sull'attivo e sul passivo:	
§ 97		I. Transitivi e intransitivi	3
§§ 98-102		II. Passivo e imperson. passivo	4
§ 103		III. Coniugaz. perifrast. attiva	8
§ 104		IV. Verbo causativo	8
		Esercizi	10
§ 105		*B*) Osservazioni sul medio	17
§ 106		*C*) Verbi fraseologici italiani	18
		Esercizi	19
	CAPITOLO II. -	Tempi e aspetti del verbo:	
§ 107		*A*) Tempi, aspetti, rapporti temporali	25
		B) Uso dei tempi dell'indicativo:	
§§ 108-112		I. Valori delle forme verbali per sè considerate	26
		Esercizi	32
§§ 113-115		II. Valori delle forme verbali considerate in maniera relativa	37
		Esercizi	41
§ 116		*C*) Osservazioni sui tempi del passivo	46
§ 117		*D*) I tempi nello stile epistolare	47
		Esercizi	49
§§ 118-119	CAPITOLO III. -	Interrogazione diretta	53
		Esercizi	56

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

			pag.
	Capitolo IV. -	Modi del verbo:	
§§ 120-121		*A*) Indicativo	60
		Esercizi	62
§§ 122-124		*B*) Congiuntivo	65
		Esercizi	72
§§ 125-126		*C*) Imperativo	82
		Esercizi	85

PARTE SECONDA: NOMI VERBALI

§ 127	Capitolo I. -	Infinito:	93
§§ 128-131		*A*) Infinito semplice	93
		Esercizi	98
§§ 132-133		*B*) Infinito storico ed esclamativo	104
		Esercizi	105
§ 134		*C*) Accusativo con l'infinito	107
§ 135		I. in funz. di prop. soggettiva	108
		Esercizi	109
§§ 136-137		II. in funz. di prop. oggettiva	113
		Esercizi	118
§ 138		III. in funz. di prop. epesegetica	128
		Esercizi	130
§§ 139-142		*D*) Nominativo con l'infinito	133
		Esercizi	138
§§ 143-146		*E*) Uso dei tempi dell'infinito	146
		Esercizi	153
§ 147	Capitolo II. -	Participio:	161
§ 148		*A*) Uso dei tempi del participio	161
§ 149		*B*) Participio in funz. attributiva	163
		Esercizi	166
§§ 150-153		*C*) Participio in funz. predicativa	169
		Esercizi	179
§§ 154-159	Capitolo III. -	Gerundio	194
		Esercizi	200
§ 160	Capitolo IV. -	Supino	214
		Esercizi	216

INDICI ANALITICI

Indice italiano 225
Indice latino 227

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PREFAZIONE

Alle prefazioni dei volumi precedenti rimando il lettore che voglia informarsi dei criteri seguiti e dei mezzi usati per la presente edizione.

Per giusto e gradito debito di riconoscenza, richiamo ciò che in quelle si dice della collaborazione prestatami con grande dottrina e conoscenza della scuola dal mio fraterno amico e collega Aldo Pasoli, *in particolare per quanto riguarda il rifacimento in ogni sua parte di questo secondo volume della Sintassi. Naturalmente è mia la responsabilità del piano di rifacimento e della redazione definitiva, e quindi di tutta l'opera.*

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore,
31 dicembre 1940.

Giovanni Battista Pighi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AVVERTENZA

Negli Esercizi:

i Temi sono rigorosamente ordinati in armonia con la parte teorica, e divisi in capoversi corrispondentemente ai vari argomenti di questa;

in ogni gruppo di Sentenze si presentano prima luoghi di Cicerone, poi luoghi d'altri autori, gli uni e gli altri ordinati in armonia con la parte teorica; e così ordinati sono anche i Versi susseguenti alle Sentenze;

i Detti storici, i Proverbi, i Temi continui servono infine da ricapitolazione.

ERRATA-CORRIGE

p. 117	riga	3	(§ 188, *f*)	leggi	(§ 188, *d*)
p. 129	»	25-26	si può trovare infinito	»	si può trovare un infinito

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PARTE PRIMA

GENERI, TEMPI, MODI DEL VERBO

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SOMMARIO.

CAPITOLO I: Generi del verbo . . . . §§ 97–106

CAPITOLO II: Tempi e aspetti del verbo §§ 107–117

CAPITOLO III: Interrogazione diretta . . §§ 118–119

CAPITOLO IV: Modi del verbo . . . . §§ 120–126

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAPITOLO I.

GENERI DEL VERBO

A) OSSERVAZIONI SULL'ATTIVO E SUL PASSIVO

I. TRANSITIVI E INTRANSITIVI

1. I verbi solitamente o spesso transitivi possono usarsi come § 97
intransitivi (cfr. Vol. II, § 33) se l'oggetto manca: *odi et amo* odio e amo (= provo odio e amore a un tempo).

2. Talora l'oggetto è omesso perchè sottinteso (*convincam, si negas* ti smentirò, se lo neghi); al quale proposito s'osservino in particolare:

a) certi verbi del linguaggio militare o marinaresco, coi quali si può tralasciare l'oggetto abituale o implicito;

b) alcuni verbi, che in certi casi e modi di dire sottintendono un oggetto indeterminato.

Esempi: *a*) dūco e edūco (sott. *exercitum* o sim.) muovo o esco alla testa dei soldati; così anche traicio passo (da un luogo all'altro) insieme coi soldati; mereo (sott. *stipendium* o *stipendia*) milito; moveo (sott. *castra* o *signa*) levo il campo, parto (detto d'un condottiero d'eserciti); tendo (sott. *tabernaculum*) m'attendo, sto attendato; — appello (3.ª coniug.; sott. *navem* o *classem*) approdo; conscendo (sott. *navem*, ecc.; anche *in navem*) m'imbarco; solvo (sott. *navem* o *ancoras*) salpo; ecc.;

b) praecīdo, *brevi* praecīdo o comprehendo, *paucis* absolvo (sott. *rem* o *sermonem*) taglio corto, abbrevio il discorso; repĕto inde, alte, longe, ecc. (sott. *rem* o *disputationem*) mi rifaccio, prendo le mosse di là, da più addietro, da lontano; ecc.

3. Alcuni verbi spesso transitivi possono essere usati intransitivamente con una determinazione avverbiale: per es. **mereo** (*mereor*) **bene, male** *de aliquo* (*de aliqua re*) merito bene o male d'uno (d'una cosa); **precor bene, male** *alicui* auguro a uno il bene o il male; **scio Latine** so il latino; ecc.

4. Molti verbi hanno tanto l'uso transitivo, quanto quello intransitivo, ma con diverso significato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Esempi: **ago** conduco, spingo; faccio - (*de aliqua re cum aliquo*) tratto d'una cosa con uno; — **animadverto** osservo, noto - (*in aliquem*) prendo un provvedimento contro uno, punisco uno; — **appĕto** bramo - m'avvicino (parlandosi di tempo); — **commŏdo** do da adoperare, presto - (*alicui* [*in*] *aliqua re*) rendo un servizio a uno in una cosa; — **concēdo** concedo - mi ritiro; condiscendo; cedo, soggiaccio; — **contendo** tendo - muovo, m'affretto; contendo; gareggio; — **declīno** evito - (*ab aliqua re*) rifuggo da; — **diffĕro** differisco, rimando ad altro tempo - differisco, sono differente; — **maturo** affretto - m'affretto, opero presto; — **moror** trattengo - mi trattengo, dimoro; — **remitto** rimando; allento; condono - rallento, scemo, mi calmo (massime parlandosi di vento, di pioggia o di malattia); — **suppedĭto** somministro, do a sufficienza - basto, sono a sufficienza; ecc. - V. anche §§ 69, 2 e 67, 1, Nota 2.

5. D'altra parte, dei verbi solitamente intransitivi possono usarsi come transitivi solo alcuni, con dati oggetti: per es. *mirum* **somniavi** *somnium* ho fatto uno strano sogno; *vestrum malum* **gemitis** voi deplorate la vostra disgrazia (cfr. § 35); ecc.

II. PASSIVO E IMPERSONALE PASSIVO

§ 98 Si ricordi (Vol. II, § 35) che ha senso passivo la flessione passiva dei verbi la cui flessione attiva è usata transitivamente: *Hannibalem Scipio superavit - Hannibal a Scipione superatus est*; *urbem carmina celebrant - urbs carminibus celebratur.*

Nota 1. Quanto a forme come *vertor*, *praecipitor*, ecc., v. § 105, 2, *a*, 3°.

Nota 2. Raro è il passivo dei verbi solitamente intransitivi che possono usarsi transitivamente (§ 97, 5): *magna pugna pugnata est* una grande battaglia fu combattuta; *hic status una voce omnium gemitur* questa situazione suscita la deplorazione generale (cfr. § 35, e Vol. II, § 35, 3).

§ 99 1. Si ricordi anche (Vol. II, § 34) che la 3ª persona singolare passiva dell'indicativo e del congiuntivo, e l'infinito passivo dei verbi solitamente intransitivi, che hanno flessione attiva, e così la 3ª pers. sing. e l'infinito della coniugazione perifrastica passiva anche dei deponenti, pure intransitivi, possono usarsi con valore impersonale. È questo il così detto impersonale passivo, che può esser determinato dal nome, in Ablativo con *ab*, della persona (raramente della cosa) agente (§§ 32, Nota e 79), o, secondo i casi, dal nome, in Dativo, della persona a cui s'attribuisce il processo (§ 71, *a*). Per es.: *ab omnibus* **pugnatur** da tutti si combatte, tutti combattono; **pugnatum est** si combattè; *tibi cum homine disertissimo* **est pugnandum** con un uomo eloquentissimo tu devi combattere; **moriendum est** (*morior* dep. intrans.) si deve morire.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

2. A questo proposito meritano particolare attenzione i **verbi** come **invideo, faveo**, ecc. (§ 67, 1, *a*, 2°), che sono intransitivi, mentre i corrispondenti verbi italiani « invidio », « favorisco », ecc., sono transitivi. È perciò da notare che a espressioni italiane passive come

« io sono, tu sei, colui è invidiato da molti »,
« io fui, tu fosti, colui fu invidiato da molti »,

corrispondono in latino espressioni impersonali passive:

mihi, tibi, illi invidetur a multis,
mihi, tibi, illi invisum est a multis,

cioè propriamente « a me, a te, a lui si porta (si portò) invidia da molti ».

NOTA. Com'è naturale, ai verbi di doppio uso (§ 97) corrisponde o il passivo o l'impersonale passivo, secondo ch'essi siano usati transitivamente o intransitivamente: per es., da *turres Caesar egit ad oppidum* « Cesare accostò le torri [mobili] alla città » si ricaverà *turres a Caesare actae sunt ad oppidum*, ma da *de pace Caesar egit cum Pompeio* « Cesare aprì trattative di pace con Pompeo » non si ricaverà se non *de pace a Caesare actum est cum Pompeio*.

1. Il gerundivo e la coniugazione perifrastica passiva dei verbi deponenti transitivi hanno, com'è noto (Vol. I, § 44, 2, *b*), significato passivo: *hortandus* da esortare; *hortandus sum* sono da esortare, devo essere esortato. Si noti ora che i verbi **utor, fruor, fungor, potior, vescor** (§ 88, *a*), benchè intransitivi, s'usano di regola nel gerundivo — ma non nella coniugazione perifrastica passiva — come se fossero transitivi: per es. *tibi istam pallam non donavi, sed utendam dedi* codesto mantello io non te l'ho regalato, ma soltanto dato in prestito (propriam. « da adoperare »); e così: *tibi ista palla non donata, sed utenda datu est*; invece impersonalmente (§ 99) *modice fruendum est voluptatibus* « si deve godere dei piaceri moderatamente », e non già *fruendae sunt voluptates*. § 100

2. In senso passivo si può usare anche il participio perfetto d'alcuni deponenti (detti verbi comuni: Vol. II, § 37, 2): per es. **comitatus** « avendo accompagnato » e « accompagnato » (§ 79); **adeptus**, anche « ottenuto »; **commentatus**, anche « meditato »; **confessus**, anche « confessato »; **depopulatus**, anche « devastato »; **expertus**, anche « sperimentato »; ecc. Tali participi per altro non s'usano di regola dai classici col verbo *sum* per formare veri tempi passivi; sebbene Livio abbia esempi come: *ager est depopulatus* il territorio fu devastato; *testata ipso Ne-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

meorum die voce praeconis libertas est Argivorum la libertà degli Argivi fu pubblicamente bandita nel giorno stesso dei giuochi Nemei.

Nota 1. In Cic. *populatas vexatasque esse provincias*, l'uso passivo di *populatas esse* è giustificato dalla vicinanza con l'altro verbo regolarmente passivo.

Nota 2. Si ricordino anche (Vol. II, § 37, 3) quei verbi attivi che hanno un participio perfetto di senso attivo, come *ceno* (cenatus avendo pranzato), *iuro* (iuratus avendo giurato), ecc.

3. Per tradurre « di solito s'ammira più l'audacia che la prudenza », essendo **admiror** deponente, o si fa attiva la proposizione (*plerumque magis audaciam quam prudentiam* **admiramur**), o s'usa un sinonimo di *admiror* che possa esser fatto passivo (**suspicio**) o una frase equivalente al passivo di *admiror* (**admirationem habeo**; **admiratione afficior**; **admirationi sum**, § 72). Analoghe sostituzioni si fanno per gli altri deponenti o per i verbi come che sia privi del passivo, come **odi**: « il tiranno è odiato dai più » = *plerique tyrannum oderunt, plerisque tyrannus odio est*, ecc. Gioverà a questo proposito indicare le sinonimie seguenti: **utor, usurpo**; — **medeor, sano, recreo**; — **consōlor, confirmo**; — **potior, occupo**; — **tueor, defendo**; — **persĕquor, agito**; — **fruor aliqua re, voluptatem colligo** o **percipio ex aliqua re**; — **imĭtor, imitatione exprĭmo**.

4. Al passivo di **vendo** io vendo, e di **perdo** io mando in rovina, usato classicamente solo nelle forme *venditus, vendendus, perditus, perdendus*, suppliscono nell'altre forme i verbi intransitivi **vēneo** (§ 79) vado in vendita, sono venduto, e **pereo** vado in rovina, sono mandato in rovina.

L'espressione **audio bene** o **male** e **minus commode** [**ab aliquo**], nel senso di « ho buona o cattiva riputazione [presso qualcuno] » (propriam. « sento parlar bene, male, non tanto bene di me [da qualcuno] ») rappresenta il passivo di *bene* (*male*) *dicunt mihi* parlano bene, sparlano di me. Quanto a *fio* come passivo di *facio*, v. Vol. II, § 81.

§ 101 I verbi servili **possum, debeo, soleo**, uniti con un infinito passivo, conservano la loro forma attiva, nella persona del singolare o del plurale richiesta dal soggetto grammaticale; e dove l'italiano può dire « l'abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo fu potuto levare », o più comunemente « si potè levare », il latino si conforma esclusivamente alla maniera « potè essere levato », **avelli potuit**. Se l'infinito è passivo impersonale (§ 99), naturalmente *possum, debeo, soleo* prendono in ogni caso solo la terza persona singolare. Perciò:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

alle forme personali		corrispondono le forme pur personali		e alle forme impersonali			corrispondono le forme pur impersonali		
	laudor		*laudari possum* (*debeo, soleo*)		*mihi*	*invidetur*		*mihi*	*invideri potest* (*debet, solet*).
	laudaris		„ *potes* (*debes, soles*)		*tibi*			*tibi*	
	laudatur		„ *potest* (*debet, solet*)		*illi*			*illi*	
	laudamur		„ *possumus* (*debemus*, ecc.)		*nobis*			*nobis*	
	laudamini		„ *potestis* (*debetis*, ecc.)		*vobis*			*vobis*	
	laudantur		„ *possunt* (*debent*, ecc.)		*illis*			*illis*	

1. Con un infinito passivo i perfetti **coepi** (cominciai; pres. *incipio*) e **desii** (cessai; pres. *desĭno*) e i tempi derivati da questi perfetti s'usano di regola anch'essi al passivo: **coeptus** o **desĭtus sum**, *es*, ecc.; *eram*, *eras*, ecc. Perciò all'espressioni italiane § 102

« cominciò a (cessò di) esser letto il libro (il discorso, l'opuscolo) di Cicerone »,
« si cominciò a (si cessò di) leggere il libro (il discorso, l'opuscolo) di Cicerone »,

corrispondono in latino l'espressioni

Ciceronis liber **legi coeptus est (desitus est)**,
Ciceronis oratio **legi coepta est (desita est)**,
Ciceronis opusculum **legi coeptum est (desitum est).**

Se l'infinito è passivo impersonale (§ 99), naturalmente con esso s'usano le forme passive impersonali **coeptum (desĭtum) est**, *erat*, ecc.; e perciò all'espressioni italiane

« si cominciò a combattere all'alba »,
« si cessò di combattere a notte inoltrata »,

corrispondono in latino l'espressioni

prima luce **pugnari coeptum est,**
multa nocte **pugnari desitum est.**

2. Le forme attive *coepi* e *desii* con un infinito di forma passiva possono essere usate classicamente solo quando questo infinito ha senso riflessivo (§ 105) o attivo intransitivo (*moveri* muoversi; *fieri* divenire, avvenire, aver luogo; *videri* sembrare; ecc.): *iudicia severa Romae fieri desierunt* (Cic.) a Roma si cessò di tenere (cessarono d'aver luogo) processi seri.

Nota 1. In Livio e postclassicamente trovasi invece anche il tipo *ab duobus consulibus Casilinum oppugnari coepit*, per *coeptum est*, con un infinito passivo di forma e di significato; non mai, però, con un infinito passivo impersonale (dunque, non mai *pugnari coepit*)

Nota 2. Nel presente e nei tempi derivati dal presente *incipio* e *desino* sono raramente usati con un infinito passivo, e in ogni modo sempre nella forma attiva. Così nell'esempio dato qui sopra, 1, alle nostre espressioni « si comincia a leggere, si cessa di leggere » corrisponderebbero in latino l'espressioni **legi incipit e legi desinit**, precisamente come *legi potest*, *solet*, *debet* (§ 101).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III. CONIUGAZIONE PERIFRASTICA ATTIVA

§ 103 Si ricordino (Vol. II, § 44) i tre significati fondamentali della coniugazione perifrastica attiva (o col participio in *-urus*):

1° imminenza dell'azione: *dicturus sum* sto per dire;

2° intenzionalità: *facite quod libet: daturus non sum amplius* fate quel che vi piace: io non intendo di dare di più;

3° destinazione o necessità: *quicquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum* tutto ciò che ha suscitato ammirazione, rimane ed è destinato a rimanere nell'animo degli uomini; *fiet quod futurum est* avverrà ciò che fatalmente deve accadere; — spesso in proposizioni condizionali: *si veri amici futuri sumus* se dobbiamo essere veri amici.

IV. VERBO CAUSATIVO

§ 104 1. Spesso in latino, come in italiano, il verbo attivo indica un'azione che il soggetto non compie da sè e direttamente, ma fa compiere da altri (verbo usato in senso causativo: Vol. II, § 40, 1, *a*): per es. *Pompeius frumentum exercitui navibus supportabat* (Ces.) Pompeo portava (= faceva portare) il frumento all'esercito per mezzo di navi.

Il senso causativo d'una forma verbale è definito dal contesto.

2. Talora per altro il contesto richiede che l'idea causativa sia espressamente indicata, oppure la forma verbale non ammette senso causativo. Allora il latino al nostro «fare» seguito dall'infinito corrisponde con varie maniere; e precisamente:

a) trattandosi d'azione fatta per ordine di qualcuno, s'usa **iubeo** con l'Accusativo e l'infinito (§ 137, 6): *Vercingetŏrix iubet portas claudi* Vercingetorige fa chiudere le porte della città (propriam. «ordina che siano chiuse»); o, meno spesso, **impero** con *ut* e il congiuntivo: *servis Rubrius ut ianuam clauderent imperavit* Rubrio fece chiudere dai servi la porta;

b) trattandosi d'azione fatta per provvedimento di qualcuno, s'usa **curo** col gerundivo in funzione di complemento predicativo dell'oggetto (cfr. § 42): *Vercingetorix omnes pontes rescindendos curavit* V. fece tagliare tutt'i ponti. Parlandosi di lavori pubblici, oltre *curo* s'ha, col medesimo costrutto, **loco** (do in appalto): *Athenienses monumentum Marcello marmoreum faciendum locarunt* gli Ateniesi fecero inalzare a Marcello un monumento di marmo;

c) se «fare» nel costrutto italiano significa «fare in modo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che », s'usa **facio (efficio)** con *ut* e il congiuntivo: *sol efficit ut omnia floreant* il sole fa fiorire tutte le piante;

d) se « fare » vale « costringere a », s'usa **cogo** con l'Accusativo e l'infinito: *Calvus et ipse errabat et alios etiam errare cogebat* Calvo sbagliava lui e faceva sbagliare anche gli altri;

e) se « fare » vale « indurre a », s'usa **impello** (*aliquem*) con *ut* e il congiuntivo: *quae me res impulit, ut causam Sex. Roscii reciperem?* che cosa m'ha fatto assumere la causa di Sesto Roscio?;

f) se « fare » è detto di scrittore rispetto ai suoi personaggi, s'usano **facio** (propriamente nel senso di « rappresento, figuro ») o **induco** (« introduco, presento, metto in scena ») col participio presente attivo in funzione di complemento predicativo dell'oggetto, se l'infinito dipendente da « fare » ha senso attivo; se invece questo ha senso passivo, mancando al latino il participio presente passivo, s'usa l'infinito presente passivo con **facio** (non con *induco*): *Homerus Laertam colentem agrum facit* Omero fa coltivare a Laerte il proprio campo; *poetae lamentantes inducunt fortissimos viros* i poeti fanno prorompere in lamenti i più forti eroi; — *Herculem Homerus apud inferos conveniri facit ab Ulixe* Omero fa ritrovare nell'inferno Ercole da Ulisse (cioè *Hercules convenītur ab Ulixe* = *Ulixes convĕnit Herculem*; ma non si sarebbe detto bene *Herculem Homerus... convenientem facit Ulixem*, per l'ambiguità che non avrebbe lasciato distinguere se dovesse intendersi *Ulixes convenit Herculem* oppure *Hercules convenit Ulixem*). Del resto, invece d'usare i costrutti indicati, si può volgere la frase su questo modello: *apud Homerum Laertes colit agrum* in Omero Laerte coltiva il proprio campo.

Nota. Nel caso ora trattato sotto la lettera *f*) s'osservi:

a) irregolare è *facio* con l'infinito di senso attivo, salvo che si tratti del modo con cui dagli scrittori è rappresentata una cosa, anzichè un personaggio: *poetae impendēre apud inferos saxum Tantalo faciunt* (Cic., *Tusc.* 4, 35) i poeti fanno pendere su Tantalo, nell'inferno, un masso;

b) se all'infinito di senso attivo dipendente da « fare » corrisponde in latino un verbo deponente, di questo con *facio* o *induco* si trova, benchè di rado, il participio perfetto, quando questo possa anche aver senso di participio presente (Vol. II, § 37, 5): *quae est oratio, qua facit Socratem Plato usum apud iudices iam morte multatum?* qual è il discorso, che Platone fa tenere a Socrate davanti ai giudici dopo la sua condanna?; anzi il participio perfetto è obbligatorio se si tratta d'un verbo medio riflessivo (cfr. § 105): *poetae et ira inflammatos et libidine furentes induxerunt deos* (Cic.) i poeti fecero andare in collera e delirare di passione gli dèi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

3. Infine assai spesso il nostro « fare » seguito dall'infinito può rendersi in latino con verbi per sè stessi di senso causativo o di significato equivalente, e con frasi speciali.

Esempi: **arcessere** o **accire** far venire; — **probare** (*alicui*) far approvare (da uno); — **revocare** far tornare; — **introducere** far entrare; — **mittere sub iugum** far passare sotto il giogo; — **immittere** *equitatum* (*cohortes in hostem*) far avanzare la cavalleria (le coorti contro il nemico); — **conflare** *incendium* (*bellum, seditionem*) far nascere, fare scoppiare, far divampare un incendio, ecc.; — **adigere aliquem ius iurandum** (*ad ius iurandum*; *iure iurando*: §§ 44, 2 e 89, *a*), nel senso di *cogere* o *iubere aliquem iurare*; — **persuadere alicui** (con l'Accusativo e l'infinito) far credere a uno che una cosa è; — **opinionem alicuius rei praebere** o **afferre** far credere una cosa; — **risum** (*fletum, stomachum*) **alicui movere** fare ridere (piangere, stizzire) qualcuno; ecc.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Dionysius, tyrannus Syracusanorum, ne tonsori collum committeret, tondere filias suas docuit; ita regiae virgines tondebant barbam et capillum patris* (Cic.). - 2. *Romani consules, priusquam educerent in aciem, immolaverunt* (Liv.). - 3. *Per eos dies Servilius consul in Siciliam traiecit* (Liv.). - 4. *Gnaeus* (cioè Pompeo) *Canusio* (da Canusio) *moverat* (Cic.). - 5. *In praetorio* (pretorio, il luogo principale dell'accampamento) *tetenderunt Albius et Atrius* (Liv.). - 6. *Cederem* (me n'andrei anch'io), *si Gnaeus bene comitatus conscendisset* (Cic.). - 7. *Naves* (sogg.) *ex portu leni vento solverunt* (Ces.). - 8. *Praecīde: statue* (concludi) *aliquando quidlibet* (Cic.). - 9. *De Catilinae coniuratione, quam verissume potero, paucis absolvam* (Sall.). - 10. *Repetam paulo altius, iudices, et omnia, quae in diuturna obscuritate latuerunt, aperiam* (Cic.). - 11. *Nihil ex omnibus rebus humanis est praeclarius aut praestantius quam de republica bene mereri* (Cic.). - 12. *Quid singulorum opiniones animadvertam?* (Cic.). - 13. *Animadvertit Manlius in filium et* (benchè) *victorem, animadvertit Brutus in liberos non factos hostes sed futuros* (che non avevano mosso guerra alla patria, ma s'accingevano a muoverla; Sen. ret.). - 14. *Maiores nostri suos agros studiose colebant, non alienos cupide appetebant*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(Cic.). - 15. *Nox iam appetebat* (Liv.). - 16. *Clodia* (Clodia) *se aurum* (oreríe) *Caelio* (a Celio) *commodasse dicit* (Cic.). - 17. *Avianio* (Dat. di *Avianius* Avianio: dipende da *commodes*) *peto abs te ut omnibus rebus commodes* (Cic.). - 18. *Lacedaemonii sua sponte Atheniensibus imperii maritimi principatum* (egemonía sul mare) *concesserunt* (Corn. N.). - 19. *Themistocles, e civitate* (Atene) *eiectus, Argos concessit* (Corn. N.). - 20. *Concessit senatus postulationi tuae* (Cic.). - 21. *Lacedaemoniis pecunia a rege* (dal re di Persia) *suppeditabatur* (Corn. N.). - 22. *Carbo* (Carbone), *quoad* (finchè) *vita* (*ei*) *suppeditavit, est in multis iudiciis* (processi) *causisque cognitus* (s' intende, come avvocato; Cic.). - 23. *Quis umquam tam secunda contione* (con tanto favore dell'assemblea popolare) *legem agrariam suasit, quam* (con quanto) *ego dissuasi ?* (Cic.).

24. *Pausanias ab ephoris in vincla* (= *vincula*) *publica est coniectus* (Corn. N.). - 25. *In* (tra) *viris fortibus virtus virtute superatur* (Cic.).

26. *Ad arma concurritur* (Ces.). - 27. *Ex tota urbe in forum concursum est* (Liv.). - 28. *Nostri milites* (i Cesariani), *cum infestis pilis procucurrissent* (essendosi lanciati di corsa all'assalto) *atque animadvertissent non concurri a Pompeianis, cursum represserunt* (Ces.). - 29. *Pro Italia vobis est pugnandum* (Liv.). - 30. *Invidetur praestanti florentique fortunae* (Cic.). - 31. *Eloquentiae studendum est* (Cic.). - 32. *Moderandum mihi est orationi meae* (i due Dativi non producono qui ambiguità; Cic.).

33. *Ea, quae utenda acceperis, maiore mensura, si modo* (sol che) *possis, iubet reddere Hesiŏdus* (Cic.). - 34. *Cepas coctas dysentericis* (ai sofferenti di dissenteria) *vescendas* (sott. *medici*) *dedēre* (Plin.). - 35. *Verbis dilucidis utendum est* (Cic.). - 36. *Antiochus urbe abstinuit, depopulatus agros* (Liv.). - 37. *In Samnio fuere* (rimasero) *monumenta* (i ricordi) *regionum depopulatarum* (Liv.). - 38. *Omnis ora maritima depopulata ab Achaeis erat* (Liv.; qui era più regolare dire *vastata... erat*). - 39. *Cenato mihi et iam dormitanti epistula est illa reddita* (Cic.). - 40. *Viri excellentis ancipites variique casus habent admirationem* (Cic.).

41. *Hominis ingenui et liberaliter educati* (sott. *est*) *velle bene audire a parentibus, a propinquis, a bonis etiam viris* (Cic.). - 42. *Cicero male audiebat tamquam nec Pompeio certus amicus nec Caesari, sed utriusque adulator* (Sen. ret.).

43. *Armis Italia non potest vinci* (*Rh. ad H.*). - 44. *Omnia, quae negari poterunt, praetermittam* (Cic.). - 45. *Pisum* (i piselli: Vol. II, § 2, 1, *c*) *in apricis seri debet* (Plin.). - 46. *Varia*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

fortuna *dici solet* (Cic.). - 47. *Pugnatum ab hostibus ita acriter est, ut a viris fortibus in extrema spe salutis* *pugnari debuit* (Ces.). - 48. *Legiones, quantum* (per quanto) *maturari* (*maturo* intrans.) *potuit, in Auruncos ductae* (*sunt*; Liv.). - 49. *Mihi ab istis nihil iam* *noceri potest* (Cic.). - 50. *Male rem gerentibus patribus bonis* (da *bona* i beni, l'amministrazione dei beni) *interdici solet* (Cic.).

51. *Oppugnari coepta urbs est* (Liv.). - 52. *Bello Athenienses undique* *premi sunt coepti* (Corn. N.). - 53. *De re publica* *consuli coepti sumus* (Cic.). - 54. *Pingi gladiatoria munera* (i giuochi) *atque in publico* *exponi coepta* (*sunt*) *a C. Terentio Lucano* (Plin.). - 55. *Me a te* *diligi* *statim* *coeptum esse* *sensi* (Cic.). - 56. *Veteres orationes a plerisque* *legi sunt desitae* (Cic.). - 57. *Macedonum, si maturius* *pugnari coeptum esset*, *deletae omnes copiae forent* (Liv.). - 58. *Cum Philippo non ante* *desitum* (*est*) *bellari*, *quam omnibus excederet Graeciae urbibus* (Liv.). - 59. *Plura* (più numerosi) *fieri* *iudicia* *coeperunt* (Cic.). - 60. *Conventūs iam diu* *fieri desierunt* (Cic.). - 61. *Comitia* *haberi coepta sunt* (Cic.). - 62. *Romani et Eumĕnes rex exasperato fluctibus mari* *iactari coeperunt* (meno regolare che *coepti sunt*; Liv.). - 63. *Iniuriae plebi a primoribus* *fieri* (passivo) *coepere* (Liv.; ma, nello stesso, più regolarmente: *plebi a iunioribus patrum* [senatori] *iniuriae* *fieri coeptae* [*sunt*]). - 64. *Tunica* (la stoffa per tuniche) *in modum gausăpae* (= con la felpa) *texi* *nunc primum* *incipit* (Plin.). - 65. *In sole sidera* *desinunt cerni* (Quintil.).

66. *Cum apes iam* *evolaturae sunt*, *consŏnant vehementer* (Varr.). - 67. *Sullam* (Silla) *imitaturus* *non* *sum* (= « non sto per imitare » o « non mi propongo d'im., non voglio im. » ?; Ces.). - 68. *Nemo* *est* *nomen* *daturus* (*nomen dare* = arrolarsi), *nemo arma* *capturus*, *nemo* *dimicaturus* *pro superbis dominis* (Liv.). - 69. *Si* *est* *bellum civile* *futurum*, *quid nobis faciendum sit, ignoro* (Cic.).

70. *Securi* *percussit* (*securi percutere* decapitare = far decapitare) *filium T. Torquatus* (Cic.). - 71. *P. Valerius fasces primus* *demitti* (abbassare davanti al popolo) *iussit* (Cic.). - 72. *Caesar pontem in Arare* *faciendum curat* (= *curavit*) *atque ita exercitum traducit* (= *traduxit*; Ces.). - 73. *Res bello bene gestae*, *ut* *Samnites quoque amicitiam* (sott. *Romanorum*) *peterent*, *effecerunt* (Liv.). - 74. *Hoc tuus amor in me* *sperare me cogit* (Cic.). - 75. *Terror belli Etrusci* *dictatorem dici coegit* (Liv.). - 76. *Quae res* *hominem* (§ 4, 2) *impellit*, *ut sit* *tam intemperans ?* (Cic.). -

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

77. *Quae te causa, ut provincia tua excederes, induxit* (= *impulit*)? (Liv.). - 78. *Quidam poeta facit inter se Socratem atque Epicurum disserentes, quorum aetates non annis sed saeculis scimus esse disiunctas* (Cic.). - 79. *Augurem Tiresiam poetae numquam inducunt deplorantem caecitatem suam* (Cic.). - 80. *Plato construi a deo atque aedificari mundum facit* (Cic.). - 81. *Isocratem Plato admirabiliter in Phaedro* (nel Fedro, dialogo di Platone) *laudari fecit ab Socrate* (Cic.). - 82. *Statius* (il poeta Stazio) *Apollinem inducit Amphiarāum deserentem, ubi* (quando) *eum vicinum morti cognovit* (Serv.; più chiaro sarebbe *Amphiaraum facit ab Apolline deseri*; però nessun antico avrebbe attribuito ad *Apollinem* l'espressione *vicinum morti*). - 83. *Polyphemum Homerus cum arĭete colloquentem facit eiusque laudare* (si noti l'irregolare cambiamento di costrutto) *fortunas* (Cic.). - 84. *Coriolanum damnatio iniusta, ut iret ad oppugnandam patriam, impulit: revocavit tamen a publico parricidio privata pietas* (gli affetti familiari; Liv.). - 85. *Mors Drusi iam pridem tumescens bellum excitavit Italicum* (Vell. Pat.). - 86. *Lactis potus* (sost.) *ossa alit* (fa sviluppare; Plin.). - 87. *Ebrietatem frigidae* (Vol. II, § 19, 1, *a*) *potus extemplo discŭtit* (Plin.). - 88. *Ille mihi risum magis quam stomachum movere solet* (Cic.).

II.

1. Gli eventi (= le cose) inaspettati colpiscono (*ferire*) più gravemente. - 2. Che cosa avrebbe ottenuto (*proficere*) Annibale, se dal campo di Canne (*Cannensis acies*) avesse mosso alla testa dei suoi direttamente sulla (*protĭnus ad*) città? - 3. Il console, prima d'uscire (= prima che uscisse) alla testa dei suoi per dare battaglia (*educere in aciem*, senz' altro), fece un sacrifizio (*immolare*). - 4. I nemici s'erano attendati sul monte. - 5. I Persiani approdarono a Delo e rispettarono ogni cosa (= nè alcuna cosa violarono). - 6. M'imbarcherò a Genova (*Genua*; § 46, 1, NOTA 1). - 7. Taglierò corto: ho perduto tutto il danaro. - 8. Esporrò quello che voi volete; ma donde piglierò le mosse? - 9. Bella cosa è sapere il latino. - 10. Che fai (*agere*)? - 11. Il cavallaro (*agāso*) conduce i giumenti. - 12. I nemici trattarono con Cesare della resa (*deditio*). - 13. Tutti facilmente osservano i difetti degli altri (*ceteri* o *alii*?). - 14. Catone nella [sua] censura punì (*animadvertere*) molti nobili. - 15. Mèlio (*Maelius*) aspirava (*appetere*) al regno. - 16. S' avvicina il giorno della vittoria. - 17. Prestami codesto libro. - 18. L'amico in ogni cosa rende volentieri servizio all'amico. - 19. Il generale concesse il bottino ai soldati. - 20. Dove mi ritirerò? - 21. [Noi] Romani ci

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ritireremo davanti (= cederemo) ai barbari? - 22. Il console affrettò la marcia (*iter*). - 23. Il console s'affrettò. - 24. Che cosa ritarda (*morari*) la tua venuta? - 25. Perchè tardi? - 26. Ho orrore (*horrēre*) dell'accusa d'un amico ingrato.

27. Da una grande moltitudine di barbari erano scagliati dardi. - 28. Alcuni soldati furon tagliati fuori (*intercipere*) dall'improvviso arrivo dei nemici.

29. Tutto il campo è sottosopra (= si trepida, *trepidare*, in tutto l'accampamento). - 30. Ci fu del subbuglio (= si trepidò) nell'Etruria. - 31. Si ritornò nella città. - 32. Dai nostri si resiste valorosamente. - 33. Bisogna resistere (coniug. perifr.). - 34. I ricchi sono invidiati dalla moltitudine. - 35. Non bisogna invidiare (coniug. perifr.) i ricchi. - 36. Perchè io non sono appoggiato (*favēre*) da voi?

37. Io resi sempre ciò che avevo ricevuto in prestito (= da usare). - 38. Anche la libertà va usata (= è da usare) con discrezione (*modice*). - 39. I vostri padri vi lasciarono tutte queste cose da godere (*frui*, gerundivo). - 40. Bisogna adempiere (*fungi*; coniug. perifr.) con diligenza (avverbio) ogni dovere. - 41. Catilina uscì dalla città con troppo pochi compagni (= poco, *parum*, accompagnato). - 42. I Siciliani, derubati (*populari*) e angariati (*vexare*) da Verre, ricorsero (*confugere*) a Cicerone. - 43. La Sicilia fu saccheggiata (*vastare* o *diripere*, piuttosto che *populari*) e angariata da Verre. - 44. Avendo pranzato partii. - 45. Coloro che superano gli altri in virtù sono ammirati (*admiratione affici*). - 46. Verre era odiato da tutt'i Siciliani.

47. I prigionieri furono venduti come schiavi (= con la ghirlanda in capo, *sub corona*). - 48. Spesso chi volle rovinare (*perdere*) [gli] altri, andò in rovina (= fu rovinato) [egli] stesso (*ipse*). - 49. Marco Crasso aveva cattiva reputazione presso molti.

50. Il pentimento (*paenitentia*), sia pur (= per quanto, *quamvis*) tardivo, non si suole biasimare. - 51. Gli amici non si devono (*debēre*) abbandonare (*deserere*) nelle avversità. - 52. Non si può resistere più valorosamente di quello che (di quello che = *quam*) si resiste dai nostri. - 53. I giovani non solo non sono invidiati, ma anzi (*etiam*) si sogliono favorire.

54. Si cominciò ad assalire la posizione (*locus*). - 55. Si cominciò ad assalire (*oppugnare*) la parte della città ch'è bagnata (*alluere*) dal mare. - 56. Si cominciò ad assalire la fortezza (*oppidum*). - 57. Si cominciò ad assalire l'accampamento. - 58. Si cominciò a trucidare le guardie (*custos*). - 59. Lucio Papirio Crasso per il primo cessò d'esser chiamato Papisio (*Papisius*). - 60. Nel 302 di Roma si lasciò d'eleggere (*creare*) i consoli. - 61. Tutta la città cominciò a essere sottosopra (= si cominciò a trepidare per tutta la c.). - 62. Da

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

un pezzo (*iam pridem*) s'è cessato di disputare intorno alla fenice. - 63. La città (*civitas*) si cominciò a muovere. - 64. Cominciò ad avvenire (*fieri*) un fuggi fuggi (= la fuga di tutti).

65. I Cartaginesi stanno per combattere non perchè osano, ma perchè è necessario. - 66. M'accingo a narrare (*scribere*) la guerra che il popolo romano fece (*gerere*) con Giugurta. - 67. Volete essere (coniug. perifr.) contenti di questa sola vittoria? - 68. Ciò che il padre non pensò di fare, lo farà il figlio? - 69. Quando moriamo, patiamo ciò che tutti hanno patito prima di noi e tutti sono destinati a patire. - 70. Se l'anima (*animus*) deve morire (*interire*) [insieme] col corpo, voi tuttavia conserverete affettuosa (= conserverete affettuosamente, *pie servare*) memoria di noi.

71. Serse fece (= fece fare) due ponti sull' (*in*) Ellesponto. - 72. Publio Valerio fece togliere (*demi iussit*) dai (*de*) fasci le scuri. - 73. I genitori fanno (scegli tra *iubēre* e *curare*) istruire (*instituere*) premurosamente (*diligenter*) i [loro] figliuoli. - 74. Mitridate fece (*iubēre*; ma Cicerone usa qui *curare*, con espressivo contrasto) trucidare in un sol giorno tutt'i cittadini romani ch'erano nelle città dell'Asia. - 75. Fammi sapere (= fa', *facito*, ch'io sappia) tutto ciò che avrai conosciuto. - 76. Cimone fece (scegli tra *iubēre* e *cogere*) ritornare al dovere le isole, che s'erano ribellate (*deficere*) agli Ateniesi. - 77. Il piacere fa (scegli tra *cogere* e *impellere*) abbandonare a molti la virtù. - 78. Omero fa bisticciare (*litigare*) spesso tra loro (*inter se*: § 105, 3, *b*) Giove e Giunone. - 79. Ennio in una (*quidam*) satira fece contendere tra loro la Morte e la Vita. - 80. Omero fa abbandonare Ettore da Apollo, non potendo questi (*is*) sottrarlo alla (*eripere a*) morte contro il destino. - 81. Omero fa ferire Venere e Marte da Diomede. - 82. Omero fa spesso esaltare (*praedĭcare*) a Nestore le sue [proprie] prodezze (puoi volgere la proposizione così: in Omero Nestore esalta ecc.). - 83. Publio Silla fece tornare indietro dall'inseguimento i soldati (= i soldati inseguenti). - 84. I Romani a Caudio (*apud Caudium*) furono fatti passare sotto il giogo. - 85. Antonio fece piangere il popolo col ricordo (*commemoratio*) della liberalità di Cesare. - 86. Le tue parole non mi fanno stizzire, ma [soltanto] ridere.

SENTENZE E VERSI

1. Appetuntur quae secundum naturam sunt, declinantur contraria (Cic., *Nat. d.* 3, 33). - **2. Ut bonă naturā appetimus, sic a malis natura declinamus** (id., *Tusc.* 4, 13). - **3. Omnia sunt incerta, cum a iure discessum est** (id., *Fam.*, 9, 16, 3; cfr. § 115, 2, Nota 1) - **4. Invident homines**

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

maxime paribus aut inferioribus, cum se relictos (lasciati indietro) sentiunt; sed etiam superioribus invidetur saepe vehementer (id., *De or.* 2, 209). - 5. Etiam in secundissimis rebus est utendum consilio amicorum (id., *Off.* 1, 91). - 6. Si ad sapientiam perveniri potest, non paranda solum nobis ea sed fruenda (irregolarità determinata dal costrutto iniziato con *paranda.... est*) etiam est (id., *Fin.* 1, 3). - 7. Mutari fata non possunt (id., *Div.* 2, 21). - 8. Res familiaris debet conservari diligentia et parsimonia (id., *Off.* 2, 87). - 9. Non universo generi hominum solum, sed etiam singulis a dis immortalibus consuli et provideri solet (id., *Nat. d.* 2, 163-164) - 10. Omnia humana tolerabilia ducenda (*sunt*): ipsi enim quid sumus aut quamdiu haec curaturi sumus? (id., *Att.* 12, 11) - 11. Di semper fuerunt, nati numquam sunt, si quidem (se è vero che) aeterni futuri sunt (id., *Nat. d.* 1, 90). - 12. Aut bello vincendum est aut melioribus parendum (Liv., 32, 34, 3). - 13 Sapienti non nocetur a paupertate, non a dolore, non ab aliis tempestatibus vitae (Sen., *Ep.* 85, 37). - 14. Praeterita magis reprehendi possunt quam corrigi (Liv., 30, 30, 7). - 15. Iniuriam qui facturus est, iam facit (Sen., *Ir.* 1, 3, 1).

16. **Vivite felices, quibus est data vita fruenda (*Carm. epigr.* I, 373).**
17. **Bene vulgo (avverbio) audire est alterum patrimonium (Publilio Siro).**
18. **Malum est consilium, quod mutari non potest (id.).**
19. **Mălo etiam parcas (= *parce*), si unā est periturus bonus (id.).**
20. **Magnifica verba mors prope admota excŭtit (fa cadere; Sen., *Tr.* 575).**

DETTI STORICI

Odi (sottintendi *Romanos*) *odioque sum Romanis* (Così Annibale, profugo, al re Antioco).

Morere, Diagŏra: non enim in caelum ascensurus es (Così uno Spartano a Diágora di Rodi, già atleta illustre, il giorno che tre suoi figli furono coronati vincitori nei giuochi olimpici: quel giorno Diagora aveva toccato il colmo della felicità consentita a un uomo).

Pater Hamilcar parvum admodum me, cum sacrificaret, altaribus admotum iure iurando adegit, numquam amicum fore populi Romani (Così, in Livio, Annibale al re Antioco; cfr. in Corn. N.: *Pater meus Hamilcar me ad aram adduxit, apud quam sacrificare instituerat, eamque tenentem iurare iussit, numquam me in amicitia cum Romanis fore*).

PROVERBIO E FRASI PROVERBIALI

Non temptanda (sunt), quae omnino effici non possunt (in Quintiliano); cfr.: L'impossibile nessuno ve lo chiede.

et operam et oleum perdere (in Cicerone, ecc.) oppure *et operam et sumptum perdere* (in Plauto); noi: perdere il ranno e il sapone. — Passivamente: *et opera et oleum periit* (in Cicerone) oppure *opera et impensa periit* (in Macrobio).

salivam movere (in Seneca) = far venire l'acquolina in bocca

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

B) OSSERVAZIONI SUL MEDIO

1. Dicesi medio quel processo verbale, a cui il soggetto è, singolarmente o reciprocamente, interessato. Il medio, riflessivo e reciproco, non ha flessione propria (Vol. I, § 36, *d*). § 105

2. *a*) Il processo riflessivo diretto può essere significato:

1° dalla flessione attiva, da sola: per es. **verto** mi cambio, mi volto, *praecipito* (mi) precipito, *abstineo* m'astengo, *terra movet* la terra si scuote, ecc.;

2° dalla flessione attiva, determinata dall'Accusativo del pronome riflessivo (*me*, *te*, *nos*, *vos*, *se*), massime se il soggetto è un essere animato: per es. **me verto** mi cambio, mi volto, *me praecipito* mi precipito, *me abstineo* m'astengo, *me delecto* mi diletto, *me exerceo* m'esercito, *me moveo* mi muovo, ecc.;

3° dalla flessione passiva: per es. **vertor** mi cambio, mi volto, *praecipitor* (mi) precipito, *delector* mi diletto, *exerceor* m'esercito, *moveor* mi muovo, *vehor in equo* vado mi trasporto] a cavallo, ecc.

Pochi verbi, come *verto* e *praecipito*, ammettono tutt'e tre queste maniere; i più ne ammettono due (generalmente l'ultime due) o una sola.

Infine hanno serbato senso riflessivo molti verbi di flessione solo passiva, cioè deponenti: per es. *glorior* mi vanto, *laetor* m'allieto, ecc.

Nota 1. Si ricordino (Vol. II, § 38, 2) i verbi detti deponenziali, che, usati nella flessione passiva anche con senso riflessivo, possono conservare tal senso anche nel participio presente e nel gerundio: per es. *vehens* «trasportando» e «trasportandosi» (*in equo vehens* andando a cavallo); *vehendi* «di trasportare» e «di trasportarsi» (*lecticā vehendi ius* diritto d'andare in lettiga); ecc.

Nota 2. Il participio perfetto d'alcuni verbi, usati nell'attivo o nel passivo anche con senso riflessivo, può conservare tal senso: per es. *cibo complētus* [*se complere*] riempitosi di cibo, *dispersi* [*se dispergere*] sparsi(si), *conglobati* [*se conglobare*] formatisi in gruppo, *abdĭti* [*se abdere*] nascosti(si), ecc.

b) Il processo riflessivo indiretto s'esprime con la flessione attiva (naturalmente passiva nei verbi deponenti), determinata dagli altri casi del pronome riflessivo secondo il senso: per es. *mihi consulo* provvedo a me stesso, *mecum gaudeo* godo tra me e me, *mihi persuadeo* mi convinco, *sui obliviscitur* si dimentica di sè stesso, ecc.

Nota. Si notino frasi come: *aperio caput alicui* mi scopro il capo davanti a uno, *bracchium fregit* si ruppe un braccio, *manus lava* lávati le mani, *induere tunicam* (*galeam*, *anulum*, ecc.) mettersi la tunica (l'elmo, l'anello, ecc.); in queste e in altre simili di regola il riflessivo si tace.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

3. Il processo **reciproco** — per esprimere il quale noi di solito usiamo, con l'attivo, i pronomi « ci, vi, si » con o senza le locuzioni « tra noi, tra voi, tra loro, l'un l'altro », oppure queste locuzioni da sole, oppure coi pronomi gli avverbi « scambievolmente, reciprocamente » e simili, o infine la correlazione « uno... l'altro » —, in latino s'esprime con verbi:

a) non altrimenti determinati;

b) più spesso, determinati dalle locuzioni **inter nos, inter vos, inter se** senz'altro;

c) variamente determinati con espressioni nominali o pronominali.

Esempi:

a) *contendimus* noi gareggiamo tra noi; *colloquimur* noi parliamo tra noi;

b) *amici colunt* **inter se** gli amici si trattano tra loro con rispetto (non già *se colunt inter se*, nè semplicemente *se colunt*); — *amate* **inter vos** *ut fratres* amatevi come fratelli; — *adiuvabimus* **inter nos** ci aiuteremo scambievolmente; — *milites cohortantur* **inter se** i soldati s'incoraggiano tra loro; — *invĭdent* **inter se** s'invidiano tra loro (e non *invident sibi inter se*); — *discesserunt* **inter se** si lasciarono separandosi gli uni dagli altri; — *colloquimur* **inter nos**; — **inter se** *contendere*;

c) **alius alium** *amat* (*alter alterum*, se si tratta di due) uno ama l'altro, s'amano tra loro; — **alii aliis** *invident*; — *milites* **alius alium** (*alter alterum*) *cohortantur* i soldati s'incoraggiano l'un l'altro; — **miles militem** *cohortatur* un soldato esorta l'altro; — **amici amicos** *colunt*; — **clavus clavo** *eicitur* chiodo scaccia chiodo; — **uterque alteri** *insidiabatur* o **uterque utrique** *insidiabatur* (= *alter alteri insidiabatur*) s'insidiavano l'un l'altro, tra loro due.

Nota 1. Trovasi usato con senso reciproco il participio perfetto di *conspirare* (cfr. sopra, 2, *a*, Nota 2): *milites conspirati* i soldati accordatisi tra loro, in reciproco accordo.

Nota 2. *Amare invĭcem, invicem se amare, amare invicem inter se*, per « amarsi scambievolmente », sono modi dell'età imperiale; così, col participio, in Fedro, *salutati invicem* essendosi salutati l'un l'altro. Classicamente *invicem* (*in vicem*) è sinonimo di *vicissim* = a vicenda, alla propria volta, per turno: *defatigatis invicem intĕgri succedunt* (Ces.) ai soldati stanchi sottentrano a vicenda soldati freschi.

C) VERBI FRASEOLOGICI ITALIANI

§ 106 I verbi « **potere, sapere** (nel senso di « potere »), **volere, dovere** » e sim., « **lasciarsi, sentirsi, vedersi** » e sim., usati spesso **in italiano** con l'infinito (alcuni dei riflessivi anche coi participio passato) pur senza che debba risaltare il concetto della **possibilità**, della **volontà**, dell'**obbligo**, della **conces-**

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sione, ecc. (detti in tal caso **verbi fraseologici**), in latino di regola s'omettono. Per es., dove noi non abbiamo difficoltà a dire nella conclusione d'un racconto « così Marcello nell'esilio potè conservare il suo decoro », con che non vorremmo già dire che Marcello ebbe la possibilità di conservare il suo decoro, ma che in effetto lo conservò, il latino ha senz'altro *ita Marcellus, cum in exilio esset, dignitatem suam tutatus est* (*tutari potuit* significherebbe piuttosto « avrebbe potuto conservare »: § 121, 1, *a*). Parimenti: *his rebus facile commoveor* facilmente io mi sento commuovere (mi sento commosso) da queste cose; mentre *commoveri me sentio* significherebbe « m'accorgo d'essere commosso ».

NOTA. Comunemente, oltre a *si verum dicimus*, si trovano in Cicerone stesso anche espressioni come *verum si loqui volumus*, *si verum fateri volumus* « se vogliamo dire il vero », e simili.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Nilus praecipitat ex altissimis montibus* (Cic.). - 2. *Terra dies duodequadraginta movit* (Liv.). - 3. *Iam verterat fortuna* (Liv.). - 4. *Auster, qui per biduum flaverat, in Africum se vertit* (Ces.). - 5. *Erige te et confirma, si qua subeunda dimicatio erit* (Cic.). - 6. *Quidam in ira se continent* (Sen.). - 7. *Libris me delecto* (Cic.). - 8. *His ego rebus pascor, his delector, his perfruor* (Cic.). - 9. *In aethere astra volvuntur* (Cic.). - 10. *Ignis in aquam coniectus continuo restinguitur et refrigeratur* (Cic.). - 11. *Adventu solis occultantur stellae et conspici desinunt* (Plin.). - 12. *Hoc proprium est animi bene constituti, et laetari bonis rebus et dolere contrariis* (Cic.). - 13. *Consuli proconsul obviam in equo vehens venit* (Quadrig.). - 14. *Quidam, magnus videlicet vir et sapiens, dispersos homines in agris et in tectis silvestribus abditos ratione quadam compulit unum in locum et congregavit* (Cic.).

15. *Patres conscripti, consulite vobis, prospicite patriae* (Cic.). - 16. *Iuvenes corpora oleo perunxerunt* (Cic.). - 17. *Milo domum venit; calceos et vestimenta mutavit* (Cic.).

18 *De honore aut de dignitate contendimus* (Cic.). - 19. *Pueri amant inter se* (Cic.). - 20. *Dextras iungere ac complecti*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

inter se lacrimantes milites coeperunt (Liv.). - 21. *Inter se cives, quasi vicissent, gratulabantur* (Cic.). - 22. *In ea civitate duo de principatu inter se contendebant, Indutiomārus et Cingetŏrix* (Ces.; cfr. n. 18). - 23. *Hostes cunctati aliquamdiu sunt, dum alius alium, ut proelium incipiant, circumspectant* (Liv.). - 24. *Placet Stoicis* (i filosofi stoici credono) *homines hominum causā esse generatos, ut ipsi inter se alii aliis* (osserva il pleonasmo) *prodesse possent* (Cic.). - 25. *Alius alium timet et homo hominem et ordo* (classe, ceto) *ordinem* (Cic.). - 26. *Non amplius pedum milibus duobus* (= circa mezzo km.) *ab castris castra distabant* (Ces.). - 27. *Milites legionis nonae subito conspirati pila coniecerunt* (Ces.). - 28. *Requiescat aliquando* (una buona volta) *vexata tam diu Italia: uratur evasteturque* (sia messa a ferro e fuoco) *invicem Africa* (Liv.). - 29. *Frigoribus adstrictus durescit umor* (= *aqua*), *et idem vicissim mollitur tepefactus et tabescit calore* (Cic.). - 30. *Invicem* (correttamente *inter nos*) *diligamus* (Plin. iun.). - 31. *Iam consules colligebant in unum copias invicem inter se gratantes* (Liv.).

32. *Appius et caecus et senex tenebat* (circoscrivi col verbo « sapere ») *non modo auctoritatem, sed etiam imperium in* (su) *suos* (Cic.). - 33. *M. Atilius Regulus Carthaginem rediit, neque eum caritas patriae retinuit* (valse a...) *nec suorum* (Cic.). - 34. *Hamilcaris pertinaciae cessit* (dovette...) *Catŭlus* (Corn. N.). - 35. *His lacrimis non movetur* (si lascia commuovere) *Milo* (Cic.). - 36. *Opinionibus vulgi rapimur* (ci lasciamo trarre) *in errorem* (Cic.). - 37. *Tu praetor in provincia cum tunica pallioque purpureo visus es* (ti facesti, ti lasciasti vedere; Cic.). - 38. *Cenatus ad Pompeium lectica latus sum* (mi feci portare; Cic.).

II.

1. Gli Arabi s'astengono dal vino. - 2. I nemici si sono arresi. - 3. Marcello s'esercitava (*se exercēre*) studiando ogni giorno (= con istudi, *commentatio*, quotidiani). - 4. La terra si volge (*volvi* o *se convertere*) con vertiginosa (*summus*) rapidità (*celeritas*) intorno al sole. - 5. I rami dei platani si diffondono (*diffundi*) largamente. - 6. I pianeti (*stellae errantes*) ora (*tum*) si nascondono (*occultari*), ora si mostrano (*aperiri*) di nuovo (*rursus*), ora si muovono più rapidamente, ora più lentamente. - 7. Ogni odore si porta (*ferri*) verso l'alto (*ad superiora*). - 8. Gli Elvezi si gloriavano insolentemente d'una loro vittoria. - 9. I giovani romani, esercitandosi (part. pres., senz'altro) nel campo Marzio (*campus*, senz'altro), fortificavano (*confirmare*) il corpo. - 10. Ai tempi di Silla i predoni vagavano sparsi per tutto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

il mare. - 11. I Nervii (*Nervii*) nascosti nelle selve aspettavano l'arrivo dei Romani.

12. Metello esortò il re Bocco a (*ut*) provvedere a sè stesso. - 13. Scopritevi il capo (*capita aperire*) [davanti] ai vecchi. - 14. Prima dell'anno 453 dalla fondazione della città nessun Romano si tosò o rase nè i capelli (*capillus*, sing.) nè la barba.

15. Voi parlate spesso tra voi. - 16. I nostri ragazzi (*puer*) imparano con amore (*studiose*), sono istruiti (*docēre*) con zelo (*diligenter*), ci vogliono bene (*amare*) e [si vogliono bene] tra loro. - 17. Ci salutammo (*consalutare*) e ci abbracciammo con grande cordialità (*amicissime*). - 18. I buoni non s'invidiano tra loro. - 19. Quei bricconi (*homines nocentissimi*) si buttavano (*conferre*) la colpa uno sull' (*in* con l'Acc.) altro. - 20. Colpevoli (*noxius*) tutt'e due (*ambo*), si buttavano la colpa uno sull'altro. - 21. In sì grandi tenebre un uomo non vedeva l'altro (= un [altro] uomo). - 22. Una mano lava l'altra. - 23. Eccoti (*habes*) il mio operato (*factum*): confronta (*conferre*) ora alla tua volta (*invicem* o *vicissim*) il tuo.

24. Annibale, avendo beffati (*illudere*) i Cretesi, potè (fraseologico) giungere nel Ponto dal re Prusia (*Prusias, -ae*). - 25. Se io sarò abbandonato da voi, ciò che non voglio (fraseologico) credere (*sperare*), tuttavia non mi perderò (*deficere*) d'animo. - 26. Mi tocca (fraseologico) veder costoro al consolato (= consoli). - 27. [Quel] re potentissimo [che fu] Perseo finì per (fraseologico) adornare (*honestare*) il cocchio [trionfale] di Paolo. - 28. Dátame (*Datămes*) si lasciò ingannare (*capere*) dall'amicizia simulata di Mitridate. - 29. Il non lasciarsi sconcertare (*perturbare*) nelle circostanze (*res*) scabrose (*asper*) è da animo forte. - 30. Solo Diviziáco non si sentiva vincolato (*tenēre*) da quel giuramento. - 31. Mi vedo costretto [a] usare (*adhibēre*) severità. - 32. I Galli poterono (deve tradursi, per simmetria col « potranno » che segue) abbattere (*evertere*) Roma, [e] i Romani non la potranno rialzare (*restituere*)?

SENTENZE E VERSI

1. Nosce te (Cic., *Tusc.* 1, 52). - **2. Mores civitatis crebro mutantur** (id., *De or.* 2, 337). - **3. Neque potest quisquam nostrum subito fingi** (farsi un altro), **neque cuiusquam repente vita mutari aut natura converti** (id., *Sull.* 69). - **4. Pueri, etiam cum cessant, exercitatione aliqua ludĭcra delectantur** (id., *Nat. d.* 1, 102). - **5. Ludicras exercendi aut venandi consuetudines adamare solemus** (id., *Fin.* 1, 69). - **6 Aetas succedit aetati** (id., *Phil.* 11, 39). - **7. Aniculae** (le povere vecchie; le vecchie che sono così deboli) **saepe inediam biduum aut triduum**

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ferunt (possono reggere al digiuno; id., *Tusc.* 2, 40). **8. Maior pars** (sott. ***hominum***) **eo fere** (per lo più) **deferri** (lasciarsi portare) **solet, quo a natura ipsa deducitur** (id., *Off.* 1, 147). – **9. Non est beneficium** (azione virtuosa) **scelere abstinere** (cfr. il n. 11; Sen. ret., *Controv.* 7, 6, 13). – **10. Loquax est virtus, nec ostendit se tantum, sed ingĕrit** (sott. *se*: s'offre; si mette avanti; id., *Controv.* 10, 2, 5). – **11 Facilius est se a certamine abstinere quam abducere** (ritirare; Sen., *Ir.* 3, 8, 8).

12. **Ora vides Hecătes in tres vertentia partes** (Ov., *Fast.* 1, 141).

13 **Occasio aegre offertur** (= *offert se*), **facile amittitur** (Publ. S.).

14. **Manus lavĭte** (= *lavate*), **mulieres, | et capita velate** (Titinio, 86 sg.).

15 **Cum video quam sint mea fata** (sciagure) **tenacia, frangor** (mi sento...; Ov., *Pont.* 1, 2, 63).

PROVERBI

Pares cum paribus facillime congregantur (in Cicerone); *Solent pares facile congregari cum paribus* (in Ammiano Marcellino); *Similis similibus delectatur* (in Porfirione); ecc.: cfr. in Cic. la sentenza: *Parvi* (i fanciulli) *aequalibus* (dei coetanei) *delectantur libenterque se cum iis congregant*; noi: Ogni simile ama il suo simile.

Lupus est homo homini (in Plauto) = L'uomo è lupo all'altro uomo; ma al troppo crudo proverbio si contrappone l'altro *homo homini deus est* (nel comico Cecilio), che riconosce che tra gli uomini vi sono anche quelli che si compiacciono di fare il bene.

TEMI CONTINUI

I.

Prima apparizione del lusso orientale in Roma.

Luxuriae peregrinae origo ab exercitu Asiatico (che aveva combattuto in Asia [sotto il comando del console Gneo Manlio Vulsone]) *invecta in urbem est. Ii primum lectos aeratos, vestem stragulam* (drappi da letto, su cui si sdraiavano per banchettare o dormire) *pretiosam, plagulas* (coperte) *et alia textilia, et, quae tum magnificae supellectilis habebantur, monopodia et abacos Romam advexerunt. Tunc psaltriae sambucistriaeque et convivalia ludionum oblectamenta addita* (*sunt*) *epulis; epulae quoque ipsae et cura et sumptu maiore apparari coeptae. Tum coquus, vilissimum antiquis mancipium et aestimatione et usu, in pretio esse* (*coepit*), *et quod ministerium fuerat, ars haberi coepta* (*est*; **Livio, 39, 6, 7 sgg.**).

II.

Rampogna d'un capitano ai soldati indecisi.

« *Hic praebituri vos telis hostium estis indefensi, inulti? Quid igitur arma habetis, aut quid ultro bellum intulistis, in otio tumultuosi, in bello segnes? quid hic stantibus spei est? An deum aliquem protecturum vos rapturumque*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(= *erepturumque*) *hinc putatis? Ferro via facienda est. Hac, qua me praegressum videritis, qui visuri domos parentes coniuges liberos estis, ite mecum. Non murus nec vallum, sed armati armatis obstant. Virtute pares, necessitate, quae ultimum ac maximum telum est, superiores estis* » (Livio, 4, 28, 4 sg.).

III.

Vano tentativo di Filippo contro la città di Táumaci in Tessaglia.

Thaumăcos (oggi Dhomokós) *Philippus* (re di Macedonia) *summa vi oppugnabat aggeribus vineisque; et iam ariĕtem muris admoturus erat. Ceterum* (= *sed*) *incepto absistere eum coegit adventus Aetolorum, qui, inter custodias Macedonum moenia ingressi, nec nocte nec die finem ullam erumpendi nunc in stationes nunc in opera Macedonum faciebant. Et adiuvabat eos natura ipsa loci. Namque Thaumaci a Pylis* (le Termopile) *sinuque Maliaco* (golfo Maliaco, oggi Kólpos Lamías) *per Lamiam eunti* (§ 69, 4) *loco alto siti sunt; Thessaliaeque transeunti confragosa loca implicatasque flexibus vallium vias, ubi ventum ad hanc urbem est, repente velut maris vasti* (aperto), *sic universa panditur planities, ut* (di guisa che) *subiectos campos terminare oculis haud facile queas* (potresti). *Ab eo miraculo* (spettacolo meraviglioso) *Thaumaci appellati* (*sunt*; infatti *tháuma* in greco vale « meraviglia »). *Nec altitudine solum tuta urbs, sed quod* (ma anche perchè) *saxo undique absciso rupibus imposita est. Hae difficultates ut absisteret incepto Philippus effecerunt* (Livio, 32, 4).

IV.

Valore della vita.

Vita data est utenda, data est sine faenore nobis
Mutuă nec certă persoluenda (Vol. II, p. 206, n. 244) *die* (*Consol. ad Liv.* 369 sg.).

V.

Acerra, il bevitore instancabile.

Hesterno foetēre mero qui credit Acerram,
Fallitur: in lucem (sino alla mattina) *semper Acerra bibit* (Marziale, 1, 28).

VI.

La discordia tra (§ 52, 1) le classi sociali (*ordo*).

Le lunghe e gravi inimicizie, che naturalmente (= per natura) la plebe ha coi patrizi, riescono spessissimo a grande danno delle città; poichè da tale diversità d'umori (*studium*) e di volontà sogliono nascere tutte l'altre cose che perturbano gli stati. Questo appunto suscitò in Roma la disunione (*seditio*) e la discordia; questo, se si possono paragonare le cose piccole alle grandi, divise i Fiorentini in due partiti quantunque altri in Roma, altri

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

in Firenze furono gli eventi delle cose. Chè in Roma le contese politiche si solevan definire con dispute di parole e proposte di leggi (*rogatio*); in Firenze gli odi, le discordie, le rivalità, che in quella città si cominciarono [ben] presto (*celeriter*) a esercitare, si solevan decidere con le guerre intestine, con gli sbandimenti (*exilium*) e con le uccisioni di moltissimi cittadini.

VII.

Vana è l'ira senza le forze.

Gli Etòli (*Aetōli*), che avevano fatto prendere al re Antioco l'armi contro i Romani, essendo quegli stato sconfitto in grande battaglia da Scipione, inferiori di forze e privi d'ogni aiuto affrontarono l'esercito vincitore. Pertanto vinti anch'essi (*et ipsi*) senz'alcuna difficoltà, essendo stata subito assalita dai Romani la stessa Ecália (*Oechalia*), capitale della gente, dovettero sottomettersi; e così perdettero quella libertà, che soli di tutte le popolazioni della Grecia avevano saputo difendere per tant'anni contro la signoria degli Ateniesi e degli Spartani. La qual condizione riuscì (= fu) loro tanto più dolorosa (= grave), quanto più tarda. Mossi dal desiderio della perduta libertà, ripresero poi l'armi e combatterono con maggior rabbia che fiducia (= più accanitamente che fiduciosamente); vinti di nuovo e costretti [ad] accettar condizioni durissime di pace, accusandosi tra loro d'inettitudine e di viltà, con le discordie intestine fecero precipitare (= condussero) il paese quasi all'estrema rovina.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAPITOLO II.

TEMPI E ASPETTI DEL VERBO

A) TEMPI, ASPETTI, RAPPORTI TEMPORALI

1. Le forme del verbo latino si trovano, con funzione di predicato (§§ 12-13), in proposizioni o indipendenti o dipendenti: indipendenti si chiamano le proposizioni che non ne determinano altre, dipendenti quelle che fungono da determinativi proposizionali. Qualunque proposizione (indipendente o dipendente) sia determinata da un'altra, si chiama rispetto a questa sovraordinata; qualunque proposizione dipendente funga da determinante proposizionale, si chiama, rispetto alla sua sovraordinata, subordinata. § 107

2. Le forme del verbo finito, per sè considerate, esprimono per lo più il tempo, collocando il processo verbale nel presente, o nel passato, o nel futuro, rispetto al momento in cui si trova chi parla o scrive (valore temporale proprio); e insieme esprimono la qualità o aspetto del processo stesso, il quale può riguardarsi: *a*) in sè e per sè, senz'alcuna idea di svolgimento o compimento (aspetto cronico assoluto); *b*) nel suo svolgimento (aspetto cronico durativo); *c*) come compiuto (aspetto cronico compiuto). Talora per altro l'aspetto è espresso astraendo dall'idea di tempo (aspetto acronico): in tal caso s'usano di regola le stesse forme usate per l'espressione del processo cronico nel presente.

Nota. Alcune forme del verbo finito (congiuntivo presente e perfetto con valore di presente, imperativo presente, presente di perifrasi formate con *possum*, *licet*, *oportet* e simili, presente della coniugazione perifrastica passiva, ecc.) possono collocare il processo verbale nel tempo escludendo solo il passato, cioè indistintamente nel presente e nel futuro (cfr. anche § 111, 2, Nota, e 5).

3. Considerate in relazione con un altro processo verbale d'aspetto cronico, le forme del verbo finito, di solito in proposizione dipendente, ma talora anche in proposizione indipen-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dente, valgono a esprimere un rapporto temporale di contemporaneità, o d'anteriorità, o di posteriorità rispetto a una forma del presente, o del passato, o del futuro. Precisamente, la contemporaneità è espressa dalle stesse forme dell'aspetto durativo, l'anteriorità da quelle dell'aspetto compiuto, la posteriorità dalla coniugazione perifrastica col participio in *-urus* (§ 103).

NOTA. Un rapporto temporale può concepirsi anche in relazione a una forma acronica; e per esprimerlo s'usano di regola le stesse forme temporali, che s'usano in relazione a una forma del presente (cfr. sopra, 2, in fondo).

4. L'infinito e il participio, come s'esporrà particolareggiatamente più avanti (§§ 143-145, e 148), esprimono assai raramente il valore temporale proprio; assai spesso un rapporto temporale di contemporaneità, o d'anteriorità, o di posteriorità, indifferentemente rispetto a una forma del presente, del passato, del futuro.

5. Le regole, che determinano l'uso delle forme verbali in funzione relativa, si raccolgono di solito sotto la denominazione di *consecutio temporum*.

NOTA. In questo capitolo si tratterà delle forme verbali dell'indicativo. Dei tempi del congiuntivo e dell'imperativo si parlerà nella trattazione dedicata all'illustrazione del significato di tali modi (§§ 122-126); e, per quanto in particolare s'attiene al valore temporale relativo delle forme del congiuntivo, nei §§ 176-180.

B) USO DEI TEMPI DELL'INDICATIVO

I. VALORI DELLE FORME VERBALI PER SÈ CONSIDERATE

§ 108 1. Per quanto riguarda il modo indicativo, i valori delle forme verbali per sè considerate, in quanto esprimono aspetto cronico, possono definirsi nella maniera seguente:

a) nel presente: 1° l'aspetto assoluto è espresso dal **presente** (*accipio omen* accetto l'augurio); 2° l'aspetto durativo pure dal **presente** (*sedet in bibliotheca* egli sta seduto in biblioteca); 3° l'aspetto compiuto dal **perfetto** (che in questo caso dicesi **perfetto logico**, e si rende in italiano per lo più col passato prossimo, ma talvolta anche col passato remoto: *dixi* ho detto, cioè « ora ho finito di parlare »; *vixerunt* vissero, cioè « ora non sono più »);

b) nel passato: 1° l'aspetto assoluto è espresso dal **perfetto** (che in questo caso dicesi **perfetto storico**, e si rende in italiano per lo più col passato remoto: *Pompeius foede periit* Pompeo finì miseramente); 2° l'aspetto durativo dall'**imperfetto** (*gubernator sedebat in puppi* il pilota stava seduto a

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

poppa; *Socrates dicebat* Socrate diceva, soleva dire); 3° l'aspetto compiuto dal **piuccheperfetto** (*dixeram* avevo detto, cioè « allora avevo finito di parlare »);

c) nel futuro: 1° l'aspetto assoluto è espresso dal **futuro semplice** o **primo** (*cras rus proficiscar* domani partirò per la campagna); 2° l'aspetto durativo pure dal **futuro semplice** o **primo** (*totam noctem pervigilabo* veglierò tutta la notte); 3° l'aspetto compiuto dal **futuro esatto** o **anteriore** o **secondo** (*perbrĕvi hanc epistulam scripsero* in un momento avrò scritto [cioè « avrò finito di scrivere »] questa lettera).

D'altra parte (§ 107, 2) il **presente** (più di rado il **perfetto**: cfr. § 109, 3) può anche esprimere l'aspetto acronico: *Etruriam discriminat Cassia* la via Cassia passa per mezzo all'Etruria; — *luna plena maritimos aestus maximos efficere consuevit* (Ces.) il plenilunio suole produrre le più alte maree.

2. I valori così definiti delle varie forme dell'indicativo risultano dal seguente prospetto:

	ASPETTI DEL PROCESSO				
	ASSOLUTO	DURATIVO	COMPIUTO		
ACRONICO	**presente** (*scribo*)	**presente** (*scribo*)	**perfetto logico** (*scripsi*)	PRESENTE	*VALORI TEMPORALI PROPRI*
CRONICO	**perfetto storico** (*scripsi*)	**imperfetto** (*scribebam*)	**piuccheperfetto** (*scripseram*)	PASSATO	
	futuro I (*scribam*)	**futuro I** (*scribam*)	**futuro II** (*scripsero*)	FUTURO	
	Forme verbali				

3. Le forme dei tre aspetti riferite al presente e al futuro (presente, perfetto logico, futuro I, futuro II) si chiamano **tempi principali**; quelle riferite al passato (perfetto storico, imperfetto, piuccheperfetto) **tempi storici.**

Osservazioni sull'uso delle forme del presente. § 109

1. Il presente durativo talora, specialmente in unione con espressioni avverbiali temporali come *iam pridem, iam dudum, iam diu*, ecc., implica un prolungamento del processo verbale nel passato:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Antonium iam dudum et Cotta et Sulpicius exspectat (Cic.) già da un pezzo Cotta e Sulpicio aspettano Antonio.

2. Lo stesso s'usa talvolta a esprimere azione tentata nel presente (**presente di conato**): *vendo domum* cerco di vendere (voglio vendere) una casa.

3. Il perfetto logico di molti verbi perfettivi (cfr. Vol. II, § 40) può tradursi in italiano col presente, con cui noi esprimiamo, piuttosto che il processo compiuto nel presente, lo stato ch'è effetto presente di processo compiuto; così, da *consīdo* mi seggo, **consēdi** mi sono seduto, dunque « seggo, sto seduto »; e analogamente: **cognovi, novi, didĭci**, ecc. (ho imparato a conoscere, ho appreso) « conosco, so »; **perspexi** (ho osservato) « conosco bene »; **decrevi** (ho risolto) « sono risoluto »; **consuevi** (mi sono abituato) « sono solito »; **memini** (ho richiamato alla memoria; cfr. *reminiscor* richiamo alla memoria) « ricordo »; ecc. Si noti anche **complexus sum**, nel senso di « comprendo in me », nel qual senso di regola non si dice *complector*. Analogamente, il piuccheperfetto di questi verbi può tradursi in italiano coll'imperfetto, e il futuro II col futuro I: **cognoveram** (avevo imparato a conoscere) « sapevo », **decreveram** (avevo risolto) « ero risoluto », **memineram** (avevo richiamato alla memoria) « ricordavo »; — **cognovero** (avrò imparato a conoscere) « saprò »; **meminero** (avrò richiamato alla memoria) « ricorderò »; ecc.

Del resto anche il latino spesso, particolarmente trattandosi dei verbi di « conoscere » e di « deliberare », esprime lo stato ch'è effetto presente di processo compiuto, per mezzo d'una perifrasi formata con *habeo* e il participio perfetto passivo: **cognitum habeo** (anche *-um aliquem, -am aliquam rem*) tengo come noto, dunque « so »; **compertum habeo** (anche *-am aliquam rem*) so di sicuro; **exploratum habeo** (anche *-am aliquam rem*) tengo per fermo; **statutum** e **constitutum** (anche *-am aliquam rem*) o **deliberatum habeo** sono risoluto; ecc. E anche: *paratam aliquam rem habeo* ho qualche cosa preparata, tengo qualche cosa pronta; e così con ogni altro verbo adatto. Analogamente, nel passato: **cognitum habebam**, ecc.; nel futuro: **cognitum habebo**, ecc.

NOTA. Naturalmente in un caso come *Caesar cognovit montem a suis teneri* (Ces.) Cesare venne a sapere che il monte era occupato dai suoi, *cognovit* si traduce regolarmente col passato remoto, perchè è perfetto storico.

4. La sostituzione, nel presente, dell'aspetto compiuto (perfetto logico) all'assoluto (presente) è di bell'effetto espressivo: *nisi suc-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

curritis, ego ***victus sum*** (Sen. ret.) se non mi soccorrete, io son bell'e vinto.

Osservazioni sull'uso delle forme del passato. § 110

1. Il perfetto storico s'usa spesso nelle sentenze, per enunciare verità dimostrate dall'esperienza del passato (**perfetto gnomico**, ossia sentenzioso); in tale uso esso è accompagnato di regola da un avverbio come *semper*, *saepe*, *plerumque*, *interdum*, *raro*, *numquam*, o da un pronome o aggettivo come *omnes*, *multi*, *plerique*, *complures*, *pauci*, *nemo*, i quali accennano agli esempi storici che si potrebbero recare a dimostrazione dell'enunciato: *neminem pecunia divitem fecit* il danaro non rese mai ricco nessuno.

NOTA. Da ciò che s'è detto si comprende che nel proverbio riferito a p. 22, classicamente, mutando *congregantur* in *congregati sunt* (o meglio *se congregaverunt*), bisognerebbe aggiungervi un *semper*: solo in alcuni prosatori postclassici e nei poeti il perfetto gnomico si trova usato senz'altro.

2. L'imperfetto s'usa talora a esprimere azione tentata nel passato (**imperfetto di conato**; cfr. § 109, 2): *Milo, quos ex aere alieno laborare arbitrabatur, sollicitabat: apud quos nihil profecit* Milone tentava (tentò) di sobillare quelli che credeva oppressi dai debiti; ma da loro non ottenne nulla.

3. L'imperfetto italiano (non già il latino) può esprimere il passato generico, in frasi come « Niobe era figlia di Tantalo », « c'era una volta », ecc.; ma tale passato generico è concepito dal latino come assoluto, ed espresso quindi correttamente solo col perfetto storico: **Niobe Tantali fuit filia**; **olim fuit**; ecc. Così pure noi usiamo spesso, accanto al passato remoto, l'imperfetto in formule riferentisi a cosa già menzionata: « che dicevo », « che dianzi ricordavo », « come dicevo », « come accennavo dianzi », ecc. (accanto a « che ricordai dianzi », « come accennai sopra », ecc.); anche qui il latino di regola usa solo il perfetto storico: **quem** [quam, ecc.] **dixi**; **quem supra memoravi**; **ut supra dixi, demonstravi**; ecc.

4. Anche nel passato (cfr. § 109, 4) si trova talvolta efficacemente sostituito l'aspetto compiuto (piuccheperfetto) all'assoluto (perfetto storico): *Camillus dictator dictus (est): omnia repente mutaverant imperatore mutato* (Liv.) Camillo fu eletto dittatore: d'un subito, col cambiamento del generale tutta la situazione s'era cambiata (= cambiò in un istante) (invece, nello stesso Livio: *omnia mutavit repente consulis adventus*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

§ 111 *Osservazioni sull'uso delle forme del futuro.*

1. Il futuro primo s'usa anche: *a*) invece dell'imperativo, per mostrare la fiducia d'essere obbedito o compiaciuto: *tu cavebis, ne me attingas, si sapis* (Plaut.) ti guarderai dal toccarmi, se hai giudizio; *b*) per enunciare o concludere massime morali o politiche (**futuro gnomico**, talora accompagnato da *semper*, ecc.; cfr. § 110, 1): *animo imperabit sapiens, stultus serviet* (Publ. S.) il saggio comanderà alle passioni, lo stolto le servirà; — *nemo est sapiens nisi fortis: non cadet ergo in sapientem aegritudo* nessuno è saggio se non è forte: il saggio dunque non sarà soggetto al dolore morale.

Nota. Sul futuro in senso potenziale, v. § 123, 1, *a*, Nota 4.

2. L'italiano, massime con espressioni di tempo, usa spesso il presente invece del futuro per esprimere risolutezza o impazienza o certezza e simili: « torno subito », « a che ora ceniamo? ». In tali casi il latino classico usa invece normalmente il futuro: *iam revertar*; — *quota hora cenabimus?*

Nota. Il presente in casi di questo genere s'incontra, in latino, specialmente nel linguaggio familiare; quindi non è infrequente nei comici (per es. *iam redeo*, Plaut., ecc.) e nelle lettere (per es. *Lentulus cras mane vadit*, Cic., ecc).

D'altra parte, massime coi verbi di « sapere » o « venire a sapere », l'italiano usa spesso il futuro (anche anteriore) per esprimere incertezza o probabilità, dove il latino usa il presente (o il perfetto) di solito con l'aggiunta di *fortasse*, o ricorre a una perifrasi con *puto* ecc. o *fieri potest ut* (= è possibile che): *fortasse audisti* o *scire te arbitror, quae acta sint* avrai sentito o saprai che cosa è successo; — *potest fieri ut fallar: sed eam rem laudi tibi fore puto* io m'ingannerò, ma credo che questa cosa tornerà a tua lode.

3. Anche nel futuro (cfr. § 109, 4 e § 110, 4) l'aspetto compiuto (futuro secondo) sostituisce talvolta l'assoluto (futuro primo), con maggiore o diverso effetto espressivo (dove invece l'italiano usa di regola il futuro semplice): *ego certe meum rei publicae officium praestitero* quanto a me, non mancherò di fare il mio dovere verso la patria. Così nelle forme **videro, videris**, ecc., usate con o senza gli avverbi o modi avverbiali *alias* (in altra occasione), *alio loco, post, paulo post, posterius, mox* (tra breve) e simili, per rimettere ad altro tempo o al giudizio d'altri la trattazione o la decisione di qualche cosa: *de actione post videro* (*viderimus*) del modo di porgere dell'oratore tratterò (tratteremo) poi; — *sed haec tu videris* ma queste cose le vedrai (vedile) tu; — *sed hoc*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

philosophi viderint ma questo lo vedranno (lo veggano) i filosofi (del resto, anche, sebben di rado, in Cic.: *sed de hoc tu videbis*; *sed de hoc videbimus*; *posterius ista videbimus*; ecc.).

4. Tale uso del futuro secondo è normale tanto nella proposizione sovraordinata, quanto nella subordinata dei periodi che, riferendosi al futuro, esprimono due processi così intimamente congiunti, da formare quasi un processo solo: *respiraro, si te videro* respirerò, se ti vedrò (o meglio: respirerò al solo vederti); — *is bellum confecerit, qui Antonium oppresserit* chi abbatterà Antonio, porrà fine a questa guerra (l'abbattere Antonio, unica causa della guerra, vorrà dire anche ristabilire la pace). Particolarmente frequente è il tipo di periodo **gratissimum** (o *pergratum*) **mihi feceris, si hoc feceris** (*si mihi librum miseris*; *si Antonium adiuveris*; ecc.) mi farai un grandissimo piacere, se farai questo (se mi manderai il libro, ecc.); facendo questo (mandandomi il libro, ecc.) m'obbligherai moltissimo.

5. L'espressione del processo compiuto è talvolta spostata dal futuro (futuro secondo) al presente (perfetto logico), per mostrare con vivacità che, date certe condizioni, una cosa avverrà immancabilmente, tanto che la si considera già avvenuta: *si hoc bene fixum omnibus in animo est, iterum dicam, vicistis* (Liv.) se ciò è ben fermo nell'animo a voi tutti, lo dirò di nuovo, avete bell'e vinto; — *si te hic offendero, periisti* se t'incontro qui un'altra volta, sei morto.

Osservazioni sull'uso dell'aspetto acronico. § 112

1. Il presente ch'esprime il processo acronico s'usa assai spesso nelle sentenze, nelle massime, nei proverbi (**presente gnomico**, talora accompagnato da *semper*, ecc.; cfr. § 110, 1 e § 111, 1, *b*): *vultus indicat mores* il volto palesa il carattere; - *populus movetur* (§ 106) *plerumque gratia* (Cic.) il popolo si lascia per lo più impressionare da influenze personali. Analogo impiego possono avere i perfetti enumerati nel § 109, 3: *vemens violentia vini conturbare animam consuevit corpore in ipso* (Lucr.).

2. Lo stesso presente acronico ricorre frequentemente nelle narrazioni invece del perfetto storico, e spesso anche alternando con questo (**presente storico**); l'espressione del processo verbale, alleggerita dell'idea di tempo, ne acquista di solito maggiore vivezza rappresentativa: *tum vero suo more* [*barbari*] *victoriam conclamant atque ululatum tollunt* (invece di *conclamaverunt* e di *sustulerunt*;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ces.) allora sì secondo il loro costume i barbari gridano vittoria e levano un urlo. Rientrano in quest'uso le formule come *Cicero dicit*, *Plato censet*, *Xenophon facit Socratem disputantem* (§ 104, 2, *f*), con cui s'accenna al contenuto d'opere letterarie (**presente letterario**).

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Propīno hoc Critiae* (alla salute di Crizia; Cic.). - 2. *Hannibal peto pacem* (Liv.). - 3. *Eamus: lucescit iam* (Plaut.). - 4. *Pater mihi reliquit parvum tugurium, in quo habito* (Liv.). - 5. *Haec ego patior cotidie* (Cic.). - 6. *Filium unicum habeo, immo habui* (Ter.). - 7. *Honestissime* (tra gli onori) *viximus, floruimus* (*florēre* essere in auge) *: non vitium nostrum, sed virtus nostra nos afflixit* (Cic.). - 8. *Cepit Numantiam Scipio* (Cic.). - 9. *M. Cato cellam penariam rei publicae, nutricem plebis Romanae Siciliam nominabat* (Cic.). - 10. *Per figuras animalium Aegyptii sensus mentis effingebant* (Tac.). - 11. *T. Pomponius Atticus mendacium neque dicebat neque pati poterat* (Corn. N.). - 12. *Loci natura erat haec, quem locum nostri castris delegerant* (Ces.). - 13. *Pyrrhi temporibus iam Apollo versus facere* (cioè « rispondere in versi » a chi interrogava l'oracolo delfico) *desierat* (Cic.). - 14. *Iam scripseram: delere* (cancellare quello che avevo scritto) *nolui* (Cic.). - 15. *Capiet Numantiam Scipio* (Cic.). - 16. *Morietur in mari Fabius* (Cic.). - 17. *Scribam cotidie aliquid* (Cic.). - 18. *Hic manebimus optime* (Liv.). - 19. *Iam* (tra poco) *ego revenero* (sarò bell'e tornato; Plaut.).

20. *Sue abstinent Iudaei* (Tac.). - 21. *Caesar ad Pharum navibus milites exposuit* (sbarcò) *: haec insula obiecta* (posta dirimpetto) *Alexandrīae portum efficit et ponte cum oppido coniungitur* (Ces.).

22. *Cupio et iam pridem cupio Aegyptum visere* (Cic.). - 23. *T. Roscius terret* (pres. di conato) *nos ac minatur* (Cic.). - 24. *Non consuevi homines appellare asperius* (§ 1, 1) *nisi lacessitus* (Cic.). - 25. *Ultimas terras lustrasse Pythagoram, Democritum, Platonem accepimus* (sappiamo; leggiamo; Cic.). - 26. *Multa memini, multa audivi, multa legi: nihil ex omnium saeculorum memoria* (storia) *tale cognovi* (Cic.). - 27. *Lacedaemonii omnia ad*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

oracula referre ***consuērant*** (Corn. N.). - 28. *Themistocles omnium civium* ***perceperat*** (*percipere* = imparare; traduci il piuccheperf. con un imperf.) *nomina* (Cic.). - 29. *De Herode* ***meminero*** (Cic.). - 30. *Omnes* ***habeo cognitos*** *sensus* (sentimenti) *adulescentis* (di questo giovane; Cic.). - 31. *Clodii animum* ***perspectum habeo, cognitum, iudicatum*** (puoi tradurre *perspectum* ecc. così: « conosco a fondo e per quello ch'è veramente »; Cic.). - 32. ***Compertum habeo****, milites, verba virtutem non addere* (Sall.). - 33. *Hic* (costui) *aut fŭgit aut* ***habet*** *navem* ***paratam*** (Cic.). - 34. *Caesar multis iam rebus perfidiam Haeduorum* ***perspectam habebat*** (Ces.). - 35. *Iam* ***paratas aptatasque habebat*** *pedes* (sing. collettivo = *pedites*) *lintres, eques* (= *equites*) *naves* (Liv.). - 36. *Causarum orator* ***habebit*** *genera* ***cognita*** (Cic.).

37. *Preces saepe hostem* ***mitigavere*** (Liv.). - 38. ***Ignoverunt multi*** *hostibus: ego non ignoscam neglegentibus?* (Sen.). - 39. ***Nemo*** *nisi victor pace bellum* ***mutavit*** (Sall.). - 40. *Pro lege, quae* ***abrogabatur*** (imperf. di conato), *disseruit M. Porcius consul* (Liv.). - 41. *Rem publicam exercitus odio consulis* ***prodebat*** (imperf. di con.; Liv.). - 42. *C. Quinctius* ***fuit*** (era) *P. Quincti* (= *-ii*) *frater, sane pater familias et prudens et attentus* (Cic.). - 43. *Usipĕtes et Tencтĕri* (gli Usípeti e i Tènteri), *quos supra* ***diximus*** (che dicevamo dianzi), *complures annos Sueborum vim sustinuerunt* (Ces.). - 44. *Treverorum civitas Rhenum, ut supra* ***demonstravimus*** (« accennammo » o « accennavamo »), *tangit* (Ces.). - 45. *Sine consilio, sine imperio pro se quisque currere* (ciascuno si diede a scappare per conto suo: § 132); *momentoque temporis castra* ***relicta erant*** (il campo era bell'e abbandonato; rimase abbandonato; Liv.).

46. *Hoc* ***vitabis****, hoc* (quest'altro) ***facies*** (Sen.; cfr. p. 74, n. 52). - 47. *Natura etiam sine doctrina multum* ***valebit****, doctrina nulla esse sine natura* ***poterit*** (Quintil.). - 48. *Aegritudo perturbatio est animi:* ***semper*** *igitur eā sapiens* ***vacabit*** (Cic.). - 49. *Mox* ***revertar*** (Cic.; cfr. Terenzio: *mox ego huc* ***revertor***). - 50. *Tu aliquid de me ipso scire* ***fortasse mavis*** (vorrai piuttosto; Cic.). - 51. *Senatus haberi ante Kalendas Februarias, id quod* ***scis*** (come saprai), *non potest* (Cic.). - 52. *Hic quae agantur quaeque acta sint multorum litteris te* ***cognosse arbitror*** (puoi tradurre: tu conoscerai...; Cic.). - 53. ***Fieri potest ut errem*** (sbaglierò), *sed ita prorsus existimo* (Cic.). - 54. *Multum ad ea, quae quaerimus, explicatio tua ista* ***profecerit*** (gioverà senza fallo; Cic.). - 55. *Id mihi gratissimum* ***feceris*** (Cic.). - 56. *Sed hoc* ***mox videro*** (Cic.). - 57. *Sed de te tu* ***videris*** (Cic.). - 58. *Epicurus hoc* ***viderit*** (Cic.). — 59. *De Capitone* ***post viderimus*** (Cic.). - 60. *Hoc quam honestum*

sit, vos videritis (Liv.). - 61. *Sed hoc clarissimi viri viderint* (Cic.). - 62. *Qui Antonium oppresserit, is hoc bellum taeterrimum periculosissimumque confecerit* (Cic.). - 63. *Profecto aliquid profecero, si id acciderit* (Cic.). - 64. *Gratissimum mihi feceris, si ad me quam primum veneris* (Cic.). - 65. *Brutus si conservatus erit, vicimus* (Cic.).

66. *Ignis aurum probat* (Sen.). - 67. *Canis caninam non ēst* (Varr.). - 68. *Saepe bona materia cessat sine artifice* (Sen.). - 69. *Pisĭdas* (i Písidi; gli abitanti della Pisidia nell'Asia Minore) *Datămes* (Dátame) *invadit: primo impetu pellit, fugientes persequitur, multos interficit, castra hostium capit* (Corn. N.). - 70. *Caesar in deditionem Suessiōnes accepit exercitumque in Bellovăcos ducit* (Ces.; nota la mescolanza del pres. storico col perf. storico).

II.

1. Ora finalmente (*demum*) comprendo (*intellegere*) che cosa vuoi (= [tu] voglia). - 2. Ogni giorno [qui] in campagna scrivo o leggo qualche cosa. - 3. Con le loro virtù i nostri maggiori hanno fondato (*fundare*) la potenza presente (= questo impero). - 4. Io fui già libero: [ora] sono servo. - 5. Alessandro distrusse Tebe. - 6. Pompeo cominciò [a] temer Cesare troppo tardi (*sero*: § 1, 1). - 7. T'ho chiamato più volte (*saepius*) e tu non (e non = *neque*) hai risposto. Che cosa facevi? - Giocavo con Antonio. - 8. Anche da giovanetto (*adulescentulus*) ogni giorno leggevo o scrivevo qualche cosa. - 9. Augusto chiamava Orazio omino (*homuncio, -onis*) lepidissimo. - 10. Gli Egiziani imbalsamavano i morti. - 11. La famosa Elena era d'animo debole e volubile, ma non basso. - 12. Miracolo che non (*mirum ni*) giocassi! - Oh bella! (*quid mirum?*) avevo adempiuto (*explēre*) tutt'i miei doveri (*munus*) scolastici (= di scolaro). - 13. Domani scriverò a [mio] padre. - 14. Anche in campagna io leggerò o scriverò ogni giorno qualche cosa. - 15. Aspetta un po' (*paulisper*): tra pochi istanti (*perbrĕvi*) avrò finito di cenare (= avrò cenato).

16. I Greci sono ingannatori (*fallax*). - 17. L'Istria si protende (*excurrere*) come una penisola.

18. Da un pezzo (*iam diu*) non comprendo che cosa vuoi (cfr. n. 1). - 19. Perchè cerchi di consolarmi (pres. di conato)? - 20. Sono risoluto (*decernere*) [di] tentare ogni cosa. - 21. Non sono solito (*consuescere*) [di] mentire. - 22. Ricordo che cosa hai detto (= [tu] abbia detto) ieri. - 23. Cesare seguì i nemici alla distanza che (= con l'intervallo col quale) era solito (*consuescere*). - 24. Massinissa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ricordava non solo tutt'i fatti, ma anche tutt'i detti di Scipione. - 25. Io mi ricorderò sempre di voi. - 26. Io conosco bene (*perspectum habēre*) la vostra indole. - 27. Molti tengono impiegati (*collocatum habēre*) grossi (= grandi) capitali (*pecunia*) nell'Africa. - 28. Da un pezzo io conoscevo (*cognitum habēre*) l'animo di Cesare. - 29. I cavalieri romani tenevano impiegati grossi capitali nell'Asia (cfr. n. 27). - 30. Con questo beneficio tu terrai (*habēre*) a te obbligati me e tutt'i miei.

31. La buona mercanzia trovò sempre facilmente il compratore. - 32. L'ambizione mandò molti in rovina. - 33. Nessuno fu mai uomo grande senza qualche ispirazione (*afflatus, -us*, masch.) divina. - 34. Fabrizio (*Fabricius*) non volle il danaro, che Pirro cercava di dargli (imperf. di conato). - 35. Perchè volevi distogliermi (*revocare*) dal dovere? - 36. Elena era (?) figlia di Tíndaro (*Tyndarĕus*) e di Leda (*Leda*). - 37. Elena, figlia, come dicevamo dianzi, di Tíndaro e di Leda, fu la più bella di tutte le donne. - 38. Durante (*in* coll'Abl.) gli stessi preparativi (*apparatus, -us*; sing.) della guerra venne a morire (§ 106) il console Appio Claudio e il comando passò senz'altro a (= e le cose erano ricadute su, *redire ad*) Camillo.

39. Tu farai a mio modo (*alicui morem gerere*), se hai giudizio (*sapĕre*). - 40. Oggi tu cenerai da (*apud*) me. - 41. La buona mercanzia troverà facilmente il compratore (cfr. n. 31). - 42. L'ira è nemica alla riflessione (*consilium*): il saggio adunque non s'adirerà giammai. - 43. Domani scrivo a [mio] padre. - 44. Quando (*quando*) torna tuo fratello? - 45. Di qui a cent'anni (§ 49, 3) nessuno di noi è più vivo (= sopravvivrà). - 46. Di qui a cent'anni siamo tutti morti (= saremo tutti morti: fut. II). - 47. Saprai in quali difficoltà io mi trovo (= io sia). - 48. Avrai sentito (*audire*) che Cesare è tornato. - 49. Sbaglierò, ma io [la] penso (*sentio*) così. - 50. Il primo assalto (*impetus*) sgominerà (fut. II) [infallibilmente] i nemici. - 51. Con ciò, non ne dubitare, tu farai a me e a mio fratello un grandissimo piacere (cfr. il n. 55 dal latino: tradurrai dunque l'inciso « non ne dubitare »?). - 52. In che cosa questo consista (*id cuiusmŏdi sit*), vedrò or ora (*iam*). - 53. Cotta e Celio (*Caelius*) furono certo (*certe*) oratori: quanto importanti (*quanti autem*), vedrai tu. - 54. Quale sia stata la cagione, vedilo tu stesso. - 55. Di queste opinioni (*sententia*) quale sia la vera, vedrà qualche dio. - 56. Che cosa sia il riso, vegga Democrito. - 57. Cesare vincerà, se sarà fatto console (cioè Cesare avrà insieme col consolato la vittoria). - 58. Ti rivedrò (*vidēre*) abbastanza presto (*mature*), se ti rivedrò pienamente (*plane*) ristabilito (*confirmatus*). - 59. Mi farai cosa graditissima a scrivermi per filo e per segno (*perscribere*) ogni cosa. - 60. Se siete

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ricordevoli del valore dei vostri padri, avete bell'e vinto. - 61. Se tornerò (= sarò tornato) a mani vuote (*inanis*), sono spacciato (*perii* o *occīdi*).

62. La buona mercanzia trova facilmente il compratore (cfr. i nn. 31 e 41). - 63. La volpe cangia il pelo, [ma] non il vizio (= i costumi). - 64. Spesso la soverchia diligenza nuoce. - 65. Molti vecchi ricordano tutto ciò che hanno imparato da giovani. - 66. Vengono a Cesare ambasciatori da parecchie città della Britannia. - 67. I soldati a fatica sostengono l'assalto fino a notte. - 68. Cicerone in certa (*quidam*) [sua] lettera dice spaventevole (*horribilis*) l'oculatezza (*vigilantia*), la rapidità (*celeritas*), la destrezza (*diligentia*) di Cesare.

SENTENZE E VERSI

1. **Mortem sapientes numquam inviti, fortes saepe etiam libenter oppetiverunt** (Cic., *Cat.* 4, 7). - 2. **Seditiones gravis et fortis civis et in re publica dignus principatu fugiet atque oderit** (id., *Off.* 1, 86). - 3. **Quid interest inter periurum et mendacem? qui mentiri solet, peierare consuevit** (id., *Rosc. c.* 46). - 4. **Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium caritates patria una complexa est** (id., *Off.* 1, 57). - 5. **An quisquam** (forse che uno) **potest probare, quod cognitum non habet?** (id., *Fin.* 5, 76). - 6. **Docemur auctoritate legum domitas habere libidines** (le passioni; id., *De or.* 1, 194). - 7. **Magnae saepe res non ita magnis copiis sunt gestae** (Corn. N., 16, 2, 3). - 8. **Et grammaticus locutus interdum est barbare et absurde cecinit musicus et ignoravit remedium medicus** (Amm. Marc., 21, 1, 13). - - 9. **Avaritia et luxuria omnia magna imperia everterunt** (Liv., 34, 4, 2). - 10. **Dederunt** (§ 110, 1, Nota) **victis terga victores et, quos provexerat, fortuna destituit** (Sen. ret., *Controv.* 1, 1, 5). - 11. **Sapiens nullum pro re publica periculum vitabit** (*Rh. ad H.* 4, 57). - 12. **Ex parvis saepe magnarum momenta** (la decisione) **rerum pendent** (Liv., 27, 9, 1). - 13. **Saepe desperatio spei causa est** (Curz. R., 5, 4, 31). - 14. **Interdum continuatus labor firmiores** (sott. *homines*) **facit: saepe, quod corroboraverat, desidia consumpsit** (Sen. ret., *Controv.* 1, 8, 6; nota la varietà dei tempi in *facit* [cfr. nn. 12 e 13] e *consumpsit*).

15. **Centum luminibus** (= *oculis*) **cinctum caput Argus habebat** (Ov., *M.* 1, 625).

16. **Saepe tulit fessis** (= *aegris*) **sucus amarus opem** (id., *Am.* 3, 11, 8).

17 **Pars sanitatis velle sanari fuit** (cfr. n. 10; Sen., *Med.* 249).

18. **Dixeris male dicta cuncta, cum ingratum hominem dixeris** (Publ. S.).

19. **Saepe tument Zephyro lintea** (= *vela*), **saepe Noto** (Ov., *A. a.* 2, 432).

20. **Ut consuevere, homines Salus frustratur et Fortuna** (Plaut., *Asin.* 727)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DETTO STORICO

Legere militem, non emere consuevi (Così l'imperatore Galba, protestando contro quei suoi ufficiali che avevano promesso a nome suo un donativo straordinario ai soldati).

PROVERBIO E FRASI PROVERBIALI

Parva saepe scintilla contempta magnum excitavit incendium (in Curzio Rufo) — *Vel exigua scintilla incendium grande excitat* (in S. Ambrogio); noi: Piccola scintilla può bruciare una villa.

novi ego nostros (in Petronio) = conosco i miei polli.

ne de facie quidem nosse (in Cicerone, ecc.) = non conoscere neanche di vista.

II. VALORI DELLE FORME VERBALI CONSIDERATE IN MANIERA RELATIVA (*CONSECUTIO TEMPORUM* DELL'INDICATIVO)

1. I valori delle forme verbali dell'indicativo considerate in relazione con un altro processo verbale d'aspetto cronico (cfr. § 107, 3) possono definirsi nella maniera seguente: § 113

a) rispetto a una forma del presente: 1° la contemporaneità è espressa dal **presente**; 2° l'anteriorità dal **perfetto**; 3° la posteriorità dal **presente** della coniugazione perifrastica col part. in **-urus**;

b) rispetto a una forma del passato: 1° la contemporaneità è espressa dall'**imperfetto**; 2° l'anteriorità dal **piuccheperfetto**; 3° la posteriorità dall'**imperfetto** della coniugazione perifrastica col part. in **-urus**;

c) rispetto a una forma del futuro: 1° la contemporaneità è espressa dal **futuro primo**; 2° l'anteriorità dal **futuro secondo**; 3° la posteriorità dal **futuro primo** della coniugazione perifrastica col part. in **-urus**.

Nota. Non esiste una forma speciale per l'espressione della posteriorità per il passivo e in genere per i verbi mancanti del participio futuro attivo.

2. I valori relativi così definiti delle varie forme dell'indicativo risultano dal seguente prospetto:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

		RISPETTO A UNA FORMA DEL		
		PRESENTE	PASSATO	FUTURO
RAPPORTI TEMPORALI DI	CONTEMPORANEITÀ	**presente** (*scribo*)	**imperfetto** (*scribebam*)	**futuro I** (*scribam*)
	ANTERIORITÀ	**perfetto** (*scripsi*)	**piuccheperfetto** (*scripseram*)	**futuro II** (*scripsero*)
	POSTERIORITÀ	**pres. perifr.** (*scripturus sum*)	**imperf. perifr.** (*scripturus eram*)	**fut. I perifr.** (*scripturus ero*)

ESEMPI:

a) rispetto a una forma del presente: contemporaneità, anteriorità, posteriorità: *id quod neque* est, *neque* fuit, *neque* futurum est *mihi praedĭcas* (Plaut.) mi vai dicendo ciò che non è, nè è stato, nè sarà (*quod.... neque futurum est* propriam. « ciò che non è destinato a essere »);

b) rispetto a una forma del passato: contemporaneità: *Ligarius eo tempore paruit, cum parere senatui necesse* erat (Cic.) Ligario obbedì in quel tempo, in cui obbedire al senato era una necessità; — anteriorità: *Pausanias eodem loco sepultus est, ubi vitam* posuerat (Corn. N.) Pausania fu sepolto nello stesso luogo dov'era morto; — posteriorità: *rex, quia non* interfuturus *navali certamini* erat, *Magnesiam concessit* (Liv.) il re, perchè non avrebbe partecipato alla battaglia navale, si ritirò a Magnesia;

c) rispetto a una forma del futuro: contemporaneità: *fiet, quodcumque* volent, *qui* valebunt (Cic.) avverrà tutto quel che vorranno coloro che avranno autorità; — anteriorità: *morietur Epicurus, cum duos et septuaginta annos* vixerit (Cic.) Epicuro morrà quando avrà vissuto settantadue anni; — recesseris: *undique omnes insequentur* (= *si recesseris, undique omnes te insequentur*; Cic.) se ti sarai ritirato (in ital. anche « ritirerai »: § 115, 1), tutti da ogni parte t'inseguiranno; — posteriorità: *ubi sementim* facturus eris, *ibi oves delectato* (Catone; per l'imperat. fut., cfr. § 115, 1, NOTA 1) là dove dovrai seminare il grano, conduci al pascolo le pecore.

D'altra parte è frequente il caso che il processo della subordinata non sia nè concepito nè espresso in maniera relativa, e che quindi la forma temporale vi conservi il valore assoluto suo proprio: *Antonius eum exercitum, quem accepit* (anzichè *acceperat*), *amisit* (Cic.) quell'esercito che gli fu consegnato, Antonio lo perdette; *Alexandrum uxor sua, cui Thebe nomen fuit, occīdit* (Cic ; ma Livio: *legati missi sunt Heraclītus, cui Scotīno nomen erat, et Crito*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

3. In relazione a una forma acronica l'espressione del rapporto temporale si fa regolarmente con le forme temporali che s'usano in relazione a una forma del presente (§ 107, 3, NOTA). Ma in relazione a quella speciale forma di presente acronico ch'è il presente storico, appunto perchè essa sostituisce un perfetto storico (§ 112, 2), s'usano, oltre quelle del presente, anche, e più spesso, le forme temporali relative del passato.

ESEMPI:

a) qui id, quod mutari non potest, *metuit, is vivere animo quieto nullo modo potest* (Cic.) chi teme ciò che non può essere mutato, in nessun modo può vivere con animo tranquillo; — *simul atque* natum *animal* est, *gaudet voluptate* (Cic.) ogni animale, appena è nato (in ital. anche « nasce »: § 115, 2, NOTA 1), gode il piacere; — *in corporibus aegris nihil quod* nociturum est *medici relinquunt* (Curz. R.) nei corpi ammalati i medici non lasciano nulla di ciò ch'è destinato a nuocere;

b) quaecumque ad proximi diei oppugnationem opus sunt, *noctu comparantur* (Ces.) si prepara di notte tutto ciò ch'è necessario a sostenere l'assalto del giorno successivo; — *Arpineius et Iunius quae* audierunt *ad legatos deferunt* (Ces.) Arpineio e Giunio riferiscono ai luogotenenti ciò che hanno udito; — ma anche: *noctu ex materia, quam munitionis causa* comportaverant, *turres admodum centum viginti excitantur incredibili celeritate; quae deesse operi* videbantur, *perficiuntur* (Ces.) di notte con incredibile celerità s'alzano ben centoventi torri, col legname che avevano raccolto a scopo di fortificazione; si porta a termine ciò che sembrava mancare all'opere di difesa.

1. Nella proposizione subordinata può esserci un verbo, ch'esprima insieme un processo transitorio e un risultato che dura: quello può dunque essere anteriore, mentre questo è contemporaneo al processo della proposizione sovraordinata. In tali casi di conseguenza l'anteriorità può non essere espressa, sia al futuro che al passato. Per es.: *idem dicam, si ex me exquiret miles* (Plaut.); — *cotidie inter nos ea, quae audiebamus, conferebamus* (Cic.). § 114

2. Inversamente, trovasi talora usato il piuccheperfetto a esprimere un processo che s'inizia bensì anteriormente a un altro processo passato, ma dura poi anche contemporaneamente a questo; in tal caso il piuccheperfetto corrisponde a un piuccheperfetto più un imperfetto. Per es.: *Iccius Remus, qui tum oppido praefuerat* (che aveva comandato e in quel tempo comandava ancora la città), *nuntium ad eum mittit* (Ces.).

1. Il latino è molto più rigoroso dell'italiano nell'espressione del rapporto temporale. Giova considerare qui anzitutto i periodi che si riferiscono al futuro tanto col processo della proposi- § 115

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

zione sovraordinata, quanto con quello della proposizione subordinata, quando il verbo dell'una e dell'altra è in latino nel modo indicativo. In tali periodi il latino classico nella subordinata ha di regola naturalmente (§ 113, 1 e 2) il futuro primo per esprimere un processo contemporaneo, e il futuro secondo per esprimere un processo anteriore a quello della sovraordinata; mentre l'italiano nel primo caso, oltre che il futuro semplice, usa spesso il presente indicativo o congiuntivo, e nel secondo caso, oltre e più spesso che il futuro anteriore, usa il futuro semplice o l'indicativo presente o il congiuntivo presente o passato. Così: *a*) *faciam, ut* **potero** farò come potrò (come posso); — *ibo, quo* **voles** io andrò dove tu vorrai (dove tu vuoi, o voglia); *b*) *quicquid* **egero**, *continuo scies* tu saprai súbito tutto quello ch'io avrò fatto (ch'io farò); — *ibo, quo* **iusseris** io andrò dove tu comanderai; — *id si* **feceris**, *te sapienter fecisse iudicabo* se farai (fai) così, io giudicherò che ti sei condotto saggiamente; — *cum Romam* **venero**, *ad te scribam* quando sarò giunto (quando giungerò, quand'io sia giunto) a Roma, ti scriverò.

Nota 1. Di regola il latino equipara a quelli ora considerati non solo i periodi in cui il verbo della sovraordinata è un imperativo futuro, ma anche quelli in cui il verbo della sovraordinata, pur non essendo di tempo futuro, può collocare il processo anche nel futuro (cfr. § 107, 2, Nota), come accade per il congiuntivo potenziale, dubitativo, esortativo, ecc. (cfr. §§ 123-124), per il presente delle perifrasi formate con *possum*, *licet*, *oportet* e simili, per il presente della coniugazione perifrastica passiva, e talora anche per l'imperativo presente (cfr. § 125, 2). Così: *ito, quo voles* (come *ibis, quo voles*) va' dove vuoi; — *si iero, moriendum est* (come *si iero, moriar*) se vado, la morte è inevitabile; — *si iero, quis me iure reprehendat?* se vado, chi mi potrebbe giustamente biasimare? (*reprehendat*, congiuntivo potenziale); — *si iero, quem reditum sperare possum?*; — *adde, si voles* (Cic.); ecc.

Nota 2. Eccezionalmente in periodi del tipo ora trattato anche il latino classico usa un presente invece d'un futuro, con che s'ottiene speciale vivacità d'espressione (cfr. § 111, 2, Nota): *si uincimus, omnia nobis tuta erunt* (Sall.; mentre, subito dopo: *si metu cesserimus, eadem illa advorsa fient*). Da casi di questo genere bisogna distinguere periodi come: *si bellum omittimus, pace numquam fruemur* (Cic.) se lasciamo di fare presentemente la guerra, mai più godremo in avvenire la pace, dove il senso esclude in ogni modo la possibilità d'un'espressione temporale relativa.

2. Anche nel presente e nel passato il rapporto d'anteriorità è espresso in latino più rigorosamente che in italiano: per es. l'italiano, come può dire « tu saprai subito tutto quello ch'io farò (= avrò fatto) » (v. sopra, 1), così dice di solito « tu sai subito tutto quello ch'io faccio (= ho fatto) », « tu sapevi subito

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tutto quello ch'io facevo (=avevo fatto)»; invece in tal caso il latino dice soltanto *quicquid* **egi**, *continuo scis*; e *quicquid* **egeram**, *continuo sciebas*. Tuttavia, la differenza tra le due lingue s'ha spesso solo se nella proposizione sovraordinata c'è una forma d'aspetto durativo (presente o imperfetto, come negli esempi or dati); altrimenti si trova regolarmente espresso il rapporto d'anteriorità anche in italiano: *mercennarii milites, quibus adversus Romanos usi erant, desciverunt* (Corn. N.) i soldati mercenari, di cui [i Cartaginesi] s'eran serviti contro i Romani, defezionarono.

NOTA 1. Analoga differenza tra latino e italiano s'ha spesso in rapporto a una forma acronica: *polypi, ubi quid tetigerunt, tenent* i polipi, appena toccano qualche cosa, vi s'attaccano.

NOTA 2. In casi come « antichissima città della Tessaglia era Ftia, dov'era nato Achille » è chiaro che tra le due proposizioni non si stabilisce nè s'esprime nessun rapporto temporale; il latino perciò nella subordinata non usa il piuccheperfetto, bensì il perfetto storico, come nella sovraordinata (cfr. § 110, 3): *Phtia, ubi Achilles est natus, antiquissima fuit urbs Thessaliae.*

3. Se una proposizione subordinata di modo indicativo enuncia un pensiero di carattere generale, che l'italiano esprime di solito col presente acronico, e nella sovraordinata c'è un verbo di tempo storico, in latino spesso, quando sia possibile l'espressione del rapporto temporale, il verbo della subordinata è sentito come appartenente pur esso al passato e posto per conseguenza all'imperfetto (contemporaneità nel passato). Per es.: *vitae degendae ratio quieta, in contemplatione et cognitione posita rerum, quia deorum vita* erat *simillima, sapiente visa est dignissima* (Cic.) il più adatto al sapiente sembrò un tenor di vita tranquilla, tutta dedita alla contemplazione e allo studio, perchè questa è la più somigliante alla vita degli dèi. – Analogamente accade talora per il futuro: *illim assumes, quae ad hunc locum* pertinebunt (Cic.) di là prenderai ciò che si riferisce a questo passo.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Nec vero de legione Martia, quoniam longo intervallo loqui nobis de re publica licet, sileri potest* (Cic.). – 2. *Ea quidem, quae dixi de Caesare deque eius exercitu, iam diu nota sunt nobis* (Cic.). – 3. *Ex Carthaginiensibus unus: « Praeceps vestra* (sott. *inquit*), *Romani, et* (anche) *prior legatio fuit, cum Hannibalem deposcebatis* (pretendevate la consegna d'Annibale; Liv.). –

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

4. *Suebi, qui ad ripas Rheni venerant, domum reverti coeperunt* (Ces.). - 5. *Philippus, quia primo vere moturus exercitum in Graeciam erat, expeditionem subitam in Oricinorum atque Apolloniatium* (degli Oricini e degli Apolloniati) *fines fecit* (Liv.). - 6. *Quid hic faciet, si poterit?* (Cic.). - 7. *Ut sementem feceris, ita metes* (Cic.). - 8. *Quia natura mutari non potest, idcirco verae amicitiae sempiternae sunt* (Cic.). - 9. *Qui restiterunt, discedunt saepissime superiores* (Cic.). - 10. *Et ii, quibus evēnit iam ut morerentur* (di morire), *et ii, quibus eventurum est, miseri* (*sunt*; Cic.; ma è pensiero da lui combattuto). - 11. *Haec tametsi Caesar intellegebat, tamen, quam mitissime potest, legatos appellat* (rivolge la parola agli ambasciatori; Ces.). - 12. *Basĭlus, ut imperatum est, facit* (Ces.). - 13. *Signum, quod erat notum vicinitati, bucina datur* (Cic.). - 14. *Illi, ut erat imperatum, hominem* (§ 4, 2) *interficiunt* (Ces.).

15. *Omnia ad senatum mea sententia reiciam, quaecumque postulabit Antonius* (Cic.). - 16. *Neque solum illis aliena mens erat, qui conscii coniurationis fuerant, sed omnino cuncta plebes* (= *plebs*) *Catilinae incepta probabat* (Sall.).

17. *Bellum civile certe erit, si Sextus in armis permanebit* (Cic.). - 18. *Res rustica sic est: si unam rem sero* (§ 1, 1) *feceris, omnia opera sero facies* (Catone). - 19. *Si te rogavero aliquid, nonne* (non) *respondebis?* (Cic.). - 20. *Malevolentiae hominum in me, si poteris, occurres; si non potueris, hoc consolabere, quod me de statu meo nullis contumeliis deterrere possunt* (D. Brut.). - 21. *Negato, si voles* (se vuoi; Cic.). - 22. *Quantum poposcerit* (chieda o chiederà) *Apronius, dato. - Ego tantum dem* (ch'io gli dia....; io dovrei dargli....: congiuntivo dubitativo), *quantum ille poposcerit?* (Cic.). - 23. *Interrogetur* (cong. esortativo) *Flavius, si voles* (Cic.). - 24. *Irascatur* (s'adiri pure: cong. concessivo), *qui volet* (Cic.). - 25. *Possumne* (cfr. § 118, 3) *satis videri cautus, si me itineri tam periculoso commisero?* (Cic.). - 26. *Qui mandatum neglexerit, condemnetur necesse est* (Cic.). - 27. *Morière virgis, nisi mihi signum traditur* (invece del regolare *traditum erit*; Cic.). - 28. *Deserite eos, a quibus, nisi prospicitis* (se fin d'ora non state in guardia), *brevi tempore deseremini* (Cic.).

29. *Quocumque aspexisti* (guardi), *tuae tibi occurrunt iniuriae* (Cic.; cfr. Sen. ret.: *quocumque Xerxes aspexerit, Spartanos videbit*; e Cic.: *Verres, si quicquam caelati* [qualche oggetto artisticamente cesellato] *aspexerat, manus abstinere* [tenere a posto] *non poterat*). - 30. *Me, cum huc veni* (quando vengo...), *hoc*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ipsum nihil agere ***delectat*** (Cic.). - 31. *Rubrius, quocumque* ***venerat*** (dovunque andava), *haec investigare omnia* ***solebat*** (Cic.). - 32. *Ad vitam delicatam cum* ***accesserunt*** *etiam poetae, nervos omnes virtutis* ***elidunt*** (Cic.). - 33. *Larīnas quaedam fuit Dinaea* (v'era una tal Dinèa di Larino), *quae* ***habuit*** (aveva avuto) *filiam Magiam* (chiamata Mágia; Cic.).

34. *Quae* ***erant*** *prudentiae propria, suo loco* ***dicta sunt*** (Cic.). - 35. *Qui ad dignitatem impellit, maiorum exempla, quae* ***erunt*** *vel cum periculo gloriosa,* ***colliget*** (Cic.).

II.

1. Gli dèi approvano ciò che fate e siete per fare, o Quiriti. - 2. Codesto Segulio è l'uomo peggiore (*nequissimus*) di tutti [quelli] che sono, che sono stati, che saranno (= son destinati a essere: cfr. § 103). - 3. Si levò (*oriri*) il clamore dei soldati, che venivano coi bagagli. - 4. Antonio ritornò per la stessa via, per la quale era partito. - 5. Io ti scriverò più a lungo (= più cose) con animo tranquillo (*vacuus*), quando mio figlio si sentirà benino (*belle se habēre*). - 6. Se avrò errato, gli amici mi perdoneranno. - 7. Il saggio non teme la morte, perchè (*quia*) morire è necessario. - 8. I cagnolini, che sono ormai sul punto di vedere (*dispicere*), son [tuttavia] ciechi come (*aeque et*) quelli che sono appena (*modo*) nati. - 9. I Nervii raccolgono quante più forze possono. - 10. Cesare manda un messo a Marco Crasso, il cui campo distava da lui venticinque miglia. - 11. I [soldati] rimanenti si ritirano nel campo, dond'erano usciti.

12. Tu stesso verrai nelle medesime solitudini, nelle quali udrai (puoi usare anche in lat. il fut. I) che noi ci siamo fermati (*considĕre*; Acc. con l'infin.). - 13. Il sacrificio annuale (*sacrum anniversarium*) di Cerere fu tralasciato, perchè nè è lecito (*fas*) compierlo a chi piange (*lugēre*; partic.), nè in quella circostanza (*tempestas*) matrona alcuna era stata [ed era] esente da (*expers* col Gen.) lutto.

14. Io ti spiegherò queste cose, come posso (?). - 15. Ti seguirò, dove (*quo*) tu voglia (?). - 16. Verremo dovunque (*quocumque*) tu comanderai (?). - 17. Ti scriverò più a lungo, quando mi sia fermato (?; *consistĕre*). - 18. Taglia (imperat. fut.) il fieno, quando (*ubi*) è (?) il tempo. - 19. Se puoi (?), difendi (imperat. fut.) nei pericoli la patria (*res publica*) con l'armi. - 20. Chiunque può (?), difenda nei pericoli la patria con l'armi. - 21. Non si può condannare il reo (*nocens*), se non è stato (= sarà stato) accusato. - 22. Se voi m'offrite (*profiteri*) [fin d'ora] il vostro appoggio (*studium*), compirò certo ciò che soprattutto richiede (*desiderare*) lo stato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

23. Chi [ben] comincia (?), è alla metà dell'opera (*dimidium facti habet*). - 24. Chi entrava (?) nella casa d'Agesilao, non [vi] vedeva nessun segno di lusso. - 25. I Germani, quanto più (*plus*) bevono (?), tanto più (*magis*) hanno sete (*sitire*). - 26. I Parti (*Parthi*), quanto più bevevano (?), tanto più avevano sete. - 27. Nèocle (*Neŏcles*), padre di Temistocle, era (= fu) nobile (*generosus*). Egli aveva sposato (*uxorem ducere*; conserverai il piuccheperfetto ?) una cittadina d'Alicarnasso (*Halicarnassius*, agg.), dalla quale era nato (?) Temistocle.

28. La natura procacciò largamente e copiosamente agli esseri viventi (*animantes*) quel nutrimento (*pastus*), ch'è (?) adatto a ciascuno.

SENTENZE E VERSI

1. **Naturam si sequemur ducem** (« terremo » o « teniamo come guida »), **numquam aberrabimus** (Cic., *Off.* 1, 100). - 2. **Qui se ipse norit, aliquid se habere sentiet divinum** (id., *Leg.* 1, 59). - 3. **Causam investigato in re nova, si poteris** (« potrai » o « puoi »); **si nullam reperies, illud tamen exploratum habeto, nihil fieri potuisse sine causa** (id., *Div.* 2, 60). - 4. **Qui adipisci veram gloriam volet** (vuole), **iustitiae fungatur officiis** (id., *Off.* 2, 43). - 5. **Tantum, quantum potest** (invece di *poterit*), **quisque nitatur** (id., *Sen.* 33). - 6 **Iuppiter quid proficit** (che cosa ottiene), **cum in medium mare fulmen iecit** (ha scagliato; scaglia)? (id., *Div.* 2, 45). - 7. **Fortasse vitium, de quo querĕris, si te diligenter excusseris, in sinu invenies** (Sen., *Ben.* 7, 28, 3). - 8. **Non mentiar** (non passerò per bugiardo), **si dixero neminem non amare beneficia sua** (id., *Ben.* 4, 15, 2). - 9. **Desines timere, si sperare desieris** (id., *Ep.* 5, 7). - 10. **Cum tuba bellicum cecinit, milites clangore incensi alius accingitur gladio, alius clipeum capit** (Apul., *De mundo*, 30).
11. **Quidquid futurum est summum, ab imo nascitur** (Publ. S.).
12. **Cum dabit aura viam, praebebis carbasa** (= *vela*) **ventis** (Ov., *Her.* 6, 171).
13. **Si bene floruerint segetes, erit area dives** (id., *Fast.* 5, 263).
14. **Quocumque aspexi, nihil est nisi mortis imago** (id., *Tr.* 1, 11, 23).

DETTO STORICO

Moriere, si emiseris vocem (Così Sesto Tarquinio a Lucrezia).

PROVERBI

Quantum habebis, tantus eris (in S. Agostino; vedi Vol. III, p. 144, prov. n. 3).
Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris (in Fedro) = Chi troppo tira, l'arco si spezza (o la corda si strappa).

---

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TEMI CONTINUI

I.

Onore eccezionale tributato alla salma di P. Cornelio Scipione Nasica Serapione.

Florum populus Romanus honorem Scipioni tantum habuit. Serapio (is) cognominabatur propter similitudinem suarii cuiusdam negotiatoris (per la sua somiglianza con certo mercante di porci [che si chiamava con questo nome]). *Obierat in tribunatu plebĭi admodum gratus* (popolare) *dignusque Africanorum familia, nec erat in bonis* (sostanze di lui) *funeris impensa. Asses ergo contulit populus ac funus elocavit, quaque praeterferebatur flores e prospectu omni sparsit* (Plinio, *N. h.* 21, 10).

II.

Una pestilenza in Roma nel secondo secolo a. C.

Pestilentia, quae priore anno in boves ingruerat, eo verterat in hominum morbos. Qui inciderant, haud facile septimum diem superabant; qui superaverant, longinquo, maxime quartanae, implicabantur morbo. Servitia maxime moriebantur: eorum strages per omnes vias insepultorum erat. Ne liberorum quidem funeribus Libitīna sufficiebat. Cadavera intacta a canibus ac vulturibus tabes absumebat; satisque constabat nec illo nec priore anno in tanta strage boum hominumque vulturium usquam visum (*esse*). *Cum pestilentiae finis non fieret, senatus decrevit, uti decemviri libros Sibyllinos adirent. Ex decreto eorum diem unum supplicatio fuit* (Livio, 41, 21, 5 sgg.).

III.

Meglio un aiuto che cinquanta consigli.

Mutua viginti sestertia (circa 5000 lire oro: Vol. II, § 26, II) *forte rogabam,*
    Quae vel donanti non grave munus erat (1).
Quippe (= *namque*) *rogabatur felixque* (= *dives*) *vetusque sodalis*
    Et cuius laxas arca flagellat (contiene a stento) *opes.*
Is mihi: « Dives eris, si causas egeris » inquit.
    Quod peto, da, Gai: non peto consilium (Marziale, 2, 30).

IV.

Alessandro esorta i suoi alla battaglia.

Già i due eserciti erano l'uno in vista dell'altro, ma non ancora a tiro di dardo (*intra teli coniectum*), quando i Persiani per i primi (?) levarono un clamore confuso (*incondĭtus*) e selvaggio (*trux*). S'alza di rincontro

(1) Senso del verso: « a un tale, che, anche dandomi quella somma in regalo, non si sarebbe certo scomodato ».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

anche dai Macedoni un clamore più grande di quello che si poteva aspettare dal numero dei soldati (§ 1, 2), [clamore] ripercosso dai gioghi dei monti e dalle vaste forre boscose (forra boscosa: *saltus, -us*); poichè sempre le selve e le rupi circostanti rimandano (*referre*) con suono moltiplicato ogni voce che ricevono (§ 115, 2, Nota 1).

Alessandro intanto s'aggirava a cavallo davanti (*obequitare*) alle prime insegne, spesso trattenendo (*inhibēre*) coi cenni i suoi, perchè non cominciassero la battaglia trafelati. Nello stesso tempo li arringava (*cohortari*) con vario discorso (= gli uni con uno, gli altri con altro discorso: § 6, 3, *b*), secondo (*pro*) la [varia] indole di ciascuna gente. Ai Macedoni ricordava (*admonēre*) l'antica (*pristīnus*) prodezza e la gloria futura con queste o siffatte parole: « Se voi in questa battaglia combattete valorosamente come siete avvezzi, non si può dubitare della vittoria. Quando io v'abbia dato il segnale, allora tutt'insieme lanciatevi innanzi di corsa (*procurrere*; imperat. fut.): non vi sarà bisogno delle spade; con l'urto [soltanto] degli scudi (= con gli umboni, *umbo, -ōnis*) ributterete (*propellere*) quell'accozzaglia non di soldati, ma di schiavi. A quelli che oggi vinceranno ubbidirà non soltanto la Persia (= i Persiani), ma tutto il mondo (= tutte le genti) ». D'altra parte (= il medesimo), quando veniva (*adire*) ai Greci, li incitava col ricordo (*commemoratio*) dell'antiche (*vetus*) offese di Dario e di Serse: agli Illirii poi (*vero*) e ai Traci metteva innanzi (*proponere*) la grandezza della preda, a tutti la dappocaggine dei nemici.

C) OSSERVAZIONI SUI TEMPI DEL PASSIVO

§ 116 1. È noto che la flessione passiva del perfetto e del piuccheperfetto indicativo e congiuntivo, del futuro secondo indicativo e dell'infinito perfetto s'ottiene aggiungendo al participio perfetto rispettivamente il presente e l'imperfetto ind. e cong., il futuro primo ind. e l'infinito presente del verbo *sum*; e che quindi, dove l'italiano dice « io fui lodato », il latino correttamente ha solo *laudatus sum*, non già *laudatus fui*.

Si ricordi tuttavia (Vol. II, § 36) che i participi perfetti (di valore passivo o anche, da verbi deponenti, attivo) che significano uno stato permanente, possono stare accanto al verbo *sum* senza formare perifrasi: *pons interruptus est* « il ponte fu interrotto » (*i. est* perfetto passivo), oppure « il ponte è, resta, si trova interrotto » (*est* copula, *interruptus* predicato). Quindi **interruptus fuit** non è il perfetto passivo di *interrumpitur*, ma il perfetto (attivo) di *est* accompagnato dal predicato *interruptus*: *pons complures dies interruptus fuit* il ponte rimase interrotto (anche « fu interrotto », ma solo nel senso di « restò, stette, si trovò, ecc., interrotto »)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

2. La prosa classica distingue di regola tra *interruptus fuit* e *interruptus est*, *interruptum fuisse* e *interruptum esse*, ma qualche volta usa *interruptus fuerat*, *fuerit*, *fuisset*, invece delle normali forme *interruptus erat*, *erit* e *sit*, *esset*, non mai viceversa. Perciò **interruptus fuerat** può significare « era rimasto interrotto », ma talvolta anche « era stato interrotto »; **interruptus erat** « era stato interrotto » oppure « si trovava interrotto », ma non mai « era rimasto interrotto »; ecc. Per analogia, anche con participi che non indichino uno stato permanente, *commotus fueram* può equivalere a *commotus eram*, ecc.

NOTA 1. Con il participio perfetto più *fueram*, *fuero*, *fuisse* il latino esprime talora un processo anteriore a un altro espresso con le corrispondenti normali forme del processo compiuto: per es. *tumultus quidem, qui principio eius anni exortus fuerat, haud magno conatu brevi oppressus erat* (Liv.).

NOTA 2. Quando trattasi d'un presente acronico, la forma del presente passivo e quella del presente di *sum* accompagnato dal participio perfetto come predicato possono equivalere nel significato ed usarsi perciò indifferentemente: per es. *spicum contra avium minorum morsus munitur vallo aristarum* (Cic.) la spiga è difesa contro le beccate degli uccellini dalla trincea delle reste; — e d'altra parte *munitae sunt palpebrae tamquam vallo pilorum* (Cic.) le palpebre sono difese con una trincea, per mo' di dire, di peli. Analogamente può accadere in descrizioni riferite al passato: *portus ab Africo tegebatur, ab Austro non erat tutus* (Ces.) il porto era difeso dal garbino, ma aperto all'ostro; — *pellibus erant tectae naves* (Ces.) le navi erano coperte con pelli.

D) I TEMPI NELLO STILE EPISTOLARE

1. Secondo lo **stile epistolare latino** lo scrivente, nell'enunciazione di ciò ch'è in riferimento immediato col tempo in cui la lettera è scritta, per solito si riporta al tempo in cui la lettera sarà ricevuta dal destinatario; e, in questo spostamento dei tempi verso il passato, sostituisce al presente, secondo che questo esprime aspetto assoluto o durativo (§ 108), il perfetto storico o l'imperfetto, al perfetto logico il piuccheperfetto, al futuro primo l'imperfetto della coniugazione perifrastica attiva, e conseguentemente **eo die**, **postridie (postero die)** e **pridie** agli avverbi « oggi », « domani » e « ieri ». Perciò: § 117

nelle nostre lettere	nelle lettere latine
scrivo queste righe prima di giorno	*haec ante lucem scripsi*
scrivo (= sto scrivendo) queste righe prima di giorno	*haec ante lucem scribebam*
ieri ho scritto (in ital. anche « scrissi ») a Cesare	*pridie ad Caesarem scripseram*
domani scriverò a Cesare	*postridie ad Caesarem scripturus eram.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

2. Tale spostamento di tempi è schematicamente rappresentato nel prospetto seguente:

presente assoluto ↓	*presente durativo* ↓	*perfetto logico* ↓
perfetto storico	**imperfetto**	**piuccheperfetto**
	imperfetto della coniug. perifrastica attiva	
	↑ *futuro I*	

Nota 1. Gli avverbi **nunc** ora, **etiam nunc** ancora, e **adhuc** finora, che dovrebbero usarsi solo col presente e col perfetto logico, e cambiarsi con l'imperfetto e il piuccheperfetto in *tum*, *etiam tum* e (*usque*) *ad id tempus* (§ 8, 3), nelle lettere latine si conservano anche con lo spostamento dei tempi (così talvolta *heri*, ecc.): *nunc eram plane in medio mari* ora mi trovo proprio a metà della traversata; — *unam adhuc a te epistulam acceperam* finora ho ricevuto da te solo una lettera. Tuttavia s'usa *tum* in relazione con *cum*: *habes totum rei publicae statum, qui quidem tum erat, cum has litteras dabam* (Cic.) eccoti tutta la situazione politica, qual è almeno ora che mando questa lettera.

Nota 2. Per tutto ciò che si dice genericamente, senza stretto riferimento col tempo in cui è scritta la lettera, si conservano anche nel latino i tempi stessi dell'italiano: *ego te maximi et feci semper et facio* io t'ho sempre avuto e t'ho in grandissima considerazione. Ma abbastanza spesso anche negli altri casi si conservano i tempi, naturalmente insieme con gli avverbi, dell'italiano: *etsi nihil habeo, quod scribam, scribo tamen* (Cic.; invece di: *etsi nihil habebam, quod scriberem, scripsi tamen*; vedi sotto, *Temi*, I, n. 25) sebbene non abbia nulla da scriverti, ti scrivo lo stesso; — *tabellarium meum hodie exspectamus* (Cic.; invece di: *tabellarium meum eo die exspectabamus*) oggi aspettiamo il mio procaccia.

Nota 3. La data delle lettere (giorno [*Liberalibus*, nella festa di Bacco = 17 marzo]; giorno e mese [*pr. Kal. Dec.*, 30 novembre]; giorno, mese e anno [questo indicato con la coppia dei consoli: v. sotto, *Temi*, I, n. 35]) si poneva dai Romani in fine, preceduta o no da un *D.* (= *Dabam*) o dalla parola *Data* (sott. *epistula*). Se s'aggiungeva il nome del luogo, questo (cfr. § 46, 1, Nota 1) si metteva di regola nell'Ablativo di provenienza (*Brundisio*; *ex castris*), più di rado nel Locativo (*Brundisii*; *in Sinuessano*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Id nolitote consumere: non decet, non* *datum est* (?), *non potestis* (Cic.). - 2. *Tardius ingrediuntur ii, qui ferro* *vincti* *multos annos* *fuerunt* (Cic.). - 3. *Pompeio, cum graviter aegrotaret Neapoli, melius est factum* (Pompeo... ebbe un miglioramento)*:* *coronati* (per dimostrazione di letizia) *Neapolitani* *fuerunt* (Cic.). - 4. *Grammaticē* (la letteratura) *quondam ac musicē* *iunctae fuerunt* (Quintil.). - 5. *Te moneo, ut gloriam, ad quam a pueritia* *inflammatus fuisti* (ti mostrasti sempre)*, omni cura atque industria consequare* (Cic.). - 6. *Antiochus est profectus ad classem, quae per aliquot menses* *instructa* *ac* *parata fuerat* (Liv.). - 7. *Italiae Siciliam* *coniunctam* *constat* *fuisse* (Sall.). - 8. *Huic convivio Quintus, quod* (perchè) *perleviter* *commotus fuerat* (= *erat*; *commoveri perleviter* = essere preso da una leggiera indisposizione)*, defuit* (Cic.). - 9. *Ego decrevi* (proposi)*, ut in fastis Bruti nomen ascriberetur; quod quis reprehendet, nisi qui praeteriti periculi* *fuerit* (= *erit*) *oblitus?* (Cic.). - 10. *Quaero, quando ista* *fuerint* (= *sint*) *decreta* (Cic.). - 11. *Praeposito « in »* (preponendo a una parola il prefisso « in ») *privatur verbum ea vi* (significato)*, quam haberet, si « in »* *praepositum* *non* *fuisset* (= *esset*; Cic.).

12. *Tasgetio Caesar pro eius virtute atque in se benevolentia, quod in omnibus bellis singulari eius opera* *fuerat usus*, *maiorum locum* *restituerat* (Ces.). - 13. *Apennini dorso Italia* *dividitur* (Liv.). - 14. *Gallia* *est* *omnis* *divisa* *in partes tres* (Ces.). - 15. *Pleraque animalia contra frigus ex suo corpore* (con mezzi forniti dal proprio corpo) *vestiuntur* (Quintil.). - 16. *Animantium aliae coriis* *tectae sunt*, *aliae villis* *vestitae*, *aliae spinis hirsutae* (Cic.). - 17. *Quaedam nationes pellibus* *sunt vestitae* (Varr.). - 18. *Tabulis* (quadri) *interiores templi parietes* *vestiebantur* (Cic.). - 19. *Crustā* *teguntur* *glandes, cute* (pellicola) *uvae* (Plin.). - 20. *Visceribus* (muscoli) *ossa* *sunt tecta* (Apul.). - 21. *Mari supero inferoque Italia insulae modo* *cingitur* (Liv.). - 22. *Non est lapidibus Sparta* *circumdata*: *ibi muros habet, ubi viros* (Sen. ret.).

23. *Haec* *scripsi* *a. d. XVI Kal. Februarias* (17 gennaio) *ante lucem:* *eo die* *senatus* (adunanza del senato) *erat futurus* (Cic.). - 24. *Canusio* (*Canusium* Canosa) *VIIII Kal.* (il 21 del mese

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

passato) *profectus erat Gnaeus: haec autem scribebam pridie Nonas* (il 6 di marzo; Cic.). - 25. *Nihil habebam, quod scriberem; neque enim* (poichè non) *novi quidquam audieram et ad tuas omnes* (sott. *epistulas*) *rescripseram pridie* (Cic.). - 26. *Ego tabellarios postero die ad vos eram missurus* (Cic.). - 27. *Brutus erat in Nesīde* (§ 45, *c*) *etiam nunc* (Cic.). - 28. *A Murenae liberto nihil adhuc acceperam litterarum* (Cic.). - 29. *Dederam ad te pridie litteras* (Cic.). - 30. *Heri dederam ad te litteras* (Cic.). - 31. *Grata mihi vehementer est memoria nostri tua, quam significasti litteris* (sott. *tuis*; Cic.). - 32. *Litteras tuas valde exspecto. Vale* (Cic.; ma in altra lettera: *a te litteras exspectabam*). - 33. *Antimeridianis tuis litteris heri statim rescripsi: nunc respondeo vespertinis* (Cic.). - 34. *Cura ut valeas* (cfr. § 125, Nota 3). *Pr. Non. Ian.* (Cic.). - 35. *Vale. XI Kal. Febr.* (22 gennaio) *Q. Metello L. Afranio coss.* (= *consulibus* = anno 694 di Roma; Cic.). - 36. *Vale. Athenis a. d. XV Kal. Novemb.* (18 ottobre; Cic.). - 37. *Vale. D. pr. Non. Nov. Brundisio* (Cic.). - 38. *Cura ut valeas. Data pr. Kal. Maias Brundisio* (Cic.).

II.

1. I nostri nemici sono ormai vinti, schiacciati (*opprimere*), ridotti all'impotenza (*capere*, senz'altro). - 2. Noi restammo (*esse*) a Corcīra (*Corcyra, -ae*) parecchi giorni trattenuti (*retinēre*) dalle tempeste. - 3. Roma ebbe i tetti di legno (= rimase coperta di assi [*scandŭla*, sing.]) fino alla guerra di Pirro, per quattrocento settant'anni. - 4. Al tempio capitolino fu (= stette) per lungo tempo sovrapposta (*superimponere*) una quadriga di terra cotta (*quadrigae*, plur., *fictĭles*). - 5. L'incendio durò ininterrotto (*continuatus*) la notte e il giorno [seguente]. - 6. Il ponte, ch'era rimasto interrotto per la tempesta, era quasi rifatto. - 7. Cornelio Nepote scrisse che fino alla guerra di Pirro Roma rimase coperta di assi (cfr. n. 3).

8. La terra è circondata (*cingere*) dal mare. - 9. Il mondo (*orbis terrae*) è diviso in cinque parti. - 10. La terra è rivestita (*vestire*) d'erbe e di fiori. - 11. I tronchi sono rivestiti (*obducere*) della corteccia (*cortex, -ĭcis*, Abl.). - 12. Il Mausoleo era circondato (*cingere*) da colonne. - 13. Un tempo i Germani erano vestiti di pelli.

14. Questa [è la] terza lettera [che] ti scrivo nel medesimo giorno. - 15. Nel mentre che (*cum*) ti scrivo queste righe (= cose), tutta la città è festante (*exsultare gaudio*). - 16. Questa è la seconda (*alter*) lettera che ti scrivo (cfr. n. 14) quest'oggi (= nel medesimo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

giorno), e ieri [te ne] ho mandata (*dare*) una più lunga. - 17. Oggi cenerò da (*apud*) Pomponio, col quale, come ti scrissi, mi sono riconciliato. - 18. Sinora non ho ricevuto da te nessuna lettera.

SENTENZE E VERSI

1. **Verum decus in virtute positum est** (Cic., *Fam.* 10, 12, 5). - 2. **Ut gubernatori cursus secundus, medico salus, imperatori victoria, sic moderatori rei publicae beata civium vita proposita est** (id., *Rep.* 5, 8). - 3. **Cuius aures clausae veritati sunt, huius salus desperanda est** (id., *Am.* 90). - 4. **Omnia** (tutti gli elementi dello scibile) **fere, quae sunt conclusa nunc artibus** (che ora sono ordinati in sistema), **dispersa et dissipata quondam fuerunt** (id., *De or.* 1, 187). - 5. **Multa, quae impeditā naturā sunt, consilio expediuntur** (Liv., 25, 11, 16). - 6. **Nulli praeclusa virtus est, omnibus patet** (Sen., *Ben.* 3, 18, 2).

7. **Herculis armata est invicti dexterā clavā** (*Priap.* 20, 5).

8. **Vidi ego pampineis oneratam vitibus ulmum,**
Quae fuerat saevi fulmine tacta Iovis (Ov., *Tr.* 2, 143 sg.).

PROVERBI E FRASI PROVERBIALI

Dona inimicorum veneno illĭta sunt (in Livio); perciò: Dai doni dei nemici, guárdati.
elephanti corio circumtentus est (in Plauto); noi: ha le cuoia dure.

TEMI CONTINUI

I.

Un pronostico leggendario.

Midae, cuius imperio Phrygia fuit subiecta, puero dormienti formicae in os grana tritici congesserunt. Parentibus deinde eius quorsus prodigium tenderet explorantibus augures responderunt omnium illum mortalium futurum (*esse*) *ditissimum. Nec vana praedictio exstitit* (= *fuit*)*: nam Midas cunctorum paene regum opes abundantia pecuniae antecessit* (**Valerio Massimo, 1, 7,** *Ext.* **2**).

II.

Cicerone ad Attico.

Cicero Attico sal. Quid agit, obsecro te, Attica nostra (cioè Cecilia, figlia di Tito Pomponio Attico)*? nam triduo abs te nullas* (sott. *epistulas* o *litteras*) *acceperam; nec mirum* (sott. *est*)*: nemo enim venerat nec fortasse causa fuerat: itaque ipse, quod scriberem, non habebam; quo autem die has* (sott. *litteras*) *dabam, exspectabam aliquem meorum, qui si venisset et a te quid* (= *aliquid*) *attulisset, videbam non defuturum* (*esse*), *quod scriberem* (**Cicerone,** *Att.* **13, 15**).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III.

Un'acconciatura originale.

Pars maxillarum tonsa est tibi, pars tibi rasa est,
Pars volsa est. Unum quis putat esse caput? (Marziale, 8, 47).

IV.

Del dio Giano.

Giano, nato, come si trova (= com'è) scritto in (*apud*) alcuni (*quidam*) antichi scrittori, da Urano (*Caelus*) e da Ècate, presiedeva ai princípi (*initium*) di tutte le cose, particolarmente (*in primis*) a quelli dell'anno e dei mesi e dei giorni. Da lui fu chiamato (*nominare*) il mese di gennaio, che apre l'anno. Chè [egli] era creduto il portinaio del cielo, e sotto la (= nella) custodia e tutela di lui erano anche le porte (*portae*) delle città e quelle (*ianuae*) delle case e tutte le vie: per la qual cosa era rappresentato (*fingere*) con due facce (= bifronte), con la chiave (= tenendo, partic., la chiave) in una mano, [e] la verga nell'altra.

In Roma vi furono due templi di Giano, uno nel fòro allo sbocco dell'Argileto (*ad infimum Argilētum*), l'altro vicino al teatro di Marcello. Molto più antico e celebre quello, inalzato, come si credeva, dal re Numa, perchè indicasse (*significare*) la pace e la guerra. Infatti (*nam*), quando era decretata la guerra, se ne spalancavano le porte, [e] quando era fatta la pace, erano chiuse. Questo tempio, finchè (*quam diu*) regnò Numa, stette chiuso; ma dopo la morte di quel re amicissimo della pace, nello spazio di più che seicento anni, fu chiuso una volta sola dopo la prima guerra punica.

V.

Cicerone ad Attico.

Finchè non (= *antequam*) mi sarò fermato (*considĕre*) in qualche luogo, tu non devi aspettarti (= non aspetterai) da me lettere nè lunghe nè sempre scritte di mia mano (= dalla mia mano); quando poi (*autem*) [ce ne] sarà il tempo (*spatium*), ti farò avere (far avere = *praestare*) l'una cosa e l'altra. Ora sono in viaggio con un caldo e una polvere che mai (*iter conficere aestuosa et pulverulenta via*). Ieri [ti] ho scritto (*dare*, sott. *litteras*) da Efeso; questa [te la] scrivo da Tralli (*Tralles, -ium*). Faccio conto d'essere (= credo ch'io sarò) in Cilicia il primo d'agosto. Eccoti (= *habes*) una lettera piena di fretta e di polvere: l'altre (*reliquae*) saranno più accurate (*subtilis*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAPITOLO III.

INTERROGAZIONE DIRETTA

1. Le interrogazioni dirette si distinguono in semplici e disgiuntive. § 118

2. L'interrogazione diretta semplice è reale o retorica, secondo che indica dubbio o ignoranza ed è fatta per avere una risposta (è tuo fratello in casa?; — chi c'era con te?), ovvero è sostituita, con maggior vivacità d'espressione, a una proposizione enunciativa (osi tu negare? = certo tu non osi negare; — chi ti cerca? = nessuno ti cerca). D'altra parte l'interrogazione diretta semplice in latino è introdotta da particelle interrogative o non ha nessuna formula speciale, se è possibile rispondere con un « sì » o con un « no »; altrimenti è introdotta da pronomi o da avverbi interrogativi.

3. Le particelle interrogative sono: **-nĕ** (talvolta *-n*) enclitica, per lo più nelle domande reali (**estne frater tuus intus?**); **num** e **nonne** nelle domande retoriche: **num** (talvolta *numquid*; raramente *numne*), se la proposizione interrogativa tien luogo d'una proposizione enunciativa negativa (**num est una omnium facies?** forse che uno solo è l'aspetto di tutti? = l'aspetto di tutti non è certo uno solo); **nonne** (*nemone, nihilne,* ecc.), se la proposizione interrogativa tien luogo d'una proposizione enunciativa affermativa (**nonne canis similis lupo est?** non è forse il cane somigliante al lupo? = il cane è senza dubbio somigliante al lupo). Nelle domande vibrate, soprattutto retoriche, si sopprime ogni formula speciale, cioè s'omette *num* (**rogas?** me lo domandi tu? = *num rogas?*, ma più concitato), e invece di *nonne*, *nemone*, ecc. s'ha senz'altro *non*, *nemo*, ecc. (**pugnantia te lóqui non vides?** non t'accorgi di dir cose che si contraddicono?).

Nota 1. Nel senso di *-nĕ*, e anche di *nonne*, è talvolta usato come particella interrogativa il neutro pronominale ecquid.

Nota 2. La particella enclitica -nĕ si trova talora usata anche in domande retoriche, col senso di *num*; e così pure con quello di *nonne*, specialmente nelle formule *videsne...?* non vedi tu...?, *videtisne...?*, *videmusne...?*, ecc.

Nota 3. Quanto alla posizione dell'enclitica *-nĕ* con le preposizioni monosil-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

labiche, e in generale con monosillabi, v. Vol. II, § 97, 2: *ea ad corpusne* (non *adne corpus*) *refers?* (Cic.) queste cose le riferisci tu al corpo?

4. Degli avverbi interrogativi gioverà notare: **quī** (= *quomodo* come; usato soprattutto con *fit* avviene, e *possum*: *negare qui potes?*; cfr. Vol. II, § 30, 2, *a*); — **cur** perchè (non già *quia*; e così quando, non già *cum*), negazione **cur non** (con l'indicativo in domande reali, o anche retoriche ch'esprimano dolore o sdegno perchè una cosa non è o non è stata: *cur non venisti?*; col congiuntivo dubitativo [§ 123, 3] in domande retoriche, per dire che non v'è ragione di credere che una cosa non si debba fare: *cur ego non laeter?* perchè non dovrei rallegrarmi? = naturalmente io devo rallegrarmi); — **quidni** (con lo stesso congiuntivo, in domande retoriche, per dire che non v'è ragione di credere che una cosa non sia vera: *quidni norim?* perchè non lo saprei? = naturalmente lo so); — **quin** (con l'indicativo in domande retoriche equivalenti a proposizioni imperative o esortative: *quin tu respondes?* perchè non rispondi? = rispondi senza esitazione; *quin ad fratrem imus?* perchè non andiamo da mio fratello? = andiamo senza perder tempo da mio fratello).

5. L'interrogazione diretta disgiuntiva (ch'è quella in cui a una prima domanda se n'aggiunge una seconda, ed eventualmente una terza, e via, di tal natura che, ove si risponda « sì » a una di esse, si venga con ciò stesso a rispondere « no » all'altra o alle altre) consta almeno di due incisi e ha nel primo d'essi la particella **utrum** o **-nĕ**, e **an** (raramente *anne*) nel secondo, e così nel terzo, se c'è, e via: **utrum brevis an longa est haec syllaba?** oppure **brevisne an longa est haec syllaba?** è questa sillaba breve o lunga? (continuando con un altro inciso s'aggiungerebbe *an communis*). Se l'interrogazione disgiuntiva consta di due o più incisi vibrati, nel primo s'omette la particella, aggiungendo soltanto *an* all'altro o agli altri: *tibi ego* (sott. *servus sum*) *an tu mihi servus es?*

Dove poi nel secondo inciso dell'interrogazione disgiuntiva diretta noi usiamo la formula ellittica « o no », il latino usa di solito **an non**, raramente **necnĕ**: *isne est, quem quaero, an non?*; — *pater rediit an non?*; — *utrum vultis necne?* (Cic.).

Nota. Per distinguere l'interrogazione disgiuntiva, si tenga presente la definizione data, tra parentesi, qui sopra. Per esempio, l'interrogazione « terrò io il sole o la luna per divinità? », non ostante l'apparenza, non è disgiuntiva: infatti, supponendo di rispondere « sì » a uno dei suoi incisi, si risponderebbe implicitamente « sì » anche all'altro; perciò in latino s'avrà: *solem dicam aut* (e non già *an*) *lunam deum?* (Cic.).

6. La particella **an** si trova abbastanza spesso anche in interrogazioni dirette semplici di senso retorico, e per lo più equivale in tal caso a *num*: **an** *quicquam tam puerile dici potest?*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

forse che si può dir cosa tanto puerile? (*quicquam* appunto per il senso negativo implicito nella domanda retorica); ma è usata anche nel senso di *nonne* (*an nemo* = *nemone*, ecc.), dopo un'altra interrogazione pronominale o avverbiale: *quidnam beneficio provocati facere debemus?* **an** *imitari agros fertiles, qui multo plus efferunt, quam acceperunt?* che cosa dobbiam fare avendo ricevuto per i primi un benefizio? non forse imitare i campi fertili, che rendono molto di più di quello ch'hanno ricevuto?; — *quando oraculorum vis evanuit?* **an** *postquam homines minus creduli esse coeperunt?* quando svanì il prestigio degli oracoli? non forse dopochè gli uomini cominciarono a essere meno credenzoni?

Nota 1. Talora s'incontra an col valore di *num* anche dopo un'altra interrogazione: *quid exspectamus? an dum in foro nobiscum di immortales versentur?* (Cic.) che cosa aspettiamo? forse che gli dèi immortali girino insieme con noi nel fòro?

Nota 2. *An* nel senso di *num* s'usa in particolare per introdurre una forma speciale dell'argomentazione cosiddetta *a fortiori* o *ex contrariis* (« è il fatto A: a maggior ragione dev'essere il fatto B »), la qual forma speciale consiste nell'accostare paratatticamente (cioè senza nessuna congiunzione) in un periodo interrogativo i due membri dell'argomentazione (« o che è il fatto A, [e] non dev'essere il fatto B? »): *an hoc pueris licet, viris non licebit?* è forse ammissibile che questo sia lecito ai fanciulli, e non debba esser lecito agli uomini fatti? — Questa forma asindetica dell'argomentazione *a fortiori* può essere anche introdotta da *ergo* o da *igitur*, e anche non avere nessuna formula introduttiva: *Sulla potuit: ego non potero?* (Cic.) Silla potè farlo, e io non potrò?

Per rispondere affermativamente o negativamente § 119
a una domanda:

a) il più spesso si ripete la parola, su cui posa la forza dell'interrogazione, senza o con negazione; talora anche con l'aggiunta d'un avverbio rafforzativo, come *sane*, *prorsus*, *vero*, ecc.;

b) oppure possono usarsi semplici espressioni avverbiali: affermative: *etiam*, *ita*, *ita vero*, *ita est*, *sic*, *sic est*; più energicamente: *vero* (raram. *verum*), *sane*, *sane quidem* (« certamente, sì certo »); *omnino*, *certe*, *quippe*, *admŏdum*; *scilĭcet* (« naturalmente », ironico); ecc.; — negative: *non ita* (di rado *non* senz'altro); più energicamente: *non vero*, *minime*, *minime vero*, *minime hercle* (« no certo, nient'affatto, tutt'altro, mai più »); *nihil minus* (« nemmeno per ombra, nemmen per sogno »); *contra*, *secus*; ecc.

Esempi:

a) *venistine solus?* - solus; — *hocine* (Vol. II, § 28, 2) *dixisti?* - non dixi; — *dasne* (ammetti, concedi) *hoc mihi?* - do vero; — *puto tibi haec esse nota* - vero *mihi* notissima;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

b) *captus est?* - ita (Plaut.); — *venitne homo ad te?* - non (Plaut.) — *num id studium censes esse vilici?* - minime (Cic.); — *scis solere, frater, in huius modi sermone, ut transiri alio possit, dici* « admodum » *aut* « prorsus ita est » (Cic.);

frequente è l'unione di *vero* con un pronome che lo preceda: *hocine dixisti?* - ego vero.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Haecine* (v. Vol. II, § 28, 2) *tua domus est?* (Plaut.). - 2. *Num fingo, num mentior?* (Cic.). - 3. *Num eloquentiā Platonem superare possumus?* (Cic.). - 4. *Numquid duas habetis patrias?* (Cic.). - 5. *Deum ipsum numne vidisti?* (Cic.). - 6. *Albucius nonne animo aequissimo* (con la maggior serenità d'animo) *Athenis exul philosophabatur?* (Cic.). - 7. *Illa septem praecepta sapientium nonne quasdam vitae leges existimamus?* (Quintil.). - 8. *Nonne ad te L. Lentulus, non L. Torquatus, non M. Lucullus venit?* (Cic.). - 9. *Nullane res nova* (novità) *institui* (introdursi nella costituzione) *debet?* (Liv.). - 10. *Numquamne quiescet civitas nostra?* (Liv.). - 11. *Potest* (= *num potest*) *quicquam esse absurdius?* (Cic.). - 12. *Haec* (§ 35, 3) *non* (= *nonne*) *turpe est dubitare philosophos?* (Cic.).

13. *Ecquid animadvertis horum silentium?* (Cic.). - 14. *Ecquid sentitis, in quanto contemptu vivatis?* (Liv.). - 15. *Quid* (come)? *idemne* (*ne* = ?) *potest esse dies saepius, qui semel fuit? Certe non potest* (Cic.). - 16. *Quisquamne* (?) *istuc negat?* (Cic.). - 17. *Potestne* (?) *tibi ulla spes salutis ostendi, cum recordaris, in deos immortales quam impius fueris?* (Cic.). - 18. *Meministine te clamare causam perisse* (che tu proclamavi perduta la nostra causa), *si funere* (sott. *Caesar*) *elatus esset?* (Cic.; ma lo stesso: *Nonne meministi clamare te omnia perisse, si ille funere elatus esset?*). - 19. *Videmusne nullum ab iis, qui in certamen descendant, devitari dolorem?* (Cic.).

20. *Qui fit ut ego nesciam, sciant omnes?* (Cic.). - 21. *Deum nisi sempiternum intellegere qui possumus?* (Cic.). - 22. *Ubi aut unde* (*id*) *audivit Glaucia? qui tam cito scivit?* (Cic.). - 23. *Me miserum! cur non ades?* (Cic.). - 24. *Cur non confitear, quod necesse est?* (Cic.). - 25. *Demetrium admiror. Quidni admirer?* (Sen.). - 26. *Quin continetis vocem?* (Cic.). - 27. *Quin mittimus* (= *omittimus*) *ambages?* (Liv.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

28. *Utrum defenditis an impugnatis plebem?* (Liv.). - 29. *Vosne Domitium (deseruistis), an vos Domitius deservit?* (Ces.). - 30. *Utrum dicis Luscio anne Cluvio non esse credendum?* (Cic.). - 31. *Utrum hoc parum commeministi, an ego non satis intellexi, an mutasti sententiam?* (Cic.). - 32. *Romamne venio, an hic maneo, an Arpinum fugio?* (Cic.). - 33. *Cuius ea culpa fuit? Militum, an imperatorum?* (Liv.). - 34. *Ferrum nunc hebet? an dextrae torpent? an quid* (= *aliquid*) *prodigii est aliud?* (Liv.). - 35. *Sortietur* (farà il sorteggio) *an non?* (Cic.). - 36. *Melioremne efficit aut* (perchè non *an*?) *laudabiliorem virum voluptas?* (Cic.). - 37. *Respondebisne ad haec aut* (?) *omnino hiscere audebis?* (Cic.).

38. *An mihi potest quicquam esse molestum, quod tibi gratum futurum est?* (Cic.). - 39. *A rebus gerendis* (dall'occupazioni) *senectus abstrahit. Quibus* (v. Vol. II, § 96, 3) *? an* (= *nonne*) *iis, quae iuventute geruntur et viribus?* (Cic.; *iuventute et viribus*, endíadi = *iuventutis viribus*). - 40. *Unde ordiar? an eadem breviter attingam, quae modo dixi, quo* (perchè; affinchè) *facilius oratio progredi possit longius?* (Cic.). - 41. *An Scythes Anacharsis* (= Anacarsi, che fu uno Scita) *potuit pro nihilo pecuniam ducere, nostrates philosophi non poterunt?* (Cic.). - 42. *Ergo illi intellegunt, quid Epicurus dicat: ego non intellego?* (Cic.).

43. *Novistine hominem* (cfr. § 4, 2)*? - Novi* (Plaut.). - 44. *Estne frater intus? - Non est* (Ter.). - 45. *Dasne* (ammetti) *deorum immortalium numine naturam omnem regi? - Do sane* (Cic.). - 46. *Visne* (vuoi che) *sermoni reliquo demus operam sedentes? - Sane quidem* (Cic.). - 47. *Itane patris ais adventum* (*eum*) *veritum hinc abiisse? - Admodum. - Phanium* (Fanio, una donna) *relictam solam? - Sic. - Et iratum senem? - Oppido* (Ter.). - 48. *Totam domum num quis alter praeter te regit? - Minime vero* (Cic.).

II.

1. È venuto da (*ad*) te Antonio? - 2. Hai visto mio fratello? - 3. Ti riesco (*esse*) forse importuno (*molestus*)? - 4. O che tu solo sei ricco? - 5. E che? (*quid?*) il mare non è forse azzurro (*caeruleus*)? - 6. Forse che ti sembro matto? - 7. Non avevo forse io predetto tutte queste cose? - 8. O che qualcuno ammira più il vizio che la virtù? - 9. Non ammiriamo noi forse gli uomini forti? - 10. [Lo] neghi tu? - 11. Non ami i [tuoi] genitori? - 12. Dio come può essere ingannato? - 13. Come avviene che tutti lodano la virtù, pochi la coltivano? - 14. Perchè non vai in campagna, com'eri solito? - 15. [Lo] farò, dici (*inquis*), se potrò. Perchè non lo potresti? - 16. Per-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

chè non taci? (= non lo capisci che dovresti tacere?; insomma: taci). - 17. Perchè non ci affrettiamo?

18. Dormi o sei sveglio (*vigilare*)? - 19. In Aristotele (= d'Aristotele) è più mirabile la vastità del sapere (*doctrina*) o l'acutezza dell'ingegno o l'abbondanza degli scritti o la dolcezza (*suavitas*) dello stile (= del dire) o la varietà delle opere? - 20. Si può (*licet*) o non si può aprir bocca (*hiscere*)? - 21. Si può aprir bocca o no? - 22. Senti (*audire*) [sì] o no? - 23. Credi tu la poesia (*poetica*) o (?) la musica arti inutili? - 24. Il piacere rende l'uomo migliore o più lodevole, oppure peggiore (*deterior*) e più spregiato (*contemptus*)? - 25. Preferisci (*malle*) tu vivere a Roma, oppure a Mitilene (*Mytilenae, -arum*) o a Rodi?

26. Involontariamente (*invitus*) io t'ho offeso: o che (*an*) tu credi ch'io faccia poco conto della tua amicizia? - 27. O che vi può essere qualche (*aliquis* o *ullus*?) scusa per il (= del) parricidio? - 28. Che cosa temevate? non forse che (chę = *nē*) vi fossero portati via (*eripere*) i danari (*nummi*)? - 29. Perchè i più cercano (*requirere*) la medicina del corpo, [e] trascurano quella dell'animo? Non [è] forse perchè con l'animo giudichiamo il malessere (*gravitas*) e il dolore del corpo, [e] col corpo non sentiamo le malattie dell'animo? - 30. O che Ulisse antepose all'immortalità quella [sua] piccola e rocciosa (*asper*) Itaca, e noi terremo a vile questa [nostra] città grandissima e bellissima? - 31. Spartaco adunque fu un nemico della patria (*hostis*, senz'altro), e Catilina sarà un cittadino? - 32. Non resistettero i soldati veterani, e resisteranno i novizi (*tiro, -onis*)?

33. Hai letto questo libro? - Sì. - 34. Forse che sbagliamo? - No certo.

SENTENZE E VERSI

1. **Nonne millies perire est melius quam in sua civitate sine praesidio armatorum non posse vivere?** (Cic., *Phil.* 2, 212). - 2. **Cum sapiens et bonus vir suffragiis** (nell'elezioni) **praeteritur, non populus a bono consule potius quam ille a populo repulsam fert?** (id., *Tusc.* 5, 54). - 3. **An putas ullam esse terra marique beluam, quae non sui generis belua maxime delectetur?** (id., *Nat. d.* 1, 77). - 4. **An corporis pravitates, si erunt perinsignes** (se daranno nell'occhio), **habebunt aliquid offensionis** (desteranno qualche ripugnanza), **animi deformitas non habebit?** (id., *Leg.* 1, 51). - 5. **Ergo arbores seret diligens agricola, quarum aspiciet bacam ipse numquam: vir magnus leges, instituta, rem publicam non seret?** (id., *Tusc.* 1, 31).
6. **Num, tibi cum fauces urit sitis, aurea quaeris | pocula?** (Or., *Sat.* 1, 2, 114 sg.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DETTO STORICO

An tu carunculae vitulinae mavis quam imperatori veteri credere? (Così Annibale al re Prusia, che alle sue esortazioni d'affrettar la guerra contro i Romani rispondeva che le vittime dei sacrifizi ne lo distoglievano).

PROVERBIO

Num claudicat? (in Cicerone): per escludere che alcuno in politica tenga il piede in due staffe.

TEMI CONTINUI

I.

Benemerenze pubbliche delle donne romane.

Regnante Romulo (Abl. ass.), *cum, Capitolio ab Sabinis capto* (Abl. ass.), *medio in foro signis collatis dimicaretur, nonne intercursu matronarum inter duas acies proelium sedatum est? Quid? regibus exactis* (Abl. ass.), *cum, Coriolano Marcio duce* (Abl. ass.), *legiones Volscorum castra ad quintum lapidem posuissent, nonne id agmen, quo obruta urbs esset, matronae averterunt? Iam* (ancora), *urbe capta a Gallis* (Abl. ass.), *quo* (= *qua re*) *redempta urbs est? nempe aurum matronae consensu omnium in publicum contulerunt. Punico bello nonne, cum pecunia opus fuit, viduarum pecuniae adiuverunt aerarium?* (Livio, 34, 5, 8 sgg.).

II.

Una spiegazione esplicita.

Cur non mitto meos tibi, Pontiliane, libellos?
Ne mihi tu mittas, Pontiliane, tuos (Marziale, 7, 3).

III.

Esortazione di Camillo ai soldati esitanti.

Camillo, avendogli i centurioni annunziato che i soldati avevano preso l'armi di mala voglia (*segniter*) ed erano usciti lenti (*cunctabundus*) e restii (*resistens*) dal campo, salta a cavallo e cavalcando tra le file: « Che svogliatezza (*tristitia*), va dicendo (*inquit*), che esitazione è [mai] questa? Non riconoscete più (non riconoscere più = *ignorare*) il nemico, o me, oppure voi [stessi]? Non è forse questo nemico il perpetuo alimento (*materia*) del valore e della gloria romana? Voi [altri] poi (*contra*) non avete dianzi celebrato (*agere*) con me il triplice trionfo della triplicata (*trigeminus*) vittoria su (*de*) questi stessi Volsci e sugli Equi e sull'Etruria? In me dunque voi confidate poco. Forse che sono improvvisamente cambiato? Noi siamo tutti i medesimi: perchè non dovremmo aspettare un medesimo risultato (*eventus*) anche di questa guerra? Quando moverete all'assalto (*concurrere*), ciascuno farà quello che ha imparato ed è solito [a fare] (premetti la proposizione relativa, § 5, 3): voi vincerete, [e] quelli fuggiranno ».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAPITOLO IV.

MODI DEL VERBO

A) INDICATIVO

§ 120 L'**indicativo** è, in latino, come in italiano, il modo dell'espressione obiettiva: *canis latrat*; — *quam multa passus est Ulixes!*; — *quid agis?*; — *veniet tempus, cum graviter gemes*; — *irascor, quoniam es moratus.*

§ 121 1. Per altro il latino usa di regola l'indicativo in alcuni casi dove l'italiano usa o può usare il condizionale. Ciò avviene anzitutto:

a) nei verbi e nell'espressioni verbali che significano possibilità, obbligo e convenienza: **possum** potrei, **licet** sarebbe lecito, **debeo** dovrei, **oportet** bisognerebbe, **praestat** sarebbe meglio, **decet** converrebbe, **interest** importerebbe, ecc., nonchè la coniugazione perifrastica passiva (**resistendum est** si dovrebbe resistere);

b) nelle frasi formate con *est, fuit,* ecc. e un predicato, come **stultum est** (*stulti est*; *stultitia est*; *stultitiae est*) sarebbe cosa stolta (da stolto; stoltezza; indizio di stoltezza); così spesso: **longum est** sarebbe troppo lungo (§ 1, 1); *magnum, infinitum, difficile, facile, aequum, iniquum, par* (cosa giusta, naturale), *rectum, fas, utile, melius, satius* (cosa preferibile), *tuum* (= *officium tuum* dover tuo) **est**, ecc.; **satis est** sarebbe abbastanza;

c) talora nei verbi **volo, nolo, malo** (in particolare **malueram** avrei preferito).

In tutt'i detti casi l'indicativo presente e talvolta imperfetto del latino corrispondono al nostro condizionale presente; l'indicativo perfetto, piuccheperfetto e talvolta imperfetto del latino al nostro condizionale passato, nella maniera indicata schematicamente dal seguente prospetto:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

possum	*te punire* potrei punirti (ed è possibile che lo faccia)	potui poteram potueram	*te punire* avrei potuto punirti (ma non lo feci; non lo facevo; non l'avevo fatto)
possum poteram	*te punire* potrei punirti (ma non lo faccio)		

2. Forme latine d'indicativo di fronte a forme italiane di condizionale passato s'hanno anche nei tempi passati dei verbi di «credere» e «aspettarsi», specie in frase negativa; così nell'espressioni: **non arbitrabar, non putavi, non putaram** non avrei creduto; **non sperabam** non mi sarei aspettato; **putarasne?** (= *num putaras?*) avresti tu creduto?; e in altre simili.

Nota 1. Anche in italiano s'incontra talora, invece del condizionale, l'indicativo dell'espressioni sopraddette, specialmente per il passato e nella forma dell'imperfetto, in corrispondenza di qualunque forma latina del passato; così *potui, poteram, potueram* = «potevo», invece di «avrei potuto»; *longum fuit, erat, fuerat* = «era troppo lungo», invece di «sarebbe stato troppo lungo»; *non putavi* = «non credevo»; ecc.

Nota 2. Per quanto riguarda il modo usato dal latino nell'espressioni elencate qui sopra, al n. 1, quand'esse sono usate in relazione con una condizione esplicita o implicita, si veda, in seguito, la trattazione del periodo ipotetico.

Senz'essere in relazione con una condizione, in generale solo di rado i verbi di «potere» ecc. si trovano usati nel congiuntivo (cfr. § 123, 1 e 2) col semplice senso del condizionale italiano: per es.: *an tantam animi duritiam habere possim?* (Cic., *Dom.* 101) potrei io forse avere tanta durezza d'animo?; *possem idem facere* (Cic., *Tusc.* 1, 84) io potrei fare altrettanto; *Lysippus centum Alexandros facere non posset?* (Cic., *Acad.* 2, 85) Lisippo non avrebbe potuto fare cento statue d'Alessandro? — Abbastanza frequente a ogni modo è il congiuntivo nella 2ª persona **possis** con senso impersonale (potresti = si può: v. § 14, 3, *b*) e nelle formule interrogative, soprattutto **quis possit?** (chi potrebbe? = non si può): *eum, qui palam est adversarius, facile cavendo vitare possis* (Cic.) un avversario palese potresti (si può) evitarlo facilmente stando in guardia; *quis id possit negare?* (Cic.) chi potrebbe negarlo? (non lo si può negare).

Nota 3. Naturalmente, in casi come *ceteris forsitan in rebus, patres conscripti, magis expediat me coram interrogari et dicere quid e republica censeam: in hac relatione subtrahi oculos meos melius fuit* (Tac.) «negli altri affari forse, o senatori, può essere più utile ch'io sia pubblicamente interrogato e dica che cosa io pensi che sia nell'interesse dello stato: ma in questa deliberazione è stato meglio che i miei occhi fossero rivolti altrove», anche in italiano è impossibile l'uso d'altro modo che non sia l'indicativo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Hoc pueri* ***possunt:*** *viri non poterunt?* (Cic.). - 2. *Nimis multa audire coguntur, neque aliter facere* ***possunt,*** *ii quibus tota commissa est res publica* (Cic.). - 3. *Innumerabilia dici* ***possunt*** *in hanc sententiam* (per avvalorare questa opinione), *sed non necesse est* (Cic.). - 4. *Praetereo illud, quod mihi maximo argumento* ***poterat*** (potrebbe) *esse* (Cic.). - 5. *Deiotărus antea maiores copias alere* (mantenere) ***poterat*** (avrebbe potuto)*; nunc exiguas vix tueri potest* (può; Cic.). - 6. *Volumnia* (nome proprio femm.) *id ipsum, quod fecit,* ***potuit*** *diligentius facere* (Cic.). - 7. *Non* ***potueras*** *hoc a principio* (da bel principio) *dicere?* (Cic.). - 8. *Rei publicae vicem dolebo, quae immortalis esse* ***debebat*** (dovrebbe; Cic.). - 9. *Numne, si Coriolanus habuit amicos, ferre contra patriam arma illi cum Coriolano* ***debuerunt?*** (Cic.). - 10. *Triennio tardius, quam* ***debuerat,*** *triumphavit Lucullus* (Cic.). - 11. *Vos id quod vobis erat negotii datum conficere* ***oportebat*** (Cic.). - 12. *Aut non suscipi bellum* ***oportuit,*** *aut geri pro dignitate populi Romani et perfici quam primum oportet* (Liv.). - 13. *Catilina erupit e senatu triumphans gaudio, quem omnino vivum illinc exire non* ***oportuerat*** (Cic.). - 14. *Mori millies* ***praestitit*** *quam haec pati* (Cic.). - 15. *Nostrā* ***interest*** *scire, quae eventura sint* (Cic.). - 16. *Praetereo illa, quae* ***praetereunda*** *non* ***sunt*** (Cic.). - 17. *Aut non* ***suscipienda fuit*** *ista causa aut defendenda usque ad extremum* (Cic.). - 18. ***Longum est*** *omnia enumerare proelia Hannibalis* (Corn. N.). - 19. ***Melius fuit*** *perisse quam haec videre* (Cic.). - 20. ***Satis erat*** *respondere id* (Cic.). - 21. *Eumĕnes copias divisit* (§ 106)*, non ut* ***voluit,*** *sed ut militum cogebat voluntas* (Corn. N.). - 22. *Haec tecum coram* (*agere*) ***malueram;*** *sed, quia longius fiebat* (perchè la cosa andava troppo in lungo), *volui* (*agere*) *per litteras* (Cic.).

23. *Scipio Africanus turpe esse aiebat in re militari dicere «* ***Non putaram*** *»* (Val. Mass.). - 24. *Turpissimam aiebat Fabius imperatori excusationem esse «* ***Non putavi*** *»* (Sen.). - 25. *Ego tantum esse in homine sceleris, audaciae, crudelitatis* ***numquam putavi*** (Cic.). - 26. *Facilius* ***putavi*** (avrei creduto [osserva che qui non v'è la negazione]) *posse me ferre desiderium* (mancanza; lontananza) *tui, sed plane non fero* (Cic.). - 27. *Te tam mobili in me meosque esse animo* ***non sperabam*** (Cic.). - 28. ***Putarasne***

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

umquam accidere posse haec? (Cic.). - 29. *Quis hoc putarat praeter me?* (Cass.). - 30. *Quis L. Philippum a M. Herennio superari posse arbitratus est?* (Cic.).

31. *Non omnem frugem neque arborem in omni agro reperire possis* (Cic.). - 32. *Hoc quis ferre possit?* (Cic.). - 33. *Horum ego faces eripere de manibus et gladios extorquere potui, sicuti feci; voluntates vero consceleratas ac nefarias nec sanare potui nec tollere* (Cic.; il primo *potui* non si può tradurre col condizionale).

II.

1. Potrei dire molte cose, ma non voglio dilungarmi (*nolo esse longus*). - 2. Avrei potuto dire molte cose, ma non volli dilungarmi. - 3. Avrei potuto dire molte cose, ma non volevo dilungarmi. - 4. Avrei potuto dire molte cose, ma non avevo voluto dilungarmi. - 5. Il console Lucio Emilio avrebbe potuto salvarsi (*effugere*; dirai *potuit, poterat* o *potuerat*? è chiaro che si sottintende « ma non si salvò »). - 6. Noi non dovremmo soffrire quello che soffriamo. - 7. Noi non avremmo dovuto soffrire quello che soffrimmo. - 8. Io fui abbandonato (*derelinquo*) da quelli da cui avrei dovuto essere difeso (*tueri*; coniug. perifr. passiva). - 9. Sarebbe troppo lungo enumerare tutte le vittorie del popolo romano. - 10. Sarebbe meglio morire che vedere queste cose. - 11. Pompeo lasciò Roma (*urbs*), cioè la patria, per (*pro*) la quale e nella quale sarebbe stato glorioso (*praeclarum*) morire. - 12. Sarebbe stato abbastanza dir questo. - 13. Tutti vorrebbero vivere una vita felice. - 14. I Romani avrebbero voluto inalzare all'Africano maggiore (*superior*) statue nel comizio, nei rostri, nella curia; ma egli ricusò tutti questi onori. - 15. Io avrei preferito passare ciò sotto silenzio.

16. Io non avrei mai creduto che tu ti dilettassi di queste inezie (= che tu fossi dilettato da queste inezie, *nugae*). - 17. Io non mi sarei mai aspettato (*sperare*) che questo fosse possibile (*haec fieri posse*). - 18. Chi avrebbe creduto che a me mancassero (*deesse*) le parole?

SENTENZA E VERSI

1. **Si homines rationem bono consilio a dis immortalibus datam in fraudem malitiamque convertunt, non dari illam quam dari humano generi melius fuit** (Cic., *Nat. d.* 3, 78).
2. **Carnifici fortuna potest mea flenda videri** (Ov., *Tr.* 3, 11, 37).
3. **Audit quod non vult, qui pergit dicere quod vult** (Catone, *Mon.* 19; è il nostro prov.: Chi dice quel che vuole, ode quel che non vorrebbe).
4. **Quis fallere possit amantem?** (Virg., *Aen.* 4, 296).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DETTO STORICO

Fabricius difficilius ab honestate quam sol a cursu suo averti potest (Così Pirro, ammirato dell'integrità di Fabrizio).

FRASE PROVERBIALE

non Archimedes melius potuit describere (in Cicerone; *describere* fare il calcolo) = il calcolo non si sarebbe potuto fare con più esattezza.

TEMI CONTINUI

I.

Due motti.

Cicero, cum ei testem in iudicio Verris roganti (= *interroganti*) *dixisset Hortensius « Non intellego haec aenigmata », « Atqui debes » inquit, « cum Sphingem domi habeas »: acceperat autem ille a Verre Sphingem aëneam magnae pecuniae* (= *magni pretii*).

Diogeni servus unicus fugit, nec eum reducere, cum monstraretur (sebbene gliene fosse indicato il rifugio), *tanti* (cfr. § 58, 1, NOTA 2) *putavit: « Turpe est » inquit « Manem* (Mane era il nome del servo) *sine Diogene posse vivere, Diogenem sine Mane non posse »* (Quintiliano, 6, 3, 98; **Seneca**, *Tr. an.* 8).

II.

Assurdità dei destini umani.

O miseros homines! vivunt, qui vivere nolunt,
Vivere qui debent, fato moriuntur acerbo (*Carm. epigr.* 404, 5 sg.).

III.

Una (*quidam*) scusa vergognosa.

In nessun proposito (*res*), ma meno che mai (*minime*) in quello della guerra (agg.), si dovrebbe accettare (coniug. perifr. passiva) questa (*illa*, § 4, 4) scusa, a cui molti troppo facilmente ricorrono (*uti*): « Io non [lo] avrei creduto ». Poichè, se tutti anche nei negozi privati dovrebbero anticipatamente (*ante*) considerare che cosa può (= possa) accadere in bene o in male (= nell'uno e nell'altro senso, *in utramque partem*) e che cosa si deve (= sia da) fare, quando sia accaduta qualche cosa, tanto più il prevedere (*praecipere*) con la riflessione (*consilium*) e con la prudenza l'eventualità (= le cose) future è [obbligo] d'un generale, i cui errori non si possono [più] emendare e sono [cagione] non di danno ai singoli, ma di rovina a tutti quanti (*universi*). Pertanto, com'è da biasimare quel capitano che temporeggia, quando ci sarebbe bisogno (*opus esse*) d'ardimento, e se ne sta inoperoso, quando sarebbe il momento dell'azione (*occasio rei gerendae*), così è da dire non solo stolto ma addirittura pazzo e perverso colui che inconsultamente conduce l'esercito in un pericolo, che avrebbe potuto evitare.

---

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

B) CONGIUNTIVO

Il **congiuntivo** è il modo dell'espressione subiettiva; e s'usa perciò anzitutto quando all'enunciazione del processo s'aggiunge un giudizio implicito di possibilità eventuale o d'irrealtà, da solo (**congiuntivo potenziale, irreale, dubitativo** o **deliberativo**; **suppositivo** o **ipotetico**: § 123), oppure unito con un dato implicito di volontà (**congiuntivo esortativo, desiderativo** o **ottativo, concessivo**: § 124). Nel primo caso (negazione **non**) il congiuntivo latino si traduce in italiano per lo più col condizionale; nel secondo (negazione, di regola, **nē**) per lo più col congiuntivo. § 122

Il congiuntivo ricorre in molte proposizioni subordinate, conservando alcuno dei valori ora elencati, oppure esprimendo genericamente la subiettività.

1. *a*) Il **congiuntivo potenziale del presente-futuro** (particella negativa **non** o **haud**) s'usa, al **presente** o al **perfetto** senza differenza di senso, per esprimere un caso pensato come eventualmente possibile nel presente-futuro (cfr. § 107, 2, Nota), in proposizioni interrogative o no, dove l'italiano usa di regola il condizionale presente o l'indicativo futuro o una circonlocuzione coi verbi « potere », « dovere », « osare », e simili, nell'indicativo o nel condizionale: **quis hoc dubitet?** o **quis hoc dubitaverit?** chi di ciò dubiterebbe (dubiterà; può [potrà, potrebbe] dubitare; ecc.)?; **dixerit quis** (*quispiam*) o (Liv., ecc.) **dicat aliquis** qualcuno potrebbe dire; **quis hoc neget?**; **nemo negaverit**; — determinato da *fortasse* (*fortassis*) o *forsitan*: in Cic.: *mirum* **fortasse** *hoc vobis atque incredibile* **videatur**; *hae res* **forsitan** *vobis parvae esse* **videantur**; **fortasse dixerit** *quispiam*; **forsitan** *quispiam* **dixerit**. § 123

Nota 1. Spesso il potenziale del presente-futuro, come il nostro condizionale, s'usa nell'affermazioni modeste, soprattutto nelle formule (Cic., Liv., ecc.; nessun esempio in Ces.): **dixerim** direi, oserei dire (invece del reciso *dico*), *confirmaverim* oserei affermare, *censeam* crederei, *intellexerim* posso capire, *haud negaverim* non negherei, *ausim* (cfr. Vol. II, § 53, 1, *b*, 1°) oserei, ecc.

Nota 2. Senso fondamentalmente potenziale ha la seconda persona singolare del congiuntivo usata con valore impersonale (§ 14, 3, *b*); al qual proposito si notino in particolare le formule **dicas, credas, putes** e simili: « tu diresti, potresti dire », con valore di « si direbbe, si potrebbe dire », ecc.

Nota 3. Il congiuntivo potenziale così definito indica una possibilità eventuale, in casi in cui l'italiano può usare il condizionale: *quis hoc dubitet?* chi dubiterebbe di ciò? — La possibilità assoluta (quando cioè l'italiano non può usare il condizionale) s'esprime di regola con *forsitan* e il congiuntivo, o con una circonlocuzione con *puto* o altro verbo simile e l'Accusativo con l'infinito, o

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

con *videor* e l'infinito, oppure con *fieri potest ut* e il congiuntivo, o infine con *fortasse* e l'indicativo: *forsitan ignores quid gestum sit*; *puto* (*suspicor*, ecc.) *te ignorare...*; *vidēris ignorare...*; *fieri potest ut ignores...*; *fortasse ignoras* tu puoi ignorare (può essere che tu ignori) che cosa è accaduto (non già «tu potresti ignorare» o «tu ignoreresti...»); — *forsitan frater advenerit* mio fratello può essere arrivato (non «sarebbe potuto arrivare» o «sarebbe arrivato»); ecc.; e solo di rado col semplice congiuntivo: per es. *ego contemnendo potius quam adpetendo gloriam modum excesserim* (Liv.) io, disprezzando la gloria piuttosto che cercandola, posso aver passato la misura. Mentre nell'espressione della possibilità eventuale il perfetto congiuntivo, come s'è rilevato, non si differenzia sostanzialmente dal presente (fuorchè in rarissimi casi), invece nell'espressione della possibilità assoluta il perfetto, come risulta dagli esempi dati, indica il processo compiuto.

NOTA 4. L'uso dell'indicativo futuro I in senso potenziale, frequente in italiano, non è estraneo neppure al latino classico, specialmente in formule come **dicet aliquis** (per *dicat aliquis*), **quaeret fortasse quispiam** (in Cic. mai *quaerat* o *quaesiverit*, solo *forsitan quaeratis*), e simili.

b) Il **congiuntivo potenziale del passato** s'usa per esprimere un caso pensato come eventualmente possibile nel passato, spesso in proposizioni negative o interrogative o con soggetto generico, tanto al **piuccheperfetto** (**qui restitissent?**, Liv., come [§ 118, 4] avrebbero potuto resistere?), quanto all'**imperfetto**; anzi l'**imperfetto** è d'obbligo nelle formule potenziali di senso impersonale (cfr. sopra, 1, *a*, NOTA 2) **diceres**, **crederes**, **putares**, **videres**, **cerneres**, **discerneres**, **iurares** «tu avresti detto, creduto, visto, distinto, giurato (avresti potuto dire, credere, ecc.)» con valore di «si sarebbe detto, creduto, ecc. (si sarebbe potuto dire, credere, ecc.)» [non mai *dixisses*, *credidisses*, ecc.!]. Ugualmente si dice **quis diceret?**, **quis crederet?**, **nemo crederet** [e non *quis dixisset?*] chi avrebbe detto?, chi avrebbe potuto credere?, ecc.

NOTA. Anche questo congiuntivo, come il potenziale del presente, e come l'irreale di cui ora si tratterà, può essere determinato da *fortasse* (*fortassis*; non, di regola, da *forsitan*).

2. Il **congiuntivo irreale** (particella negativa **non** o **haud**) s'usa per esprimere che una cosa sarebbe o sarebbe stata in certe circostanze, ma non è o non fu ovvero non ha o non ebbe bisogno d'essere, perchè quelle circostanze non si dànno o non si diedero; e, di regola, all'**imperfetto** in riferimento al presente-futuro, al **piuccheperfetto** in riferimento al passato, dove l'italiano usa il condizionale, rispettivamente presente e passato:

plura tibi scriberem; sed advesperascit ti scriverei più a lungo; ma si fa buio (insomma = non ti scrivo più a lungo, perchè si fa buio);

plura tibi scripsissem; sed advesperascebat t'avrei scritto più a

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

lungo; ma si faceva buio (insomma = non ti scrissi più a lungo, perchè si faceva buio).

Tuttavia trovasi anche usato l'imperfetto in luogo del piuccheperfetto, non mai viceversa.

Nota. Talvolta invece del piuccheperfetto congiuntivo irreale (o potenziale: cfr. sopra, 1, *b*) si trova il perfetto o l'imperfetto indicativo della coniugazione perifrastica attiva (§ 103): *quae ille* (cioè *Caesar*) *facturus non fuit, ea fiunt* (Cic.) ora vediam fare ciò che Cesare non avrebbe fatto (propriam. « ciò che Cesare non ebbe intenzione di fare ») ; cfr. nello stesso Cic. : *quae Caesar numquam fecisset, ea nunc ex falsis eius commentariis proferuntur* (si tirano fuori dalle sue memorie falsificate).

3. Il **congiuntivo dubitativo** o **deliberativo** (particella negativa **non**) s'usa nelle domande dirette per esprimere incertezza sulla risoluzione da prendere, dove l'italiano usa l'infinito o l'indicativo futuro o una circonlocuzione coi verbi « dovere » o « potere » nell'indicativo o nel condizionale. Di regola l'incertezza riferita al presente-futuro s'esprime col congiuntivo **presente**; quella riferita al passato, col congiuntivo **imperfetto**:

quid agam? = che fare? che farò? che debbo (dovrei; posso, potrò, potrei) fare?
quid agerem? = che fare? che dovevo (avrei dovuto; potevo, avrei potuto) fare?

Nota. Il congiuntivo dubitativo spesso vale a esprimere protesta contro una supposta (o anche esplicita) esortazione o affermazione; nel quale uso, in riferimento al passato, accanto all'imperfetto, nelle proteste contro esortazione si trova anche il piuccheperfetto (Cic), e nelle proteste contro affermazione il perfetto (Plauto; rarissimo in Cic.): *quid plura dicam?* a che dir di più?; *cur ego non laeter?*, *quidni norim?* (§ 118, 4); — *ego id facerem?* io [avrei dovuto] far questo?; *ego tibi irascerer?* io [avrei potuto] adirarmi con te?; — *egone ut beneficium accepissem contumeliam?* (Cic.) io avrei dovuto accettare come beneficio un'offesa?; — A. *audivistin tu me narrare haec hodie?* B. *ubi ego audiverim?* (Plaut.) dove avrei potuto sentir ciò?; *ego te videre noluerim?* (Cic.) io avrei potuto rifiutarmi di vederti?

4. Il **congiuntivo suppositivo** o **ipotetico** s'usa al **presente** e al **perfetto** per enunciare un'ipotesi pensata come eventualmente possibile rispettivamente nel presente-futuro e nel passato; al **piuccheperfetto** o all'**imperfetto** per enunciare un'ipotesi come contraria alla realtà in riferimento al passato. Alla proposizione contenente il congiuntivo suppositivo ne segue di solito paratatticamente (cioè senza nessuna congiunzione) un'altra, ch'esprime la conseguenza, col congiuntivo presente nel primo caso, piuccheperfetto o imperfetto nel secondo: roges *me hoc: nihil respondeam* poniamo che tu [com'è possibile] mi domandi ciò: io non ti risponderei nulla; — dedisses *huic animo par corpus: fecisset quod optabat* poniamo che tu avessi dato [ma non desti] a quest'animo corpo conforme: avrebbe fatto quel che desiderava; e v. sotto, Temi, I, 40-42.

Nota. Del congiuntivo suppositivo imperfetto usato per enunciare un'ipotesi come contraria alla realtà in riferimento al presente-futuro, non c'è nessun esempio sicuro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

§ 124 1. *a*) Il **congiuntivo esortativo del presente-futuro** s'usa per esprimere un'esortazione, una preghiera, un consiglio, un precetto, un comando, un divieto. Per quanto riguarda la 1ª persona plurale e la 3ª singolare e plurale, s'usa di regola, tanto senza quanto con negazione, il congiuntivo **presente**, come in italiano. Per quanto invece riguarda la 2ª persona singolare e plurale, se da una parte in frase affermativa il comando, l'esortazione, ecc. s'esprimono comunemente con l'imperativo (cfr. § 125), è d'altra parte regolare l'uso del **congiuntivo perfetto** in frase negativa, per esprimere l'esortazione negativa o il divieto (cfr. § 126), che in italiano si rendono con l'imperativo proibitivo.

La particella negativa è di regola **ne** (che può anche essere contenuta in un pronome o avverbio negativo, come *nemo*, *nihil*, *nullus*, *numquam*, *nusquam*, ecc.); ma s'usa **non** se la negazione si riferisce a una sola parola della proposizione, in particolare nei contrapposti; mentre « e non » si rende classicamente con **neve** o **neu** se precede un altro esortativo negativo, con **neque** o **nec** se precede un imperativo o un esortativo non negativo.

Esempi:

amemus *patriam* (Cic.) amiamo la patria (mentre *amamus patriam* varrebbe « noi amiamo la patria »); — **secedant** *improbi* (i cittadini sediziosi), **secernant** *se a bonis* (dai ben pensanti), *unum in locum* **congregentur** (Cic.); — *donis impii* **ne** *placare* **audeant** *deos* (Cic.); — **nemo** *Drusi lacrimas,* **nemo** *maestitiam meam* **spectet** (Tac.); — naturalmente (§ 109, 3): **meminerimus** *etiam adversus infimos iustitiam esse servandam* (Cic.);

ne timueris non temere; — **ne timueritis** non temete; — **nihil timueris**; — **nullum** *periculum* **timueris**; — **ne mentitus sis**;

uso delle negazioni: **ne** *difficilia optemus* (Cic.) non desideriamo le cose inattuabili; — *facilia,* **non** *difficilia optemus* desideriamo le cose attuabili, non già le inattuabili; — **ne** *difficilia optemus,* **neve** *inania consectemur* e non corriamo dietro alle cose vane; — *facilia optemus,* **neque** (non classico *neve* in questo caso) *inania consectemur*; e così: **ne** *loco cesseris,* **neu** *timueris* non indietreggiare e non temere; — *sta* **neque** (di regola non *neve*) *timueris* sta' saldo e non temere;

talvolta col congiuntivo esortativo, invece di *ne*, è usata **non**, semplicemente come negazione più energica: **non** *tamen huius consulatus fraudetur gloria* (Vell. Pat.) non sia tuttavia [Mario] defraudato della gloria di questo consolato; — e, per quanto rara, non è estranea allo stesso Cicerone la coordinazione di due congiuntivi esortativi negativi per mezzo di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

neque.... neque: **neque** *te sermonibus vulgi dederis* (renderti schiavo), **nec** *in praemiis humanis spem posueris rerum tuarum* (Cic.).

Nota 1. La 2^a persona (singolare, più raramente plurale) del congiuntivo presente in senso esortativo, tanto senza quanto con negazione (tipi **timeas, timeatis; ne timeas, ne timeatis**), è soprattutto arcaica o poetica. Classicamente s'incontra, se pur di rado, la 2^a persona singolare con significato impersonale (cfr. § 123, 1, *a*, Nota 2), ossia nell'enunciazione delle massime (*loquaris ut omnes, sentias ut pauci* parla come tutti, pensa come i pochi: cioè « si deve parlare come parlano tutti, pensare come pensano i pochi »; e v. sotto, Temi, I, 59); e, di regola senza negazione, la 2^a pers. singolare con riferimento a persona determinata nello stile familiare (*cautus sis, mi Tiro* sii cauto, Tirone mio [Cic., in una lettera]). Si noti poi la formula **velītis iubeatis**, con cui cominciavano le *rogationes*, ossia le proposte di legge al popolo.

Nota 2. In frase negativa, si trova raramente, senza differenza di senso col presente, il congiuntivo perfetto anche della 1^a persona plurale e della 3^a persona singolare e plurale: *Hannibal perpopuletur Italiam, nec nos hinc moverimus* (Liv.) e noi non moviamoci di qui; *eae [litterae] te ne moverint* (Cic.) non ti faccia nè caldo nè freddo.

Nota 3. Nel latino arcaico o poetico s'incontra anche il congiuntivo presente della 1ª persona singolare, per esprimere la volontà di far qualcosa: *mane: hoc quod coepi primum enarrem* (Ter.) aspetta: ch'io narri (= io voglio narrare) prima ciò che ho incominciato. — Un'affermazione modesta (cfr. § 123, 1, *a*, Nota 1) di volontà si trova espressa con la 1ª pers. sing. del cong. perfetto in quest'esempio di Cicerone: A. *errare mehercule malo cum Platone, quam cum istis vera sentire* — B. *macte virtute! ego enim ipse cum eodem isto non invitus* **erraverim**; cioè « dovendo sbagliare, sbaglierei volentieri (= vorrei sbagliare) con Platone ».

b) Il **congiuntivo esortativo del passato** s'usa all'**imperfetto** o al **piuccheperfetto** in frase non negativa, di regola al **piuccheperfetto** in frase negativa, in senso di rammarico o di rimprovero per una cosa che si sarebbe dovuta o non si sarebbe dovuta fare: **pateretur** avrebbe dovuto sopportarlo; **restitisses** avresti dovuto resistere; **ne poposcisses** non avresti dovuto chiederlo.

2. Il **congiuntivo desiderativo** o **ottativo** s'usa, preceduto per lo più da **utinam** (deh!; voglia [volesse] il cielo che...; soprattutto nei poeti anche *ut, o si*, ecc.), al **presente** o al **perfetto** per esprimere rispettivamente un desiderio che si crede tale che possa ora o poi avverarsi o tale che abbia potuto avverarsi nel passato (cioè per esprimere un augurio), e, di regola preceduto da **utinam**, all'**imperfetto** o al **piuccheperfetto** per esprimere rispettivamente un desiderio che si crede tale da non avverarsi ora o poi o tale da non essersi avverato nel passato (cioè per esprimere un rimpianto). Così:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

		augurio	rimpianto
riferito	al presente-futuro	utinam errem! voglia il cielo ch'io sbagli!	utinam errarem! volesse il cielo ch'io sbagliassi!
	al passato	utinam erraverim! voglia il cielo ch'io abbia sbagliato!	utinam erravissem! volesse il cielo ch'io avessi sbagliato!

La particella negativa è di regola **ne** (**utinam ne**); inoltre **non** (*utinam non*), e così **neve** (*neu*) e **neque** (*nec*), nello stesso modo che col congiuntivo esortativo: **utinam ne** *difficilia optes*, **neve** *inania consecteris!*; — **utinam** *facilia optes*, **neque** (solo in Sallustio e soprattutto nei poeti anche *neu*) *inania consecteris!*

NOTA 1. La particella **utinam** si tralascia spesso in frase affermativa d'augurio (*di omen avertant!* disperda il cielo questo augurio!), anzi, anche se la frase è negativa, si deve tralasciare negli augúri che si fanno per protestare che una cosa è o non è, ossia nelle formule come: **ita vivam!** così io possa vivere lietamente!; **ita vivam, ut...**; **ita me di iuvent, ut...** così mi aiuti Iddio, come [è vero che]...; **moriar** (*peream, dispeream, inteream*; **ne** *vivam, ne sim salvus*), **si** (*ni* o *nisi*)... possa io morire, se (se non)...

NOTA 2. L'augurio che una cosa sia o sia stata, e il rimpianto che una cosa non corrisponda o non abbia corrisposto al nostro desiderio possono anche esprimersi rispettivamente coi potenziali **velim, nolim, malim** (cfr. § 123, 1, *a*), e con gl'irreali **vellem, nollem, mallem** (cfr. § 123, 2), seguíti tutti di regola dall'infinito presente o perfetto, se il soggetto del verbo subordinato è lo stesso che quello del verbo sovraordinato; seguiti invece di regola dal congiuntivo, presente o perfetto i primi, imperfetto o piuccheperfetto i secondi (con *velim vellem malim mallem* di solito, con *nolim nollem* necessariamente, senza *ut*), se il soggetto cambia.

Così:

a) **velim** *vobis*	**satisfacere**	vorrei contentarvi (e credo che sia possibile)
	satisfecisse	vorrei avervi contentato (e credo che sia stato possibile);
velim	(*ut*) **taceas**	vorrei che tu tacessi (e credo possibile che tu lo faccia)
	(*ut*) **tacueris**	vorrei che tu avessi taciuto (e credo possibile che tu lo abbia fatto);
b) **vellem** *vobis*	**satisfacere**	vorrei contentarvi (ma credo che ciò non s'avveri)
	satisfecisse	vorrei avervi contentato (ma credo che ciò non si sia avverato);
vellem	(*ut*) **taceres**	vorrei che tu tacessi (ma credo che tu non lo faccia)
	(*ut*) **tacuisses**	vorrei che tu avessi taciuto (ma credo che tu non l'abbia fatto).

Si veda il seguente esempio di Cic.: *de Menedemo vellem verum fuisset; de regina velim verum sit* quanto a Menedèmo, vorrei che fosse stato vero, ma purtroppo ne dubito; quanto alla regina, vorrei che fosse vero, e così credo possibile che sia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

3. Il **congiuntivo concessivo** (particella negativa **ne**), frequentemente accompagnato (per solito seguito) dall'avverbio **sane** « pure », s'usa al **presente** o al **perfetto**, secondo che si riferisce al presente-futuro o al passato, per esprimere che s'ammette che una cosa sia vera o si faccia (sia stata vera o si sia fatta), limitando di solito l'ammissione con una proposizione avversativa o restrittiva aggiunta subito dopo, anche paratatticamente (cfr. § 123, 4). Così: **sint sane superbi Rhodienses: quid id ad nos attinet?** sian pure tracotanti i Rodii (= ammetto che i R. siano tracotanti), [ma] che ne importa a noi?; — *nemo is, inquies, umquam fuit;* **ne fuerit***: ego quid desiderem, non quid viderim disputo* nessuno, dirai, fu mai tale; e non sia stato: ma io ragiono di ciò che vagheggio con la mente, non di ciò che ho visto.

4. Il seguente prospetto inquadra e riassume schematicamente i vari valori delle forme temporali del congiuntivo, definiti nel § 123 e nei nn. 1-3 di questo § 124:

		GIUDIZIO DI				
		POSSIBILITÀ EVENTUALE		IRREALTÀ		
		congiuntivo	*forme usate*		congiuntivo	
RIFERITO AL PRESENTE-FUTURO		**potenziale**	*pres./perf.*	*imperfetto*	**irreale**	NEGAZIONE **non** (*haud*)
		dubitativo	*presente*	—	—	
		suppositivo	*presente*	—	—	
		esortativo	*pres./perf.*	—	—	NEGAZIONE **ne** [*non*] *ne* - *neve* … *neque*
		ottativo	*presente*	*imperfetto*	**ottativo**	
		concessivo	*presente*	—	—	
RIFERITO AL PASSATO		**potenziale**	*impf./pcp. (pf.)*	*pcp./impf.*	**irreale**	NEGAZIONE **non** (*haud*)
		dubitativo	*(pf.) impf./pcp.*		**dubitativo**	
		suppositivo	*perfetto*	*pcp./impf.*	**suppositivo**	
		—	—	*impf./pcp.*	**esortativo**	NEGAZIONE **ne** [*non*] *ne* - *neve* … *neque*
		ottativo	*perfetto*	*piuccheperf.*	**ottativo**	
		concessivo	*perfetto*	—	—	

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Quis* ***dubitet*** *quin in virtute divitiae sint?* (Cic.). - 2. *Ecquis id* ***dixerit?*** *Certe nemo* (Cic.). - 3. *Quis hoc* ***non dederit?*** (*dare* = ammettere, concedere; Cic.). - 4. *Deum rite beatum* ***dixerimus*** (Cic.). - 5. ***Riserit*** *aliquis* ***fortasse*** *hoc praeceptum* (Cic.). - 6. *Hoc non dubitans* (senza esitare) ***dixerim*** (Cic.). - 7. *Eloquentiam sine ulla dubitatione* ***confirmaverim*** *rem unam esse omnium difficillimam* (Cic.). - 8. *Cur oracula Delphis non eduntur iam diu? Evanuisse aiunt vetustate* (con l'andar del tempo) *vim loci eius, unde anhelitus ille terrae fieret* (traduci come se fosse *fiebat*), *quo Pythia mente incitatā oracula ederet* (traduci come se fosse *edebat*). *De vino aut salsamento* ***putes*** *loqui, quae evanescunt vetustate* (Cic.). - 9. *Sed de Graecis hactenus; etenim haec ipsa* ***forsitan fuerint*** *non necessaria* (Cic.). - 10. *Cum tu haec leges, ego illum* ***fortasse convenero*** (Cic.). - 11. ***Dicet*** *aliquis: « Quid ergo in hoc Verrem reprehendis? »* (Cic.). - 12. *« Quid ergo? »,* ***dicet fortasse*** *quispiam* (Cic.).

13. *Romanum, quem Caudium, quem Cannae non fregerunt, quae* ***fregisset*** *acies?* (Liv.). - 14. « *At enim* (ma insomma) *oppugnatum me* ***fortasse venissent*** ». *Illi oppugnatum* ***venturi erant?*** (Cic.). - 15. *Sulla, liberatis suis* (liberati i suoi), *hoc* (Abl.) *fuit contentus neque proelio decertare voluit* (volle; non « avrebbe voluto »: cfr. § 121, NOTA 3) - *quae res tamen* ***fortasse*** *aliquem* ***reciperet*** *casum* (avrebbe potuto avere un certo successo) -, *ne imperatorias sibi partes sumpsisse videretur* (Ces.). - 16. *Volasse eum, non iter fecisse* ***diceres*** (Cic.). - 17. *Neminem totis castris quietum* ***videres*** (Liv.). - 18. *Quis umquam* (*id*) ***crederet?*** (Cic.). - 19. *Unde minime quis* (= ?) ***crederet,*** *accepta calamitas* (*est*; Liv.). - 20. *Id Sextilius negabat. Poterat autem impune: quis enim* ***redargueret?*** (Cic.). - 21. *Vix erat hoc plane imperatum, cum illum spoliatum stipatumque lictoribus* ***videres*** (Cic.).

22. *Plura tibi de meis consiliis* ***scriberem;*** *sed breviorem me duae res faciunt* (Cic.). - 23. *Ita* ***fecissem,*** *sed me multa impediverunt* (Cic.). - 24. *Qui haec fugiens fecit, quid* ***faceret*** (avrebbe fatto) *insequens?* (Cic.). - 25. *Nihil non* ***ausurus fuit*** (= *ausus esset*), *qui se potuit occidere* (Sen. ret.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

26. *Quid agam, iudices? quo me vertam?* (Cic.). - 27. *O me perditum! rogem te, ut venias? non rogem?* (Cic.). - 28. *Utrum pluris aestimemus pecuniam Pyrrhi, quam Fabricio dabat* (§ 110, 2), *an continentiam Fabricii, qui illam pecuniam repudiabat?* (Cic.). - 29. *Quid ego te horter? tuam prudentiam novi* (Cic.). - 30. *Quid ego de M. Marcello loquar, qui Syracusas, urbem ornatissimam, cepit? quid de L. Scipione, qui bellum in Asia gessit Antiochumque, regem potentissimum, vicit?* (Cic.). - 31. *Hunc ego non diligam? non admirer? non omni ratione defendendum putem?* (Cic.). - 32. *Quid agerem, iudices? contenderem contra tribunum plebis, privatus* (io privato; di condizione privata), *armis?* (Cic.). - 33. *Quid facerent miseri* (quegli infelici) *aut quid recusarent?* (Cic.). - 34. *Cur Cornelium non defenderem?* (Cic.). - 35. *Ego tibi irascerer? tibi ego possem irasci?* (Cic.). - 36. *Mihi cuiusquam salus tanti fuisset, ut meam neglegerem? per me* (per opera mia) *ego veritatem patefactam contaminarem aliquo mendacio?* (Cic.). - 37. *Hoc qui* (§ 118, 4) *in mentem venerit mihi?* (Plaut.). - 38. *Ego me defendere debeo? si quid mihi obiectum erit, aut negabo, aut excusabo* (Sen. ret.; la domanda non vuol dire « io dovrei difendermi? » = « non c'è bisogno ch'io mi difenda », ma « dunque io debbo difendermi? » = « io, come vedo, debbo difendermi »; perciò non ha qui luogo il cong. dubitativo). - 39. *Quid facere poteramus* (§ 121, 1)? *paullisper stetimus* (dovemmo rimanere, § 106) *in illo ganearum nidore* (lezzo; Cic.).

40. *Emerserit* (*Verres*) *ex peculatus etiam iudicio: meditetur de ducibus hostium quos acceptā pecuniā* (a prezzo) *liberavit* (Cic.). - 41. *Marium illo loci* (in quella condizione) *statuisses: celerius aliquid de sua fuga quam de Sullae nece cogitasset* (Val. Mass.). - 42. *Dares* (poniamo che tu avessi dato) *hanc vim* (potere) *M. Crasso: in foro, mihi crede, saltaret* (Cic.).

43. *Nostras inimicitias ipsi inter nos geramus, amicis nostrorum inimicorum temperemus* (Cic.). - 44. *Pacem vult M. Antonius? arma deponat, roget, deprecetur* (Cic.). - 45. *Congrĕdi cum hoste liceat et pugnando quaerere libertatem* (Liv.). - 46. *Si qui voluptatibus ducuntur* (§ 106), *ne attingant rem publicam* (Cic.). - 47. *Non* (perchè non *ne*?) *omnia voluptatibus denegentur* (Cic.). - 48. *Beatam vitam non depulsione mali, sed adeptione boni iudicemus* (Cic.). - 49. *Quoniam omnia commoda nostra, iura, libertatem, salutem denique legibus obtinemus, a legibus non* (negaz. più energica) *recedamus* (Cic.). - 50. *Mulier ad eam rem divinam* (*res divina* sacrifizio) *ne adsit, neve videat*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

quo modo fiat (Catone). - 51. *Teneamus eum cursum, qui semper fuit optimi cuiusque, neque* (perchè non *neve*?) *ea signa* (trombe) *audiamus, quae receptui canunt* (Cic.).

52. *Hoc facito; hoc ne feceris* (Cic.). - 53. *Tu, si intervallum longius erit mearum epistularum, ne sis admiratus* (Cic.). - 54. *Amabo te* (ti prego: § 125, NOTA 2), *nihil incommodo valetudinis* (*tuae*) *feceris* (Cic.). - 55. *Id numquam putaveris* (Sall.). - 56. *Tu ista* (codeste dottrine) *ne asciveris neve fueris* (= *sis*; § 116, 2) *commenticiis rebus assensus* (Cic.). - 57. *Tu perge, quaeso, scribere, nec* (perchè non *neve*?) *meas litteras exspectaris* (Cic.). - 58. *Huic voci favete, Quirites, neque eripueritis rei publicae spem libertatis* (Cic.).

59. *Utrum corporis tibi mālis* (vorresti piuttosto) *an vires ingenii dari? denique* (insomma) *isto bono* (cioè *corporis viribus*) *utāre, dum* (finchè) *adsit, cum absit, ne requiras* (massima in Cic.). - 60. *Si est spes nostri reditus, eam confirmes et rem adiuves* (Cic., in una lettera). - 61. *Vos, quibus militaris aetas est, adnitimini mecum, neque quemquam ex calamitate aliorum metus ceperit* (Sall.).

62. *Consules, si meis incommodis* (guai) *laetabantur, urbis tamen periculo commoverentur* (avrebbero dovuto impensierirsi; Cic.). - 63. *Quid facere debuisti* (§ 121, 1)? *Frumentum, quoniam vilius erat, ne emisses; sumpsisses id nummorum, quod tibi senatus concesserat* (Cic.). - 64. *Breves litterae tuae* (sott. *fuerunt*): *breves dico? immo nullae: tribusne versiculis his temporibus Brutus ad me* (tre semplici righe deve scrivere Bruto a me in questi tempi)? *nihil scripsisses potius* (Cic.).

65. *Utinam conata efficere possim!* (Cic.). - 66. *Utinam quietis temporibus haec inter nos studia exercere possemus!* (Cic.). - 67. *Utinam vere auguraverim!* (Cic.). - 68. *Utinam tibi semper paruissem!* (Cic.). - 69. *Hoc utinam ne vere scriberem!* (Cic.). - 70. *Utinam calliditatem hominibus di ne dedissent!* (Cic.). - 71. *Haec ad te die natali meo scripsi, quo utinam non* (cfr. sopra, n. 49) *susceptus essem!* (Cic.). - 72. *Utinam ne Phormiōni* (a Formione) *id in mentem incidisset, neu me eo impulisset!* (Ter.). - 73. *Utinam res publica stetisset, quo coeperat, statu, nec in homines cupidos incidisset!* (Cic.). - 74. *Utinam emŏri fortunis meis honestus exitus esset, neu* (invece di *nec*) *iure contemptus* (dispregevole) *viderer, si defessus malis iniuriae concessissem!* (Sall.).

75. *Valeant, valeant cives mei: sint incolumes, sint florentes, sint beati!* (Cic.). - 76. *Sollicitat, ita vivam!, me tua*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

valetudo (Cic.). - 77. *Saepe, ita me di iuvent!, te desideravi* (Cic.). - 78. *Ita vivam, ut maximos sumptus facio* (Cic.). - 79. *Moriar, si magis gauderem, si id mihi accidisset!* (Cic.). - 80. *Ne vivam, si (id) scio* (Cic.).

81. *Velim scire, quid sentias* (Cic.). - 82. *Credas mihi velim* (Cic.). - 83. *Id ut facias velim* (Cic.). - 84. *Velim mihi prospere evenire ea, quae facta sunt* (Cic.; nota l'Accusativo con l'infinito, invece del cong.). - 85. *Te videre pervělim* (Cic.). - 86. *Othonem, si Romae est, convenias pervelim* (Cic.). - 87. *Vellem equidem vobis placere, Quirites, sed multo malo vos salvos esse* (Liv.). - 88. *Quam vellem Romae esses, si forte non es!* (Cic.). - 89. *Vellem me ad cenam invitasses: reliquiarum nihil fuisset* (= sarebbe rimasto; Cic.). - 90. *Pervellem adessent ii, qui antea adfuerant* (Cic.). - 91. *Mallem metueres* (Cic.). - 92. *Mallem ut ires* (Cic.). - 93. *Ego me Phidiam esse* (nota l'Acc. con l'infinito: § 137, 5) *mallem quam vel optimum fabrum tignarium* (Cic.). - 94. *Perlibenter audivi ex Chrysippo te esse Caesari familiarem; sed mehercule mallem de tuis rebus ex tuis litteris quam saepissime cognoscerem* (raro per *cognoscere*; Cic.).

95. *Haec sint falsa sane: invidiosa certe non sunt* (Cic.). - 96. *Veniat sane (Verres), decernat bellum Cretensibus, liberet Byzantios, regem appellet Ptolemaeum, quae vult Hortensius, omnia dicat et sentiat; minus* (§ 1, 1) *hoc ad nos pertinet* (Cic.). - 97. *Malus civis, improbus consul, seditiosus homo Cn. Carbo fuit. Fuerit aliis* (per gli altri), *tibi* (ma per te) *quando esse coepit?* (Cic.). - 98. *Tu vero* (ebbene tu) *abeas, neque te quisquam moratur* (Liv.). - 99. *Negas tantam similitudinem in rerum natura esse. Ne sit sane: videri certe potest* (Cic.). - 100. *Ne aequaveritis* (concedo che non abbiate voluto mettere alla pari con) *Hannibali Philippum: Pyrrho certe aequabitis* (Liv.). - 101. *Haec sane* (nota la posizione) *sint paria omnia: in ipsa praetura nihilne existimas inter tuam et istius sortem interfuisse?* (Cic.). - 102. *Sane ego displiceam: sunt* (vi sono) *alii legati* (generali; Tac.).

II.

1. Chi non ammirerebbe la bellezza e lo splendore della virtù? - 2. Nessuno negherà che Annibale fu un grande generale (*imperator*). - 3. Ciò può forse (*fortasse*) sembrare appena (*vix*) verisimile. - 4. Chi potrebbe negare che la servitù è peggiore della morte? - 5. Io (*equidem*) direi che l'imprese (*res gestae*) degli Ateniesi furono

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

alquanto minori di quello che (di quello che = *quam*) sono celebrate dalla fama. - 6. Io oserei affermare che nella storia i Romani non la cedettero punto (*nihil cedere*) ai Greci, e non (*nec*) esiterei (*dubitare*) [di] contrapporre (*opponere*) a Tucídide (*Thucydĭdes, -is*) Sallustio, a Eròdoto Livio. - 7. Posso (*forsitan*) aver agito (*facere*) avventatamente, spinto dalla giovinezza (*adulescentia*). - 8. Qui uno forse [mi] domanderà (*quaerere*): « Donde hai saputo (*discere*) tutte queste cose? ».

9. I mandatari (*emissarius*) di Verre [li] avresti detti dei bracchi (*canis venaticus*), così andavano fiutando (*odorari*) e rintracciando (*pervestigare*) ogni cosa. - 10. I soldati tornarono mesti al campo: [li] avresti creduti vinti. - 11. Allora sì (*tum vero*) si sarebbe potuto vedere quanta audacia ci fosse stata nell'esercito di Catilina. - 12. Chi avrebbe creduto che quella tempesta potesse passare così presto? - 13. Chi mai avrebbe potuto credere che Fárnace (*Pharnax, -ăcis*) avrebbe fatto (*inferre*; Acc. con l'inf. fut.) terrore all'Asia?

14. Alle cose che ho dette aggiungerei (*adiungere*) gli esempi; ma non è punto necessario. - 15. Alle cose che avevo dette avrei aggiunto gli esempi; ma non era punto necessario. - 16. Ciò che spaventerebbe (*deterrēre*) [gli] altri, a me aggiunge coraggio (= mi incita). - 17. Ciò che avrebbe spaventato [gli] altri, a me aggiunse coraggio.

18. Povero me! che cosa debbo fare? che cosa non fare? - 19. Io non m'ero trovato (= ero stato) mai in così grande imbarazzo (*angustiae*): che cosa avrei dovuto fare? che cosa non fare? - 20. Che fare? dove riparerò (*se conferre*), o soldati? a chi affiderò la mia vita (*caput*)? - 21. Egli insisteva (*instare*), ma che potevo io risponder[gli]? - 22. Canio (*Canius*), frodato da Pitio (*Pythius*), era pieno di stizza (*stomachari*); ma che poteva fare? - 23. Perchè non dovrei confessare quello ch'è necessario? - 24. Perchè non avrei dovuto confessare quello ch'era necessario? - 25. Dovrei io sopportare questi soprusi (= queste cose)? - 26. Avrei dovuto io sopportare quei soprusi? - 27. I Romani regolarono (*temperare*) la vita (*res*) pubblica con leggi e istituzioni (*institutum*) migliori che i Greci. Che c'è bisogno ch'io parli (v. sopra, I, 30) dell'arte (*res*) militare? nella quale i Romani superarono d'assai gli altri popoli per valore e per disciplina.

28. [Poniamo che] un galantuomo venda una casa per (*propter*) certi difetti che tutti ignorino: forse che li terrebbe nascosti (*celare*) al compratore? - 29. [Poniamo che] tu m'avessi lodato [ma non mi lodasti]: m'avresti fatto lieto.

30. Sopportiamo con coraggio (*fortiter*) checchè debba accadere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(= sarà accaduto). - 31. Amiamo la virtù, odiamo la malvagità. - 32. Piaccia all'uomo ciò che piacque a Dio. - 33. Chi vuol mangiare il gheriglio (*nucleus*), deve rompere (= rompa, *frangere*) la noce. - 34. Non abbandoniamo (*destituere*) gli amici nelle avversità. - 35. Non dispiaccia all'uomo ciò che non dispiacque a Dio. - 36. Nessuno si vergogni della sua povertà. - 37. Ai vizi, non agli uomini, noi dobbiamo dare addosso (= diamo addosso, *insectari*, trans.). - 38. Non chiediamo (*rogare*) cose turpi, e non facciamo[le] [se ne siamo] richiesti. - 39. Ricordiamoci dell'umana condizione, e non temiamo ciò che non si può evitare.

40. Non essere schiavo (*servire*) del danaro. - 41. Non dare addosso (*insectari*, trans.) agl'infelici. - 42. Non lasciatevi spaventare (lasciarsi spaventare = essere spaventato, *terreri*; § 106) dalle minacce. - 43. Non togliere (*adimere*) a nessuno il proprio (= le cose sue). - 44. Non aspettate[vi] niente di lodevole da un uomo infingardo. - 45. Non desiderare le cose inattuabili (*difficilis*), e non correre dietro alle cose vane. - 46. Desidera le cose attuabili (*facilis*), e non correre dietro alle cose vane.

47. Si sopporti (= sopporta) ciò che non si può evitare. - 48. Sii (adopera il cong. presente esortativo) forte per quanto la situazione lo permette (*quoad rei natura patiatur*).

49. Curione (*Curio*) diceva che la causa dei Transpadani era giusta, ma sempre aggiungeva: « Prevalga (*vincere*) l'utile (*utilitas*) ». Piuttosto doveva dire (= dicesse) che non era giusta quella causa che non era (= fosse) utile al paese (*res publica*). - 50. Ti piacque quel villino (*villula*)? avresti dovuto comprar[lo].

51. Dio voglia ch'io predica il vero (*vera praedicere*)! - 52. Piacesse a Dio ch'io predicessi il vero! - 53. Dio voglia ch'io abbia predetto il vero! - 54. Piacesse a Dio ch'io avessi predetto il vero! - 55. O potessi subito (*continuo*) correre [come spero di poter fare] tra le braccia (*ad complexum*) di mia madre! - 56. O potessi tornar fanciullo (*repuerascere*)! - 57. Dio voglia ch'io non predica il vero! - 58. Dio voglia che nessuno (*utinam nemo*) sia guastato (*depravare*) dai cattivi esempi! - 59. O non avessi io mai (o non... mai = *utinam numquam*) dimenticato i tuoi insegnamenti! - 60. O non fossi vissuto così a lungo (*tam diu*), e non avessi visto tante disgrazie (*malum*)! - 61. O fossi io prima morto, e non avessi visto tante disgrazie!

62. Gli dèi ti concedano (*dare*) tutto ciò che (*quaecumque*) desideri! - 63. Così m'aiuti Iddio, come [è vero che] t'amo più di me stesso. - 64. Curerò ogni cosa - così m'assista il cielo! - con la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

maggior diligenza. - 65. Ch'io muoia, se dico bugia (*mentiri*). - 66. Dio mi fulmini (*ne sim salvus*), se non dico il vero.

67. Io vorrei piuttosto morire che mendicare. - 68. Io vorrei avervi giovato. - 69. Io vorrei che tu fossi più diligente. - 70. Io non vorrei che tu mi credessi (*existimare*) pigro. - 71. Io vorrei essere lontano (*abesse*) mille miglia (*quam longissime*). - 72. Io vorrei che potesse essere presente (*adesse*) Panezio (*Panaetius*).

73. Sia pur Verre un ladro, sia un sacrilego, sia il re di tutt'i furfanti e di tutt'i viziosi (= il capo, *princeps*, di tutt'i disonori, *flagitium*, e vizi); ma (*at*) è un bravo (*bonus*) generale. - 74. Siano pure stati i Romani aiutati dalla fortuna (*felicitas*); [ma] chi può negare che molto più furono aiutati dal valore? - 75. Non siano certe [, lo ammetto,] le cose che avete udite: [ma] forse che voi stessi sapete qualche cosa di più certo (= più certa)? - 76. Non sia stato Mario [, lo ammetto,] dotto in lettere greche; ma fu un sommo generale.

SENTENZE E VERSI

1. **Quid videatur ei magnum in rebus humanis, cui aeternitas omnis totiusque mundi nota sit magnitudo?** (Cic., *Tusc.* 4, 37). - 2. **Ubi invenias, qui** (uno che) **honorem amici anteponat suo?** (id., *Am.* 64). - 3. **Reperias multos, quibus periculosa et calida** (temerari) **consilia quietis et cogitatis splendidiora et maiora videantur** (id., *Off.* 1, 82). - 4. **Quid timeam, si aut non miser post mortem aut beatus etiam futurus sum?** (id., *Sen.* 67). - 5. **Omnia humana placate et moderate feramus** (id., *Fam.* 6, 1, 4). - 6. **Tune acrem dignitatis** (merito) **iudicem putas esse populum? fortasse nonnumquam est. Utinam vero semper esset! sed est perraro** (id., *Planc.* 7). - 7. **Ne sint in senectute vires: ne postulantur quidem vires a senectute** (id., *Sen.* 34). - 8. **Quis neget eximiam quoque gloriam saepius fortunae quam virtutis esse beneficium?** (Curz. R., 8, 10, 18). - 9. **Excellentibus ingeniis citius defuerit ars, qua civem regant, quam qua hostem superent** (Liv., 2, 43, 10). - 10. **Neminem toto orbe terrarum esse, qui delectetur lacrimis suis, audacter dixerim** (Sen., *Cons. ad Pol.* 5, 2). - 11. **Quem neque gloria neque pericula excitant, nequiquam hortere** (Sall., *C.* 58, 2). - 12. **Quis crederet iacentem supra crepidinem** (riva) **Marium aut fuisse consulem aut futurum?** (Sen. ret., *Controv.* 1, 1, 3). - 13. **Quod sentimus, loquamur; quod loquimur, sentiamus: concordet sermo cum vita** (Sen., *Ep.* 75, 4). - 14. **Demus beneficia, non** (perchè non *ne*?) **feneremus** (id., *Ben.* 1, 1, 9). - 15. **Neminem despexeris** (id., *Ben.* 3, 28, 3). - 16. **Sic cum inferiore vivas, quemadmodum tecum superiorem velles vivere** (id., *Ep.* 47, 11).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

17. Quis genus Aeneadum, quis Troiae nesciat urbem? (Virg., *Aen.* 1, 565).
18. Quis tulerit Gracchos de seditione querentes? (Giov., 2, 24).
19. Quis Cereris ritus ausit vulgare (infinito) profanis? (Ov., *A. a.* 2, 601).
20. Stare putes, adeo procedunt tempora tarde (id., *Tr.* 5, 10, 5).
21. Miremur periisse homines? monumenta fatiscunt (Aus., *Epitaphia* 32, 9).
22. Quae culpare voles, ea tu ne feceris ipse (Catone, *Dist.* 1, 30).
23. Neminem cito accusaveris, neminem cito laudaveris (Publ. S.).
24. Feras, non culpes, quod mutari non potest (id.).
25. O si (= *utinam*) praeteritos referat mihi Iuppiter annos! (Virg., *Aen.* 8, 560).
26. Si fas est, omnes pariter pereatis avari! (Prop., 4, 11, 5).

DETTI STORICI

Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris (Questo precetto evangelico, appreso dai Cristiani, ripeteva spesso l'imperatore Alessandro Severo).

Sit felicior Augusto, melior Traiano! (Acclamazione del senato agl'imperatori degli ultimi secoli).

Utinam populus Romanus unam cervicem haberet! (Così Caligola).

Vellem nescire litteras (Così Nerone nei primi tempi dell'impero, invitato a firmare una condanna a morte).

Quam mallem vinctos mihi traderet! (Così Annibale, sarcasticamente, a Canne, essendogli annunziato che il console Emilio aveva appiedato i cavalieri).

PROVERBI E FRASE PROVERBIALE

Emas, non quod opus est, sed quod necesse est (in Catone) = Compra non quello che t'abbisogna, ma quello di cui non puoi far senza.

Feras, quod necesse est (nello Pseudoseneca); *Fer, quod necesse est* (in Sesto Pitagorico); noi: Bisogna fare di necessità virtù.

Actum ne agas (in Terenzio e Cicerone) propriamente = Una cosa, una volta giudicata, non si può più portare in giudizio.

hoc non emam vitiosa nuce (in Plauto); cfr.: non gli darei un soldo bucato.

TEMI CONTINUI

I.

Elogio di Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore.

Eodem anno (203 a. C.) *Quintus Fabius Maximus moritur exactae aetatis, si quidem verum est augurem duos et sexaginta annos* (*eum*) *fuisse, quod quidam auctores sunt* (come alcuni storici attestano). *Vir certe fuit dignus tanto cognomine, vel si* (anche se) *novum ab eo inciperet* (= *incepisset*). *Superavit paternos honores, avitos aequavit. Pluribus victoriis et maioribus proeliis*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

avus insignis Rullus (Quinto Fabio Rullo o Rulliano, per il primo soprannominato Massimo e bisnonno del Temporeggiatore); *sed omnia aequare unus hostis Hannibal potest. Cautior tamen quam promptior hic habitus; et sicut dubites, utrum ingenio cunctator fuerit an quia ita bello proprie, quod tum gerebatur, aptum erat, sic nihil certius est quam « unum hominem nobis cunctando rem restituisse », sicut Ennius ait* (citazione del celebre verso d'Ennio sul Temporeggiatore: *Unus homo nobis cunctando restituit rem*; Livio, 30, 26, 7 sgg.).

II.

Invettiva contro Antonio.

Incensi omnes rapimur ad libertatem recuperandam; non potest ullius auctoritate tantus senatus populique Romani ardor exstingui: odimus, irati pugnamus, extorqueri e manibus arma non possunt, receptui signum aut revocationem a bello audire non possumus; speramus optima, pati vel difficillima (§ 2, 1) *malumus quam servire. Caesar* (Ottaviano) *confecit invictum exercitum; duo fortissimi consules adsunt cum copiis; L. Planci* (Planco), *consulis designati, varia et magna auxilia non desunt; unus furiosus gladiator* (cioè Antonio) *cum taeterrimorum latronum manu contra patriam, contra deos penates, contra aras et focos gerit bellum. Huic cedamus? huius condiciones audiamus? cum hoc pacem fieri posse credamus?* (Cicerone, *Ph.* 13, 15 sg.).

III.

Esortazione ai giovani romani.

Imitemur nostros Brutos, Camillos, Decios, Curios, Fabricios, Scipiones, innumerabiles alios, qui hanc rem publicam stabiliverunt; quos equidem in deorum immortalium coetu ac numero repono. Amemus patriam, pareamus senatui, consulamus bonis; praesentes fructus neglegamus, posteritatis gloriae serviamus; id esse optimum putemus, quod erit (§ 115, 1, Nota 1, e 3) *rectissimum; speremus quae volumus, sed quod acciderit* (§ cit.) *feramus; cogitemus denique corpus virorum fortium magnorumque hominum esse mortale, animi vero motus et virtutis gloriam sempiternam* (Cicerone, *Sest.* 143).

IV.

Bisogna lasciare che la gioventù si sfoghi un poco.

Detur aliquid (*dare aliquid* = far qualche concessione) *aetati; sit adulescentia liberior; non omnia voluptatibus denegentur; non semper superet vera illa et derecta ratio* (la rigidezza inflessibile della ragione e dell'esperienza); *vincat aliquando cupiditas voluptasque* (l'avidità del piacere) *rationem, dum modo* (purchè) *illa* (§ 4, 4) *in hoc genere praescriptio moderatioque teneatur: parcat iuventus pudicitiae suae, ne spoliet alienam, ne effundat patrimonium, ne fenore trucidetur* (§ 106), *ne incurrat in alterius domum*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

atque famam (riputazione); *ne probrum castis, labem intěgris, infamiam bonis inferat · ne quem vi terreat; ne intersit insidiis; scelere careat; postremo, cum paruerit voluptatibus, dederit aliquid temporis ad ludum aetatis atque ad inanes hasce adulescentiae cupiditates, revocet se aliquando ad curam rei domesticae, rei forensis reique publicae* (Cicerone, *Cael.* 42).

V.

Un motto di Cesare.

C. Caesar Pomponio ostendenti vulnus ore exceptum in seditione Sulpiciana, quod is se passum pro Caesare pugnantem gloriabatur, « Numquam fugiens respexeris » inquit (Quintiliano, 6, 3, 75).

VI.

Cicerone a Cassio.

Cicero Cassio sal. Qui status rerum fuerit tum, cum has litteras dedi (consegnare), *scire poteris ex C. Titio Strabone, viro bono et optime de re publica sentiente. Itaque eum tibi ne commendo quidem; adventus ipsius ad te satis eum commendabit. Tu velim sic* (questo *sic* si può omettere nella traduzione) *existimes tibique persuadeas, omne perfugium bonorum in te et Bruto esse positum, si, quod nolim, adversi quid evenerit. Res, cum haec scribebam, erat in extremum adducta discrimen; Brutus* (Decimo Bruto) *enim Mutĭnae vix sustinebat: qui si conservatus erit, vicimus* (§ 111, 5); *sin* (sott. *victus erit*), *— quod di omen avertant! — omnis omnium cursus est ad vos* (= tutti saranno con voi; sarà una corsa generale). *Vale* (Cicerone, *Fam.* 12, 6).

VII.

Il Ticino.

Caeruleas Ticinus aquas et stagna (*a. et s.* = le sue acque) *vadoso*
Perspicuus servat turbari nescia (non soggette a intorbidare) *fundo*
Ac nitidum viridi lente trahit amne liquorem.
Vix credas (*eum*) *labi: ripis tam mitis opacis*
Argutos inter volucrum certamina (= *quibus volucres certant*) *cantus*
Somniferam ducit lucenti gurgite lympham (Silio, *Pun.* 4, 82 sgg.).

VIII.

Lo spenditore al padrone.

Dic quotus (con quanti convitati) *et quanti cupias cenare, nec ullum*
Addideris verbum: cena parata tibi est (Marziale, 14, 218).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IX.

Esortazione ai soldati.

Tiatmāro (*Thiatmārus*), salito in un luogo alquanto eminente (comparativo; § 1, 1), ragionò in questa guisa (= tenne un discorso di questa fatta): « Voi non avete bisogno (*opus esse*) d'esortazione: tanta [è la] prontezza (*alacritas*) [ch'io] veggo in voi tutti; nondimeno, per soddisfare al mio dovere, io vi ricordo (*admonēre*) che in questa battaglia si combatte (*certare*) per il salvamento del cristianesimo e per la gloria di Cristo. Il quale se volontariamente morì per noi e promise l'eterna vita ai suoi campioni, perchè dovremmo noi esitare (*dubitare*) [di] arrischiarci ad (*subire*) ogni pericolo e [di] affrontare (*oppetere*) volentieri la morte, che deve condurci (= è per condurci) direttamente a lui? Andiamo dunque (*proinde*; da preporre) animosamente incontro ai nemici del nome suo, e non ci spaventi la moltitudine. Siano pure essi superiori per numero; ma sono male armati e non pratici (*inexercitatus*). Del resto, a Dio che ci guida e aiuta non è cosa difficile il superare i molti coi pochi, e molto più facilmente potrebbe vincere (potenziale) uno solo per l'aiuto suo le migliaia, che le migliaia senza lui [vincere] uno. Chi dunque fiducioso (*fretus*) di così grande (*tantus*) aiuto potrebbe temere questo nemico? Chi non combatterebbe lieto e allegro, con la certissima speranza o d'una vittoria onoratissima o d'una morte beatissima? La quale voglia Iddio ch'io trovi (*occumbere*) per il primo e così sia a tutti d'esempio! ».

C) IMPERATIVO

§ 125 1. *a*) L'**imperativo presente** è usato solo nella 2ª persona singolare e plurale (nella 3ª persona è sostituito dal congiuntivo esortativo: cfr. § 124, 1, *a*); ed esprime per lo più comando o consiglio o preghiera a cui si vuole che l'effetto corrisponda súbito oppure abitualmente: *lictor*, **submŏve** *turbam* littore, allontana la folla; **ama** *nos et* **vale** amaci e sta sano; **obtempera** *legibus* obbedisci alle leggi.

b) L'**imperativo futuro** è usato comunemente anch'esso solo nella 2ª persona singolare e plurale; ma nelle leggi e in tutto ciò che ha carattere o colore di legge — trattati internazionali, disposizioni testamentarie, precetti solenni —, dove il suo uso è normale, nonchè nei poeti, è usato, oltre che nella 2ª, anche nella 3ª persona sing. e plur.; ed esprime comando, consiglio, ecc. che dev'essere messo ad effetto dopo un certo intervallo di tempo oppure abitualmente: *eas epistulas aliquando* **concerpito** un giorno o l'altro straccia quelle lettere; *quod nimium est,* **fugito** fuggi gli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

eccessi; — *Attălus, rex Pergamenorum, testamentum reliquit: « Populus Romanus bonorum meorum heres* **esto** » sia (sarà) erede dei miei beni; *tribuni plebis sancti* **sunto** siano (saranno) inviolabili.

2. Del resto, anche per esprimere un comando che dev'essere eseguito dopo un certo intervallo di tempo, si può usare l'imperativo presente; ma, se il momento avvenire in cui si vuol fatta l'azione è determinato con un'espressione temporale o con una proposizione subordinata di tempo futuro, l'imperativo presente, che pur s'incontra, è meno frequente dell'imperativo futuro: **cras petĭto** *mercedem: nunc abi*; e invece: *crastino die redīte in aciem* (Liv.) domani presentatevi ancora in ordine di battaglia; — *si de me plura dicere* **videbor, ignoscitote** (Cic.) perdonatemi, se sembrerà ch'io dica troppo di me; e invece: *si paulo altius repetere videbor, ignoscite* (Cic.) perdonatemi, se sembrerà ch'io mi rifaccia un po' troppo indietro.

3. Si ricordi (Vol. II, § 50, 2) che in certi casi l'imperativo futuro sostituisce l'imperativo presente, che manca o è altrimenti usato: **memento** ricorda, **mementote** ricordate (da *memini*, che non ha imperat. pres.); **scito** sappi, **scitote** sappiate (da *scio*; *sci* si trova solo nell'espressione avverbiale *scīlicet* « naturalmente », *scite* è solo in Ovidio); [sic] **habeto, habetote**, nel senso di « credi, credete », « tieni (tenete) per fermo » (da *habeo*; negli altri significati s'usano invece regolarmente anche *habe, habete*).

Ma nella 3ª persona anche in questi casi si sostituisce il congiuntivo esortativo: *meminerit*, ecc.

4. Se non si tratta di leggi, di trattati, ecc., la 3ª persona dell'imperativo futuro non è usata nella prosa classica, salvo che nell'unica forma **esto** nel senso di « sia pure », « sia pur così », ossia nel senso d'una completa proposizione concessiva (**esto = sit ita sane**): per es. *esto: ipse nihil potest: at venit cum subscriptoribus disertis* sia pure [come voi dite]: da sè egli non potrebbe niente; ma è venuto in compagnia di sottoscrittori [dell'accusa] dalla parola franca. Tale senso concessivo non appare per altro nella frase *macte virtute esto* (Liv., ecc.: Vol. II, § 19, 2, *c*).

Nota 1. L'imperativo, per lo più presente, ma anche futuro, s'usa inoltre figuratamente per esprimere una condizione, data la quale s'avrà una certa conseguenza, ch'è espressa con l'indicativo futuro I o II in una proposizione aggiunta paratatticamente (v. § 123, 4): *ostende bellum: pacem habebis* (= *si ostenderis bellum, pacem habebis*); — *tolle hanc opinionem: luctum sustuleri* (= *si sustuleris hanc opinionem, luctum sustuleris*; § 111, 4); — *cras petito: dabitur* (= *si cras petieris, dabitur*). Quest'uso è anche dell'italiano, che per

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

altro di solito aggiunge tra le due proposizioni la congiunzione: « minaccia la guerra, e avrai la pace »; — « togli questa opinione, e insieme toglierai il lutto »; — « domani vienlo a chiedere, e ti sarà dato ».

Naturalmente nello stesso caso, se non si tratta di 2ª persona, invece dell'imperativo s'ha il congiuntivo esortativo: *ostendant bellum: pacem habebunt*; — *ostendamus bellum: pacem habebimus*.

Nota 2. L'imperativo (e naturalmente anche il cong. esortativo) si raddolcisce, massime nello stile familiare, con le formule **amabo** o **amabo te**, **oro** o **oro te**, **obsĕcro** o **obsecro te**, **quaeso** ti prego, di grazia, per piacere; **sis** (= *si vis*) o **sodes** (= *si audes*) se t'aggrada; **si me amas** o **si me diligis** se mi vuoi bene, ecc.; e si rinforza con le formule **age** (per lo più col singolare) e **agite** (solo col plur.), su, orsù; **modo**, **dum** (enclitica) via, un po'; **quin** suvvia, una buona volta, ecc.: *propĕra, amabo*; — *obsecro, defende me*; — *quaeso, memento*; — *age, i*; — *agite* (anche *age*), *bibite*; — *tacēdum*; ecc.; — *propius, obsecro, accedamus*; ecc. L'enclitica *dum* rinforza a sua volta spesso *age, agite:* **agĕdum**, **agitĕdum** suvvia.

Molte delle formule ora indicate, soprattutto *quaeso, obsecro* (*te*), *age* sono spesso usate con l'interrogazione diretta: *quaeso, quid hoc est?* (cfr. Vol. II, § 87, 1).

Nota 3. Soprattutto nello stile familiare, sono frequenti, invece dell'imperativo, varie perifrasi: **fac** (*facite*), **facito ut** (e anche senza *ut*) e il congiuntivo; **cura** (*da operam*) **ut** e il cong.; **velim** e il cong. (cfr. § 124, 2, Nota 2); per es. (invece di *quam primum vĕni*): *fac* (*ut*) *quam primum venias*; *cura* o *da operam ut quam primum venias*; *quam primum velim venias*.

Nota 4. Postclassicamente si trova usato l'imperativo **puta** in forma avverbiale (con -*ă*), col significato di « per esempio » (anche *ut puta* « come per esempio »): *ubi aures, in viro pută, perforatae sunt* (Celso).

§ 126 In latino il **divieto** e l'esortazione negativa s'esprimono generalmente:

a) con **ne** (*nemo, nihil*, ecc.; **neve**, ecc.) e il congiuntivo esortativo, come s'è precisato nel § 124, 1, *a*;

b) oppure, per la 2ª persona, con una perifrasi del tipo **noli** (**nolīte**) **timere**, o anche *nolito* (*nolitote*) *timere*.

Nota 1. **Ne** con l'imperativo presente è maniera soprattutto arcaica o poetica: *ne iura* (Plaut.) non giurare; *tu ne cede malis* (Virg.); *ne fugite hospitium, neve ignorate Latinos* (Virg.) (una volta anche in Livio, *erit copia pugnandi, ne timete* avrete battaglia, non temete).

Ne con la 2ª e la 3ª persona dell'imperativo futuro si trova nelle leggi, nei trattati, e talvolta, ma non classicamente, nei precetti: *aquilone flante ne arato* (Plin.) quando soffia la tramontana, non arare; *impius ne audeto placare donis iram deorum* (legge, in Cic.) l'empio non osi placare con doni l'ira degli dèi; *oleam ne stringito neve verberato iniussu domini* (Catone) non brucare e non bacchiare l'olive senz'ordine del padrone; *privati ad censores ācta referunto, nec eo magis lege liberi sunto* (legge, in Cic.) i magistrati usciti di carica rendano conto ai censori dei propri atti, nè perciò si credano liberi dalle leggi.

Nota 2. Soprattutto nello stile familiare, sono frequenti, con significato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

negativo, varie perifrasi (cfr. § 125, Nota 3): **cave** (raram. con *ne*) e il congiuntivo; fac ne e il cong.; **nolim** e il cong. (cfr. § 124, 2, Nota 2): *cave timeas*; *fac ne timeas*; *nolim timeas* (nella lingua arcaica o poetica anche *parce* [*mitte, omitte, fuge, absiste*] *timere*).

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Signifer, statue signum: hic manebimus optime* (Liv.). - 2. *Sequĕre, miles* (Liv.). - 3. *Valetudinem tuam cura diligenter* (Cic.). - 4. *Quam saepissime ad me scribite* (Cic.). - 5. *Ad me litteras, ut quam primum laetitia afficiar, mittito* (Cic.). - 6. *Caelestia semper spectato, humana contemnito* (il discorso è rivolto a persona determinata; Cic.). - 7. « *In sententia permaneto* » (precetto stoico riferito in forma solenne). *Vero* (sta bene; § 119, *b*), *nisi sententiam sententia alia vicerit melior* (Cic.). - 8. *Ova lunā plenā supponito* (sott. « alla chioccia »)*; scrobīs* (= *scrobes*) *lunā plenā noctu facito; arborum radices luna plena operīto* (precetti agricoli in forma solenne; Plin.). - 9. *Virgines Vestales in urbe custodiunto ignem foci publici sempiternum* (legge, in Cic.). - 10. *Antiochus obsides Romanis viginti dato et triennio mutato* (parte del trattato fatto con Antioco re di Siria; Liv.). - 11. *Pater familias, cum filium heredem faceret, vasorum argenteorum centum pondo* (v. Vol. II, § 18, 3, *a*) *uxori suae sic legavit: « Heres meus uxori meae vasorum argenteorum pondo centum, quae volet, dato »* (Cic.).

12. *Quod voles, scribito* (Cic.). - 13. *Respondeto ad ea, quae rogaro* (Cic.). - 14. *Tu, si in Formiano non erimus, in Pompeianum venito* (Cic.). - 15. *Cum commode navigare poteris, ad nos veni* (Cic.).

16. *Mihi scito in dies maiori curae esse dignitatem tuam* (Cic.). - 17. *Sic habeto, mi Tiro, neminem esse qui me amet, quin* (= *qui non*) *idem* (§ 4, 6) *te amet* (Cic.).

18. *Esto: non fuit in me poena ulla peccati: at fuit iudicii* (Cic.) - 19. *Esto: sit in verbis tuis hic stupor* (passi tanta stolidezza)*; quanto in rebus sententiisque maior* (*est*)*!* (Cic.). - 20. *Esto: eripe hereditatem propinquis; num etiam patriis Heraclīum* (Eraclio) *bonis exturbare oportuit* (dovevi)*?* (Cic.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

21. *Decerne recte: omnes approbabunt* (Cic.). - 22. *Da mihi* (concedimi; ammettimi) *hoc: iam tibi maximam partem defensionis praecideris* (Cic.). - 23. *Ostendite modo* (soltanto) *bellum: pacem habebitis; videant* (sott. « gli avversari ») *vos paratos ad vim: ius ipsi remittent* (saranno meno intransigenti nel far valere i propri diritti; Liv.).

24 *Amabo te, advŏla* (Cic.). - 25. *Nostra negotia, amabo te, explica* (Cic.). - 26. *Dic, oro te, clarius* (Cic.). - 27. *Obsecro, Caesar, repĕte illius temporis memoriam* (Cic.). - 28. *Ignosce* (*mihi*), *obsecro te* (Cic.). - 29. *Dic, dic, quaeso, clarius* (Cic.). - 30. *Attende, quaeso* (Cic.). - 31. *Quaeso, attendite* (Cic.). - 32. *Iube, sodes, nummos curari* (Cic.). - 33. *Age, sis, expone ea* (Cic.). - 34. *Agite, iuvenes, praestate virtute* (Liv.). - 35. *Me modo sequimini* (Liv.). - 36. *Quin attendite* (Cic.). - 37. *Agĕdum, lictor, excīde radicem hanc* (Liv.). - 38 *Mittite, agedum, legatos* (Liv.). - 39. *Agitĕdum, ite mecum* (Liv.). - 40. *Obsecro, abiciamus* (lasciamo andare) *ista* (Cic.). - 41. *Nunc videamus, quaeso, de summo bono* (Cic.). - 42. *Age, redeamus* (Cic.).

43. *Fac ut tuam valetudinem cures* (Cic.; cfr. n. 3). - 44. *Tu fac habeas fortem animum* (Cic.). - 45. *Effice* (= *fac*), *si me diligis, ut valeas* (Cic.). - 46. *Cura ut valeas* (Cic.). - 47. *Vos, si me amatis, curate ut valeatis* (Cic.). - 48. *Date operam ut valeatis, si nos vultis valere* (Cic.). - 49. *Valetudinem tuam velim cures diligentissime* (Cic.).

50. *Valetudinem istam infirmam noli vexare* (strapazzare; Cic.). - 51. *Cum germinare videris morum, iniuriam postea frigoris timere nolito* (Plin.). - 52. *Nolite, iudices, existimare eos, qui nondum ad honores accesserunt, non exspectare huius exitum iudicii* (Cic.). - 53. *Salem* (arguzia) *istum nolitote consumere* (Cic.). - 54. *Si insidias fieri libertati vestrae intellegetis, nolitote dubitare* (esitare di) *plurimo sudore et sanguine maiorum vestrorum partam vobisque traditam libertatem defendere* (Cic.). - 55. *Haec si magna vobis videbuntur, quam varie et quam copiose dicantur exspectare* (badare con quanta varietà e abbondanza di parola siano a voi esposte) *nolite* (Cic.).

56. *Uvam rorulentam* (bagnata dalla guazza) *ne legito* (Plin.; cfr. n. 8). - 57. *Nocturna mulierum sacrificia ne sunto* (legge, in Cic.). - 58. *Hominem mortuum, inquit lex in duodecim* (sott. *tabulis*), *ne sepelīto neve urīto* (Cic.). - 59. *Elephantos* (*Antiochus*) *tradito omnes neque alios parato* (Liv.; cfr. n. 10).

60. *Cave, sis* (§ 125, Nota 2), *mentiare* (Cic.). - 61. *Ca-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vete ne spe praesentis pacis perpetuam pacem amittatis (Cic.). - 62. *Fac ne quid aliud cures hoc tempore, nisi ut quam commodissime convalescas* (Cic.).

II.

1. Littore, tira fuori (*expĕdire*) la scure. - 2. Se vuoi essere amato, ama. - 3. Pèntiti (essendo *paenitet* impersonale, potrai usare l'imperativo in latino ?) de' tuoi falli. - 4. Vergognatevi di codesti costumi. - 5. Prima (*prius*) ascolta (*audire*) ciò che dirò; poi rispondi. - 6. Buona passeggiata! (= passeggia, *ambulare*, bene). - 7. I pontefici puniranno (*sancire*; imperativo) con l'estremo (*supremus*) supplizio l'inosservanza della castità (*incestus, -us*, senz'altro) [da parte delle Vestali]. - 8. Antioco darà ai Romani dodici mila talenti entro dodici anni in rate uguali (*pensiones aequae*; Abl.). - 9. Questo era (= fu) il principio del testamento d'Augusto: « Poichè (*quoniam*) un destino funesto (*atrox fortuna*) mi tolse (*eripere*) i figliuoli [adottivi] Gaio e Lucio, mi sarà erede di due terzi delle mie sostanze (*ex parte dimidia et sextante*: Vol. II, § 25) Tiberio Cesare ».

10. Se il creditore chiederà il danaro, rendi[glielo]. - 11. Quando avrai udito tutto, allora giudica.

12. Ricòrdati di giovare anche agli ignoti. - 13. Sappi che la tua lettera mi è stata graditissima (*iucundus*). - 14. Sappiate che la repubblica non è mai stata in maggior pericolo. - 15. Tenete per fermo (*sic habetote*) che il sapiente non fa nulla contro voglia (*invitus*).

16. Sia pure: [egli] fu severo; ma non [fu] crudele. - 17. Sia pure: nulla abbia condotto a termine (*perficere*) Antonio; [ma è] certo [che] volle.

18. Gira per (*perăgrare*) tutte le terre, e in tutte troverai la maggior parte degli (*plerique*) uomini servi delle medesime passioni. - 19. Mutate il generale, e [insieme] muterete i soldati.

20. Per piacere, aspetta un po' (*paulisper*). - 21. Scrivimi, te ne prego, il più spesso possibile. - 22. Su, fa' presto (*propĕrare*). - 23. Su, fate presto. - 24. Ripetimi (*iterare*) un po' codeste cose. - 25. Svégliati una buona volta.

26. Se mi vuoi bene, cerca di navigare con grande prudenza (*considerate diligenterque*). - 27. Guarda di far presto (*properare*).

28. Non (*noli*) bramare (*concupiscere*) il danaro. - 29. Non ascoltate superbamente l'uomo infelice (*calamitosus*). - 30. Non voler dire così (= questo), per amor di Dio (*quaeso*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

31. Quando soffia la tramontana, non seminare (*semen iacere*; usa l'imperat. fut.). - 32. Antioco non oltrepasserà con le sue navi il promontorio (= non navighi di qua dal pr.) Sarpèdone (*Sarpēdon, -ŏnis*). - 33. I magistrati non accetteranno (*capio*) e non daranno doni. - 34. Antioco consegnerà tutt'i vascelli da guerra (*navis longa*) e non conserverà (*habēre*) più di dieci navi leggiere (*actuarius*).

35. Non affrettarti (= guárdati dall'affrettarti, *festinare*).

SENTENZE E VERSI

1. **Resistito gratiae** (= ai favori personali), **cum officium et fides postulabit** (Cic., *Mur.* 65). - 2. **Sic habetote, magistratibus contineri rem publicam** (id., *Leg.* 3, 12). - 3. **Iracundus non semper iratus est. lacesse** (*eum*), **iam videbis furentem** (id., *Tusc.* 4, 54). - 4. **Concede** (ammetti) **nihil esse bonum, nisi quod honestum sit: concedendum est** (§ 107, 2, NOTA) **in virtute positam esse vitam beatam** (id., *Fin.* 5, 83). - 5. **Illud** γνῶθι σεαυτόν (= ***nosce te ipsum***) **noli putare ad arrogantiam minuendam solum esse dictum, verum etiam** (*puta esse dictum*) **ut bona** (buone qualità) **nostra norimus** (id., *Q. fr.* 3, 6, 7). - 6. **Nolite id velle, quod fieri non potest** (id., *Phil.* 7, 25). - 7. **Rem** (l'argomento) **tene: verba sequentur** (Catone). - 8. **Contemne mortem, et** (anormale in questo caso la congiunzione) **omnia quae ad mortem ducunt contempta sunt** (cfr. § 111, 5; Sen., *Q. n.* 2, 59). - 9. **Innumerabiles esse morbos non miraberis: coquos numera** (invece di: *coquos numera: innumerabiles esse morbos non miraberis*; id., *Ep.* 95, 23).
10. **Laudato ingentia rura, | exiguum colito** (Virg., *G.* 2, 412 sg.; cfr. Vol. II, p. 223, *Sent.* 5).
11. **Tolle mali testes: levius mala nostra feremus** (Catone, *Monost.* 35).
12. **Moderatius opta | et voti, quaeso, contrahe vela tui** (Ov., *Pont.* 1, 8, 71 sg.).
13. **Tu ne cede malis, sed contra audientior ito** (Virg., *Aen.* 6, 95).
14. **Cave quicquam incipias, quod paeniteat postea** (Publ. S.).
15. **Quid sit futurum cras, fuge quaerere** (Or., *Carm.* 1, 9, 13).

PROVERBI

Ignoscito saepe alteri, numquam tibi (in Publilio Siro) = Perdona a tutti, ma niente a te.

Noli equi dentes inspicere donati (in S. Girolamo) = A caval donato non gli si guarda in bocca.

---

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TEMI CONTINUI

I.

Due motti.

Siculus, cui praetor Scipio patronum causae dabat (§ 110, 2) *hospitem suum, hominem nobilem, sed admodum stultum: « Quaeso, inquit, praetor, adversario meo da istum patronum, deinde mihi neminem dederis ».*

Cato, perniciali odio Carthaginis (§ 52, 1) *flagrans, cum clamaret omni senatu Carthaginem* (*esse*) *delendam, attulit quodam die in curia praecŏcem ex ea provincia ficum, ostendensque patribus: « Interrogo vos, inquit, quando hanc pomum demptam putetis ex arbore ». Cum inter omnīs recentem esse constaret: « Atqui tertium, inquit, ante diem scitote decerptam* (*esse*) *Carthagine. Tam prope a muris* (§ 78, *c*) *habemus hostem! ». Statimque sumptum est Punicum tertium bellum, quo Carthago deleta est* (Cicerone, *De or.* 2, 280; Plinio, *N. h.* 15, 74 sg.).

II.

Trattato con gli Etòli.

« Imperium maiestatemque populi Romani gens Aetolorum conservato sine dolo malo. Ne quem exercitum, qui adversus socios amicosque eorum ducetur, per fines suos transire sinito, neve ulla ope iuvato. Hostīs eosdem habeto, quos populus Romanus, armaque in eos ferto, bellumque pariter gerito. Perfugas, fugitivos, captivos reddito Romanis sociisque. Qui comparebunt (quelli di cui si saprà dove sono), *intra dies centum sine dolo malo tradantur; qui non comparebunt, quando quisque eorum primum* (*quando primum* tosto che; via via che) *inventus erit, reddatur. Obsides quadraginta arbitratu consulis Romani dato, ne minores* (= *minores quam*) *duodecim annorum neu maiores quadraginta. Obses ne esto praetor, praefectus equitum, scriba publicus, neu quis, qui ante obses fuit apud Romanos. Cephallenia extra pacis leges esto ». His legĭbus foedus ictum cum Aetolis est* (Livio, 38, 11, 2 sgg.).

III.

I doveri dei galantuomini.

Pietatem colite; vota superis reddite;
Patriam, parentes, natos, castas coniuges
Defendite armis, hostem ferro pellite;
Amicos sublevate; miseris parcite;
Bonis favete; subdolis ite obviam;
Delicta vindicate; cohibete impios (Fedro, *App.* 6, 7 sgg.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IV.

Ogni male non vien per nuocere.

Nil tibi legavit Fabius (un riccone), *Bithynice* (un cacciatore d'eredità), *cui tu*
Annua, si memini, milia sena (*HS.*) *dabas* (cioè per tenertelo buono).
Plus nulli dedit ille: queri, Bithynice, noli:
Annua legavit milia sena tibi (Marziale, 9, 9).

V.

La madre d'Alessandro il Grande.

Marco Varrone, nel libro che s'intitolava (= che fu intitolato) Oreste o (*sive*) della pazzia, raccontava (§ 110, 3) che Olimpiade, moglie di Filippo, rispose [una volta] molto festevolmente a certa lettera troppo vanitosa del figlio Alessandro Avendole egli scritto con queste parole: « Il re Alessandro, figlio di Giove Ammone, alla madre Olimpiade », ella gli rispose press'a poco così: « Di grazia, figliuol mio, mantieni (*continēre*) i segreti, e non compromettermi con (*in invidiam vocare apud*) Giunone; poichè ella si vendicherà di me, se apprenderà ch'io sono sua rivale (*paelex, -icis*). Quando io sarò morta, allora accusami [pure], se vuoi, di questo adulterio ». Così quella saggia donna argutamente ammoniva (?) il borioso figliuolo, che (*ut*) lasciasse quella vana pretesa (*opinio*) d'un'origine divina, nella quale l'avevano condotto le lusinghe degli adulatori.

VI.

Una legge di Solone.

Tra l'antichissime leggi di Solone Aristotele ne ricorda una formulata press'a poco in questi termini: « Se per qualche discordia la città si dividerà (*discedere*) in due partiti e si prenderanno l'armi, in tal caso (*tum*) chi non si schiererà da una delle due parti, ma si terrà lontano (*se removēre*) dalla pubblica sciagura, quegli vada privo (= sia privo, *carēre*) della casa, della patria e di tutti i [suoi] beni, sia esule e profugo ». Avendo io letto questa legge d'un uomo famoso per civile prudenza, da principio non sapevo spiegarmi (= mi meravigliavo), perchè avesse egli creduto degni di sì gran pena quelli che non si fossero mescolati (*se interponere*) alle sedizioni e alle guerre civili; [ma] poi compresi che quella legge mirava non ad accrescere, bensì a far cessare la discordia (*non augendae, sed tollendae esse discordiae*; § 156, *c*). Infatti, se ciascun cittadino più moderato se ne starà (= sarà) inattivo (*otiosus*) in mezzo alla procella delle sedizioni, chi potrà frenare gl'impeti furiosi dei cittadini più turbolenti e malvagi?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PARTE SECONDA

NOMI VERBALI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SOMMARIO:

CAPITOLO I: **Infinito** . . . . §§ 127-146

CAPITOLO II: **Participio** . . . . . . §§ 147-153

CAPITOLO III: **Gerundio** . . . . . . §§ 154-159

CAPITOLO IV: **Supino** . . . . § 160

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAPITOLO I.

INFINITO

1. L'**infinito** esprime il processo verbale senza il carattere della persona e di regola senza la determinazione del modo. § 127

NOTA. Quanto all'uso dei tempi dell'infinito, e all'espressione del modo potenziale e irreale all'infinito, v. §§ 143-146.

2. Da solo o accompagnato da varie determinazioni, l'infinito costituisce il predicato d'una proposizione, detta infinitiva.

Tale predicato può esprimere il processo in sè senza determinazione di soggetto (**infinito semplice**: §§ 128-131); in questo caso prevale spesso nell'infinito la sua originaria natura di sostantivo verbale. L'infinito semplice può essere usato in funzione di soggetto, o d'elemento nominale del predicato, o d'oggetto, o d'altro determinativo, rispetto a una sovraordinata.

Oppure il processo è espresso all'infinito con determinazione del soggetto: in questo caso prevale nell'infinito la funzione di verbo. Le proposizioni infinitive di questo tipo sono:

a) indipendenti: enunciative (**infinito storico o descrittivo**: § 132) o esclamative (**infinito esclamativo**: § 133);

b) dipendenti (il cosiddetto **Accusativo con l'infinito**: §§ 134-138).

NOTA. Quanto al costrutto cosiddetto del **Nominativo con l'infinito** (§§ 139-142), esso contiene in realtà un infinito semplice; ma, per maggiore chiarezza, anche in questa esposizione s'è creduto opportuno, conservando l'ordine tradizionale, d'indicarne le norme solo dopo la trattazione dedicata all'Accusativo con l'infinito.

A) INFINITO SEMPLICE

1. L'infinito semplice può in generale usarsi in funzione di **soggetto** con qualunque predicato sovraordinato: *tempus colloquio non* **dare** *magnam pacis desperationem afferebat* (Ces.) il non assegnare il tempo per un colloquio toglieva ogni speranza di pace; § 128

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

— **videri** *proelium defugisse* (= *species detrectati proelii*) *magnum detrimentum afferebat* (Ces.) sembrare d'aver evitato la battaglia recava gran danno.

Tuttavia, in particolare, esso è frequente soprattutto:

a) con verbi come **oportet** bisogna (bisognerebbe: § 121, 1, *a*), [**me**] **decet** [mi] s'addice, sta bene (§ 33, 2, *b*), **expĕdit** è utile, **condūcit** giova, **convĕnit** conviene, **praestat** è meglio, **licet** è lecito, **conceditur** si concede, si permette, **concessum est** è concesso, è permesso, **libet** e **placet** piace, **videtur** sembra bene, sembra opportuno (cfr. § 141), **interest** e **rēfert** importa (§ 56), **me fugit** mi sfugge = dimentico (§ 33, 2, *b*), **venit mihi in mentem** mi viene in mente, [**me**] **paenitet** mi pento, [**me**] **taedet** m'annoio, [**me**] **piget** mi rincresce, [**me**] **pudet** mi vergogno (§ 33, 2, *a*), ecc.; e inoltre con espressioni equivalenti o affini per senso ai verbi ora enumerati, come **opus est** fa d'uopo, bisogna, **necesse est** è necessario, è giocoforza, **tempus est** è tempo (quasi = *convenit*), **mos est** è costume, **sententia est** (press'a poco = *placet*), ecc.;

b) con altre frasi simili formate con *est*, *erat*, *fuit*, ecc. e un predicato, per lo più rappresentato da un aggettivo neutro sostantivato, come **turpe est** è (sarebbe: § 121, 1, *b*) cosa vergognosa (si noti [**mihi**] **certum est** « è stabilito, è mia determinazione » e **mihi non est integrum** « non è più in mio potere »); ma anche: **facinus est** è un misfatto; **consilium est** (press'a poco = *certum est*), **est operae pretium** mette conto; **sapientis est** è da saggio, **e re publica est** è nell'interesse dello stato, [**mihi**] **est in animo** è [mia] intenzione; **tanti est** mette conto (§ 58, 1, Nota 2); **satis est** è abbastanza; ecc.;

c) nelle definizioni di vocaboli e concetti: *carere hoc significat: egere eo, quod habere velis* (Cic.) il verbo « *carere* » significa questo: mancare di cosa che si vorrebbe avere; — *discrĕpat a timendo confidere* (Cic.) il confidare discorda dal temere.

2. Se l'infinito usato come soggetto è accompagnato da un elemento predicativo nominale o da un complemento predicativo declinabile, questo di regola si mette nell'**Accusativo**: *decet esse* **temperantem**; — consulem *fieri summus fuit honor*; — *miserum est* **invitum** *vivere*. Peraltro con **licet** (raramente con altri verbi) unito a un Dativo di persona l'elemento predicativo dell'infinito soggetto, più spesso che in Accusativo, si trova in Dativo, per attrazione; così: *mihi licet esse* **liberali**, più spesso che *liberalem*; — *mihi licet fieri* **consuli**, più spesso che *consulem*; ma naturalmente, se manca il Dativo di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

persona, l'elemento predicativo non può stare che in Accusativo: **medios** *esse iam non licebit* (Cic.) ormai non sarà più lecito esser neutrali.

NOTA. Con molti dei verbi e dell'espressioni sopra elencati (1, *a* e *b*) s'usano anche altri costrutti. Osserveremo qui per ora soltanto che: 1° con **opus est** invece dell'infinito si trova il neutro del participio perfetto passivo nell'Ablativo (cfr. § 150, 2, NOTA 4), nelle frasi **properato opus est**, *quaesito opus est* (Cic.) = *properare*, *quaerere opus est* bisogna affrettarsi, guadagnare; e così *hōc opus facto est* (Ces.) bisogna far questo, *maturato* (Liv.), *mature facto*, *consulto*, *incepto* (Sall.), ecc., *opus est* bisogna affrettarsi, far presto, deliberare o riflettere, cominciare; — 2° con la forma **licet** (raramente *licebit*) s'ha anche il congiuntivo senza *ut*, nel qual caso a *licet* non s'aggiunge il Dativo della persona, perchè questa diventa il soggetto del congiuntivo dipendente: **hoc faciamus licet** = *nobis hoc facere licet* (*tecum ipse licebit crimina recordere*, Cic.); — 3° con **non est integrum mihi** s'ha anche *ut* col congiuntivo (**ut hoc faciam** = *hoc facere* non sono più libero di far questo), e così con **mos est**: *mos erat Lacedaemoniis, ut duos haberent semper reges.*

1. In funzione d'**elemento nominale del predicato** l'infinito semplice s'usa con *est* (talvolta anche con verbi copulativi), se il soggetto è un altro infinito o un pronome neutro sostantivato: *docto homini* **vivere est cogitare** per il dotto vivere è **pensare**; — **hoc** *non* **est vivere** questo non è un vivere; — *non est istud vivere, sed alienae vitae interesse* codesto non è vivere, ma veder vivere gli altri. § 129

2. Se l'infinito usato come nome del predicato è a sua volta accompagnato da un elemento predicativo nominale declinabile, questo si mette nell'**Accusativo** (cfr. § 128, 2): *hoc non est esse* **regem,** *sed* **praebitorem** (fornitore).

1. L'infinito semplice in funzione d'**oggetto** può in generale usarsi con qualunque verbo transitivo (*ego amo hanc: - at ego* **ēsse et bibere** [Plaut.] io amo costei: - io invece [amo] il mangiare e il bere); ma classicamente è frequente soprattutto: § 130

a) coi verbi che significano «potere», «dovere», «solere», «volere», «desiderare», «tentare» o «sforzarsi», «proporsi», «stabilire», «accingersi», «osare», «esitare», «cominciare», «continuare», «affrettarsi», «trascurare», «cessare», «imparare», «sapere», «dimenticare», e simili, i quali verbi costituiscono con l'infinito dipendente un'unità semantica più o meno forte (anche l'italiano usa qui l'infinito, sia solo, sia preceduto dalle preposizioni «di» o «a»): **possum, queo; nequeo; habeo** in certe frasi, soprattutto **habeo**

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dicere e **scribere** ho a dire, posso dire, ho a scrivere, posso scrivere; - **debeo**; - **soleo** son solito, **consuesco, assuesco** m'avvezzo; - **volo, nolo, malo**; - **cupio, concupisco, expĕto, gestio** sono impaziente, **aveo, desidero**; - **conor** tento, **nitor** (*enītor*, ecc.), **contendo, studeo** mi sforzo, m'adopero; - **cogito, meditor, habeo in animo** penso, progetto, ho in animo; - **statuo, constituo, decerno** stabilisco, decido, decreto (v. sotto, NOTA 2), **(in) animum induco** vengo nella risoluzione di, **consilium capio** o **ineo** prendo la risoluzione di; - **paro** (non già *me paro*), **adorior, aggredior** m'accingo, mi dispongo a; - **audeo** oso; - **non dubito** non esito, **vereor, timeo** (più di rado **reformīdo, horreo**), **verecundor** mi pèrito, esito (raro in tal senso *dubito* senza negazione); **cunctor, moror** indugio a; **gravor** mi reco a noia di (mi pesa fare qualche cosa), **fugio** evito di; - **incipio** (nel perfetto, in questo caso, di regola **coepi** [Vol. II, § 63, n. 324]: per es. *qui* [i bimbi che] *celerius fari coeperunt, tardius ingrĕdi* [a camminare] *incipiunt*, Plin.), **instituo, exordior** comincio; - **pergo, persevēro** continuo, persèvero; - **festīno, maturo, propĕro** m'affretto; - **neglĕgo, non curo, non laboro** trascuro; - **desĭno, desisto** cesso, desisto, **omitto, intermitto** tralascio; - **disco** imparo; - **scio, nescio** so, non so (fare, dire, ecc.); - **obliviscor** mi dimentico (di fare, dire, ecc.); - anche **do** e **ministro** nella frase **do (ministro) bibere** do a (servo da) bere; ecc.; - nei poeti e nei prosatori non classici anche *valeo* accanto a *possum*, *tento* e *quaero* accanto a *conor*, *sustineo* accanto ad *audeo*, *vito* accanto a *fugio*, e molti altri;

b) con verbi che significano «dire», «credere», «far consistere», in casi equivalenti o analoghi al costrutto del doppio Accusativo dell'oggetto e del predicato (cfr. § 42): *Cretes* **latrocinari** *honestum putabant* i Cretesi reputavano cosa onorevole il corseggiare; — *beate* **vivere** *Epicurus in voluptate ponebat*. Si notino a questo riguardo l'espressioni *non necesse habeo hoc facere* non credo necessario far questo; *satis habeo hoc facere* mi contento di far questo.

NOTA 1. Coi verbi elencati qui sopra, alla lettera *a*), il soggetto del verbo sovraordinato è naturalmente anche soggetto logico del processo espresso dall'infinito. Quando v'è diversità di soggetto, s'ha talora l'Accusativo con l'infinito, talora il congiuntivo con *ut* (*ne*) o senza congiunzione; costrutti che del resto con taluni di questi verbi s'incontrano anche quando il soggetto è uno solo. Infine l'Accusativo con l'infinito o il congiuntivo variamente determinato s'ha con alcuni dei verbi suddetti, quand'essi sono usati con significato diverso da quello qui indicato. Su tutti questi fatti, v. §§ 136-137, e §§ 189 sgg.

NOTA 2. Qui in particolare noteremo che **statuo, constituo, decerno**, nel senso suindicato di «stabilisco, decido, decreto», hanno tanto l'infinito semplice, quanto *ut* (*ne*) col congiuntivo, se non v'è diversità di soggetto; ma soltanto *ut* (*ne*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

col congiuntivo, se il loro soggetto è diverso da quello del processo subordinato: così, accanto a *statui* scribere *ad te aliquid* stabilii di scriverti alcunchè, s'avrà anche *Athenienses statuerunt,* ut *naves* conscenderent gli Ateniesi stabilirono d'imbarcarsi; ma si dirà soltanto *Galli statuunt,* ut *decem milia hominum in oppidum* mittantur i Galli stabiliscono che dieci mila uomini siano mandati nella fortezza.

NOTA 3. Pur quando non c'è diversità di soggetto, l'infinito semplice con opto «desidero» e curo «procuro» è meno frequente che il congiuntivo con *ut* e *ne* (raro il congiuntivo senza congiunzione; con *exopto* e *praeopto* è usata ugualmente la costruzione congiuntiva e l'infinitiva); con recuso «ricuso» s'ha di rado l'infinito, normalmente il congiuntivo con *ne* (*ne*, *quominus* o *quin*, se *recuso* è accompagnato da negazione).

2. Analogo è l'impiego dell'infinito, in funzione d'Accusativo della cosa, con verbi già accompagnati da un oggetto di persona o equivalente (cfr. § 43); così: **doceo aliquem** insegno a qualcuno; **assuefacio, consuefacio aliquem** abituo qualcuno. Per es.: *doceo te* **scribere** (al passivo: *citharizare doctus est* [*Epaminondas*] *a Dionysio*, Corn. N.); — *equos eodem* **remanere** *vestigio assuefecerunt* (Ces.; nello stesso, al passivo: *paulatim assuefacti superari*). L'Accusativo della persona può mancare, quando il riferimento è generico: **ferre** *laborem consuetudo docet* (Cic.).

NOTA. Anche *impedio* «impedisco» si trova talora così costruito (*me impedit pudor haec exquirere*, Cic.), ma più spesso ha *ne* o *quominus* col congiuntivo (*quominus* o *quin*, se è accompagnato da negazione). D'altra parte, questo è l'origine della costruzione di molti altri verbi, come *iubeo, veto*, ecc., di cui, per motivi d'indole pratica, tratteremo parlando dell'Accusativo con l'infinito (cfr. § 134, NOTA 3).

3. Se l'infinito usato come oggetto, o analogamente, è accompagnato da un elemento predicativo nominale o da un complemento predicativo declinabile, questo si mette nel **Nominativo**, se si riferisce al soggetto del verbo sovraordinato: *disce* **fortis** *esse*; — *volo et esse et haberi* **bonus**; — *Marius fieri* **consul** *cupiebat*; altrimenti si mette nell'**Accusativo**: *Metrodōrus* **beatum** *esse describit his fere verbis* (Cic.) Metrodoro press'a poco con queste parole definisce l'esser felice (= lo stato di felicità); — **fortem** *esse res adversae docent*; — *te docui* **fortem** *esse*.

L'infinito semplice da ultimo s'usa accompagnato dalla preposizione **inter** nella frase **interest inter** c'è differenza tra (*multum interest inter* **legere** *et* **intellegere** c'è molta differenza tra il leggere e l'intendere); e come determinativo generico del participio - aggettivo **paratus** apparecchiato, pronto, disposto, per lo più nella frase *paratus sum* sono pronto: *id parati sunt* **facere** § 131

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(Cic.) sono pronti a far ciò; — *illi, omnia* **perpĕti** *parati, maxime a re frumentaria laborabant* (Ces.) quelli, apparecchiati a soffrir tutto, erano soprattutto travagliati dalla mancanza dei viveri.

Nota 1. Nei prosatori postclassici e nei poeti l'infinito semplice si trova usato anche con molti altri aggettivi e participi-aggettivi, come *avidus*, *cupidus*, *idoneus*, *dignus*, ecc.; *assuetus*, *contentus*, *insolitus*, *natus* nato a, fatto apposta per, *doctus*, ecc.

Nota 2. Quanto all'infinito semplice usato in funzione epesegetica, v. § 138, Nota 2.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Locupletem illum* (cioè *Fabricium*) *faciebat non multa possidĕre, sed modica desiderare* (Val. Mass.). - 2. *Nihil* (in nessuna cosa) *nimis oportet confidere* (Cic.). - 3. *Ut cavere decet, timere non decet, sic gaudere decet, laetari non decet* (Cic.). - 4. *Peccare licet nemini* (Cic.). - 5. *Iampridem gubernare me taedebat, etiam cum licebat* (Cic.). - 6. *Tempus est maiora conari* (Liv.). - 7. *Turpe est cedere oneri* (Sen.). - 8. *De futuris rebus semper difficile est dicere* (Cic.). - 9. *Certum est deliberatumque, quae ad causam pertinere arbitror, audacter libereque dicere* (Cic.). - 10. *Non est integrum Pompeio consilio iam uti tuo* (Cic.). - 11. *Facinus est vincire civem Romanum, scelus verberare, prope parricidium necare: quid dicam* (*esse*) *in crucem attollere?* (Cic.). - 12. *Est operae pretium diligentiam maiorum recordari* (Cic.). - 13. *Est tuae sapientiae magnitudinisque animi, quid amiseris, oblivisci* (Cic.). - 14. *Non cadit invidere* (= *invidia*) *in sapientem* (Cic.). - 15. *Ipsum Latine* (in buon latino) *loqui est illud quidem* (bensì) *in magna laude ponendum, sed non tam sua sponte* (per sè), *quam quod est a plerisque neglectum* (Cic.).

16. *Est aliud iracundum esse, aliud* (*esse*) *iratum* (Cic.). - 17. *C. Marcellum consulem fuisse paenitet* (Cic.). - 18. *Repugnat* (non si concilia) *recte accipere et invitum reddere* (Cic.). - 19. *Licuit esse otioso Themistocli* (Cic.). - 20. *Cur his esse liberos non licet?* (Cic.). - 21. *Illis timidis et ignavis esse licet: vobis necesse est fortibus viris esse* (Liv.; nota l'attrazione propria di *licet mihi* estesa a *necesse est mihi*). - 22. *Non est omnibus stantibus necesse dicere* (Cic.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

23. *Cui quaesito opus sit, quis umquam hunc vere dixerit* (§ 123, 1, *a*) *divitem?* (Cic.). - 24. *Facias licet: nemo prohibet* (Cic.). - 25. *Dionysio ne integrum quidem erat, ut ad iustitiam remigraret* (Cic.; cfr. n. 10).

26. *Secernere* (svincolare) *a corpore animum est mori discere* (Cic.). - 27. *Vim hoc quidem est adferre* (Cic.). - 28. *Praecipitare istuc quidem est, non descendere* (Cic.). - 29. *Sceleris poenam praetermittere — id enim est, quod vocatur ignoscere —, etiamsi in ceteris rebus* (casi) *tolerabile est, in hoc bello perniciosum puto* (Cic.). - 30. *Nescire quid ante quam natus sis acciderit, id est semper esse puerum* (Cic.).

31. *Quid habes dicere?* (Cic.). - 32. *De re publica nihil habeo ad te scribere* (Cic.). - 33. *Alexander ille ab Apelle potissimum pingi et a Lysippo fingi volebat* (Cic.). - 34. *Verres Minervae templum spoliare conatus est* (Cic.). - 35. *Antium me ex Formiano recipere cogito* (Cic.). - 36. *Caesar bellum cum Germanis gerere constituit* (Ces.). - 37. *Tu animum poteris inducere contra haec dicere?* (Cic.). - 38. *Aristippus non dubitavit summum malum dolorem dicere* (Cic.). - 39. *Animus ea dicere reformīdat* (Cic.). - 40. *Turpiter facere fugiamus* (Cic.). - 41. *Saltem populi Romani commoda respicite, si sociis prospicere non laboratis* (Cic.). - 42. *Hieronymus dolore vacare summum bonum dixit* (Cic.). - 43. *Ego, vir fortis idemque* (§ 4, 6) *philosophus, vivere pulcherrimum duxi* (Cic.). - 44. *His de rebus non necesse habeo dicere* (Cic.).

45. *Caesar, ut incolumem exercitum reduceret, cogitabat* (Ces.; cfr. n. 35). - 46. *Labienus, ne quam occasionem rei bene gerendae dimitteret, cogitabat* (Ces.; cfr. nn. 35 e 45). - 47. *Animum inducere non potui, ut illum amantissimum mei tanto in maerore aspicerem* (Cic.; cfr. n. 37). - 48. *Constitueram ut Aquini manerem* (Cic.; cfr. n. 36). - 49. *Lentulus cum ceteris constituerant* (per il plurale, v. § 25, 1), *uti L. Bestia, tribunus plebis, contione habĭta* (convocata l'adunanza popolare), *quereretur de actionibus Caesaris* (Sall.; cfr. nn. 36 e 48). - 50. *Te exopto quam primum videre* (Cic.). - 51. *Sol* (il Sole) *Phăëthonti filio facturum se esse dixit quidquid optasset: optavit ut in currum patris tolleretur* (Cic.).

52. C. Caesar *cum acerrimis nationibus et maximis Germanorum et Helvetiorum proeliis felicissime decertavit: ceteras conterruit, compulit, domuit, imperio populi Romani parere assuefecit* (Cic.). - 53. *Quid est, quod me impediat ea, quae probabilia mihi videantur, sequi?* (Cic.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

54. *Gratum* (perchè l'Acc.?) *esse virtus est; itaque ingrati* (perchè il Nom ?) *esse vitemus* (Sen.). - 55. *Non possunt omnes esse patricii* (Cic.). - 56. *Ego capitis mei periculo patriam liberavi, vos liberi sine periculo esse non curatis?* (*Rh. ad H.*). - 57. *Malignos fieri maxime ingrati docent* (Publ. S.).

58. *Multum interest inter dare et accipere* (Sen.). - 59. *Et refellere sine pertinacia et refelli sine iracundia parati sumus* (Cic.). - 60. *Vos Domitius extremam pati fortunam paratos proiecit* (tradì; Ces.). - 61. *Maesta fuit civitas, vinci insueta* (Liv.). - 62. *Lyricorum Horatius fere solus* (*est*) *legi dignus* (Quintil., usando le stesse parole d'Orazio).

II.

1. Il sapersi regolare secondo le circostanze (*oboedire tempori*) vuol dir molto (*plurimum pollēre*). - 2. Molti rese famosi l'aver vinto i nemici, ma più splendida vittoria è l'aver vinto sè [stessi]. - 3. È meglio ricevere un'offesa, che far[la]. - 4. Non sempre si può (*licet*) dire quello che si pensa (= tu pensi, *sentias*). - 5. Era costume degli Egiziani imbalsamare i morti. - 6. Non è [mio] proposito (*sententia*) esortarti con più parole. - 7. Cosa turpe è il mentire. - 8. È umano risparmiare i vinti. - 9. Altra cosa è sparlare, altra accusare [giudizialmente]. - 10. Dominare sè stesso (= comandare a sè) è il più grande dei dominii (= è il massimo comando, *imperium*). - 11. Sbagliare è da tutti (= di qualsivoglia uomo). - 12. Com'è dovere dei maestri insegnare, così [è dovere] degli scolari mostrarsi docili. - 13. È nell'interesse dello stato non trascurare l'agricoltura.

14. Brutta cosa è essere ubriaco (*ebrius*), bruttissima essere ubriacone (*ebriosus*). - 15. È cosa triste diventar vecchio precocemente (*mature*). - 16. È [indizio] d'animo grande non essere supplichevole al vincitore. - 17. Mi vergogno d'essere tornato a mani vuote (= vuoto, *inanis*). - 18. A me non è lecito essere trascurato (*neglegens*) nella vita (*res*) pubblica. - 19. A nessun patrizio era lecito esser fatto tribuno della plebe. - 20. Voi potete (= a voi è lecito) andarvene (*discedere*) incolumi. - 21. Ormai (*iam*) non è [più] possibile (*licet*) essere amici della pace.

22. Possiamo tentare (= è lecito [che] tentiamo).

23. La vita è milizia (= il vivere è militare). - 24. Codesto è vaneggiare. - 25. Codesto si chiama (= è) essere uno schiavo, non un soldato.

26. Nessuno può saper tutto. - 27. Questo solo io ho a dire. - 28. Io sono impaziente (*gestire*) di far qualche cosa nella vita pub-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

blica. - 29. Cesare, confidando (*confisus*) nella fama delle sue geste, non esitò di partire con poche (*parvus*) soldatesche. - 30. Continua a battere (*tenere*) codesta via, per la quale ti sei messo (= che hai intrapresa, *instituere*). - 31. Cesare s'affrettò a trasportar l'esercito di là dal fiume. - 32. I Galli avevano imparato dai Greci a circondare di mura le città. - 33. Nessun saggio reputò (*ducere*) un'infelicità (= cosa misera) il morire.

34. Cicerone stabilì (*statuere*) di difendere Milone. - 35. Antonio stabilì che s'attaccasse battaglia con i Parti.

36. Esser povero (?) non è vergogna (*dedecus*); ma nessuno vorrebbe (= vuole: § 121, 1, *c*) esser povero (?). - 37. Presso i Romani secondo il diritto civile (Abl. semplice) nessuno poteva essere cittadino di due città (*civitas*). - 38. Il senato e il popolo romano soleva essere ricordevole dei benefizi e dell'offese. - 39. Quelli che vogliono godere (*frui*) di pace durevole, debbono essere esercitati nella guerra (Abl. semplice). - 40. Io non voglio esserti molesto. - 41. Tutti desiderano d'essere felici (*beatus*): io imparai ad essere infelice. - 42. La consuetudine insegna a essere paziente.

43. Tra lo star bene e l'essere ammalato (*aegrotare*) passa grandissima differenza (*plurimum interest*). - 44. Che differenza c'è tra il mentire e lo spergiurare? - 45. Io sono pronto ad ascoltare (*audio*) con tutta l'attenzione (= attentissimamente). - 46. Annibale avanzò con l'esercito (*signa movēre*), pronto ad attaccar battaglia (*confligere*).

SENTENZE E VERSI

1. **Obtrectare alteri quid habet utilitatis?** (Cic., *Tusc.* 4, 56). - 2. **Quid** (*est*) **stultius quam inutilem (dannosa) potentiam anteferre verae gloriae?** (id., *Phil.* 5, 51). - 3. **Iusti hominis et boni est viri parēre legibus** (id., *Rep.* 3, 18). - 4. **Tempori cedere, id est necessitati parēre, semper sapientis est habitum** (id., *Fam.* 4, 9, 2). - 5. **Est peccare tamquam transire lineas** (id., *Par.* 20). - 6. **Nulla est laus ibi esse integrum, ubi nemo est, qui aut possit aut conetur corrumpere** (id., *Verr. a.* I, 46). - 7. **Voluptati aurium morigerari debet oratio** (id, *Or.* 159). - 8. **Omnes trahimur ad cognitionis et scientiae cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus** (id., *Off.* 1, 18). - 9. **Iustitia praecĭpit parcere omnibus, consulere generi hominum, suum cuique reddere** (id., *Rep.* 3, 24). - 10. **Beatus esse sine virtute nemo potest** (id., *Nat. d.* 1, 48). - 11. **Habere eripitur, habuisse numquam** (*eripitur*; Sen., *Ep.* 98, 11). - 12. **Velle non discitur** (id., *Ep.* 81, 13). - 13. **Periculosius est timeri quam despici** (id., *Ir.* 2, 11, 1). - 14. **Parentes suos non amare impietas est, non agnoscere insania** (id., *Ben.* 3, 1, 5). - 15. **Fa-**

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cile est, ubi non noveris divitias, esse (mantenersi) pauperem (Sen. ret., *Controv.* 2, 1, 18). – 16. Quam magnum est non laudari et esse laudabilem! (pseudo Publ. S., *prov.* 65). – 17. Et prius quam incipias consulto, et ubi consulueris mature facto opus est (Sall., *C.* 1, 6). – 18. Tantum modo incepto opus est: cetera res expediet (id., *C.* 20, 10).

19. Stultitia est insectari, quem omnes diligunt (Publ. S.).
20. Est aliquid patriis vicinum finibus esse (Ov., *Pont.* 2, 7, 65).
21. Mors optima est perire lacrimandum suis (Sen., *Phaedra* 881).
22. In facili causa cuivis licet esse disertum (Ov., *Tr.* 3, 11, 21).
23. Detur (= *liceat*) inoffenso vitae tibi tangere metam! (id., *Tr.* 1, 9, 1).
24. Iovis esse nepoti (= *nepotem*: § 128, 2) contigit haud uni (id., *M.* 11, 219 sg.).
25. Rapere (sogg. o pred. ?) est accipere (?), quod non possis reddere (Publ. S.).
26. Non est vivere, sed valere vita (soggetto; Marz. 6, 70, 15).
27. Stultum est timere, quod vitari non potest (Publ. S.).
28. Si simulasse vocas crimen, simulavimus ambo (Ov., *M.* 13, 299).
29. Optabam placide vivere posse senex (id., *Tr.* 4, 8, 30).
30. Esse sat est servum; iam nolo vicarius esse (Marz., 2, 18, 7).

DETTO STORICO

Vincere scis, Hannibal, victoria uti nescis (Così ad Annibale, dopo la vittoria di Canne, Maárbale, comandante della cavalleria punica).

PROVERBI E FRASE PROVERBIALE

Sine pinnis volare haud facile est (in Plauto) = Non si può volar senz'ale.
Assuesce unus esse (in S. Ambrogio) = Sii tutto d'un pezzo.
tria verba non potest iungere (in Seneca) = non attecchisce due parole.

TEMI CONTINUI

I.

C'è il male e c'è il peggio.

Miserum est deturbari fortunis omnibus, miserius est iniuriā (sottintendi « soffrir ciò ») *; acerbum est ab aliquo circumveniri, acerbius a propinquo; calamitosum est bonis* (le sostanze; gli averi) *everti, calamitosius cum dedecore; funestum est a forti atque honesto viro iugulari, funestius ab eo, cuius vox in praeconio quaestu prostitit; indignum est a pari vinci aut superiore, indignius ab inferiore atque humiliore; luctuosum est tradi alteri cum bonis, luctuosius inimico* (Cicerone, *Quinct.* 95).

II.

Quale sorte riserberà il senato ai Latini vinti?

Camillus (*consul*) *de Latinis populis ad senatum rettulit atque ita disseruit: « Patres conscripti, quod bello armisque in Latio agendum fuit, id iam*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

deum (Vol. II, § 7, 2, *a*) *benignitate ac virtute militum ad finem venit. Caesi ad Pedum* (Pedo, città latina, forse l'odierna Gallicano) *Asturamque* (Astura, città del litorale tirreno, presso Anzio) *sunt exercitus hostium; oppida Latina omnia et Antium ex Volscis, aut vi capta aut recepta in deditionem, praesidiis tenentur vestris. Reliqua consultatio est* (resta ancora da discutere), *quoniam rebellando saepius* (§ 1, 1) *nos sollicitant, quonam modo perpetua pace quietos obtineamus. Pacem vobis, quod ad Latinos attinet, parare in perpetuum vel saeviendo vel ignoscendo potestis. Vultis crudeliter consulere in deditos victosque? licet delere omne Latium, vastas inde solitudines facere, unde sociali egregio exercitu per multa bella magnaque saepe usi estis. Vultis exemplo maiorum augere rem Romanam, victos in civitatem accipiendo? materia crescendi per summam gloriam suppeditat. Certe id firmissimum longe* (§ 2, 1) *imperium est, quo oboedientes gaudent. Sed maturato opus est, quidquid statuere placet* » (Livio, 8, 13, 10 sgg.).

III.

Fidentino, il conferenziere che si fa bello delle cose altrui.

Quem recitas, meus est, o Fidentine, libellus:
Sed male cum recitas, incipit esse tuus (Marziale, 1, 38).

IV.

La maggiore e più certa delle ricchezze.

Il non essere voglioso è un capitale (*pecunia*), il non essere spendereccio (*emax, -ācis*) è un'entrata (*vectīgal*), l'essere poi (*vero*) contento di quello che s'ha (= delle sue cose) è la maggiore e la più certa delle ricchezze (= ricchezza; vedi poi il § 24, 2). Infatti (*etenim*) se gli accorti stimatori delle cose [materiali] sono soliti di fare grande stima (*aestimare*) delle praterie, perchè quel genere di possessioni è meno esposto [degli altri] a essere danneggiato (= può meno essere danneggiato, *nocēre* intrans.), quanto [non] si dovrà stimare la virtù, che non si può togliere nè con la forza nè con la frode (= nè si può strappare, *eripere*, nè trafugare, *surripere*), che non si perde nè per naufragio nè per incendio, che non si risente delle perturbazioni (= non è mutata dalla perturbazione) nè delle tempeste nè delle stagioni (*tempus*)! E solo i virtuosi (= della quale quelli che sono forniti, soli) sono [veramente] ricchi, perchè (*enim*) solo essi (= soli) posseggono cose fruttuose ed eterne e solo essi sanno (= hanno imparato a) essere contenti delle loro cose, non desiderano nulla, non hanno bisogno di nulla, non sentono la mancanza di (*requirere*) nulla; invece (*autem*, pospositivo) i malvagi ed avari, poichè (*quoniam*) posseggono cose instabili e dipendenti dalla sorte (= riposte nel caso) e desiderano sempre di più, non solo non possono esser detti ben forniti (*copiosus*) e ricchi, ma addirittura (*etiam*) sono da considerare bisognosi e poveri.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

B) INFINITO STORICO ED ESCLAMATIVO

§ 132 L'infinito può fungere da predicato in proposizioni indipendenti enunciative di narrazioni o descrizioni, esprimendo il processo più intensamente, in quanto libero dall'idee accessorie di persona e modo (§ 127, 1) e tempo (§ 143, 2). È questo il cosiddetto **infinito storico** o **descrittivo**, frequente soprattutto negli storici. Il soggetto di tali proposizioni è in caso **Nominativo**; e così pure ogni elemento predicativo declinabile riferito al soggetto. Anche l'italiano può usare l'infinito in modo simile, premettendovi per lo più la preposizione « a » e talvolta l'interiezione « ecco », ma più spesso vi sostituisce il modo finito (imperfetto o passato remoto) o talvolta una circonlocuzione col verbo « cominciare », o simili, e l'infinito: *ille ex me* (*quaesivit*) *nihilne audissem novi: ego* **negare** egli mi domandò se avevo sentito qualche novità; e io a dir di no; — *cotidie Caesar Haeduos frumentum* **flagitare** ogni giorno Cesare chiedeva insistentemente il frumento agli Edui. Ma per lo più l'infinito storico s'usa non isolatamente, sì in serie: **haerēre** *homo*, **versari**, **rubēre** egli cominciò a confondersi, a divincolarsi, ad arrossire.

Nota. Talora l'infinito storico si trova usato in proposizioni solo apparentemente dipendenti, come quelle introdotte da un nesso relativo (*qui* = *et is*, e simili) o dal *cum inversum* (cioè = *et tum*): *Bomilcar litteras ad eum mittit; in quis* = *in quibus*; cioè *et in iis*) *mollitiam socordiamque viri accusare* (Sall.); — *iam dies consumptus erat, cum tamen barbari nihil remittere* (Sall.). Tuttavia Tacito usa l'infinito storico anche in vere dipendenti temporali, per quanto sempre seguito da un indicativo imperfetto o presente storico: *ubi crudescere seditio et a conviciis ac probris ad tela et manus transibant, inici catenas Flaviano* (*Antonius*) *iubet*.

§ 133 L'infinito può ancora fungere da predicato, con o senza la particella enclitica *-nĕ* (§ 118, 3), in proposizioni indipendenti d'intonazione esclamativa, ch'esprimono meraviglia o indignazione o rammarico (**infinito esclamativo**). Il soggetto di tali proposizioni è in caso **Accusativo**; e così pure ogni elemento predicativo declinabile riferito al soggetto: *o spectaculum miserum atque acerbum! ludibrio* **esse** *urbis gloriam piratico myoparōni!* (Cic.) spettacolo miserabile e doloroso! la gloria di Roma presa a zimbello da un brigantino pirata!; — **essĕne** *quemquam tanta audacia praeditum!* (Cic.) possibile che vi sia un uomo fornito di tanta sfacciataggine?; — *te* (o *tene*) *hoc facere* **ausum esse!** **tu aver osato far questo!**

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Consul providere omnia, laudare fortes, castigare sicubi segnior pugna esset* (Liv.). - 2. *Vigiles tumultuari, trepidare, moliri portam* (Liv.). - 3. *Nondum fuga certa, nondum victoria erat. Tegi magis Romanus* (Vol. II, § 2, 1, *a*) *quam pugnare: Volscus inferre signa, urgere aciem, plus caedis hostium videre quam fugae* (Liv.). - 4. *Post principum* (dei capi) *caedem nulli deinde mortalium parci, dirĭpi tecta, exhaustis* (sott. *his*) *inĭci ignes* (Liv.).

5. *O spectaculum luctuosum! cedere e patria servatorem eius, manere in patria perditores!* (Cic.). - 6. *Tene haec posse ferre!* (Cic.). - 7. *Hui, totiensne me litteras dedisse Romam, cum ad te nullas darem!* (Cic.). - 8. *Huncine hominem tantis delectatum esse nugis!* (Cic.). - 9. *Literni domicilium et sedem fuisse domitoris Africae!* (Liv.). - 10. *Te Romae non fore!* (Cic.).

II.

1. Finalmente i nemici furono da ogni parte sbaragliati (*fundere*). Allora [fu] uno spettacolo orribile nei campi aperti (*patens*): inseguire, fuggire, essere uccisi, essere presi [prigionieri]: cavalli e uomini atterrati (*affligere*) tentar di rizzarsi (*niti*, senz'altro) e subito ricadere (*concidere*): infine (*postremo*) tutto era coperto (*consternere*) di dardi, d'armi, di cadaveri, e in mezzo (*inter ea*) il terreno (*humus*) sozzo (*infectus*) di sangue. - 2. [Ecco] i nemici correr giù (*decurrere*) da tutte le parti e lanciar (*conicere*) dardi contro la trincea. - 3. I Sequani non rispondevano nulla (= nulla rispondere), ma rimanevano (= rimanere, *permanēre*) taciturni (*tacitus*) nello stesso atteggiamento di sconforto (= nella stessa mestizia, *tristitia*).

4. Me infelice! aver visto la morte di tutt'i miei e [continuare a] vivere! - 5. [È mai possibile] che tu abbia paura delle (*timēre*) minacce di costui?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TEMI CONTINUI

I.

Assedio della città di Leucade.

Acarnania universa inter Aetoliam atque Epirum posita solem occidentem et mare Siculum spectat. Leucadia nunc insula est, vadoso freto, quod perfossum manu est, ab Acarnania divisa: tum paeninsula erat, occidentis regione artis (da *artus*) *faucibus cohaerens Acarnaniae. Quingentos ferme passus longae eae fauces erant, latae haud amplius centum et viginti. In iis angustiis Leucas posita est, colli applicata verso in orientem et Acarnaniam. Ima urbis plana sunt, iacentia ad mare, quo Leucadia ab Acarnania dividitur. Inde terra marique expugnabilis est: nam et vada sunt stagno similiora quam mari, et campus terrenus* (di natura non rocciosa) *omnis operique* (operazioni d'assedio) *facilis. Itaque multis simul locis aut subrŭti aut ariĕte decussi ruebant muri. Sed quam urbs ipsa opportuna oppugnantibus erat, tam inexpugnabiles hostium animi. Diem ac noctem intenti reficere quassata muri, obstruere quae patefacta ruinis erant, proelia impĭgre inire, et armis magis muros quam se ipsos moenibus tutari* (Livio, 33, 17, 5 sgg.).

II.

Brano doloroso d'una lettera di Cicerone alla moglie.

Me miserum! te, ista virtute, fide, probitate, humanitate, in tantas aerumnas propter me incidisse, Tulliolamque nostram, ex quo patre tantas voluptates capiebat, ex eo tantos percipere luctus! Nam quid ego de Cicerone (il figlio) *dicam? qui, cum primum sapere* (aver senno) *coepit, acerbissimos dolores miseriasque percepit. Quae si, tu ut* (= *ut tu*) *scribis, fato facta putarem, ferrem paulo facilius; sed omnia sunt mea culpa commissa. Quod si nostris consiliis usi essemus neque apud nos tantum valuisset sermo aut stultorum amicorum aut improborum, beatissimi viveremus* (Cicerone, *Fam.* 14, 1, 1 sg.).

III.

Una morte onorata è preferibile a una vita vituperosa.

Era per avventura nell'esercito un soldato molto pratico nelle guerre e molto famoso per le vittorie. Costui, veggendo tacere i capi (Acc. con l'inf.), cominciò a parlare in questa maniera: « Dove, dove sono al presente (= ora), valorosi compagni (= commilitoni) miei, quelle rare vostre virtù, ferocità, fortezza [e] audacia, le quali sino al giorno presente (*hodiernus*) vi hanno alzati sopra alle stelle (= al cielo)? [È possibile] che i maggiori nostri ci lasciassero (= abbiano lasciato) tante province, tante vittorie, tanti trofei; [e] che noi vogliamo lasciare a chi verrà dopo noi (= ai nostri posteri) tanta vergogna? Ma dira[mmi] forse qualcuno: Il combattere con tanto disavvantaggio, non è un tentare la vittoria, ma un

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

manifestissimo (avverbio) andare alla morte. Che possiamo noi dunque fare? Che [possiamo fare]? possiamo morire, ma come uomini (= virilmente, *viriliter*): possiamo perdere la vita, ma con onore nostro e con danno degli avversari. Non è egli molto meglio morire gloriosamente, che vivere con vitupero? ».

C) ACCUSATIVO CON L'INFINITO

L'infinito s'usa assai frequentemente come predicato in proposizioni dipendenti, con determinazione del soggetto. Il soggetto di tali proposizioni va in caso **Accusativo**; e così pure ogni elemento predicativo nominale e ogni complemento predicativo declinabile riferito al soggetto. Sia per esempio la proposizione *mundus deorum consilio* (= *providentia*) *administratur* (Cic.): subordiniamola alla forma attiva d'un verbo di « dire », e s'avrà: dico **providentia deorum mundum administrari** (Cic.), dove la dipendente infinitiva, che rappresenta l'oggetto di *dico*, sostituisce nel suo soggetto l'Accusativo *mundum* al Nominativo *mundus* della proposizione indipendente. Analoga sostituzione troviamo nella proposizione infinitiva che funge da soggetto dell'espressione *necesse est* o della forma passiva *efficitur* « si conclude » negli esempi, pure di Cic.: **necesse est mundum deorum providentia administrari**; **efficitur deorum providentia mundum administrari**. È questo il costrutto cosiddetto dell'**Accusativo con l'infinito**. § 134

Tale costrutto s'usa in funzione di proposizione dipendente sostantiva (cfr. § 163, 2), che può essere soggettiva, oggettiva, epesegetica.

All'Accusativo con l'infinito in italiano corrisponde per lo più una proposizione introdotta dalla congiunzione « che » e col verbo nel modo indicativo o congiuntivo; così gli esempi dati sopra si tradurranno: « io dico che il mondo è governato dalla provvidenza divina », « è giocoforza che il mondo sia governato ecc. », « si conclude che il mondo è governato ecc. ».

Nota 1. Se il verbo da mettere nell'infinito è transitivo, s'evita l'ambiguità, che potesse nascere tra il soggetto e l'oggetto, usando l'infinito passivo. Per esempio, dove noi diciamo « è naturale ch'io t'ami » (proposizione soggettiva), « i tuoi non ignorano ch'io t'amo » (proposizione oggettiva: sostantive tutt'e due, infatti si possono risolvere nell'espressione sostantiva « il mio amore per te »), invece di *me te diligere par est*; — *tui non ignorant me te diligere*, nell'uno e nell'altro caso il latino dice **te a me diligi**. D'altra parte in casi come *me Agamemnonem — inquit Epaminondas — aemulari* (depon.) *putas?* « credi tu, domandò Epaminonda, ch'io voglia imitare Agamennone? », è chiaro che il senso non dà luogo all'ambiguità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NOTA 2. Naturalmente manca l'Accusativo soggetto in casi come *constat* oppure *non ignoro vere et autumno maxime pluere* «è noto» o «io non ignoro che piove soprattutto di primavera e d'autunno», perchè *pluere* è l'infinito d'un verbo impersonale; o come *puto mori naturae finem esse, non poenam* «penso che il morire sia una fine naturale, non una pena», dove funge da soggetto dell'infinito una forma sostantivata indeclinabile (in questo caso, un altro infinito). — D'altra parte, in un esempio come *culpam excusare altera culpa est* (Quintil.) «difendere la propria colpa è un'altra colpa» s'ha bensì un Accusativo accanto a un infinito, ma non s'ha il costrutto dell'Accusativo con l'infinito, perchè *culpam* è oggetto e non soggetto dell'infinito *excusare*.

NOTA 3. A spiegare l'apparente anomalia d'un soggetto in caso Accusativo nel costrutto detto dell'Accusativo con l'infinito, si noti che in origine l'Accusativo non era soggetto dell'infinito, ma oggetto del verbo sovraordinato, e l'infinito, forma verbale nominale, era complemento predicativo oppure complemento di relazione: *puto te valere* come *puto te sanum*; *iubeo te venire* come *doceo te grammaticam* (cfr. § 130, 2, NOTA). Ma poichè l'oggetto del verbo sovraordinato veniva a coincidere col soggetto logico del processo espresso dall'infinito, l'Accusativo fu sentito sempre più come soggetto di questo, e il costrutto dell'Accusativo con l'infinito s'estese in dipendenza di verbi, che per sè non potrebbero avere un oggetto, come *oportet militem fortiter pugnare*. Nei paragrafi che seguono comunque eviteremo distinzioni, che possano complicare la trattazione.

I. ACCUSATIVO CON L'INFINITO IN FUNZIONE DI PROPOSIZIONE SOGGETTIVA

§ 135 In funzione di **proposizione soggettiva** l'Accusativo con l'infinito s'usa:

a) con verbi, ed espressioni equivalenti, come **oportet, decet, expĕdit, condūcit, convĕnit, placet** si delibera, **videtur** sembra bene (cfr. § 141), **interest, rēfert, me fugit, venit mihi in mentem, non me fallit** e **non me praeterit** non mi sfugge = so bene, **me paenitet, constat** è noto, **appāret** è manifesto, ecc.; - **opus est, necesse est, tempus est, mos est**, ecc. (cfr. § 128, 1, *a*);

b) con altre frasi simili formate con *est*, *erat*, *fuit*, ecc. e un predicato, come **turpe est, perspicuum est** è chiaro, **verum est** è vero, naturale, ragionevole, **veri simile est** è verisimile; - **scelus est** è una scelleratezza, è un delitto; **e re publica est, magno est ornamento mihi** mi fa grande onore; **satis est**; ecc. (cfr. § 128, 1, *b*);

c) con talune forme passive dei verbi *sentiendi* e *dicendi* (cfr. §§ 139-140), e con espressioni equivalenti: per es. **nuntiatum est** s'annunziò, **traditum** o **proditum est** è stato tramandato; **memoriae proditur** si tramanda, **respondetur** si risponde; **intellegi potest** si può comprendere, **iudicari debet** si deve giudicare; **scriptum est** sta scritto, **mihi persuasum est** è

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

mio convincimento; ecc.; - **fama est** è fama, si dice; e analogamente **rumor, opinio, suspicio est**; ecc.;

d) con le forme passive dei verbi *affectuum* (cfr. § 136, *c*), come **non est ferendum** non si deve tollerare, ecc.

Nota 1. Invece dell'Accusativo con l'infinito, si trova *ut* col congiuntivo: spesso con **placet** e **interest**; talvolta con **tempus est** e spesso (cfr. § 128, Nota, 3°) con **mos** (*moris*) **est** (*tempus est, ut eamus ad forum*, invece di: *tempus est nos ire ad forum*); talvolta con le frasi formate con *est*, *erat*, ecc. e un aggettivo neutro sostantivato, soprattutto con **verum est** e con **non veri simile est** (*verum est, ut bonos boni diligant* è naturale che i buoni amino i buoni: qui del resto non sarebbe stato tollerabile *bonos bonos diligere*; se mai, secondo il § 134, Nota 1, *bonos a bonis diligi*).

Nota 2. Con le forme **oportet** (raramente *oportebit*; mai *oporteret, oportere*, ecc.) e **necesse est**, invece dell'Accusativo con l'infinito, s'usa spesso anche il congiuntivo senza *ut* (con *ut* rarissimamente in relazione a *necesse est*): *animum relaxes oportet* (= *te animum relaxare oportet*) bisogna che tu ti svaghi; ma soltanto *nego somniis nos credere oportere* (non già *nego somniis credamus oportere*) io sostengo che non bisogna credere ai sogni. Con *opus est* il congiuntivo è rarissimo; ma anche in Cic.: *diligentissime contendas opus est* bisogna che t'adoperi con tutto lo zelo.

Nota 3. Con **necesse est** la persona può mettersi nel Dativo (**hoc mihi necesse est facere**), che, come s'è già visto, è il costrutto ordinario di *licet*; col qual verbo per altro l'Accusativo con l'infinito, raro negli altri casi, è normale se la persona è rappresentata da un participio sostantivato: **his bonis abundantem** (non *abundanti*) **licet esse miserrimum** (nel qual caso naturalmente non si potrebbe avere *miserrimo*, secondo il § 128, 2) chi abbonda di questi beni può essere infelicissimo.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Apud Homerum Calchas* (Calcante) *ex passerum numero belli Troiani annos auguratus est* (Cic.). - *Apud Homerum Calchantem dixisti ex passerum numero belli Troiani annos auguratum* (*esse*; Cic.). - 2. *Mundus hominum causa factus est* (Cic.). - *Fit credibile hominum causa factum esse mundum* (Cic.). - 3. *Mihi Octavius demonstravit me a te plurimi* (§ 58, 1) *fieri* (che tu...; Cic.). - 4. *Facile me a te vinci posse certo scio* (Cic.). - 5. *Sensit in se iri Brutus* (Liv.). - 6. *Caesar interim certior factus est in hiberna perventum* (*esse*) *locumque hibernis* (Dat.) *esse munitum* (Ces.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

7. *Optimo et nobilissimo cuique meam orationem gratissimam esse oportet* (Cic.). - 8. *Quid est, Piso? placet tibi nos pugnare verbis?* (Cic.). - 9. *Magni interest meā una nos esse* (Cic.). - 10. *Non me fugit vetera exempla pro fictis fabulis iam audiri atque haberi* (Cic.). - 11. *Non me praeterit Gallos fama belli praestare* (Liv.). - 12. *Nunc opus est te animo valere, ut corpore* (*valere*) *possis* (Cic.). - 13. *Non necesse est quemquam a me nominari* (Cic.). - 14. *Tempus est nos de illa perpetua iam, non de hac exigua, vita cogitare* (Cic.). - 15. *Mos est Athenis laudari in contione eos, qui sint in proeliis interfecti* (Cic.). - 16. *Nihil me magis sollicitabat* (dispiaceva), *quam in iis molestiis non me, si quae ridenda essent, ridēre tecum* (Cic.). - 17. *Stultum est me praecipere, quid agatis* (che cosa dovete fare; Cic.). - 18. *Longum est nunc me explicare omnia* (Cic.). - 19. *Agrum verum* (*est* è ragionevole; giusto) *habere eos, quorum sanguine ac sudore partus* (acquistato) *sit* (Liv.). - 20. *Veri simile non est odio fuisse parenti filium* (Cic.). - 21. *Magno tibi erit ornamento nobilissimum adulescentem beneficio tuo esse salvum* (Cic.). - 22. *Satis est me maerere pro omnibus* (Cic.). - 23. *Cincinnato nuntiatum est eum dictatorem esse factum* (Cic.). - 24. *Multis ex rebus intellegi potest maiores nostros non modo armis plus quam ceteras nationes, verum etiam consilio prudentiaque potuisse* (Cic.). - 25. *Aegre tulisse P. Rupilium fratris repulsam consulatus* (§ 52, 2) *scriptum apud Fannium est* (Cic.). - 26. *Aetōlos appropinquare fama erat* (Liv.). - 27. *Rumor est Statium perisse naufragio* (Cic.).

28. *Placuit, ut duae coloniae deducerentur* (Liv.; cfr. n. 8). - 29. *Mihi placuit, ut summorum oratorum Graecas orationes explicarem* (Cic.). - 30. *Utriusque nostrum magni interest, ut te videam* (Cic.; cfr. n. 9). - 31. *Erat mos Graiis, ut ii, qui vicissent, tropaeum aliquod statuerent* (Cic.; cfr. n. 15). - 32. *Philodāmus negavit moris esse Graecorum, ut in convivio virorum accumberent mulieres* (Cic.). - 33. *Non est veri simile, ut Chrysogonus litteras adamarit* (Cic.; cfr. n. 20). - 34. *An veri simile est, ut civis Romanus cum gladio in forum descenderit ante lucem?* (Cic.).

35. *Aut metuamus Charthaginienses oportet, si incolumes eos reliquerimus, aut eorum urbem diruamus* (Cic.; cfr. n. 7). - 36. *Te imitere* (qui evidentemente non si potrebbe dire *te te imitari*) *oportet* (Cic.). - 37. *Hic tu ostendas oportebit patriae*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

lumen (l'altezza) *animi ingenii consiliique tui* (Cic.). - 38. *Breviter exposuimus, quas causas recipere oratorem* (non *reciperet orator*; perchè?) *oporteret* (*Rh. ad H.*). - 39. *Rem opinor spectari* (non *res spectetur*) *oportere, non verba* (Cic.). - 40. *Necesse est aut similes aut dissimiles bonis simus* (Quintil.; cfr. n. 13).

41. *Nihil necesse est mihi de me ipso dicere* (Cic.). - 42. *Haec praescripta servantem* (chi osservi) *licet animose vivere* (Cic.) - 43. *Non licet me isto tanto bono uti* (Cic.).

II.

1. Un cittadino deve risparmiare un [altro] cittadino. - È giusto (*aequum est*) che un cittadino risparmi un altro cittadino. - 2. L'amico non deve abbandonare l'amico nelle avversità. - È vergognoso che l'amico abbandoni (conserverai l'attivo?) l'amico nelle avversità. - 3. Qual figlio oserà battere (*verberare*) il [proprio] padre? - È un'empietà (*nefas est*) che un figlio batta il proprio padre. - 4. È noto (*constat*) che il popolo romano superò in valore tutte le [altre] genti. - 5. È manifesto (*apparet*) che il mondo è governato da Dio. - 6. È tradizione (= è stato tramandato) che Roma è stata fondata da Romolo. - 7. Agli ambasciatori fu risposto che i Romani solevano dettare (*dicere*), non ricevere le condizioni della pace. - 8. Si crede (*opinio est*) che gli Etruschi siano venuti in Italia dall'Asia. - 9. Si sospetta (*suspicio est*) che Temistocle si sia procurato (*sibi consciscere*) la morte col veleno.

10. Il senato deliberò (*senatui placuit*) che il proconsole Cassio avesse (*obtinēre*) la provincia di Siria (qui e nei nn. 11 e 12 s'usino tutt'e due i costrutti possibili). - 11. Non è verisimile che prima d'Omero non ci sia stato nessun [altro] poeta. - 12. Bisogna (*oportet*) che i fanciulli imparino a memoria (*ediscere*) quanto più è possibile (*quam plurima*). - 13. So bene (*non me praeterit*) che bisogna che i fanciulli imparino a memoria il più possibile. - 14. A chi teme (participio presente) [di] tutto non è possibile (*licet*) deliberare (*consulere*) saggiamente.

SENTENZE E VERSI

1. Omnibus bonis expedit salvam esse rem publicam (Cic., *Phil.* 13, 16). - **2. Utile est rei publicae nobiles homines esse dignos maioribus suis** (id., *Sest.* 21). - **3. Hominem hominis incommodo suum commodum augere est contra naturam** (id., *Off.* 3, 21). - **4. Vitiorum emendatricem legem esse oportet commendatricemque virtutum** (id., *Leg.* 1, 58). - **5. Utatur suis bonis oportet et fruatur, qui beatus est** (id., *Nat. d*,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I, 103). – 6. Necesse est in rebus contrariis duabus alterum verum esse, alterum falsum (id., *Fat.* 37). – 7. Ex luxurie exsistat avaritia necesse est, ex avaritia erumpat audacia (id., *Rosc. A.* 75). – 8. Homini necesse est mori (id., *Fat.* 17). – 9. Licet etiam mortalem esse animum iudicantem (anche a chi giudica che l'anima è mortale) aeterna moliri (id., *Tusc.* I, 91). – 10. Alteri vivas oportet, si tibi vis vivere (Sen., *Ep.* 48, 2).

11. Pati necesse est multa mortalem mala (Nevio, 106).

12. Necesse est multos timeat, quem multi timent (Publ. S.; cfr. Vol. I, p. 237, *Proverbio*).

DETTI STORICI

Imperatorem stantem mori oportet (Così Vespasiano in punto di morte).

Tempus est iam hinc abire me, ut moriar, vos, ut vitam agatis (Così Socrate, condannato a morte, conchiudendo il suo discorso ai giudici).

PROVERBI

Mendacem memorem esse oportet (in Quintiliano, ecc.) = Il bugiardo vuole avere buona memoria.

Necesse est facere sumptum (eum), qui lucrum quaerit (in Plauto); noi: Chi più spende, meno spende.

TEMI CONTINUI

I.

La povertà d'alcuni uomini celebri.

Unum fuisse Homero servum, tres Platoni, nullum Zenoni (filosofo, come Platone) *satis constat; num ergo quisquam eos misère vixisse dicet? Menenius Agrippa, qui inter patres ac plebem publicae gratiae* (riconciliazione) *sequester fuit, aere collato* (con una colletta) *funeratus est. Atilius Regulus, cum Poenos in Africa funderet* (mentre batteva), *ad senatum scripsit mercennarium suum discessisse et ab eo desertum esse rus; quod senatui publice* (a spese dello stato) *curari, dum* (finchè) *Regulus abesset, placuit. Scipionis filiae ex aerario dotem acceperunt, quia nihil illis reliquerat pater. Aequum mehercules erat populum Romanum tributum Scipioni conferre, cum* (dacchè) *a Carthagine semper* (sott. *tributum ipse*) *exigeret. O felices viros puellarum, quibus populus Romanus loco soceri fuit!* (Sen., *Cons. ad H.*, 12).

II.

Dei doveri dei magistrati, dei cittadini privati, dei forestieri.

A nessuno è permesso (*licet*) d'essere immemore della propria (*suus*) condizione sociale (*persona*, senz'altro); poichè è chiaro che a diverse (*alius*) condizioni sociali è adatta una diversa condotta (*ratio*) di vita. Dovere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

adunque particolare (*proprius*) del magistrato è comprendere ch'egli (rifless.) rappresenta la città (*gerere personam civitatis*) e che ne deve sostenere il prestigio (*dignitas*) e l'onore (*decus*), osservare le leggi, regolare (*describere*) i diritti, ricordare che tutto ciò è stato affidato alla sua coscienza (*fides*). Il privato invece (*autem*) bisogna (*oportet*) che viva nella più rigorosa uguaglianza (= con uguale e pari diritto) coi [suoi] concittadini e nella politica (*res publica*) cerchi (*sequi*) il vantaggio di tutti; poichè tale è necessario che sia il buon cittadino. Il forestiero infine conviene (*decet*) che non badi a nulla (*nihil agere*) fuorchè alla (*praeter*) propria (*suus*) occupazione (*negotium*), non s'impacci (*anquirere*) per niente (*nihil*; § 40, 1, *a*) degli (*de*) altri, e non sia punto (*minimeque*) inframmettente (*curiosus*) nella politica d'una città a lui estranea (= in un governo estraneo, *aliena res publica*)

II. ACCUSATIVO CON L'INFINITO IN FUNZIONE DI PROPOSIZIONE OGGETTIVA

In funzione di **proposizione oggettiva** l'Accusativo con l'infinito s'usa: § 136

a) con l'attivo dei cosiddetti *verba sentiendi*, cioè quei verbi che significano « sentire, comprendere, pensare, credere, sperare, sapere, apprendere, ricordare, ecc., che una cosa è così o così », e con espressioni equivalenti:

sentio sento, m'accorgo, comprendo, **video** vedo, **audio** odo, sento dire; **intellego** intendo, **animadverto** m'accorgo, noto, **perspicio** osservo, riconosco; **cogito** penso, **fingo** immagino, **facio** immagino, suppongo (specialmente nella forma *fac*), **suspicor** sospetto, suppongo; **puto, arbitror, censeo, credo, duco, existĭmo, opīnor, reor, iudico, statuo, constituo** (raram. **decerno**) penso, credo, giudico; **spero, despero, fido, confido, diffido**, spero, dispero, ecc.; **scio** so, **nescio, ignoro** non so; **cognosco** vengo a sapere, conosco, **comperio** apprendo con certezza, **invenio, reperio** trovo; **memini, memoria teneo, recordor, reminiscor** ricordo, **obliviscor** dimentico; ecc.; - **in spe sum** = *spero*; **non ignarus** o **non nescius sum** = *non ignoro* so benissimo; **conscius mihi sum** ho la coscienza; **certior fio** sono informato, vengo a sapere; ecc.;

b) con l'attivo dei cosiddetti *verba dicendi*, cioè quei verbi che significano in genere « comunicare ad altri un giudizio, un'opinione, una cognizione, un proposito, ecc., con la parola o con qualsiasi altro mezzo idoneo (scritti, cenni, ecc.) », e con espressioni equivalenti:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dico, aio, adfirmo, confirmo dico, affermo; **nego** nego, dico (affermo, sostengo, dichiaro, protesto, ecc.) che non; **respondeo** rispondo; **persevēro** insisto [a dire], **contendo, defendo** e **disputo,** sostengo; **testor** attesto; **clamo, vociferor** grido; **fateor, confiteor** confesso; **concēdo** ammetto; **indĭco** riferisco, paleso, **nuntio** annunzio, **praedĭco** bandisco, dichiaro; **addo** aggiungo; **narro, trado, prodo** (*memoriae*) narro, tramando; **scribo** scrivo; **commemoro** ricordo, faccio menzione; **moneo, admoneo** avverto, **doceo** insegno, **persuadeo** persuado, **efficio** dimostro, **declaro, ostendo, demonstro, probo** mostro, dimostro, **significo** índico, accenno, **prae me fero** mostro, do a divedere; **promitto, polliceor, spondeo** prometto, **voveo** fo voto, **iuro** giuro, **minor, minitor** minaccio; **simulo** fingo; **criminor, arguo, insimulo** accuso; ecc.; - **auctor** e **testis sum** sono garante, sono testimone, attesto; **hoc argumento est** questo serve di prova, serve a provare; **certiorem aliquem facio** informo; ecc.;

c) con l'attivo (o il medio) dei cosiddetti *verba affectuum*, cioè quei verbi che indicano un affetto dell'animo o la sua manifestazione: **gaudeo** godo, **laetor** mi rallegro, **doleo** mi dolgo, **indignor** mi sdegno, **aegre** (*graviter, moleste, indigne, iniquo animo*) **fero** sopporto a malincuore, mi dispiace, non so rassegnarmi, **queror, conquĕror** mi lagno, **miror, admīror** mi meraviglio, **glorior** mi glorio; - rari, ma tutti in Cicerone, *triumpho* gongolo, *maereo, lugeo, gemo, angor, conficior, discrucior* sono profondamente addolorato, deploro, mi struggo, *furo* sono furioso, *satis habeo* mi contento, ecc.;

d) con l'attivo di certi *verba voluntatis*, cioè: **volo, nolo, malo**; **cupio** desidero, **studeo** mi sforzo, m'adopero (di rado *opto, desidero, expĕto, non curo*); - **iubeo** comando, ordino, **veto** vieto, **prohibeo** impedisco, **sino** lascio, permetto, **patior** sopporto, permetto, **cogo** costringo (solo in certi casi *impero* e *postulo*).

§ 137 *Osservazioni particolari.*

1. Coi *verba sentiendi, dicendi* e *affectuum* l'italiano omette di solito il soggetto della proposizione dipendente, quando è lo stesso che quello del verbo *sentiendi*, ecc.: io m'accorgo d'esservi molesto; — io confesso d'avere sbagliato; — godo d'essere lodato da voi; dove in latino il soggetto dell'infinito (*me, te, nos, vos, se*) regolarmente si deve esprimere: **me vobis molestum esse sentio**; — *fateor* **me** *errasse*; — **me** *a vobis laudari gaudeo*; e così: *fatēre* **te** *errasse* confessa d'ave-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

re sbagliato; — *Quintus fatetur* **se** *errasse* Quinto confessa d'avere sbagliato; — *fatemur* **nos** *errasse* noi confessiamo d'avere sbagliato; ecc.

Nota 1. **L'omissione in questi casi del pronome (cioè l'uso dell'infinito semplice), frequente negli storici, occorre talvolta anche in Cicerone:** ***nescire (se) dixit; confitere (te) huc venisse; ego (me) effugisse arbitrabar*** **(nello stesso modo s'omette talvolta il pronome** ***eum, eos: Xenophănes omnia pollicitus est, quae tibi essent opus: [eum] facturum puto,*** **Cic.). Tale omissione è per altro normale per evitare la ripetizione della stessa forma pronominale nello stesso giro di frase:** ***non me pudet fateri (me) nescire, quod nesciam; negat Piso scire se, negat audisse (se) quicquam.***

Nota 2. **Nei poeti coi** ***verba sentiendi*** **e** ***dicendi,*** **se il soggetto logico dell'infinito è quello stesso del verbo sovraordinato, non di rado, invece dell'Accusativo con l'infinito, si trova usato l'infinito semplice anche se questo è accompagnato da un elemento predicativo al Nominativo (cfr. § 130, 3): per es.** ***vir bonus et sapiens dignis*** **(sott.** ***viris***) ***ait esse paratus*** **(=** ***se esse paratum;*** **Or.) l'uomo buono e saggio dichiara d'esser sempre ben disposto verso chi merita.**

Nota 3. **Statuo e constituo (non classicam.** ***decerno***) **si trovano talora costruiti con l'infinito futuro e l'Accusativo** ***me, te, se,*** **ecc., secondo il soggetto degli stessi** ***statuo*** **e** ***constituo,*** **e in tal caso prendono il senso di** ***verba voluntatis,*** **di poco diverso da quando sono accompagnati dal semplice infinito presente (§ 130, 1, *a*):** ***constituo alicui me esse venturum*** **m'impegno con uno a venire;** ***nummos me daturum constituo*** **m'impegno a dare i denari;** ***Romam me visurum statuo*** **mi metto in capo (mi propongo) di veder Roma.**

2. Il verbo *sentiendi* **censeo** e i *verba dicendi* **dico, respondeo, clamo, nuntio, scribo, praedīco, moneo, admoneo, persuadeo** *alicui,* **significo**, ecc., se prendono il senso di *verba voluntatis*, cioè se *censeo* vale « propongo, decreto », e *dico, respondeo, nuntio*, ecc. valgono « dico, rispondo, annunzio... che si faccia una cosa », pigliano *ut* (*ne*) e il congiuntivo. Per riconoscere quando con questi verbi si richieda l'Accusativo con l'infinito, e quando *ut* (*ne*) col congiuntivo, il modo più pratico è volgere in forma indipendente la proposizione dipendente da essi verbi: se questa, così trasformata, diventa una proposizione enunciativa, il costrutto dipendente dovrà essere il primo; se diventa una proposizione volitiva (cioè col verbo nell'imperativo o nel congiuntivo esortativo), il costrutto dipendente dovrà essere il secondo. Per es.:

milites duci responderunt (oppure **m. conclamaverunt**)	**pugnam non esse differendam** (prop. indip.: *pugna non est differenda*);
	pugnam differri non oportere (prop. indip.: *pugnam differri non oportet*);
	ut pugnae signum daret (pr. ind.: *pugnae signum da*);
	ne pugnam differret (pr. ind.: *pugnam ne distuleris*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Alcuni dei verbi ora enumerati, secondo che hanno l'uno o l'altro costrutto, in italiano, come s'è già detto di *censeo* (credo; propongo o decreto), si traducono o si possono tradurre con verbi diversi: **moneo te hoc fieri** t'avverto, ti ricordo che avvien questo; **moneo te ut hoc facias** ti consiglio di far questo, t'esorto a far questo; — **persuadeo tibi hoc fieri** ti convinco che avviene questo; **persuadeo tibi ut hoc facias** t'induco a far questo; ecc.

Analogamente **auctor sum**, mentre con l'Accusativo e l'infinito significa «attesto» (*auctor sum* **hoc esse factum**), con *ut* e il congiuntivo significa «consiglio» (*auctor* [*tibi*] *sum*, **ut hoc facias**); e così **certiorem aliquem facio**, mentre con l'Accusativo e l'infinito significa «informo», con *ut* e il congiuntivo significa «avviso»: *Postumius Fulvium certiorem fecit, ut Tarraconem exercitum adduceret* Postumio avvisò Fulvio che conducesse l'esercito a Tarragona.

Nota. Anche nel senso di «ammettere», **concedere** prende talvolta, invece dell'Accusativo con l'infinito, *ut* col congiuntivo (*concedes ut virtus sola vitam efficiat beatam*), ch'è il costrutto proprio dello stesso verbo nel senso di «permettere». D'altra parte **censere** anche nel senso di «proporre» o «decretare» talvolta s'ha con l'Acc. e l'infinito, massime passivo: *legatos decerni non censui* (Cic.) io non fui d'avviso che si nominasse una commissione.

3. I *verba sentiendi* che significano in genere «vedere» (**video, aspicio, conspicio** vedo, **cerno** scorgo, discerno, **animadverto** o **animum adverto** osservo, noto), e così **audio**, prendono, oltre all'Accusativo con l'infinito, anche il participio in funzione di complemento predicativo (cfr. § 152, *a*). Ma il senso dei due costrutti è diverso: **eum vidi discedentem, eum audivi canentem** valgono «io lo vidi partire», «io lo sentii cantare» o «io lo vidi che partiva», «io lo sentii che cantava», cioè «lo vidi, mentre partiva», «lo sentii, mentre cantava»; invece **eum vidi discedere, eum audivi canere** valgono «vidi (m'avvidi; capii) ch'egli partiva», «sentii (intesi; sentii dire) ch'egli cantava».

Nota. **Audio aliquem dicentem** vale in particolare «sento uno parlare in pubblico», «sento uno pronunziare un discorso» (talvolta, «approvo uno che dice, quando dice»); nel senso di «sento dire a uno», «sento uno mentre dice» di solito in latino s'ha **audio ex o de o ab aliquo (o aliquem), cum dicat** (al passato: **audivi ex o de o ab aliquo [aliquem], cum diceret**). D'altra parte trovasi in Cic. il costrutto **audio aliquem dicere**, come formula giudiziaria, nel senso di «sento uno testimoniare».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

4. Con quasi tutti i *verba affectuum* sopra enumerati si può usare regolarmente anche *quod* con l'indicativo o il congiuntivo, come si spiegherà più avanti (§ 188, *f*); ma con la maggior parte (*glorior, doleo, gaudeo, miror, queror*) almeno da Cicerone si preferisce di gran lunga l'Accusativo con l'infinito.

5. I cinque *verba voluntatis* **volo, nolo, malo, cupio** e **studeo** prendono di solito l'Accusativo con l'infinito, se il loro soggetto è diverso da quello del verbo subordinato (*haec* **scire te** *volui* io volli che tu sapessi queste cose), e l'infinito semplice (§ 130, 1, *a*), se il soggetto è il medesimo (*haec* **scire** *volui* io volli sapere queste cose); ma anche in quest'ultimo caso si può usare l'Accusativo con l'infinito, se il verbo da mettere nell'infinito è **esse** o **videri** oppure un qualsiasi verbo passivo o deponente: *volo* **me** *et* **esse** *et* **videri bonum**, invece di *volo et esse et videri bonus*; — *nonnulli* **se metui**, *quam* **amari** *malunt*.

Di regola poi solo se i soggetti sono diversi (v. però p. 75, n. 94, e pp. 119-120, n. 38), con **volo, nolo** e **malo** (soprattutto coi potenziali *velim*, ecc., e con gl'irreali *vellem*, ecc.: § 124, 2, Nota 2), s'ha anche il congiuntivo ordinariamente senza *ut* (con *volo* e *malo* anche con l'*ut*, ma di rado): *visne hoc primum* **videamus**? vuoi che vediamo questo anzitutto?; — *malo non* **roges** amo meglio che tu non m'interroghi (sarebbe stato ambiguo *malo te non rogare*); — *velim* **taceas**; ecc.; raramente: *volo ut mihi respondeas* (Cic.; e v. anche p. 75, nn. 83 e 92).

Nota. Se i soggetti sono diversi, il congiuntivo, con o senza *ut* (*ne*), si trova anche con **cupio**, ma di rado: *cupio ne tempus provinciae nobis prorogetur* (Cic.); *cupio remittat* (Plin. g.).

6. Coi sei *verba voluntatis* **iubeo, veto, prohibeo, sino, patior, cogo**, la persona a cui s'ordina, a cui si vieta o si permette, che si costringe a fare qualche cosa, va nell'Accusativo e il verbo subordinato nell'infinito attivo. Se la persona che riceve l'ordine, il divieto o il permesso, la costrizione, non è espressa, di regola si pone nell'Accusativo la cosa o la persona su cui si deve eseguire l'ordine, o a cui si riferisce il divieto, il permesso, la costrizione, e il verbo subordinato si mette nell'infinito passivo.

Esempi:

dux **milites** *castra* **munire** *iussit* (*vetuit*; *prohibuit*; *sivit*; *passus est*) il duce comandò (vietò; impedì; permise) ai soldati di fortificare il campo;

dux **castra muniri** *iussit* (*vetuit*; *prohibuit*; *sivit*; *pas-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sus est) il duce comandò (vietò; impedì; permise) di fortificare il campo; — *dux* captivos interfici *iussit* (*vetuit*; *prohibuit*; *sivit*; *passus est*) il duce comandò (vietò; impedì; permise) d'uccidere i prigionieri;

e analogamente: *num* te emere *coegit*, *qui ne hortatus quidem est*? (Cic.) forse che t'ha costretto a comprare chi non t'ha nemmeno esortato a farlo?;

centuriones *imperator* iugulari *coegit* (Cic.) il generale fece (§ 104, 2, *d*) scannare i centurioni.

NOTA 1. Talvolta con **iubeo, veto, prohibeo, sino, patior** e **cogo** s'usa l'infinito attivo semplice, in locuzioni speciali (*dux receptui canere iussit* fece sonare a raccolta) o con riferimento generico (cfr. § 130, 2: *lex recte facere iubet, vetat delinquere*; *furor cogit sequi peiora*, Sen.); e naturalmente l'infinito passivo senza Accusativo soggetto quando si tratta d'un passivo impersonale (cfr. § 134, NOTA 2: *in urbe sepeliri lex vetat*).

NOTA 2. Il costrutto **iubeo ut** (*ne*) col congiuntivo s'usa anche nel latino classico in relazione a deliberazioni ufficiali (specialmente del senato o del popolo): *populus iussit, ut Ciceroni aqua et igni interdiceretur* (= *iussit interdici*). L'*ut* può aggiungersi anche a **patior** (*perpetior*), se questo verbo è accompagnato da negazione o è in frase di senso negativo: *natura non patitur, ut aliorum spoliis nostras facultates augeamus*. Con **prohibeo** il costrutto ordinario è quello dell'Accusativo con l'infinito, in luogo del quale si trova per altro anche *ne* o *quominus* (*quin*, se *prohibeo* è accompagnato da negazione) col congiuntivo. Con **cogo** (*aliquem*) è frequente anche *ut* (*ne*) col congiuntivo.

NOTA 3. D'altra parte, l'Accusativo con l'infinito, invece di *ut* (*ne*) col congiuntivo (o del congiuntivo senza congiunzione), classicamente si trova anche coi verbi **impero** comando e **postulo** richiedo, esigo, pretendo, ma limitato di regola al caso che il verbo subordinato sia passivo (*hunc in vincula duci imperabis?*; *a meis me amari postulo*), e solo raramente se il verbo subordinato è deponente con *impero* e se è attivo con *postulo* (*Labienus quinque cohortes de media nocte proficisci imperat*, Ces.; *quod tu nescies, quis nostrum tam impŭdens est, qui se scire postulet?*, Cic., quello che tu non saprai, chi di noi è così impudente che pretenda di saperlo lui?).

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Credo te audisse aliquid* (Cic.). - 2. *Quis Hippocentaurum fuisse aut Chimaeram putat?* (Cic.). - 3. *Sisenna recte loqui* (§ 134, NOTA 2) *putabat esse inusitate loqui* (§ 129, 1; Cic.). - 4. *Laudem sapientiae statuo* (= *iudico*) *esse ma-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ximam (Cic.). - 5. *Multis de causis Caesar statuit sibi Rhenum esse transeundum* (Ces.). - 6. *Mea virtute atque diligentia coniurationem patefactam esse decrevistis* (Cic.). - 7. *Ego Appium valde diligo meque ab eo diligi statim coeptum esse* (§ 102) *sensi* (Cic.). - 8. *Suscipe paullisper meas partes et eum te esse finge, qui ego sum* (Cic.). - 9. *Fac sic animum interire ut corpus* (Cic.). - 10. *Facite hoc meum consilium legiones non improbare* (Cic.). - 11. *Scio quidvis homini accidere posse* (Cic.). - 12. *Statium asperius solere loqui saepe sum expertus* (Cic.). - 13. *Huius consilii non participem Verrem, sed principem* (capo, promotore) *fuisse reperietis* (Cic.). - 14. *Non sumus ignari multos contra esse dicturos* (Cic.). - 15. *Mihi sum conscius numquam me nimis vitae cupidum fuisse* (Cic.). - 16. *Certi sumus perisse omnia* (Cic.).

17. *Thales* (Talète) *aquam dixit esse initium rerum* (Cic.). - 18. *Negat Piso scire se quicquam* (Cic.). - 19. *Cato affirmat se vivo* (finchè vivrà lui) *illum* (cioè un certo Gaio Pontino) *non triumphaturum* (Cic.; si poteva anche dire: *Cato negat... illum triumphaturum*; v. sotto, *Sentenze* 4 e 5). - 20. *Ennium ancilla* (la domestica) *domi non esse dixit* (Cic.). - 21. *Concedo non esse miseros (eos), qui mortui sint* (Cic.). - 22. *Beatos esse deos sumpsisti* (hai ammesso; hai assunto come tesi; Cic.). - 23. *Dyrrachini* (quei di Durazzo) *profugisse noctu imperatorem indicaverunt* (Cic.). - 24. *Orphĕum poetam docet Aristoteles numquam fuisse* (§ 29, Nota 1; Cic.). - 25. *Dicaearchus tris libros scripsit, in quibus vult efficere animos esse mortales* (Cic.). - 26. *Plurimi sunt testes me et initio, ne coniungeret se cum Caesare, monuisse Pompeium et postea, ne se diiungeret* (Cic.).

27. *Trebonium meum a te amari teque ab illo pergaudeo* (Cic.). - 28. *Te de praedio exerceri* (essere in pena; aver molte brighe) *moleste fero* (Cic.). - 29. *Haec ego vos concupisse non miror* (Cic.). - 30. *Angor nullam* (§ 15, 2, *b*) *esse rem publicam* (Cic.).

31. *Consules negabant se audere in senatum venire* (Cic.). - 32. *Ego prae me tuli me nihil malle quam pacem* (Cic.). - 33. *Desine, quaeso, simulare te gloriae studiosum fuisse* (Cic.). - 34. *Alexander Magnus gloriari solebat a nullo se beneficiis victum (esse*; Sen.). - 35. *Dionysius queritur a discipulis abesse se tamdiu* (Cic.). - 36. *Triumphabat Hortensius se vidisse tantum* (così bene; Cic.). - 37. *Placiturum tibi esse librum meum suspicabar: tam valde placuisse* (sott. *eum*), *quam scribis, valde gaudeo* (Cic.). - 38. *Vellem non constituissem* (più spesso *constituisse*) *in Tusculanum*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

me hodie venturum esse (Cic.; cfr., nello stesso: *Scaevola in Tusculanum ire constituit*).

39. *Stoici censent sapientes sapientibus etiam ignotis esse amicos* (Cic.). - 40. *Senatus Caelium ab re publica* (dal governo; dalla sua carica) *removendum (esse) censuit* (Cic.). - 41. *Q. Metellus censor censuit, ut omnes cogerentur ducere uxores* (*Per. Liv.*). - 42. *Dixeram a principio, de re publica ut sileremus: itaque faciamus* (Cic.; cfr. n. 17). - 43. *Omnes maiores natu, ex oppido egressi, manus ad Caesarem tendere et voce significare coeperunt sese in eius fidem ac potestatem venire* (Ces.). - 44. *Et voce et manibus universi significare coeperunt, ut statim dimitterentur* (*dimittere* congedare; Ces.). - 45. *Caesar monuit eius diei victoriam in cohortium virtute constare* (Ces.). - 46. *Alexander Macedonas monebat, ne multitudine hostium moverentur* (*movere* turbare; Giust.). - 47. *Tibi persuade praeter culpam ac peccatum homini accidere nihil posse, quod sit horribile aut pertimescendum* (Cic.). - 48. *Agesilāus persuasit Lacedaemoniis, ut exercitus emitterent in Asiam bellumque regi* (al re di Persia) *facerent* (Corn. N.). - 49. *Concedo tibi, ut ea praetereas, quae cum taces* (col tuo tacerle) *nulla* (insussistenti) *esse concedis* (Cic.). - 50. *Bellatum (esse) cum Gallis eo anno circa Anienem fluvium auctor est Claudius* (l'annalista Claudio Quadrigario; Liv.). - 51. *Hirtius mihi, ut absim, vehementer auctor est* (Cic.). - 52. *Ambarri* (gli Ambarri [popolo gallico]) *Caesarem certiorem faciunt sese non facile ab oppidis vim hostium prohibere* (Ces.). - 53. *Bibulus Pompeium fecerat certiorem, ut caveret insidias* (Cic.).

54. *Serpere anguiculos, nare anaticulas, evolare merulas, cornibus uti videmus boves, nepas aculeis* (Cic.). - 55. *Adnuere te video* (Cic.). - 56. *Vidi Q. Hortensium paene interfici servorum manu* (Cic.). - 57. *Catonem vidi in bibliotheca sedentem, multis circumfusum Stoicorum libris* (Cic.). - 58. *Haec Scipio cum dixisset, L. Furium repente venientem aspexit eumque salutavit* (Cic.). - 59. *Calones* (sogg.) *nostros victores flumen transisse conspexerant* (Ces.). - 60. *Pompeius paulo ante ex castris fugientes suos conspexerat* (Ces.). - 61. *Animum advertit Gracchus in contione Pisonem stantem* (Cic.). - 62. *M. Antonius cum cohortibus XII descendens ex loco superiore cernebatur* (Ces.). - 63. *Urbem Syracusas maximam esse Graecarum saepe audistis* (Cic.). - 64. *Quoscumque de te queri audivi, quacumque potui ratione placavi*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(Cic.). - 65. *Saepe me querentem de feminarum sumptibus audistis* (Liv.). - 66. *Antiochum saepe disputantem audiebam* (Cic.; per altro nello stesso anche: *Metrodōrum audivi, cum de his rebus disputaret*). - 67. *Me dicentem qui audiret, nemo umquam fuit tam sui despiciens, quin* (che non) *speraret aut melius aut eodem modo se posse dicere* (Cic.). - 68. *Socratem audio dicentem* (approvo S. quando dice) *cibi condimentum esse famem, potionis sitim* (Cic.). - 69. *Saepe ex socero meo audivi, cum is diceret socerum suum Laelium semper fere cum Scipione solitum (esse) rusticari* (Cic.). - 70. *Saepe soleo audire Roscium, cum ita dicat* (Cic.).

71. *Maiores nostri nullam, ne privatam quidem, rem agere feminas sine auctore* (curatore) *voluerunt* (Liv.). - 72. *Id vos ignorare nolui* (Corn. N.). - 73. *Saguntini parentes suos liberos emŏri quam servos vivere maluerunt* (Cic.). - 74. *Plancius me cupit esse secum* (Cic.). - 75. *Consilium meum studeo tibi esse notissimum* (Cic.). - 76. *Opto redargui me* (Cic.). - 77. *Nostram gloriam tua virtute augeri expĕto* (Cic.). - 78. *Ementiri, fallere, abuti deorum immortalium numine ad hominum metum timoremque voluisti?* (Cic.). - 79. *Huic ego satisfacere cupio* (Cic.). - 80. *Non vis esse iracundus? ne fueris curiosus: qui inquirit quid in se dictum sit, se ipse inquietat* (Sen.). - 81. *Cupio me esse clementem* (= *cupio esse clemens*; Cic.). - 82. *Ille gratum se videri studet* (Cic.). - 83. *Timoleon maluit se diligi quam metui* (Corn. N.). - 84. *Paulus se bene mori quam turpiter vivere maluit* (Liv.). - 85. *Velim ita sit* (Cic.). - 86. *Omnia volo a me et postules et exspectes* (Cic.). - 87. *Nolo accusator in iudicium potentiam afferat* (Cic.). - 88. *Malo te sapiens hostis metuat, quam stulti cives laudent* (Liv.).

89. *Caesar milites equitesque conscendere naves iubet* (Ces.). - 90. *Legatos Caesar discedere vetuerat* (Cic.). - 91. *Male* (sott. *faciunt*), *qui peregrinos urbibus* (delle loro città) *uti prohibent* (Cic.). - 92. *Nomen Attici perire Ciceronis epistulae non sinunt* (Sen.). - 93. *Me vivere coegisti* (Cic.). - 94. *Sub vesperum Caesar portas claudi militesque ex oppido exire iussit* (Ces.). - 95. *C. Marii reliquias* (le ceneri) *dissipari iussit Sulla victor* (Cic.). - 96. *C. Marius, cum secaretur* (dovendoglisi tagliare le varici), *vetuit se alligari, nec quisquam ante Marium solutus* (senza lasciarsi legare) *sectus est* (subì la medesima operazione; Cic.). - 97. *Hiems rem geri (rem*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

gerere fare operazioni militari) ***prohibuerat*** (Cic.). - 98. *Germani* ***vinum*** *ad se omnino* ***importari*** *non* ***sinunt*** (Ces.). - 99. *Clodius sacra et religiones* ***neglegi, violari, pollui passus est*** (Cic.). - 100. *Labienus indictā causā* (senza permettere che si difendesse) ***civem Romanum condemnari coēgit*** (Cic.).

101. *Hannibal,* ***receptui canere*** *cum* ***iussisset,*** *castra communiit* (Liv.). - 102. *Re subita perculsus, praetor* ***tubicines canere iubet*** (Liv.). - 103. *Caesar receptui* ***cani iussit*** (Ces.) - 104. ***Circumvallare*** *loci natura* ***prohibebat*** (Ces.). - 105. *Caste* ***iubet*** *lex* ***adire*** *ad deos* (Cic.). - 106. ***Vetat*** *Pythagoras iniussu imperatoris, id est dei, de praesidio et statione vitae* ***decedere*** (Cic.).

107. *Centuripinorum* (di Centúripe [città di Sicilia]) *senatus decrevit populusque* ***iussit,*** *ut, quae statuae C. Verris essent, eas* (= *ut statuas C. Verris*) *quaestores demoliendas* ***locarent*** (§ 104, 2, *b*; Cic.). - 108. *Velītis* ***iubeatis,*** *ut M. Tullio aqua et igni* ***interdicatur*** (Cic.). - 109. ***Patiendum non esset,*** *ut quidquam isti se minis profecisse* ***arbitrarentur*** (Cic.; del resto nello stesso: *Pompeius* ***non est passus rem publicam everti***).

110. *Dictator tribunis militum* ***imperat,*** *ut* ***iubeant*** *militem* (= *milites*) *cum armis redire in ordines suos* (Liv.). - 111. *Caesar suis* ***imperavit,*** *ne quod telum in hostes* ***reicerent*** (Ces.). - 112. *Cleomĕnes in quadrirēmi* ***mālum erīgi, vela fieri, praecīdi ancoras imperavit*** (Cic.). - 113. *Caesar, si qui ex fuga convenissent, ad se ut* ***reducerentur*** (qui si poteva anche dire *ad se eos redūci*) ***imperavit*** (Ces.). - 114. *O impudentiam singularem! hic* ***postulat se absolvi*** (Cic.).

II.

1. Il fuoco scotta (*calēre*), la neve è bianca, il miele [è] dolce. - Noi sentiamo che il fuoco scotta, la neve è bianca, il miele [è] dolce. - 2. Tu non temi [di] nulla. - Io credo che tu non tema [di] nulla. - 3. Cotta aveva pensato che questo potesse accadere. - 4. Epicuro pone come una verità assoluta (*statuere* o *constituere*, senz'altro) che il dolore è il sommo male. - 5. Supponi (*facere*) che l'anima non sopravviva al corpo (= non rimanga, *remanēre*, dopo la morte). - 6. Chi non sa che breve è la durata (*cursus*) della vita, eterna [quella] della gloria? - 7. Io so che tu m'hai sempre aiutato (conserverai il costrutto attivo?) - 8. Chi non sa che Cicerone amò singolarmente (*unice*) Attico? - 9. So benissimo (*non sum nescius*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che tu m'ami. - 10. Io ho la coscienza (*mihi sum conscius*) d'aver pensato (*consulere*) più agli altri che a me [stesso].

11. Cicerone dice (*ait*) che la commedia è imitazione della vita, specchio del costume (*consuetudo*), immagine della verità. - 12. Io affermo che in tutta la Sicilia non (affermo... che non: puoi usare *nego*) vi fu vaso d'argento, che Verre non abbia portato via (*auferre*). - 13. Pompeo afferma (senza ricorrere a *nego*, puoi benissimo dire *affirmat*, come infatti dice qui Cic.) che Clodio non farà parola di (*de*) me. - 14. Omero tramandò che Ettore e Polidamante (*Poly dămas, -antis*, Acc. anche *-antă*) nacquero nella medesima notte. - 15. Tu sei testimonio ch'io non ho schivato nessun pericolo. - 16. Voluseno (*Volusēnus*) non riusciva a far credere (*fidem non faciebat*) che Cesare era vicino (*adesse*), con l'esercito sano e salvo (*incolumis*).

17. Godo che mio figlio ti sia caro. - 18. Mi dolgo che tu non abbia profittato (*proficere*) nulla. - 19. Mi dispiacque (*moleste ferre*) che Servio fosse partito da Atene. - 20. Mi meraviglio che tu da un pezzo (*iam diu*) non mi scrivi nulla.

21. Io ammetto d'essere stato timido. - 22. Neghi tu d'aver detto questo? - 23. Perchè ti lamenti d'esser nato? - 24. Epicuro si gloriava di non aver avuto nessun maestro. - 25. Noi giuriamo d'esser pronti (*paratus*) a morire per la patria. - 26. I più sopportano a malincuore (*aegre ferre*) d'esser poveri.

27. Io penso (*equidem censeo*) che alla servitù (Abl.; perchè?) sia preferibile (*potior*) la morte. - 28. Catone era d'avviso (*censēre*) che Cartagine dovesse essere distrutta (coniug. perifr. passiva). - 29. Il senato deliberò (*censēre*) che chiunque governasse (*obtinēre*) la provincia della Gallia, difendesse gli Edui. - 30. La Pitia (*Pythia*) rispose agli Ateniesi che la patria doveva essere difesa (coniug. perifr. passiva) con mura di legno (agg.). - 31. La Pitia rispose agli Ateniesi che bisognava difendere la patria con mura di legno. - 32. La Pitia rispose agli Ateniesi che si difendessero con mura di legno. - 33. Dirò ai tuoi amanuensi (*librarius*) che trascrivano il libro e te lo mandino. - 34. Recate l'avviso (*nuntiare*) a mio figlio, che venga fuori (*prodire*). - 35. Non [vi] avevo forse (§ 118, 3) avvisati (*monēre*) che sovrastava (*instare*) a tutti un grande pericolo? - 36. Io non ho mai cessato (*desistere* o *desinere*) d'esortare (*monēre*) Pompeo a non istarsene inoperoso (*cessare*, senz'altro). - 37. Mitridate convinse (*persuadēre*) Dátame ch'egli aveva intrapreso (*suscipere*) una guerra a oltranza (*infinitum bellum*) contro il re [di Persia]. - 38. Temistocle indusse (*persuadēre*) il popolo a costruire (*aedificare*) una flotta di cento navi. - 39. Ammetti d'aver detto questo, [sì] o no?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

- 40. Se ammettete ch'è vero ciò che ho detto, mi concederete di conchiudere ormai il mio discorso (*iam perōrare*). - 41. Plinio attesta (*auctorem esse*) che gli Etruschi presero trecento città degli Umbri. - 42. Gli amici mi consigliano istantemente (*magno opere* o *vehementer auctorem esse*) ch'io rimanga in Italia. - 43. Le spie (*speculator*) informarono Cesare che s'erano radunate (*convenire*) numerose (= grandi) forze (*copiae*) di nemici. - 44. Cesare avvisò i soldati che sospendessero per un po' (*paullisper intermittere*) il combattimento.

45. Noi vediamo che il sole risplende. - 46. Chi ha mai visto una tartaruga a volare? - 47. Chi non vede che la giustizia è la più insigne (*praestans*) di tutte le virtù? - 48. Nessuno vide mai ridere o piangere Marco Licinio Crasso. - 49. Il duce notò (*animadvertere*) che il numero dei nemici cresceva di giorno in giorno. - 50. I marinai, avendo scorto (*animadvertere*) un naufrago che nuotava, accostarono (*applicare*) a lui la nave e lo trassero dentro (*ad se tollere*). - 51. Io sentii [dire] che tu sparlavi (*male dicere*) di me. - 52. Io ti sentii sparlare di me. - 53. Lucio Annèo (*Annaeus*) Seneca da giovanetto avrebbe potuto (?) sentire arringare Cicerone; ma venne a Roma dopo la morte di lui. - 54. Io sentii dire da tuo fratello che tu sei un po' adirato (*subiratus*) con me.

55. Io voglio che tu sia affabile e cortese con tutti (Dat.). - 56. Io voglio che tutti v'amino (conserverai il costrutto attivo?). - 57. Chi può non volere (§ 123, 1, *a*) che la repubblica sia salva? - 58. Rullo non vuole assegnare a voi questi campi. - 59. Io voglio essere piacevole (*iucundus*). - 60. Io non voglio sembrare quello (*is*) che non sono. - 61. Chi non cerca (*studēre*) di sembrar buono? - 62. Io desidero (*cupio*) di non esser detto ingrato. - 63. Io vorrei che tu conservassi verso di me il tuo affetto di prima (*prīstĭna voluntas*).

64. Cesare comandò ai soldati di tagliare (*rescindere*) il ponte. - 65. Cesare fece tagliare (= comandò di tagliare) il ponte. - 66. La legge di Stolone vietava al cittadino romano di possedere più di cinquecento iugeri d'agro pubblico. - 67. Augusto vietò di bruciare il poema di Virgilio. - 68. Chi t'ha impedito (*prohibēre*) d'uscire? - 69. Appio Claudio impedì (*prohibēre*) che si facesse la pace con Pirro. - 70. Il duce lasciò saccheggiare (*diripere*) la città. - 71. La plebe occupò il monte Aventino e costrinse i decemviri a deporre la carica (*abdicare se magistratu*). - 72. Verre faceva (*cogere*) dare a spese delle città (*publice*, senz'altro) frumento o denaro a uomini malvagi.

73. Se il duce farà (= avrà comandato di) sonare a raccolta,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

continuerà forse (§ 118, 3) il soldato a combattere? - 74. Qual legge vieta di ridere e scherzare con gli amici?

75. Il senato cartaginese (= dei Cartaginesi) comandò che (anche *ut*; perchè?) Magone passasse con la flotta (*classem traicere*) in Italia. - 76. Alcibiade non poteva tollerare che Atene fosse soggetta (*servire*) agli Spartani.

77. Il senato ordinò (*imperare*) ai decemviri d'esaminare (*inspicere*) i libri sibillini. - 78. Avendo Saturnino e i suoi compagni occupato il Campidoglio, Mario fece (= comandò, *imperare*, di) tagliare (*praecīdere*: anche infin.; perchè?) i condotti (*fistula, -ae*), da cui era somministrata (*suppeditare*) l'acqua al tempio di Giove. - 79. Non pretendo (*postulare*) che tutti leggano il mio libro. - 80. Non pretendo che il mio libro sia letto da tutti.

SENTENZE E VERSI

1. Homines sumus (Petron., 75) - Homines nos esse meminerimus (Cic., *Fam.* 5, 16, 2). - 2. Quam quis (uno) ignominiam, quam turpitudinem non pertulerit (§ 123, 1, *a*), ut effugiat dolorem, si id summum malum esse decreverit? (id., *Tusc.* 2, 16). - 3. Nemo doctus umquam mutationem consilii inconstantiam dixit esse (id., *Att.* 16, 7, 3). - 4. Negat Epicurus iucunde posse vivi, nisi cum virtute vivatur (id., *Tusc.* 3, 49). - 5. Clamat (proclama) Epicurus iucunde non posse vivi, nisi sapienter honeste iusteque vivatur (id., *Fin.* 1, 57). - 6. Nonne optimus et gravissimus quisque confitetur multa se ignorare? (id., *Tusc.* 3, 69). - 7. Alios videmus velocitate ad cursum, alios viribus ad luctandum valere (id., *Off.* 1, 107). - 8. Gubernatores, cum exsultantes lolligines (i tòtani) viderunt (§ 115, 2, Nota 1) aut delphinos se in portum conicientes, tempestatem significari putant (id., *Div.* 2, 145). - 9. Qui se metui volent, a quibus metuentur, eosdem metuant ipsi necesse est (id., *Off.* 2, 24). - 10. Volo se efferat in adulescente fecunditas (la fecondità dell'ingegno; id., *De or.* 2, 88). - 11. Iubet nos Pythius Apollo noscere nosmet ipsos (id., *Fin.* 5, 44). - 12. Vetat deus iniussu hinc nos suo demigrare (id., *Tusc.* 1, 74). - 13. Quis tyrannus miseros lugere vetuit? (id., *Sest.* 32). - 14. Num ignobilitas aut humilitas (la bassezza dei natali e della condizione) aut etiam popularis offensio (l'avversione popolare) sapientem beatum esse prohibebit? (id., *Tusc.* 5, 103). - 15. Fortitudo dimicare iubet (id., *Phil.* 13, 6). - 16. Vetat ratio intueri (fissarsi su) molestias (id., *Tusc.* 3, 33). - 17. Mala lacerant, vexant, respirare non sinunt (id., *Tusc.* 3, 32-35). - 18. Tantum quisque se in re publica posse postulat, quantum habet virium (id., *ad Brut.* 1, 10, 3). - 19. Ingratus est, qui beneficium accepisse se negat, quod accepit (Sen., *Ben.* 3, 1, 2). - 20. Numquis hieme se algēre miratur? (id., *Ir.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

3, 37, 3). - **21. Humanitas vetat superbum esse adversus socios, vetat avarum** (id., *Ep.* 88, 30). - **22. Virtus desperare prohibet** (Liv., 26, 41, 9).

23. **Vidimus Aetnaeā caelum splendescere flammā** (Ov., *Pont.* 2, 10, 23).

24. **Vidi ego pro nivea pugnantes coniuge** (cioè *vacca*) **tauros** (id., *Am.* 2, 12, 25).

25. **Nemo ire quemquam publicā prohibet viā** (Plaut., *Curc.* 35).

26. **Lex universa est, quae iubet nasci et mori** (Publilio Siro).

DETTI STORICI

Sciebam me genuisse mortalem (Così il filosofo Anassagora, essendogli annunziata la morte d'un figlio).

Qui rem publicam salvam esse volunt, me sequantur (Così Scipione Nasica, profferendosi in senato duce agli avversari di Tiberio Gracco).

PROVERBI E FRASE PROVERBIALE

Mutuum muli scabunt (in Varrone); *Aiunt mutuum scabere mulos* (in Simmaco) = Un asino gratta l'altro.

Saepe audivi inter os et offam multa intervenire posse (in Catone) = Tra la bocca e il boccone mille cose accadono (Dalla mano alla bocca spesso si perde la zuppa).

solem nec occidentem umquam vidisse nec orientem (in Catone, Cicerone, ecc.): si diceva dei crapuloni che fanno di notte giorno.

TEMI CONTINUI

I.

L'ambasceria di Gaio Popillio Lenate.

C. Popillius apud maiores nostros cum ad Antiochum regem legatus missus esset et verbis senatus nuntiasset ut ab Alexandrēa discederet, quam obsidebat, cum tempus ille differret, virgulā stantem circumscripsit dixitque se renuntiaturum senatui, nisi prius sibi respondisset quid facturus esset, quam ex illa circumscriptione exisset. Praeclare: senatus enim faciem secum attulerat auctoritatemque populi Romani: cui qui non paret, non ab eo mandata accipienda sunt, sed ipse est potius repudiandus (**Cicerone**, *Ph.* 8, 23).

II.

Moderazione del re Filippo di Macedonia.

Si qua alia in Philippo virtus, fuit et (= *etiam*) *contumeliarum patientia. Demochăres ad illum, Parrhesiastes* (Parresiaste, che in greco significa « libero nel parlare ») *ob nimiam et procacem linguam appellatus, inter alios Atheniensium legatos venerat. Audita benigne legatione* (Abl. ass. = *cum audisset benigne legationem*), *Philippus: « Dicite, inquit, mihi, facere quid possim, quod sit Atheniensibus gratum ». Excepit Demochares et: « Te, in-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

quit, suspendere ». Indignatio circumstantium ad tam inhumanum responsum exorta erat; quos (= *sed eos*) *Philippus conticiscere iussit et Thersitam illum* (Tersite, personaggio omerico, per la sua abiettezza e maldicenza passato in proverbio) *salvum incolumemque dimittere. « At vos, inquit, ceteri legati, nuntiate Atheniensibus multo superbiores esse, qui ista dicunt, quam qui impune dicta audiunt »* (Seneca, *Ir.* 3, 23).

III.

Per tre moggi d'anelli una grossa barca di lingue!

Post Cannensem cladem Poenus imperator anulorum aureorum, quos caesis equitibus Romanis Poeni detraxerant, tres modios cumulatos misit Carthaginem. Sed non multo post Carthago capta est: illis, qui anulos detraxerant, catenae indĭtae sunt. In ea pugna Scipio quantum hominum Poenorum Afrorumque cepit aut occīdit aut in deditionem accepit! si eorum linguas resecari imperasset, navem onustam linguis hostium Romam inegisset (da *inĭgo* conduco; Frontone, *De b. Parth.* 8).

IV.

Criticare è più facile di fare.

Scribere me quereris, Velox, epigrammata longa (§ 1, 1).
Ipse nihil scribis: tu breviora facis (Marziale, 1, 110).

V.

Altro che tosse!

Leniat ut (= *ut leniat*) *fauces medicus, quas aspera vexat*
Assidue tussis, Parthenopaee, tibi,
Mella dari nucleosque (pinòli) *iubet dulcesque placentas*
Et quidquid pueros non sinit esse truces (imbronciati).
At tu non cessas totis tussire diebus.
Non est haec tussis, Parthenopaee: gula est (Marziale, 11, 86).

VI.

Abdalònimo di Sidone (*Abdalonymus Sidonius*).

Alessandro, impadronitosi di Sidone, giudicò colui che allora regnava in quella città indegno del trono (*regnum*) e diede a Efestione (*Hephaestio, -onis*) la facoltà di (*permittere ut*) costituir re chi gli sembrasse tra i Sidonii il più degno di quell'onore. Aveva Efestione due ospiti in Sidone, giovani d'alto sentire (*summa indoles*) e ben voluti dai suoi; i quali, essendo loro stato offerto il regno, dissero che nessuno secondo il costume nazionale (*patrius*) poteva essere inalzato a quel grado, se non (*nisi*) uscito (*ortus*) dalla stirpe reale. Efestione, ammirando tal grandezza d'animo: « Onore a

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

voi (*macte virtute este*), esclamò (*inquit*), ai quali non isfugge ch'è maggior gloria il rifiutare che l'accettare il regno! Indicatemi dunque qualcuno della stirpe reale, il quale in avvenire si ricordi d'aver ricevuto il regno da voi ». Allora essi dissero che in Sidone viveva un certo Abdalònimo, imparentato con la stirpe reale, ma per la [sua] povertà ridotto a coltivare (= coltivante) un orticello del suburbio (*suburbanus*). Subito Efestione comandò che a lui fossero recate l'insegne reali. I giovani vollero essere gli annunziatori di così lieta novella (= cosa) e con l'insegne reali si recarono nell'orto, che per l'appunto (*forte*) Abdalònimo in quel momento ripuliva sterpando l'erbacce. Allora uno dei due, avendolo salutato re: « Suvvia, aggiunse (*inquit*), cambia codesti rozzi panni con questo manto, che Alessandro stesso ci comanda di recarti insieme col regno ».

(Continua).

III. ACCUSATIVO CON L'INFINITO IN FUNZIONE DI PROPOSIZIONE EPESEGETICA

§ 138 In funzione di **proposizione epesegetica** (o esplicativa o appositiva) l'Accusativo con l'infinito s'usa come epesegèsi o apposizione di qualunque determinativo del predicato della proposizione sovraordinata (soggetto, oggetto, complementi indiretti, complemento predicativo):

a) quando il determinativo è rappresentato da un pronome dimostrativo sostantivato o accompagnato con un sostantivo; - particolarmente frequente è l'uso dell'Accusativo con l'infinito in funzione epesegetica, invece che in funzione soggettiva od oggettiva, quando il verbo o la frase verbale che funge da predicato della proposizione sovraordinata è uno di quelli elencati nei §§ 135 e 136, e ha per soggetto o per oggetto un pronome neutro (*hoc*, *illud*, *id*, ecc.) o un avverbio dimostrativo (*ita*, *sic*), che anticipa in modo generico il contenuto della proposizione infinitiva (**pronome** o **avverbio prolettico**: cfr. § 4, 4);

b) quando il determinativo è rappresentato da un sostantivo o da un aggettivo connesso per significato a qualcuno dei verbi (§ 136) a cui si può aggiungere una proposizione infinitiva oggettiva: per es. *cogitatio*, *coniectura*, *suspicio*, *opinio*, *spes*, *fides*, *fiducia*; *fama*, *rumor* (diceria, voce), *vox*, *sermo*, *proverbium*, *responsum*, *clamor*, *confessio*, *testimonium*, *indicium*, *argumentum*, *nuntius*, *oraculum*, *epistula*, *mentio*, *species* (apparenza); *dolor*, *ira*, *indignatio*, *querela*, *admiratio*, *verecundia*; ecc.; - *imprūdens* (ignaro), *ignarus*, *nescius*, *conscius*, *memor*, *certus*, *laetus*, ecc.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Esempi:

a) 1° *redeo ad unum illud,* **me tuum esse** (Cic.) torno a quest'unico punto: ch'io sono cosa tua; — *haec benignitas etiam rei publicae est utilis,* **redimi** *e servitute* **captos, locupletari tenuiores** (Cic.) utile anche allo stato è questa beneficenza, che i prigionieri siano riscattati dalla schiavitù e siano migliorate le condizioni dei più poveri;

2° *illud valde necessarium est, Brute,* **te** *in Italiam* **venire** *quam primum*; — *illud moleste fero, nihil* **me** *adhuc tuis de rebus* **habere** *tuarum litterarum* (Cic.) questo sopporto a malincuore, di non avere ancora neanche una riga di tua mano sulle cose tue; — *sic tibi persuade* (cfr. § 137, 2), **carissimum te** *mihi* **esse**;

b) *reprehendenda est contumacia responsi tui,* **te** *non* **egere** *consilio* riprovevole è l'alterigia della tua risposta, che tu non hai bisogno d'essere consigliato; — *dolor me angit,* **unum** (un sol uomo) *omnia* **posse** (Cic.); — *memores vobiscum* **esse victoriam,** *arma capite* ricordevoli che con voi è la vittoria, prendete l'armi.

Nota 1. Come coi *verba sentiendi* e *dicendi* (§ 137, 2) la proposizione oggettiva, così coi sostantivi e aggettivi ad essi affini per significato la proposizione epesegetica, se esprime una volontà anzichè un giudizio, ha *ut* (*ne*) col congiuntivo: *clamor e tota contione ortus est, uti Fabius bonum animum haberet: neminem illi vim allaturum esse* da tutta l'assemblea sorse un grido, che Fabio avesse animo fiducioso: nessuno gli avrebbe fatto violenza (proposizioni indipendenti: *bonum animum habe: nemo tibi vim afferet*).

Nota 2. In casi analoghi a quelli esposti alla lettera *a* di questo paragrafo, in funzione epesegetica, invece d'una proposizione infinitiva, si può trovare infinito semplice: *haec* (§ 27, 2) *est una via et laudis et dignitatis et honoris: a bonis viris* **laudari** *et* **diligi** (Cic.) quest'è la sola via della lode, della dignità, dell'onore: farsi lodare e amare dai galantuomini; — *quid ad hanc mansuetudinem addi potest, eum, quicum bellum geras, tam molli nomine* **appellare**? (Cic.) che cosa si potrebbe immaginare che superasse questa moderazione di chiamare con un nome così mite (qual'è quello di *hostis*, che in origine valeva semplicemente « forestiero ») colui col quale s'è in guerra?; — *illud erat amoris mei,* **monere** *te atque* **hortari** questo s'apparteneva al mio amore per te, ammonirti ed esortarti; — *clarissimi viri nostrae civitatis hoc sibi amplissimum pulcherrimumque ducebant, ab hospitibus clientibusque suis iniurias* **propulsare** *eorumque fortunas* **defendere** (Cic.).

Nota 3. Talora il pronome, invece d'essere anticipativo o prolettico, è riassuntivo o epanalettico, cioè posposto all'infinito, di cui riassume il concetto in modo generico: *impune quaelibet facere, id est regem esse* (Sall.); *ebriis servire, ea* (§ 27, 2) *summa miseria est* (Cic.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Illud me movet* (mi turba questo pensiero), *in tanta militum paucitate abesse tres cohortes* (Cic.). - 2. *Illud quidem sumus adepti, quod multis et magnis indiciis possumus iudicare, nos Caesari carissimos esse* (Cic.). - 3. *Hoc in pectus tuum demitte, numquam populum Romanum beneficiis victum esse* (Sall.). - 4. *Pellantur istae ineptiae paene aniles, ante tempus mori miserum esse* (Cic.). - 5. *Hoc primum sentio, nisi in bonis amicitiam esse non posse* (Cic.). - 6. *Illud perlibenter audivi, te esse Caesari familiarem* (Cic.). - 7. *Ita accepi, mulieribus munditias, viris laborem convenire* (Sall.). - 8. *Sic decerno, sic sentio, sic adfirmo, nullam rerum publicarum conferendam esse cum ea, quam patres nostri nobis reliquerunt* (Cic.). - 9. *Hoc miror querorque, quemquam hominem ita pessumdăre alterum velle, ut etiam navem perfŏret* (*ita... ut... perfŏret* sino al punto di forare), *in qua ipse naviget* (Cic.; cfr. Vol. II, p. 33, *Frasi proverbiali*).

10. *Inveteravit iam opinio perniciosa rei publicae, pecuniosum hominem, quamvis sit nocens, neminem posse damnari* (Cic.). - 11. *Quae res mihi fiduciam praebet, coniungi nobis Philippum posse?* (Liv.). - 12. *Trans Rhenum ad Germanos pervenit fama, dirĭpi Eburones* (Ces.). - 13. *Additus* (*est*) *ab insolente Gallo ponderi gladius, auditaque intoleranda Romanis vox, vae victis esse* (Liv.). - 14. *Homo facetus* (aggiungi « come sei ») *inducis* (tiri fuori) *sermonem urbanum ac venustum, me dicere solere esse me Iovem* (Cic.). - 15. *Danais datum erat oraculum non posse capi Troiam sine Philoctētae sagittis* (*Rh. ad H.*). - 16. *Legeram tuas litteras, cum* (quando; ed ecco che) *mihi epistula affertur a Lepta* (di [Quinto] Lepta), *circumvallatum esse Pompeium* (Cic.). - 17. *Mira hominum quereia est* (vivissimo è il rammarico di tutti) *sine magistratibus urbem esse* (Cic.). - 18. *Fit clamor et admiratio populi, tantam esse in homine impudentiam atque audaciam* (Cic.). - 19. *Verecundia tandem Romanos cepit, Saguntum octavum iam annum sub hostium potestate esse* (Liv.). - 20. *Romane, insiste* (procedi) *audax, memor tibi fatis victoriam datam* (*esse*; Liv.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

21. *Galli, crebris nuntiis* (messaggi) *incitati, oppidum a Romanis teneri, magno cursu eo* (a quella volta) *contenderunt* (Ces.). - 22. *Caesar cognovit Suebos nuntios in omnes partes dimisisse, uti de oppidis demigrarent* (Ces.). - 23. *Litterae ei* (cioè *Scipioni*) *redduntur* (pres. storico: fu recapitata una lettera) *a Pompeio* (di Pompeo), *mare transisse cum legionibus Caesarem* (Ces.). - 24. *Verres Messānā litteras Halaesam* (Alesa, antica città della Sicilia) *mittit, ut Halaesīnus ad se Dio* (Dione) *continuo veniret* (Cic.).

25. *Est haec saeculi* (del nostro tempo) *quaedam macula atque labes, virtuti invidere* (Cic.). - 26. *Fuit hoc quondam proprium populi Romani, longe a domo bellare et sociorum fortunas, non sua tecta defendere* (Cic.). - 27. *Unum omnes studetis, M. Antonii conatus avertere a re publica, furorem exstinguere, opprimere audaciam* (Cic.). - 28. *Ita tum mos erat, in adversis* (cioè *rebus*) *vultum secundae fortunae gerere* (mostrarsi lieti come nella buona fortuna), *moderari animos in secundis* (Liv.).

II.

1. È una gran verità quella (*illud est verissimum*), che in una guerra non si può servir bene il paese (= che non può esser condotta, *gerere*, bene un'impresa, *res*, pubblica) se molti sono i comandanti (= dai comandi, *imperium*, di molti). - 2. Nobile (*praeclarus*) è quel detto (*illud*, senz'altro) dell'imperatore Tiberio (*Tiberius Caesar*; del resto anche *imperator Tiberius*: v. § 16, 1), che in una città libera devono esser liberi la lingua e il pensiero (*mens*). - 3. Io non mi dimenticherò mai di questo, che tu non m'abbandonasti nelle avversità (conserverai il costrutto attivo?). - 4. Io la penso così: che i buoni sono felici, [e] i cattivi infelici. - 5. Questo solo io dirò: che io non ho mai mancato al mio dovere. - 6. Persuaditi di questo: che io non ho fatto nulla con avventatezza (*temĕre*). - 7. Io mi dolgo proprio di questo (*id ipsum doleo*), d'aver fatto a modo vostro (*morem alicui gerere*).

8. I Liguri avevano dato (*movēre*) al console il sospetto che volessero riprendere le armi. - 9. Bisogna sfatare (= è da sfatare, *tollere*) quell'opinione [corrente], che Catone non ebbe cultura (= fu indòtto). - 10. S'è diffusa (*percrebresco*) la voce (*fama*) che Pompeo è assediato. - 11. Voi ricordate certo il proverbio, che ogni simile ama il suo simile (v. p. 22). - 12. I nemici furono costretti a confessare (= fu strappata, *exprimere*, ai nemici la confessione) che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nulla poteva resistere all'armi romane (= dei Romani). - 13. Ho ricevuto la notizia desideratissima (*optatus*) che Quinto è guarito.

14. S'udivano le grida (*clamor*, sing.) di tutt'i soldati, che non bisognava aspettare più a lungo. - 15. S'udì un grido da (= di) tutti, che il traditore pagasse il fio (*poenas dare*).

16. Questo è [dover] vostro, o scolari: apprendere qualche nuova cognizione (*addiscere aliquid*) ogni giorno.

SENTENZE E VERSI

1. **Illud vehementer repugnat** (è una contraddizione nei termini), **eundem beatum esse et multis malis oppressum** (Cic., *Fin.* 5, 77). - 2. **Inter omnes hoc constat, virorum esse fortium toleranter dolorem pati** (id., *Tusc.* 3, 43). - 3. **Sic mihi persuasi, sic sentio, animorum non posse naturam esse mortalem** (id., *Sen.* 78). - 4. **Nihil est quod tam obtundat elevetque aegritudinem, quam perpetua in omni vita cogitatio nihil esse, quod non accidere possit** (id., *Tusc.* 3, 34). - 5. **Haec** (*est*) **una sapientia, non arbitrari se scire, quod nesciat** (§ 14, 3, *c*; id., *Acad.* 1, 16). - 6. **Illa deridenda arrogantia est, in minoribus navigiis rudem esse se confiteri, quinqueremes aut etiam maiores** (*naves*) **gubernare didicisse** (sott. **se profiteri**; id., *De or.* 1, 174). - 7. **Hoc doctoris intellegentis est, videre, quo ferat natura sua quemque** (le inclinazioni naturali di ciascuno; id., *Brut.* 204). - 8. **Id est viri et ducis, non deesse fortunae praebenti se** (Liv., 29, 44, 8). - 9. **Quod pulcherrimum, idem tutissimum est, in virtute spem positam habere** (id., 34, 14, 4). - 10. **Quidquid vult, habere nemo potest; illud potest, nolle** (far di meno di) **quod non habet** (Sen. *Ep.* 123, 3).
11. **Hic murus aheneus esto: | nil conscire sibi, nullā pallescere culpā** (Oraz., *Epist.* 1, 1, 60 sg.).
12. **Famam extendere factis, | hoc virtutis opus** (*est*; Virg., *Aen.* 10, 468 sg.).

PROVERBIO

Verum illud verbum est, vulgo quod dici solet: Omnes sibi malle melius esse, quam alteri (in Terenzio) = Ognun vuol meglio a sè che agli altri.

TEMA CONTINUO

Condotta scrupolosa del re Massinissa.

Insula est Melĭta satis lato a Sicilia mari diiuncta, in qua est eodem nomine oppidum. Ab eo oppido non longe in promunturio fanum est Iunonis antiquum, quod semper fuit inviolatum sanctumque. Quin etiam hoc memoriae proditum est, classe quondam Masinissae regis ad eum locum appulsa (*classe appulsa*, Abl. ass. = *cum classem appulisset* o *cum classis appulsa*

esset), praefectum regium dentes (zanne) *eburneos incredibili magnitudine e fano sustulisse et eos in Africam portasse et Masinissae donasse. Regem primo delectatum esse munere; post, ubi* (= *cum*) *audisset, unde essent, statim certos homines misisse, qui eos dentes reponerent. Itaque in iis scriptum litteris Punicis fuit regem Masinissam imprudentem* (§ 15, 2, *b*) *accepisse, re cognita* (Abl. ass. = ma quando aveva saputo com'era andata la cosa) *reportandos reponendosque curasse* (Cicerone, *Verr.* 4, 103).

D) NOMINATIVO CON L'INFINITO

1. Con le forme passive non perifrastiche, cioè tratte dal tema del presente, di molti verbi *sentiendi* e *dicendi*, quando sono accompagnate da un infinito, il latino usa di regola la costruzione comunemente detta personale, per la quale il soggetto dell'infinito diventa il soggetto del verbo passivo *sentiendi* o *dicendi*, ed è espresso al Nominativo, così come ogni elemento predicativo nominale o complemento predicativo declinabile che a esso si riferisca. È questo il costrutto cosiddetto del **Nominativo con l'infinito.** Sia, per es., l'espressione *Gallos Tarquinii Prisci temporibus in Italiam transisse dico*: vòlta al passivo, essa prende la forma: **Galli Tarquinii Prisci temporibus in Italiam transisse dicuntur**; mentre l'italiano corrisponde con « si dice che i Galli passarono in Italia al tempo di Tarquinio Prisco », facendo soggetto del verbo sovraordinato l'intera proposizione « che i Galli ecc. ». § 139

Nota. Tale costruzione cosiddetta personale si spiegherà facilmente, ove si consideri (cfr. § 134, Nota 3) che, nell'espressione *Gallos transisse dico*, *Gallos* è oggetto di *dico* prima che soggetto di *transisse*, e quindi, vòlto *dico* al passivo, ne diventa il soggetto (*Galli*), mentre l'infinito serba in realtà il suo valore d'elemento predicativo.

2. In latino l'uso del passivo accompagnato dall'Accusativo con l'infinito in funzione di soggetto (costruzione cosiddetta impersonale: cfr. sotto, Nota), in casi come quello sopra esposto, è raro e non classico: per es. *dicitur eo tempore matrem Pausaniae vixisse* (Corn. N.).

Nota. In realtà il passivo impersonale passa al tipo personale quando lo determini un soggetto costituito da una proposizione (cfr. Vol. II, § 88, 3, e qui sopra, § 134, Nota 3, e § 135). Peraltro in questo e nei seguenti paragrafi, per una considerazione di carattere pratico, si manterrà il termine, accettato dalla tradizione, di « costruzione impersonale » per indicare il tipo: *dicitur matrem vixisse, visum est* (§ 141) *castra ponere.*

3. *a*) I passivi dei verbi *sentiendi* e *dicendi* che, nelle forme non perifrastiche, più spesso s'incontrano col Nominativo e l'infi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nito sono **existimor**, **putor**, **iudicor** (anche **credor** in Sallustio, Livio, ecc., ma non in Cicerone nè in Cesare) si crede che io..., si giudica che io...; **dicor**, **traditur**, **fertur**, **perhibetur** si dice, si narra che io (che egli)...

b) A questi passivi se n'aggiungono nell'uso classico (Cicerone e Cesare) vari altri, tra i quali noteremo i seguenti (i più, usati solo nelle terze persone): **audior** si sente dire che io..., **cognoscor** e **perspicior** si conosce che io..., **invenior** e **reperior** si trova che io..., e soprattutto **intellegor** si comprende che io...; - **praedĭcor** si bandisce, si va dicendo che io..., **memŏror** si ricorda, si narra che io..., **scribor** si scrive che io..., **demonstror** si dimostra che io..., e soprattutto **nuntior** s'annunzia che io..., e **negor** si nega che io..., si dice che io non... (in Livio ecc. anche *narror* si narra che io...); e, isolatamente, pochi altri.

Si trova infine usato talvolta col Nominativo e l'infinito il passivo dei verbi di « accusare » o di senso affine, massime, in Cicerone, **arguor** (*arguor hoc fecisse* sono accusato d'aver fatto questo).

NOTA 1. Si noti il costrutto *damnor* [*aliquam rem*] *fecisse*, mentre non s'ha *damno aliquem* [*aliquam rem*] *fecisse*, ma *damno aliquem quod* col modo finito. — Una volta s'ha in Cic. *criminor* (sono accusato: Vol. II, § 37, 2) [*aliquam rem*] *facere* (ma di solito *criminor* « io accuso » *aliquem quod* o *aliquem* [*aliquam rem*] *facere*).

NOTA 2. I verbi **audio**, **cognosco**, **intellego** e **nuntio** nelle forme passive non perifrastiche ammettono pur classicamente la costruzione impersonale accanto a quella personale: *nuntiatur nostros vicisse*, oltre che *nostri vicisse nuntiantur*. Anzi col passivo di *nuntio* l'impersonale è la costruzione normale se a *nuntiari* è aggiunto un Dativo: *hostibus adesse Romanos nuntiatur* ai nemici s'annunzia che i Romani sono in vista. Livio poi, accanto a *credor*, usa anche *creditur* con la costruzione impersonale.

NOTA 3. Raro e non classico (v. sopra, 2) è in genere l'uso impersonale di *traditur*, *dicitur*, *fertur*, ecc.; ma, per quanto riguarda **dicitur**, anche classicamente la costruzione impersonale s'ha sempre, se il verbo è accompagnato da un'espressione come *non sine causa*, *merito*, ecc. (*non sine causa dicitur* s'afferma non senza ragione), e di regola, se è accompagnato da un Dativo (*Verri dicitur habere eum perbŏna toreumata*, Cic., si riferisce a Verre ch'egl- [cioè un tal Diodoro] aveva dei bellissimi vasi d'argento cesellati).

4. Con tutt'i verbi menzionati qui sopra, al n. 3, la costruzione personale raramente s'estende ai nessi **existimari** o **dici** (*iudicari*, *intellegi*, ecc.) **potest** (*debet*, *solet*); e non mai alle proposizioni come **ut existimatur**, **ut dicitur**, nelle quali manca l'infinito.

5. Se, dopo *dicor* o altro verbo consimile usato personalmente, il discorso sèguita con altre proposizioni infinitive, queste si mettono nell'Accusativo con l'infinito (v. sotto, pp. 144-145, *Temi continui*, II).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1. Con le forme passive perifrastiche dei detti verbi *sentiendi* e *dicendi* la costruzione personale, col Nominativo e l'infinito, è d'impiego meno esteso: tuttavia essa s'usa di regola con le forme composte col participio perfetto dei verbi **existimo, puto, iudico, credo, dico (existimatus sum**, ecc.; **dictus sum**), e può usarsi con la coniugazione perifrastica passiva di *existimo* e di *puto* (*existimandus sum, putandus sum*). § 140

2. S'usa invece la costruzione impersonale, con l'Accusativo e l'infinito:

a) con la forma **traditum est** è stato tramandato (*fertur* e *perhibetur* non hanno perfetto);

b) con la coniugazione perifrastica passiva di **iudico, credo, dico (iudicandum est, credendum est, dicendum est)**, spesso anche (cfr. sopra, 1) di *existimo* e di *puto* (*existimandum est, putandum est*);

c) con tutte le forme perifrastiche degli altri verbi elencati nel § 139, 3, *b* (**intellectum est, nuntiatum est, negandum est**, ecc.).

NOTA 1. Si noti poi che anche classicamente s'incontra talora impersonalmente **iudicatum est**, invece di *iudicatus sum* (cfr. sopra, 1): *Oppianicum iudici pecuniam dedisse iudicatum est* (Cic.) si giudicò che Oppiánico avesse dato del denaro al giudice; e che s'ha sempre impersonalmente **dictum est** nel senso di «s'è riferito, s'è affermato».

NOTA 2. D'altra parte, in Cic. *Pompeius perspectus est de te cogitare* «s'è visto bene che Pompeo pensa a te» s'ha solo eccezionalmente la costruzione personale, per ragioni di simmetria, in correlazione con un precedente *visus est* (§ 141); e non classico è l'uso personale di *nuntiatus est*: *modo nuntiatus est Silius Italicus inedia vitam finisse* (Plinio g.).

1. Il verbo **videri** (che come passivo è sinonimo di *cerni* o *conspici* esser visto, apparire: per es. *Gyges... a nullo videbatur, ipse autem omnia videbat* [Cic.] Gige non era visto da nessuno, mentr'egli vedeva tutto; *naves... amplius octingentae uno erant visae tempore* [Ces.] s'erano viste contemporaneamente più d'ottocento navi; ecc.), s'usa per lo più come medio, col significato di «parere», «sembrare»: e in tal caso, tanto nelle forme non perifrastiche, quanto in quelle perifrastiche, se ha senso opinativo («sembrare che alcunchè sia così o così»), si costruisce personalmente, col Nominativo e l'infinito; se invece ha senso deliberativo («sembrar bene», «sembrare opportuno»), si costruisce impersonalmente, con l'infinito semplice o con l'Accusativo e l'infinito. Perciò: § 141

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a tutti sembra ch' io sia felice : *omnibus* videor *beatus esse*
a tutti sembra che tu sia f. : *omnibus* videris *beatus esse*
a tutti sembra che Cesare sia f. : *omnibus* Caesar videtur *beatus esse*
a tutti sembra che noi siamo f. : *omnibus* videmur *beati esse*; ecc.;

e così: a tutti sembrò ch' io (che tu, ecc.) fossi felice: *omnibus* visus sum (visus es, ecc.) *beatus esse*;

invece: al duce sembrò bene d'accamparsi: *duci* visum est *castra ponere* (raram. *ut castra poneret*).

Nota. Invece di *mihi videor*, *tibi videris*, ecc., se il soggetto dell' infinito subordinato è la stessa persona indicata da *mihi*, *tibi*, ecc., si può dire semplicemente *videor*, *videris*, ecc., omettendo quei Dativi, così:

mi sembra di poter tutto : mihi videor omnia posse o videor o. p.
ti sembra di poter tutto : tibi videris omnia posse o videris o. p.
gli sembra di poter tutto : sibi videtur omnia posse o videtur o. p.
(a Cesare sembra di p. t.) (*Caesar* [*sibi*] *videtur omnia posse*)
a noi sembra di poter tutto : nobis videmur omnia posse o videmur o. p.
a voi sembra di poter tutto : vobis videmini omnia posse o videmini o. p.
a loro sembra di poter tutto : sibi videntur omnia posse o videntur o. p.
(ai tiranni sembra di p. t.) (*tyranni* [*sibi*] *videntur omnia posse*).

Ugualmente, quando il senso risulti chiaro dal contesto, può omettersi il Dativo ch'esprima persona generica (« a tutti, alla gente, al pubblico », ecc.): *qui ob aliquod emolumentum suum cupidius aliquid dicere* videntur, *iis credi non convĕnit* (Cic.) non convien credere ai testimoni che lasciano in chi li ascolta l'impressione di deporre con parzialità in vista d'un qualche loro guadagno.

2. Quando l'infinito o manca o è omesso per brevità, con *videri* si conserva la distinzione tra le due costruzioni, personale e impersonale, secondo che il senso è opinativo o deliberativo. S'avrà dunque:

a) 1° *ut omnibus* videor, *beatus sum* come a tutti sembra, io sono felice; — *ut* [*mihi*] videor, *omnia possum*; — *ut mihi* videris, *vehementer errasti*;

2° *Minucius homini,* quae visa sunt [sott. *oportere, respondenda esse*], *respondit* (Cic.) Minucio gli rispose quel che gli sembrò [fosse opportuno, fosse da rispondere];

b) 1° *fac, ut* [*tibi*] videtur fa' come ti pare (= come ti par bene);

2° *ad haec,* quae visum est [sott. *respondere*], *Caesar respondit* (Ces.) a queste parole Cesare rispose quel che gli sembrò opportuno [rispondere].

Evidentemente il senso delle proposizioni introdotte da *quae*, plurale neutro sostantivato, è in definitiva identico, benchè ottenuto con due procedimenti distinti.

3. Se *videri* ha senso opinativo, anche il nesso **videri possum** (*debeo, soleo*) assume la costruzione personale: **videri**

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

possum (potes, ecc.) **beatus esse** può sembrare ch'io (che tu, ecc.) sia felice.

4. Naturalmente non si trova che la 3ª persona singolare del *videri* opinativo, quando all'infinito che l'accompagna non possa riferirsi un soggetto in caso Nominativo: *videtur facile esse...*; *videtur saepe accidere ut...*; *videtur te paenitere tuae neglegentiae*; ecc. Lo stesso accade con *dicitur*, ecc. (§§ 139-140).

Nota 1. Rarissimamente si trova l'impersonale *videtur*, dove per il senso opinativo dovrebbe essere usata la costruzione personale: in tal caso *videtur* vale *credibile videtur* « sembra credibile », « sembra ammissibile », e sim.; per es. in Cic.: *non mihi videtur ad beate vivendum satis posse virtutem* non mi sembra ammissibile che la virtù basti per assicurare una vita felice; *et auctoritate et aetate et, ut mihi visum est* (invece di *visus est*), *usu rerum antecedebat Diodorus* Diodoro era il primo per autorità, per età e, come a me sembrò incontestabile, per esperienza.

Nota 2. Talora si trova costruito personalmente col Nominativo e l'infinito qualche verbo attivo, che per sè, o nel contesto, ha senso analogo a *videor* opinativo o a qualcuno dei passivi enumerati nel § 139; così: *membra nobis ita data sunt, ut ad quandam rationem vivendi data esse* **appareant** (= *videantur*; Cic.); — **in eam opinionem** *Cassius* **veniebat** (= *existimabatur*) *finxisse bellum* (Cic.); ecc.

1. Col Nominativo e l'infinito si costruisce, tanto nelle forme non perifrastiche, quanto in quelle perifrastiche, anche il passivo dei *verba voluntatis* **iubeo, veto, prohibeo, sino, cogo**: § 142

Esempi:

mi si comanda (vieta, impedisce, permette) di partire: **iubeor (vetor, prohibeor, sinor)** *decedere*;

mi si comandò (vietò, ecc.) di partire: **iussus (vetitus, prohibitus, situs) sum** *decedere*;

ai soldati fu comandato (vietato, ecc.) di fortificare il campo: **milites** *castra munire* **iussi (vetiti,** ecc.) **sunt**;

si comandò di (o furono fatti [cfr. § 104, 2, *a*]) uccidere i prigionieri: **captivi** *interfici* **iussi sunt**;

si comandò di (o fu fatto) fortificare il campo: **castra** *muniri* **iussa sunt**;

corrispondentemente ai costrutti attivi *me iubent* (*vetant, prohibent, sinunt*) *decedere*; — *dux milites castra munire iussit* (*vetuit*, ecc.); — *dux captivos interfici* (*castra muniri*) *iussit* (v. § 137, 6); e analogamente:

mi si costringe (sono costretto) a scrivere: **cogor** *scribere*.

Così alle nostre frasi « ricevuto l'ordine », « avuto il divieto », ecc., corrispondono in latino i participi personali **iussus, vetitus, prohibitus**: *milites*, **iussi** *exire*, *arma capiunt*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

2. Anche quando l'infinito o manca o è omesso per brevità, i detti verbi hanno la costruzione personale: *milites,* **quod iussi sunt,** *faciunt* (irregolarmente in Sallustio: *Metellus iubet omnes perfugas vinctos adduci: eorum magna pars, uti iussum erat* [come se fosse *uti imperatum erat*], *adducti* [*sunt*]).

NOTA 1. Alla prosa classica è estraneo il costrutto raro *imperor hoc facere* invece di *mihi imperatur ut hoc faciam,* ma non il costrutto **introduci imperor** sono fatto introdurre, corrispondente al costrutto attivo *aliquem introduci impero* (§ 137, 6, NOTA 3) faccio introdurre uno; vale a dire che il passivo di *impero* può usarsi personalmente se è unito con un infinito passivo.

NOTA 2. Mentre nell'attivo non si dice *deterreo aliquem facere,* ma *deterreo aliquem ne faciat,* al passivo si trova **deterreor facere.**

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Druidum disciplina in Britannia reperta atque inde* (di là) *in Galliam translata esse existimatur* (Ces.). - 2. *Exercitum praeter spem existimamini comparasse* (Cic.). - 3. *Olim regnare* (avere il mestolo in mano; far la pioggia e il sereno) *existimabamur* (Cic.). - 4. Terentii *fabellae* (le commedie) *propter elegantiam sermonis putabantur a C. Laelio scribi* (Cic.). - 5. *Creditur luporum visus* (la vista) *esse noxius* (Plin.). - 6. *Brutum et Cassium laudavisse dicor* (Tac.). - 7. *Aristaeus inventor olei esse dicitur* (Cic.). - 8. *Mortem Erechthei filiae* (le figlie d'Erettèo, favoloso re d'Atene) *pro patria contempsisse dicuntur* (Cic.). - 9. *Summa cum gloria dicebar esse rediturus* (Cic.). - 10. *Gnaeus Luceriae* (*Luceria* Lucera) *dicebatur esse* (Cic.). - 11. *Si Fannius Roscium fraudasse diceretur, veri simile videretur* (Cic.). - 12. *Prudentissima civitas Atheniensium, dum* (finchè) *ea rerum potita est, fuisse traditur* (Cic.). - 13. *Thrasymăchus et Gorgias primi traduntur arte quadam verba vinxisse* (Cic.). - 14. Thales *primus defectionem solis praedixisse fertur* (Cic.). - 15. *Multa a Crasso divinitus dicta esse ferebantur* (Cic.). - 16. *Tyndarĭdae fratres victoriae populi Romani nuntii fuisse perhibentur* (Cic.). - 17. *Bibulus nondum audiebatur esse in Syria* (Cic.). - 18. *Mihi nihil fuit optatius, quam ut primum abs te ipso, deinde*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a ceteris omnibus gratissimus erga te esse cognoscerer (Cic.). - 19. *Regnante Lucio Tarquinio Superbo* (§ 151, 1) *Sybarim Pythagoras venisse reperitur* (Cic.). - 20. *Res extrariae* (beni esterni; sott. *sunt*) *honos, pecunia, genus* (la nobiltà dei natali), *potentia et cetera, quae simili esse in genere intellegentur* (Cic.). - 21. *Ille sapientissimus vir* (l'eroe tipico della saggezza, cioè Ulisse), *Ithacam ut videret, immortalitatem scribitur repudiasse* (Cic.). - 22. *Caesar adventare et iam iamque* (da un momento all'altro) *adesse eius equites falso nuntiabantur* (Ces.). - 23. *Imprudentia est* (l'ignoranza in fatto di legge s'ha), *cum scisse aliquid is, qui arguitur, negatur* (Cic.). - 24. *Occidisse patrem Sex. Roscius arguitur* (Cic.). - 25. *Publilia et Licinia, nobiles feminae, quae viros suos necasse insimulabantur, cognatorum decreto necatae sunt* (*Per. L.*). - 26. *Contra edictum fecisse damnabere* (Cic.). - 27. *Sullanas res defendere criminor* (sono accusato; Cic.).

28. *Facile intellegitur nos ad naturalem communitatem esse natos* (Cic.; cfr. n. 20). - 29. *Nuntiatur piratarum esse naves in portu* (Cic.; cfr. n. 22). - 30. *Mihi nuntiabatur Parthos transisse Euphratem cum omnibus fere suis copiis* (Cic.). - 31. *Mora eius diei creditur saluti fuisse urbi atque imperio* (Liv.). - 32. *Creditur Pythagorae auditorem fuisse Numam* (Liv.). - 33. *Non sine causa dicitur ad officia referri omnes nostras cogitationes* (Cic.).

34. *Caesar committendum non putabat* (credeva di dover evitare), *ut dici posset hostes ab se in colloquio* (*esse*) *circumventos* (Ces.). - 35. *Praeterītur quiddam in eiusmodi enumerationibus: « Habes istum equum: sed neque emisti neque hereditate* (*tibi*) *venit neque donatus est neque domi natus est; necesse est ergo surripueris ». Si dici possit ex hostibus equus esse captus, infirmatur enumeratio; quoniam id* (una possibilità) *est inductum, quod praeteritum est in enumeratione* (Cic.). - 36. *M. Brutus cruentum pugionem tenens Ciceronem exclamavit* (pronunziò ad alta voce il nome di C.): *ex quo intellegi debet eum conscium* (sott. *coniurationis*) *fuisse* (M. Ant.). - 37. *Germani ad castra venerunt, ut dicebatur, sui purgandi causa* (per discolparsi; Ces.).

38. *Gaius* Carbo *tribunus plebis vim Africano attulisse existimatus est* (Cic.). - 39. *M. Manlius regnum appetisse est iudicatus* (Cic.). - 40. *Masinissa perisse creditus* (*est*; Liv.). - 41. *Pericles ab Aristophane poeta permiscere* (mettere a soqquadro) *totam Graeciam dictus est* (Cic.). - 42. *Non*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sum existimandus de rebus gestis gloriari (Cic.). - 43. *Mira maiorum sapientia fuisse putanda est* (Cic.). - 44. *Traditum est Homerum caecum fuisse* (Cic.). - 45. *Quaecumque sunt in mundo, hominum causa facta esse iudicandum est* (Cic.). - 46. *Philonem architectum existimandum est disertum fuisse* (Cic.; cfr. n. 42). - 47. *Athenas Atheniensium causā putandum est conditas esse* (Cic.; cfr. n. 43). - 48. *Nondum erat auditum te ad Italiam adventare* (Cic.). - 49. *Intellectum est nostros equites magno cum periculo dimicare* (Ces.). - 50. *Postquam Iugurtham Romam vinctum adduci nuntiatum est, Marius consul absens* (benchè assente) *factus est* (Sall.). - 51. *Intellegendum est duabus quasi* (per così dire) *nos a natura indutos esse personis* (caratteri; Cic.). - 52. *Aut negandum est esse deos aut fatendum est eos aliquid agere* (Cic.). - 53. *Iudicatum est a Pompeio falso ista* (codeste accuse) *conferri in Milonem* (Cic.; cfr. n. 39). - 54. *Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam Galli. Ea pars, quam Gallos obtinere dictum est, initium capit a flumine Rhodano* (Ces.).

55. *Quibusdam videor felix* (fortunato) *fuisse: mihi contra* (Cic.). - 56. *Tu mihi videris Epicharmi sententiam sequi* (Cic.). - 57. *Non reliquisse victores, sed amisisse victi patriam videbimur* (Liv.). - 58. *Mihi non satis videmini considerare quod iter sit naturae* (Cic.). - 59. *Mihi es visus esse inconstans* (Cic.). - 60. *Iis assensi, qui mihi lenissime sentire* (aver l'opinione più temperata) *visi sunt* (Cic.). - 61. *Visum est mihi de senectute aliquid ad te conscribere* (Cic.). - 62. *Visum est* (sott. *mihi*), *ut te facerem certiorem* (Cel.). - 63. *Mihi videor venisse opportune* (Cic.). - 64. *Romae videor* (= *mihi videor*) *esse, cum tuas litteras lego* (Cic.). - 65. *Nonne vobis haec, quae audistis, cernere oculis videmini, iudices?* (Cic.). - 66. Milites, *cum e saltu evasissent, velut ab inferis extracti tum primum lucem aspicere visi sunt* (= *sibi visi sunt*; Liv.).

67. *Plura scriberem, si possem; sed, ut mihi videor, potero biduo* (Cic.). - 68. *Illud satis diligenter, ut tibi quidem videmur, expressimus* (Cic.). - 69. *Consiliis, ut videmur* (= *ut nobis videmur*), *bonis utimur* (Cic.). - 70. *Caesar Alexandrēā se recepit, felix, ut sibi quidem videbatur* (Cic.). - 71. *Scripsi satis, ut mihi visus sum, diligenter* (Cic.). - 72. *Responde, si tibi videtur* (Cic.). - 73. *Tu velim Basĭlo et quibus praeterea videbitur, conscribas, ut tibi videbitur, meo nomine* (Cic.). - 74. *Socrates Xenophonti consulenti sequeretürne* (che lo consultava se

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

doveva seguire) *Cyrum exposuit, quae videbantur* (cioè *quae videbantur exponenda esse*; Cic.).

75. *Potes videri nimis vixisse* (Sen. r.). - 76. *Magis dare quam accipere possumus videri pacem* (Liv.). - 77. *Iustissima causa esse debet videri* (Cic.). - 78. *Mihi perbeati fuisse illi videri solent* (Cic.).

79. *Tibi videtur utile esse nos colloqui* (cfr. § 105, 3, *a*; Cic.). - 80. *Mihi non videbatur quisquam esse beatus posse, cum in malis esset; in malis autem sapientem esse posse* (Cic.; cfr., per il cambiamento del costrutto di personale in impersonale, § 139, 5).

81. *Ego Quinto, sororis tuae filio, togam puram* (= *togam virilem*) *dare iubeor* (Cic.). - 82. *Consules iubentur scribere exercitum* (Liv.). - 83. *Nos a consulibus Capuam venire iussi sumus ad Nonas Febr.* (Cic.). - 84. *Agenda res est, iuvenes, quam exsĕqui iussi estis* (Liv.). - 85. *Persēūs in navem imponi iussus est* (fu fatto; Liv.). - 86. *Quadraginta hostiae immolari iussae* (*sunt*; Liv.). - 87. *Somnio Simonides vetitus est navigare* (Cic.). - 88. *Prohibiti estis in vestra provincia pedem ponere* (Cic.). - 89. *Hic accusare eum moderate, a quo ipse nefarie accusatur, non est situs* (Cic.). - 90. *Iugurtha in Numidiam profectus est, iussus a senatu Italia decedere* (Sall.).

91. *Capuam veni pridie Nonas, ut eram iussus* (Cic.; cfr. n. 83). - 92. *Lorarii* (gli schiavi incaricati di punire i loro compagni colpevoli), *quos erant iussi, vinciebant aut verberabant* (Gell.). - 93. *Acta agimus* (v. p. 79, *Proverbi*), *quod vetamur vetere proverbio* (Cic.).

94. *In lautumias Syracusanas, si qui publice custodiendi sunt, etiam ex ceteris oppidis Siciliae deduci imperantur* (Cic.). - 95. *Agere, quae ad iudicium pertinebant, libere comitiorum metu deterrebar* (Cic.).

II.

1. Si crede (*existimare*) che le stelle siano innumerevoli. - 2. Dianzi si credeva (*existimare*) che noi fossimo una gente imbelle e ignava. - 3. Si crede (*putare*) che la luna sia illuminata (*collustrare*) dalla luce del sole. - 4. Si dice che Apollo pascolò gli armenti del re Admèto. - 5. Si dice che i Fabii caddero tutti tranne (*praeter*) uno nella battaglia. - 6. Se si dice che io (§ 14, 1) ho salvato un uomo indegno, si dice [anche] che tu (§ 14, 1) hai rovinato (*perdere*) molti innocenti. - 7. Si diceva che le legioni venivano con Pompeo per la Mauritania. - 8. È tradizione (*traditur*) che Ome-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ro fu cieco. - 9. È tradizione che i Fenici inventarono le lettere [dell'alfabeto]. - 10. Si racconta (*fertur*) che per il primo attaccò (*iungere*) una quadriga (*quadrigae*, plur.) Erittònio (*Erichthonius*). - 11. Dove mai, di grazia (*quaeso*), si dice (*perhibetur*) che vi sono le montagne d'oro (*aureus*)? - 12. Si comprende che Dio è felice e eterno. - 13. Si sosteneva che i plebei non (= si negava che i plebei) potessero prendere gli auspíci (*auspicari*). - 14. Mi s'accusa (*arguere*) di difendere gl'interessi (*res*) degli ottimati.

15. S'annunzia che Antonio è fuggito. - 16. Mi s'annunzia che Antonio è fuggito. - 17. Non senza ragione (*causa*) si dice che la madre d'un pauroso non suol piangere. - 18. Mi si dice che il tuo servo è fuggito.

19. Si può dire che la saggezza è in certo modo (*quodam modo*) prescienza del futuro (*divinatio*, senz'altro). - 20. Si diceva che i capi dei Lusitani fossero stati uccisi dal pretore Servio Galba contro la fede del trattato (*contra interpositam fidem*). - 21. I capi dei Lusitani erano stati uccisi da Galba contro la fede, come si diceva, del trattato.

22. Si disse che Romolo fosse salito (*ascendere*) al (*in*) cielo sul cocchio (Abl.) del padre Marte. - 23. Si giudicò che Ulisse avesse vinto. - 24. È stato tramandato che Omero visse (*esse*) ai tempi di Licurgo (*Lycurgus*). - 25. Dove si dice che vi siano le montagne d'oro, ivi si deve credere (*credere*) che scorrano anche (ivi... anche = *ibidem*) i ruscelli di miele (Gen.). - 26. Dov'è la concordia, ivi si deve dire che sarà (*fore*) la vittoria. - 27. Si deve credere (*existimare* o *putare*) che l'uomo abbia (*habēre*) qualche cosa di divino. - 28. S'è finalmente compreso che non abbiamo degenerato dal valore degli avi (*maiores*). - 29. S'era annunziato che Antonio era fuggito.

30. Sembra che la Musa stessa abbia insegnato a Omero tutte l'arti. - 31. Sembra che certuni non sappiano quello che fanno (= che cosa facciano). - 32. Se a te sembra ch'io (§ 14, 1) m'affretti (*festinare*), a me sembra che tu indugi (*cunctari*). - 33. Se a voi sembra che noi temiamo le ombre (*umbras timēre*), a noi sembra che voi confidiate troppo. - 34. A Orazio sembrava che talvolta Omero stesso sonnecchiasse (*dormitare*). - 35. Se stiamo inoperosi (*cessare*), sembrerà che abbiamo schivato (*defugere*) il pericolo per paura (*timor*). - 36. A tutti sembrò ch'io avessi operato (*facere*) rettamente. - 37. Mi sembra e sempre m'è sembrato che voi impariate con zelo (*studiose*). - 38. Al console sembrò [bene] di [far] sonare a raccolta. - 39. Mi sembra d'insegnarvi con diligenza (avverbio). - 40. Mi sembrò d'udire la tua voce. - 41. A Pompeo sembrava d'aver

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

già vinto. - 42. Ci sembra di rinascere. - 43. A voi sembra di saper tutto. - 44. Ai soldati sembrò d'essere al sicuro (*in tuto*).

45. Secondo che (*ut*) mi sembra, io v'insegno con diligenza (avverbio). - 46. A quel che (*ut*) mi sembra, voi imparate con zelo. - 47. Non hai risposto così chiaramente (*tam diserte*), come (*quam*) ti sembra. - 48. Io t'avevo risposto quanto bastava (*quod satis esset*), per quel che (*ut*) mi pareva. - 49. Io ti scrissi tutto premurosamente (*diligenter*), a quanto (*ut*) mi sembrò. - 50. Tu hai esposto la cosa con chiarezza (*dilucide*), come m'è sembrato. - 51. Vivi come ti pare, purchè (*modo*) onestamente. - 52. Se vi pare, dirò ancora (*praeterea*) poche parole (= poche cose). - 53. Scegli quello che ti pare. - 54. Andate dove (*quo*) vi pare. - 55. Io rimarrò qui quanto (*tam diu quam*) mi parrà.

56. Può sembrare ch'io mi vanti (*gloriari*) eccessivamente. - 57. Può sembrare che talvolta anche Omero sonnecchi. - 58. Poteva sembrare che noi fossimo giunti in salvo (*in tutum*). - 59. Se tu dicessi questo, potrebbe sembrare che volessi adulare.

60. Ai servi si comanda di levarsi (*surgere*) innanzi giorno (*lux*). - 61. Prima che le nuove legioni movessero l'insegne dalla città, fu comandato ai decemviri di consultare (*adire atque inspicere*) i libri sibillini (*Sybillinus*). - 62. Romolo fu fatto (*iubēre*) esporre presso il (*ad*) Tevere dal re Amulio. - 63. Si fece (= si comandò di) rifare il ponte. - 64. Dal proverbio a noi uomini è vietato di tentare l'impossibiie (= quelle cose che non possono essere effettuate, *efficere*). - 65. Ai Pitagorèi era vietato di cibarsi di fave (sing.). - 66. Ad Asdrubale dai magistrati fu vietato di trattenersi (*esse*) con Amilcare. - 67. Sarà proibito ai genitori di visitare (*adire*) i [loro] figliuoli? - 68. I nemici, avuto l'ordine di consegnare l'armi, [le] consegnarono.

69. Il pretore Lucio Giulio s'affrettò, come gli era stato comandato. - 70. Noi faremo quanto (*ea, quae*) ci è comandato.

SENTENZE E VERSI

1. Admiratione afficiuntur ii, qui anteire ceteris virtute putantur (Cic., *Off.* 2, 37). - **2. Aegroto, dum** (finchè) **anima** (fiato) **est, spes esse dicitur** (id., *Att.* 9, 10, 3). - **3. Vere dici potest magistratum legem esse loquentem, legem autem mutum magistratum** (id., *Leg.* 3, 2). - **4. Ubi tyrannus est, ibi dicendum est plane nullam esse rem publicam** (id., *Rep.* 3, 43). - **5. Solem e mundo tollere videntur ii qui amicitiam e vita tollunt, qua nihil a dis immortalibus melius habemus, nihil iucundius** (id., *Am.* 47). - **6. Imitamur, quos cuique visum est** (id.,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Off. 1, 118). - 7. Hic tantus caeli ornatus (bellezza) casu potuisse effici cuiquam sano videri potest? (id., *Nat. d.* 2, 115). - 8. Etiam quicumque sunt habiti mortalium sapientissimi, multa scisse dicuntur, non omnia (Colum., 12, 59). - 9. Satis diu vixisse putandi sunt, qui vitam honeste clauserunt (*inc. auct. Consol.*, 142). - 10. Fere (per lo più) plus nobis videmur posse quam possumus (Sen., *Tranq an.* 4). - 11. Laudabimus puerum, qui, quod iussus est, fecit (id., *Ben.* 6, 11, 2).

12. Vivere cornices multos dicuntur in annos (*Anth. Lat.* 760^a, 117).
13. Felix est non qui videtur esse aliis (*felix*), sed qui sibi (Publ. S.).
14. Prohibebor unus facere, quod cunctis licet? (*Octavia*, 574).

DETTO STORICO

Ecquid vobis videor mimum vitae commode transegisse? (Così Augusto agli amici l'ultimo giorno della sua vita).

PROVERBIO E FRASI PROVERBIALI

Ultroneas aiunt putēre merces (in S. Girolamo) = *Ultroneae dicuntur putere merces* (in Isidoro); noi: Roba profferta, mezzo buttata via.

mel mihi videor lingere (in Plauto); noi: mi par d'essere in paradiso.

sol excidisse mihi e mundo videtur (in Cicerone), cioè: mi pare il finimondo.

TEMI CONTINUI

I.

La testa d'Asdrubale.

C. Claudius consul, cum in castra redisset, caput Hasdrubalis, quod servatum cum cura attulerat, proici ante hostium stationes, captivosque Afros vinctos, ut (così come) *erant, ostendi, duos etiam ex his solutos ire ad Hannibalem et expromere, quae acta essent, iussit. Hannibal, tanto simul publico familiarique ictus luctu, agnoscere se fortunam Carthaginis fertur dixisse; castrisque inde motis* (Abl. ass. = *et cum castra inde movisset*), *ut omnia auxilia, quae diffusa latius tueri non poterat, in extremum Italiae angulum Bruttios* (il nome del popolo per quello della regione) *contraheret, et Metapontinos, civitatem universam, excītos sedibus suis, et Lucanorum* (quelli tra i Lucani), *qui suae dicionis erant, in Bruttium agrum traduxit* (Livio, 27, 51, 11 sgg.).

II.

Temistocle e l'arte della memoria (cfr. Vol. III, p. 21, II).

Apud Graecos fertur incredibili quadam (§ 5, 2) *magnitudine consilii atque ingenii Atheniensis ille fuisse Themistocles; ad quem quidam doctus homo atque in primis eruditus accessisse dicitur eique artem memoriae, quae cum primum proferebatur, pollicitus esse se traditurum; cum ille quaesisset quidnam illa ars efficere posset, dixisse illum doctorem* (sott. *eam efficere*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

posse), *ut omnia meminisset; et ei Themistoclem respondisse gratius sibi illum esse facturum, si se oblivisci quae vellet quam si meminisse docuisset* (Cicerone, *De or.* 2, 229).

III.

Vanità dell'interpretazione dei sogni.

Cursor ad Olympia proficisci cogitans visus est (= *sibi visus est*) *in somnis curru quadrigarum vehi. Mane ad coniectorem* (sott. *properavit* o sim.; conserva nella traduzione l'ellissi efficace). *At ille: « Vinces, inquit. Id enim celeritas significat et vis equorum ». Post idem* (sott. *venit*) *ad Antiphontem* (Antifonte ateniese, che scrisse intorno all'interpretazione dei sogni). *Is autem: « Vincare, inquit, necesse est. An non intellegis quattuor ante te cucurrisse? ». Ecce alius cursor: ad interpretem detulit aquilam se in somnis visum esse factum. At ille: « Vicisti. Ista enim avi nulla volat vehementius ». Huic quidem Antipho: « Baro, inquit, victum te esse non vides? Ista enim avis insectans alias aves et agitans semper ipsa postrema est »* (Cicerone, *Div.* 2, 144).

IV.

Durante l'armistizio coi Cartaginesi.

Romae ad nuntium primum rebellionis Carthaginiensium trepidatum fuerat (§ 116), *iussusque erat Tib. Claudius mature classem in Siciliam ducere atque inde in Africam traicere, et alter consul M. Servilius ad urbem morari, donec quo statu res in Africa essent sciretur. Prodigia quoque nuntiata sub ipsam famam rebellionis terrorem attulerant: Cumis solis orbis minui visus* (*est*) *et pluit lapideo imbri, et in Veliterno* (di *Velitrae* Velletri) *agro terra ingentibus cavernis consedit, arboresque in profundum haustae* (*sunt*); *Ariciae forum et circa* (circostanti) *tabernae, Frusinone murus aliquo locis et porta de caelo tacta; et in Palatio lapidibus pluit. Id prodigium more patrio novemdiali sacro, cetera hostiis maioribus expiata* (Livio, 30, 38, 6 sgg.).

V.

Epigrammi non letti sono come non scritti.

Versiculos in me narratur scribere Cinna.
Non scribit, cuius carmina nemo legit (Marziale, 3, 9).

VI.

Gli Ateniesi e gli Spartani.

Tra tutt'i popoli greci senza paragone i più famosi sono gli Ateniesi, donde si crede (*putare*) che siano derivate (*oriri*) e siano state diffuse (*distribuere*) in tutto il mondo le lettere, l'arti, le scienze (*doctrina*), le cerimonie del culto (= le religioni), la coltivazione dei cereali (= le biade), le leggi. Per la bellezza della città si tramandò che anche gli dèi se ne fossero disputato il possesso (*certare de possessione*); per la sua antichità si disse ch'avesse generato da sè stessa (*ipsa ex sese*) i suoi cittadini, e la medesima terra era celebrata (*praedicare*) [come] madre, nutrice [e] patria

loro. Chi poi (*vero*) non sa che il nome già scaduto (= quasi infranto, *frangere*) e oscurato della Grecia si sostenne (*niti*) [solo] per il prestigio (*laus*) di questa città? Assai famosi furono tuttavia anche gli Spartani, il cui valore provato (*spectare*) e illustrato (*nobilitare*) in (= da) tante imprese si dice che fu non solo un dono della natura, ma anche un effetto dell'educazione (= che fu non solo dalla natura, ma anche dall'educazione, *disciplina*, afforzato, *corroborare*).

VII.

Abdalònimo di Sidone (v. pp. 127 sg.).

A Abdalònimo sembrava di sognare, chè (*nam*), intento al suo lavoro giornaliero, non aveva neppure avvertito (= sentito) lo strepito d'armi che aveva messo a soqquadro tutta l'Asia. Ma quando gli fu messo (*inicere*) il manto fregiato (*distinctus*) di porpora e d'oro, si lasciò condurre dai giovani alla reggia. Ben presto la fama, siccome suole, si sparse per tutta la città. Gli uni mostravano chiaramente (*prae se ferre*) la [loro] soddisfazione, gli altri il [loro] sdegno: quanto più uno era ricco e nobile, tanto più accusava presso gli amici d'Alessandro la viltà (*ignobilitas*) e la miseria d'Abdalònimo, ma a molti anche della plebe sembrava che la maestà regia fosse profanata (*polluere*). Alessandro lo fece chiamare a sè e, dopo averlo (= avendolo) a lungo contemplato: « L'aspetto della persona (*corpus*), [gli] disse, non contrasta (*repugnare*) a ciò che si dice della tua discendenza (= alla fama della stirpe). A me dunque fin d'ora non sembra che tu sia indegno di regnare (= del regno); vorrei tuttavia sapere con qual animo tu abbia sopportato il peso della povertà ». Allora quegli: « Voglia il cielo, disse, che con lo stesso animo io possa portare il peso del regno, che m'è stato comandato d'addossarmi (*suscipere*)! A me sembrò sempre che queste mani bastassero ai miei bisogni (*desiderium*, sing.): nulla mi mancò, finchè non ebbi nulla (= mancò a me avente nulla) ». Avendo udite queste parole, Alessandro apprezzò molto di più l'indole d'Abdalònimo; pertanto gli fece (*iubēre*) assegnare non soltanto la suppellettile dei re Sidonii, ma anche gran parte del bottino persiano.

E) USO DEI TEMPI DELL' INFINITO

§ 143 Nel costrutto dell'infinito semplice le forme dell'infinito sono acroniche, cioè non esprimono il tempo, ma solo l'aspetto: frequentissimo è il presente, ch'esprime aspetto assoluto o durativo; assai più raro il perfetto, ch'esprime di regola aspetto compiuto. Si vedano gli esempi nei §§ 128-131, e negli esercizi relativi.

Nota. Nel latino arcaico trovasi usato l'infinito perfetto con valore d'aspetto assoluto, in frasi proibitive del tipo *ne quis fecisse velit* (cfr. § 124, 1, *a*, Nota 2). Quest'uso fu esteso poi, anche in dipendenza da altri verbi, dai prosatori postclassici, e soprattutto dai poeti (da quest'ultimi spesso per comodità metrica). L'infinito perfetto così usato può tradursi in italiano con l'infinito presente; per es.: *quia pepercisse vobis volunt, committere vos, cur pereatis, non patiuntur* (Liv.) appunto perchè vi vogliono risparmiare, non tollerano che voi vi comportiate in

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

modo da rovinarvi; — *eum, si queant, in caelo posuisse cupiunt* (Giust.); — *bacchatur vates, magnum si pectore possit excussisse deum* (Virg.): — *fratres tendentes opaco Pelion imposuisse Olympo* (Or.); ecc. Ciò non esclude negli stessi scrittori l'uso dell'infinito perfetto col suo regolare valore d'aspetto compiuto; per es.: *non erit melius nisi de quo consulimus vocem misisse* (Liv.); — *iuvat evasisse tot urbes Argolicas mediosque fugam tenuisse per hostes* (Virg.); ecc.

2. Pure acronico, d'aspetto per lo più durativo, è l'infinito presente usato in funzione d'infinito storico o descrittivo (cfr. la definizione datane nel § 132).

3. Nel costrutto dell'infinito esclamativo il presente può essere acronico, d'aspetto durativo o assoluto, oppure cronico, di regola d'aspetto assoluto, collocando il processo verbale nel presente rispetto al momento in cui si trova chi parla o scrive; il perfetto e il futuro sono cronici, di regola d'aspetto assoluto, collocando il processo, rispetto al momento in cui si trova chi parla o scrive, rispettivamente nel passato e nel futuro. Si vedano gli esempi nel § 133, e negli esercizi relativi.

1. Nei costrutti dell'Accusativo con l'infinito (§§ 134-138), del Nominativo con l'infinito (§§ 139-142), ed equivalenti, le forme dell'infinito esprimono un rapporto temporale col verbo sovraordinato, indifferentemente rispetto a una forma del presente, del passato, del futuro, o anche a una forma acronica; e precisamente l'infinito **presente** esprime contemporaneità, l'infinito **perfetto** anteriorità, l'infinito **futuro** posteriorità. § 144

Esempi: *exploratores*

nuntiant		annunziano	che i n. s'avvicinano
nuntiaverunt	*hostes* adventare	annunziarono	che i n. s'avvicinavano
nuntiabunt		annunzieranno	l'avanzata contemporanea dei n.;
nuntiant		annunziano	che i n. sono partiti
nuntiaverunt	*hostes* discessisse	annunziarono	che i n. erano partit.
nuntiabunt		annunzieranno	la partenza già avvenuta dei n.;
nuntiant		annunziano	che i n. leveranno il campo
nuntiaverunt	*hostes castra* moturos esse	annunziarono	che i n. avrebbero levato il campo
nuntiabunt		annunzieranno	la partenza imminente dei n.;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e ancora:

ultimas terras lustrasse *Pythagoram, Democritum, Platonem accepimus* (cfr. p. 32, n. 25) sappiamo che Pitagora, Demòcrito, Platone percorsero le terre più remote; — *dixit se id* ignorare egli disse che ignorava ciò; — *dicit se id* ignorasse egli dice che ignorava ciò; — *servus confessus est* (*confitebatur*; *confessus erat*) *se neci* interfuisse lo schiavo confessò (confessava; aveva confessato) ch' era presente (= era stato presente) all' assassinio;

necesse est legem haberi *in rebus optimis* (Cic.) è necessario che la legge sia annoverata tra le cose migliori; — *errant, qui in prosperis rebus omnes impetus fortunae se putant* fugisse (*Rh. ad H.*) errano coloro che nella prosperità credono d'aver evitato tutti gli assalti della fortuna; — *constat ad salutem civium* inventas esse *leges* (Cic.) è noto che le leggi sono state escogitate per la salvezza dei cittadini; — *quis potest praestare semper sapientem beatum* fore*?* (Cic.) chi può garantire che il sapiente sarà sempre felice?;

habitari *ait Xenophanes in luna* Senòfane dice che nella luna ci sono degli abitanti; — *Iugurtha inter alias res iacit* (pres. stor.) oportere *quinquenni consulta et decreta omnia* rescindi (Sall.) Giugurta tra l'altro lancia (= lanciò) l'osservazione che conveniva che tutte le deliberazioni e tutt' i decreti dell' ultimo quinquennio fossero cassati;

e così:

M. Crassus ab illa peste infestissimus esse *meis fortunis praedicabatur* (Cic.) da quella canaglia (cioè Clodio) s'andava dicendo che Marco Crasso era ostilissimo al mio successo; — *Mercurius Argum dicitur* interemisse (Cic.) si dice che Mercurio abbia ucciso Argo; — *summa cum gloria dicebar* esse rediturus (cfr. p. 138, n. 9) si diceva che sarei ritornato con somma gloria.

Se, anche in dipendenza da una forma verbale d'aspetto cronico, la proposizione infinitiva enuncia un pensiero di carattere generale, che in frase indipendente sarebbe espresso col presente acronico, l'infinito s'usa nella forma della contemporaneità (cfr. § 115, 3), cioè al presente.

Esempi:

Socrates dicebat cibi condimentum esse *famem* Socrate diceva che condimento del cibo è l' appetito; — *puto mori* (= *mortem*) *naturae finem* esse, *non poenam* penso che il morire (= la morte) sia una fine naturale, non una pena.

Se, in rapporto d' anteriorità, si vuole insistere sull' idea del processo ripetuto o abituale, il più spesso si ricorre a una perifrasi col verbo *soleo*; oppure s' aggiunge all' infinito perfetto un avverbio che precisi la ripetizione, come *saepe*; o infine s' usa un verbo frequentativo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Esempi:

a) *scis me saepius antea* solitum esse scribere *ad te* tu sai che prima ti scrivevo più spesso;

b) *Cn. Marcium apud Fabium invenio hanc* saepe *exacta aetate* usurpasse *vocem, multo miserius seni exilium esse* (Liv.) nell'annalista Fabio Pittore trovo che Gneo Marcio [Coriolano] in età avanzata ripeteva (usava ripetere; aveva in bocca) il detto, che per un vecchio l'esilio è molto più greve;

c) *utinam extarent illa carmina, quae multis saeclis ante suam aetatem in epulis* esse cantitata (si cantavano; si solevano cantare) *scriptum reliquit Cato!* (Cic.).

Nota 1. Raramente, nel linguaggio familiare, è omessa in proposizione infinitiva l'espressione della posteriorità: per es. *quando te proficisci* (= *profectu- rum esse*) *istinc putes, fac ut sciam* (Cic.).

Nota 2. Così nell'Accusativo con l'infinito come nel Nominativo con l'infinito spessissimo si tralascia l'*esse* dei tempi perifrastici (massime dell'infinito futuro attivo): *spero te omnia facturum*; — *victum me puto*; — *Hannibal deceptus errore locorum traditur*; e così anche nella coniugazione perifrastica col gerundivo, massime in dipendenza dai verbi di «credere»: *quid mihi faciendum arbitraris?* — Ma si può credere che spesso l'omissione sia soltanto apparente, in quanto il participio funge da complemento predicativo del verbo sovraordinato.

Nota 3. In dipendenza dai verbi e dall'espressioni di «sperare», «giurare», «promettere» e «garantire», «minacciare» (spero, *despero*, *fido*, *confido*, *spes est*, *spes ostenditur*, *in spem venio*, ecc.; iuro, *coniuro*, *iureiurando aliquem adigo*, ecc.; promitto, *polliceor*, *spondeo*, *recipio*, ecc.; minor, *minitor*, ecc.) si nota qualche differenza tra l'uso del latino e quello dell'italiano, specialmente per quanto riguarda l'espressione della posteriorità. Precisamente, l'italiano, se nel processo subordinato c'è senso di posteriorità, quando il soggetto di questo coincide con quello del processo sovraordinato, usa nel primo assai spesso il semplice infinito presente, e, quando i due soggetti sono diversi, nel processo subordinato usa spesso il congiuntivo presente o imperfetto, rispettivamente in dipendenza da un tempo principale o da un tempo storico, invece del futuro indicativo o del condizionale passato; mentre il latino usa regolarmente (§ 137, 1, e qui sopra, 1) l'Accusativo con l'infinito, al futuro (al presente solo con *posse*, *velle*, *debere*: cfr. sotto, 2, Nota). Per es.: *spero* (*magna in spe sum*) me *hoc facile* impetraturum esse spero (ho grande speranza) d'ottenere (= che otterrò) questo facilmente; *Labienus iuravit* se *nisi victorem in castra non* reversurum Labieno giurò di non tornare (= che non sarebbe tornato) nell'accampamento se non vincitore; *promitto* me *omnia* esse facturum prometto di far tutto; abiturum se *illico minatus est* egli minacciò d'andarsene subito; — *spero* te venturum esse spero che tu venga (= verrai); *sperabam* te venturum esse speravo che tu venissi (= saresti venuto); — ma: *spero* me *hoc facile impetrare* posse; *spero* te *venire* posse. — Naturalmente, poi, se, in dipendenza da un verbo di «sperare», di «giurare» o di «garantire», nel processo subordinato c'è senso di contemporaneità o d'anteriorità, il latino usa in questo l'Accusativo con l'infinito, rispettivamente al presente o al perfetto; per es.: *iuro* me *nihil tale* cogitare o cogitasse

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

« giuro ch' io non penso » o « ch' io non ho pensato (di non aver pensato) nulla di simile »; *spero* te *nihil tale* cogitare o cogitasse « spero che tu non pensi » o « che tu non abbia pensato nulla di simile ».

Il costrutto *promitto facere* per *promitto me facturum*, col semplice infinito presente, è della lingua familiare, e si trova spesso nei poeti comici, di rado classicamente: per es *legati veniunt, qui polliceantur obsides dare atque imperio populi Romani obtemperare* (Ces.); analogamente: *coniuravere nobilissimi cives patriam incendere* (Sall.); ecc.

2. L'**infinito futuro** dei verbi privi del supino e del participio futuro attivo (per es. *disco, timeo, paenitet*) si supplisce con **fore**, o, più di rado, **futurum esse** (= che avverrà, che sarebbe avvenuto: Vol. II, § 81, 2), seguito da una proposizione soggettiva con **ut** (= che) e il congiuntivo (presente, se il verbo sovraordinato è di tempo principale; imperfetto, se il verbo sovraordinato è di tempo storico). La stessa perifrasi s'usa assai spesso in luogo dell'infinito futuro passivo, talora anche in luogo dell'infinito futuro attivo, pur di quei verbi che hanno il supino e il participio futuro attivo, e hanno perciò le forme *laudatum iri* e *laudaturum* (*-am*, ecc.) *esse*. S'avrà così:

puto fore (o *futurum esse*) **ut haec facile discas** credo che tu imparerai facilmente queste cose [propriamente: credo che avverrà che tu impari facilmente queste cose];

putabam fore (o *futurum esse*) **ut haec f. disceres** credevo che tu avresti imparato f. queste cose [propriam.: credevo che sarebbe avvenuto che tu imparassi f. queste cose];

puto fore (o *futurum esse*) **ut haec a te facile discantur;**

putabam fore (o *futurum esse*) **ut haec a te facile discerentur;**

spero fore (o *futurum esse*) **ut res brevi conficiatur** = *spero*
sperabam fore (o *f. esse*) **ut res brevi conficeretur** = *sperabam*
} *rem brevi confectum iri*;

spero fore (o *futurum esse*) **ut brevi venias** = *spero*
sperabam fore (o *f. esse*) **ut brevi venires** = *sperabam*
} *te brevi venturum* (*esse*);

e naturalmente (cfr. § 141, 4): **dicitur (videtur) fore ut haec facile discas**; ecc.

Nota. *Posse, velle* e *debere*, per il loro stesso significato, mancano dell'infinito futuro e lo sostituiscono di regola con l'infinito presente: *puto te venire posse* credo che tu potrai venire (raramente: *eram in spe magna fore ut possemus rem publicam defendere* [Cic.]).

3. Nel passivo e coi verbi deponenti è possibile esprimere in proposizione infinitiva il rapporto di posteriorità

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

del processo compiuto (dove in frase indipendente s'userebbe il futuro anteriore), per mezzo d'una perifrasi formata col participio perfetto più **fore**: **laudatum** (*-am*, ecc.) **fore**, **hortatum** (*-am*, ecc.) **fore**. Così: *puto* (*putabam*) *rem brevi* **confectam fore** credo (credevo) che la cosa in breve tempo sarà (sarebbe stata) bell'e fatta.

NOTA. Se il verbo della proposizione infinitiva è attivo di forma e di significato, gli scrittori latini, in casi analoghi, di regola si limitano a esprimere il semplice rapporto di posteriorità (per es., in Cic.: *sic velim existimes, quibuscumque rebus Caerelliae* [a Cerellia] *benigne feceris, mihi te gratissimum esse facturum*, dove *te gratissimum esse facturum* rappresenta la costruzione infinitiva di *gratissimum feceris* [cfr. § 111, 4]; si noti poi quest'espressione ciceroniana: *mea quidem haec sententia est: qui reliquias huius belli oppresserit, eum totius belli confectorem fore* [cfr. p. 34, n. 62]), oppure sostituiscono all'attivo il passivo (per es., in Cic.: *Peripatetici... dicunt..., metum si qui sustulisset, omnem vitae diligentiam sublatam fore*, che corrisponde alla forma indipendente *si qui metum sustulerit, omnem vitae diligentiam sustulerit* chi sopprimerà la paura, sopprimerà a un tempo l'attaccamento alla vita [cfr. anche § 125, NOTA 1]). L'uso, insegnato dai grammatici, della perifrasi *fore* (*futurum esse*) *ut* col congiuntivo perfetto o piuccheperfetto, per esprimere il rapporto di posteriorità del processo compiuto, è evitato dagli scrittori latini (eccezionalmente, in Cic.: *iam sperabam fore ut ea impetrata essent*, invece di *ea impetrata fore*).

1. Dopo i verbi di volontà in proposizione infinitiva s'esprime di regola il rapporto di contemporaneità, e s'usa quindi l'infinito presente. Si vedano gli esempi nei §§ 137, 5 e 6, e 142, e negli esercizi relativi. § 145

NOTA 1. Tuttavia, dopo **volo** e **nolo** (meno spesso **cupio** e simili) s'ha spesso, con bell'effetto espressivo, l'Accusativo con l'infinito perfetto passivo per lo più con l'omissione di *esse* (cfr. § 144, 1, NOTA 2): *hoc te monitum volo* o *illud te esse admonitum volo* voglio che tu ti tenga per avvertito di questo; — *Catilina patriam exstinctam cupiebat* Catilina bramava distrutta la patria (raramente l'Accusativo con l'infinito perfetto attivo: *vide si quis est, qui te nolit perisse* [Cic.] che non ti voglia morto). Analogamente dopo **oportet**: *id factum non oportuit* (Cic.) e *hoc iam pridem factum esse oportuit* (Cic.).

NOTA 2. Quanto all'Accusativo con l'infinito futuro dopo *statuo* e *constituo*, cfr. § 137, 1, NOTA 3.

2. Quando introduce una proposizione infinitiva ch'esprime il ricordo d'un fatto particolare, il verbo **memini** (per quanto s'usi sempre tradurlo in italiano con « mi ricordo ») è in latino sentito come tempo del passato, e seguíto quindi dall'infinito presente (contemporaneità), di regola se si tratta d'un ricordo personale di fatto ripetuto o abituale, e talora anche d'un ricordo personale di fatto singolo; ma in quest'ultimo caso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

s'ha spesso anche l'infinito perfetto (anteriorità), che s'ha poi sempre trattandosi d'un ricordo indiretto. Così:

mi ricordo che mio padre diceva questo: **memini patrem meum hoc dicere** (irregolarmente, in Cic.: *memini gloriari solitum esse* [cfr. § 144, 1] *familiarem nostrum Q. Hortensium, quod* [§ 137, 4] *numquam bello civili interfuisset*);

mi ricordo che mio padre disse questo: **memini patrem meum hoc dixisse** (ma anche **dicere**);

mi ricordo che il mio terzavo disse questo: **memini abăvum meum hoc dixisse**; — mi ricordo che il mio terzavo diceva (= soleva dire) questo: **memini abăvum meum hoc dicere solitum esse** (§ 144, 1).

Nota. Per analogia con *memini*, trovasi talora l'infinito presente anche dopo **memoriā teneo** e **recordor**, in casi simili a quelli sopraccennati.

§ 146 1. Cadendo in una proposizione infinitiva, il potenziale del presente (§ 123, 1, *a*) si rende con l'infinito futuro o con una perifrasi formata con *posse* e l'infinito presente. Così, « io credo che nessuno dubiterebbe (potrebbe dubitare) di ciò » si traduce con *puto id neminem* **dubitaturum esse** o **dubitare posse**.

2. Il potenziale del passato e il congiuntivo irreale tanto del presente-futuro quanto del passato (§ 123, 1, *b* e 2), cadendo in una proposizione infinitiva, s'esprimono con l'infinito perfetto della coniugazione perifrastica attiva (tipo **laudaturum** [*-am*, ecc.] **fuisse**; con *videor* ecc. **laudaturus** [*-a*, ecc.] **fuisse**; se poi manca il participio futuro oppure se il verbo dev'essere passivo, con **futurum fuisse ut** e il congiuntivo imperfetto attivo o passivo), oppure, se si tratta del potenziale del passato, con una perifrasi formata con *potuisse* e l'infinito presente. Così, « io credo che nessuno avrebbe dubitato (avrebbe potuto dubitare) di ciò » si traduce con *puto id neminem* **dubitaturum fuisse** o **dubitare potuisse**; — e tanto « credi ch'io scriverei più a lungo; ma si fa buio », quanto « credi ch'io avrei scritto più a lungo; ma si faceva buio », con *crede me plura* **scripturum fuisse**; *sed advesperascit* (*advesperascebat*).

Nota. L'espressione infinitiva *scripturum fuisse* corrisponde alla finita *scripturus fui*, usata talvolta (§ 123, 2, Nota) per l'irreale (e il potenziale) *scripsissem*; cfr. *quae ille* (*Caesar*) *facturus non fuit, ea fiunt, ut de Clodio, de quo mihi exploratum est illum non modo non facturum, sed ne passurum quidem fuisse* (Cic.) ora vediam fare ciò che Cesare non avrebbe fatto, come nel caso di Clodio io so di certo ch'egli non solo non avrebbe fatto, ma non avrebbe neppure permesso che si facesse.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

3. Cadendo in una proposizione infinitiva, **possum** o **poteram** « potrei », *oportet* o *oportebat* « bisognerebbe », *resistendum est* « si dovrebbe resistere », *facile est* « sarebbe cosa facile », ecc. (§ 121, 1), passano naturalmente in **me posse** (con *videor* ecc. [**ego**] **posse**), *oportere, resistendum esse, facile esse*, ecc.; così **potui** o **poteram** o **potueram** « avrei potuto », *oportuit* ecc. « sarebbe bisognato », *resistendum fuit* ecc. « si sarebbe dovuto resistere », *facile fuit* ecc. « sarebbe stata cosa facile », passano nello stesso caso in **me potuisse** ([**ego**] **potuisse**), *oportuisse, resistendum fuisse, facile fuisse.* Così, « non credi (non ti sembra) ch'io potrei far questo? » si rende con *nonne credis me* (*nonne videor tibi*) **posse** *hoc facere?*, e « non credi ch'io avrei potuto far questo? » con *nonne credis me* **potuisse** *hoc facere?*

NOTA. A complemento di quanto s'è detto in questi §§ 144-146, s'osservi che in italiano il rapporto di posteriorità, quello di posteriorità del processo compiuto, il potenziale del presente e del passato, l'irreale, il tipo « potrei », il tipo « avrei potuto » sono morfologicamente chiari solo se il verbo sovraordinato è di tempo principale; se, invece, questo è di tempo storico, di solito passano al condizionale passato. In quest'ultimo caso, perciò, traducendo dall'italiano in latino, bisogna far bene attenzione al significato che, in ogni singolo esempio, ha il verbo subordinato. Così, tanto a « io dico che Gaio riderà di ciò » (posteriorità), quanto a « io dico che Gaio avrebbe riso di ciò » (irreale) in italiano corrisponde, in dipendenza da tempo storico, « io dissi che Gaio avrebbe riso di ciò »; mentre in latino si tradurrà *dixi Gaium ea risurum esse* quando il senso è di posteriorità, e *dixi Gaium ea risurum fuisse* quando il senso è d'irrealtà.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Auspicia secunda esse pullarius* (il custode dei sacri polli) *nuntiat* (Liv.). - 2. *Equites nuntiant Iugurtham duum milium intervallo consedisse* (Sall.). - 3. *Motum* (agitazione) *nuntiant, qui veniunt* (quelli che vengono qua), *nullum fore* (Cic.). - 4. *Exploratores adesse hostem nuntiavere* (Tac.). - 5. *Legati Parthos in Syriam transisse nuntiaverunt* (Cic.). - 6. *Quidam haec nuntiabant fore* (Cic.). - 7. *Cum inimici nostri venire dicentur, tum in Epirum ibo* (Cic.). - 8. *Id si feceris, te sapienter fecisse iudicabo* (Cel.). - 9. *Caelium oratorem fuisse* (ch'era) *iracundissimum constat* (Sen.). - 10. *Credo tum, cum Sicilia florebat opibus ac copiis* (ricchezze), *magna artificia fuisse* (che vi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

osse grande attività artistica) *in ea insula* (Cic.). - 11. *Galbam, Africanum, Laelium doctos fuisse* (ch'erano) *traditum est* (Cic.). - 12. *Epicurus omnes sensus veri nuntios dixit esse* (Cic.). - 13. *Ad fluctum aiunt declamare solitum* (*esse*) *Demosthenem, ut fremitum* (sott. *multitudinis*) *assuesceret voce vincere* (Cic.).

14. *Quid tam inauditum, quam matrem uberibus natae alitam?* (Val. Mass.). - 15. *L. Piso auctor est Tullum Hostilium regem fulmine ictum* (Plin.). - 16. *Credo te negaturum* (Cic.). - 17. *Videmur habituri ducem* (Cic.). - 18. *Caesar statuit exspectandam classem* (Ces.). - 19. *Eundum in Hispaniam censui* (Cic.). - 20. *Visum est occultius agendum* (Cic.).

21. *Ego me spero Athenis fore mense Septembri* (Cic.). - 22. *Confido me, quod velim, facile a te impetraturum* (Cic.). - 23. *Acarnānes* (gli Acarnáni) *coniurant se nisi victores non redituros* (Liv.). - 24. *Castra vobis hostium urbemque praedae do, si mihi pollicemini vos fortiter in acie operam navaturos nec praedae magis quam pugnae paratos esse* (Liv.). - 25. *Veientes Romam ipsam se oppugnaturos minabantur* (Liv.). - 26. *Percĭtus ira Camillus lictores, qui de medio plebem emoverent, misit et addidit minas, sacramento omnes iuniores* (*se*) *adacturum exercitumque extemplo ex urbe educturum* (Liv.). - 27. *Caesar in eam spem venerat, se sine pugna rem conficere posse* (Ces.). - 28. *Iniecta mihi spes est velle mecum Ser.* (= *Servium*) *Sulpicium collŏqui* (Cic.). - 29. *Spero nostram amicitiam non egēre testibus* (Cic.). - 30. *Athenienses iurare publice solebant omnem suam esse terram, quae oleam frugesve ferret* (Cic.). - 31. *Spero tibi me causam probasse, cupio quidem certe* (Cic.). - 32. *Populus magna voce me vere iurasse iuravit* (Cic.).

33. *Huius me constantiae puto fore ut numquam paeniteat* (Cic.). - 34. *Caesar in magnam spem veniebat fore uti Ariovistus pertinacia desisteret* (Ces.). - 35. *Puto fore ut aliquando commoveatur senatus* (= *commotum iri senatum*; Cic.). - 36. *Quidam dixisse dicitur fore ut brevi a Gallis Roma caperetur* (=?; Cic.). - 37. *Exaudita vox est a luco Vestae futurum esse ut Roma caperetur* (Cic.). - 38. *Stoicis est persuasum* (è convinzione degli Stoici; cfr. § 116, 1) *fore ut omnis hic mundus ardore deflăgret* (= *omnem hunc mundum ardore deflagraturum* [andare in combustione]; Cic.). - 39. *Numquam putavi fore ut supplex ad te venirem* (= *me supplicem ad te venturum*; Cic.).

40. *Omnino spero paucis mensibus opus perfectum fore* (che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

l'opera sarà bell'e compiuta; Cic.). - 41. *Illud tibi persuadeas velim, omnia mihi explicata fore, si te videro* (in forma indipendente: *omnia explicata erunt, si te videro*; Cic.). - 42. *Hoc possum dicere, me satis adeptum fore, si ex hoc beneficio nullum in me periculum redundarit* (in forma indipendente: *ego satis adeptus ero, si* ecc.; Cic.). - 43. *Debellatum mox fore, si adnīti paululum voluissent, rebantur* (Liv.). - 44. *Tantum te admonebo, si illi salutem dederis, his omnibus daturum* (in forma indipendente: *si illi salutem dederis, his omnibus dederis*; Cic.). - 45. *Sic habeto, si feceris, quod rogo, fore mihi gratissimum* (in forma indipendente: *si feceris, quod rogo, gratissimum mihi feceris*; Cic.).

46. *Domestica cura te levatum volo* (ti voglio [sapere] sgravato...; Cic.; nello stesso: *hoc onere te levari volo*). - 47. *Patres ordinem publicanorum offensum nolebant* (Liv.). - 48. *Non (is), qui patriae consulit, illam exstinctam cupit* (Cic.). - 49. *Corinthum patres vestri, totius Graeciae lumen, exstinctum esse voluerunt* (Cic.). - 50. *Totam rem Lucullo intĕgram servatam oportuit* (Cic.). - 51. *Interfectum esse L. Catilinam iam pridem oportebat* (Cic.).

52. *A primo tempore aetatis iuri studere te* (che tu studiavi) *memini* (Cic.). - 53. *Ego L. Metellum memini bonis esse viribus* (ch'era ancor pieno di vigore) *extremo tempore aetatis* (Cic.). - 54. *Tum me regem appellari a vobis memini; nunc tyrannum vocari video* (Liv.). - 55. *Id Athenis audire* (che sentii dire) *ex Phaedro meo memini* (Cic.). - 56. *Meministis me ita distribuisse initio causam* (Cic.). - 57. *Memineram C. Marium navigio perparvo, cum omnes portus terrasque fugeret, in oras Africae desertissimas pervenisse* (non *pervenire*: ricordo indiretto; Cic.). - 58. *Ego Scaevolam memoria teneo cotidie facere omnibus conveniendi sui potestatem* (la possibilità di consultarlo; Cic.). - 59. *Id memoria tenetis Artemidōrum dicere* (che disse; Cic.). - 60. *Hoc memoria teneo Smyrnae me ex P. Rutilio Rufo audisse* (che sentii dire; Cic.).

61. *Etiam Peripatetici aperte et clara voce audeant dicere beatam vitam* (felicità) *in Phalarĭdis taurum descensuram* (= *posse descendere* potrebbe entrare nel toro di Faláride, cioè resistere alle torture più crudeli; Cic.). - 62. *Num censes his nuntiis quemquam crediturum fuisse?* (Cic.). - 63. *Gladiatores Caesaris Pompeius distribuit binos singulis patribus familiarum: eruptionem facturi fuisse dicebantur* (Cic.). - 64. *Oceanus vix videtur tot res tam cito absorbēre potuisse* (Cic.). - 65. *Antonium quo animo futurum*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

fuisse censetis in nos, quos oderat, cum in eos, quos numquam viderat, tam crudelis fuisset? (Cic.). - 66. *An* (§ 118, 6) *me censetis, patres conscripti, quod vos inviti secuti estis* (avete approvato), *decreturum fuisse?* (Cic.). - 67. *Ipsum* (*Philopoemenem*) *potuisse effugere Thracum Cretensiumque auxilio tradunt; sed pudor relinquendi equites, ab ipso nuper lectos, tenuit* (Liv.). - 68. *Me non occidisti: magnum beneficium! Potuisse* (cioè *te occidere me*) *enim fateor* (Cic.). - 69. *Magnum equidem capio* (provo) *dolorem, sed non tantum, quantum videor debere* (quanto sembra ch'io dovrei; Cic.). - 70. *Dicebar debuisse cum Pompeio proficisci* (Cic.). - 71. *Gabinium si, ut Pansa putat oportuisse, defendissem, concidissem* (Cic.). - 72. *Consulares exspectandum fuisse consulem dicebant* (Liv.). - 73. *Si tibi videtur utile esse* (che sarebbe utile) *nos colloqui* (*inter nos*), *propius accedam* (Cic.). - 74. *Marcone* (= *num Marco*) *Crasso putas utile fuisse, tum, cum maximis opibus fortunisque florebat, scire sibi trans Euphratem cum dedecore esse pereundum?* (Cic.). - 75. *Videtur vel mori satius fuisse, quam esse cum his* (Cic.).

II.

1. Tutti annunziano che i nostri hanno vinto. - 2. Tutti annunziano che i nostri sono salvi. - 3. Tutti annunziano che l'esercito vittorioso ritornerà tra breve. - 4. Tutti annunziavano che i nostri avevano vinto. - 5. Tutti annunziavano che i nostri erano salvi. - 6. Tutti annunziavano che l'esercito vittorioso sarebbe ritornato tra breve. - 7. Chi non vede che il nemico [non] è [più] sostenuto da nessuna speranza? - 8. Chi non vede che il nemico è stato distrutto? - 9. Chi non vede che il nemico sarà costretto ad arrendersi? - 10. Chi non vede che i nemici saranno costretti ad arrendersi? - 11. Se tu farai questo, io dirò che tu fai bene (*recte*). - 12. Se vedrò (avrò visto) quel giorno, crederò d'aver vissuto abbastanza. - 13. Se noi dovremo andare (*nobis eundum erit*), dove dirò che andremo? - 14. Tutti gli Ateniesi riconoscevano (*fateri*) che Aristide era il più giusto dei cittadini. - 15. Chi non sa che Aristide era il più giusto degli Ateniesi? - 16. Gli storici (*rerum scriptores*) tramandarono che Aristide era presente alla battaglia di Salamina. - 17. Democrito diceva che i mondi sono innumerevoli. - 18. Si dice che Saturno divorava (farai risaltare l'azione ripetuta) i [propri] figli e poi li (*eosdemque*) rigettava (*rursus evomere*).

19. Spero di tornar presto. - 20. Noi giuriamo di difendere la patria, e la difenderemo sino all'ultimo (*constantissime*). - 21. Tu mi avevi promesso di scrivermi minutamente (*perscribere*) tutto. -

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

22. Noi non temiamo ciò che voi avete minacciato di fare. - 23. Io non dispero ch'abbia a sorgere (= sarà) un giorno (*aliquando*) uno (*aliquis*) che ci vendichi. - 24. Io speravo che tu obbedissi. - 25. Io spero di potere tornar presto. - 26. Domizio sperava di poter attirare (*elicere*) a un combattimento Scipione. - 27. Io spero ch'egli potrà rispondere. - 28. Io spero che tu possa udire. - 29. Io spero che tu stia bene. - 30. Cicerone giurò che per opera di lui solo era salva la patria. - 31. Clodio giurò di non essere stato quel giorno in Roma. - 32. Io spero che tutti siano tornati sani e salvi (*incolumis*).

33. Io credo che tu non temerai nulla salvo (*nisi*) il disonore (= io credo che avverrà che tu non tema ecc.). - 34. Io avevo creduto che tu non avresti temuto nulla salvo il disonore (= io avevo creduto che sarebbe avvenuto che tu non temessi ecc.). - 35. Tutti credono che un giorno (*aliquando*) ti pentirai della tua avventatezza (= ?). - 36. Tutti credevano che un giorno ti saresti pentito della tua avventatezza (= ?). - 37. So bene (*non sum nescius*) che i più saranno angosciati (*angi*; senza supino) da questo dolore. - 38. Sapevo bene che i più sarebbero stati angosciati da quel dolore. - 39. Spero che tu non m'abbandonerai (*deserere* ha il supino, ma dovrai evitare l'ambiguità). - 40. Invano sperai che tu non m'abbandonassi.

41. Tutti credono che tra breve la guerra sarà bell'e finita (*conficere*). - 42. Tutti credevano che la guerra in breve sarebbe bell'e finita. - 43. Tutti credevano che col ritorno di Camillo (= se C. fosse stato richiamato) la città sarebbe stata liberata (come dovrebbe tradursi il periodo indipendente: « se C. sarà richiamato, la città sarà [con ciò stesso] liberata »?; v. § 111, 4). - 44. Credi ch'io avrò ottenuto (*adipiscor*) tutto, se t'avrò visto interamente ristabilito (*plane confirmatus*).

45. Io voglio [saper]mi giustificato (*purgare*) con te (Dat.). - 46. Chi non volle [che] questa guerra [fosse] fatta? - 47. Tutti desideravano graziato (*conservare*) quell'innocente.

48. Io mi ricordo che allora tu mi scrivevi ogni giorno. - 49. Così scrive Cicerone in una (*quidam*) lettera al (*ad*) liberto Tirone: « Io mi ricordo che mia madre sigillava (*obsignare*) anche le bottiglie (*lagoena, -ae*) vuote (*inanis*), perchè non (*ne*) si dicesse che alcune erano vuote, e invece (= le quali) fossero state asciugate di soppiatto (*furtim exsiccare*) ». - 50. Io mi ricordo d'averti [già] scritto (inf. pres.; ma anche perf.) queste cose. - 51. Voi tutti vi ricordate che Cesare fu ucciso gl'idi di marzo del 44 (= nell'anno 44) avanti Cristo (*ante Christum natum*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

52. Io credo che nessuno ammetterebbe questo (forma indipendente: *quis hoc dederit?*). - 53. Io credo che nessuno avrebbe detto ciò (forma indipendente: *quis hoc diceret?*). - 54. Persuaditi ch'io avrei fatto così, ma che molte cose me l'impedirono (cfr. p. 72, n. 23). - 55. Io affermo che la vittoria dei Pompeiani sarebbe stata oltremodo bruttata di vendette (*nimis iracunda*). - 56. [Ben] sembrava che Catone, in qualunque condizione (*locus*) fosse nato, si sarebbe creata (*facere*) la [propria] fortuna da sè stesso (*ipse*). - 57. Tu comprendi ch'io potrei dire molte cose, ma che non voglio dilungarmi. - 58. Tu comprendevi ch'io avrei potuto dire molte cose, ma che non volevo dilungarmi. - 59. Non (*nonne*) ti sembra ch'io potrei rimanere? Nondimeno partirò. - 60. È certo (*constat*) che il console Lucio Emilio avrebbe potuto salvarsi (*effugere*). - 61. Io dico che tu dovresti sapere queste cose. - 62. Io confesso che molte cose si sarebbero dovute tralasciare (= sarebbero state da tralasciare). - 63. Io credo che sarebbe meglio morire che soffrire questi mali. - 64. Io credevo che sarebbe stato meglio morire che soffrire quei mali. - 65. Io credo che sarebbe stato meglio morire che soffrire questi mali.

SENTENZE E VERSI

1. **Nemo umquam sapiens proditori credendum putavit** (Cic., *Verr.* 1, 38) - 2. **Plerique amicos eos potissimum diligunt, ex quibus sperant se maximum fructum esse capturos** (id., *Am.* 79). - 3. **Tantum quisque laudat, quantum se posse sperat imitari** (id., *Or.* 24). - 4. **Ego ne utilem quidem arbitror esse** (che sarebbe) **rerum futurarum scientiam** (id., *Div.* 2, 22). - 5 **Etiam deos aliqui verbis ferocioribus incrĕpant, nec ideo quemquam fulmine ictum audimus** (Liv., 45, 23, 19). - 6. **Quae sentimus ipsi, reliquos sentire speramus** (Ces., *B. c.* 2, 27, 2).
7. **Virtus est vitium fugere et sapientia prima | stultitia caruisse** (= *carere*; Or., *Epist.* 1, 1, 41 sg.).
8. **Quem metuunt, odēre** (*homines*)**: quem quisque odit, periisse expĕtit** (Ennio, ap. Cic., *Off.* 2, 23).
9. **Quem metuit quisque, perisse cupit** (cfr. n. 8; Ov., *Am.* 2, 2, 10).
10. **Cantando puerum memini me condere soles** (passare i giorni interi; Virg., *B.* 9, 52).

DETTO STORICO

Nisi iuras te diem patri remissurum, hoc te gladio transfodiam (Così il giovane Tito Manlio Torquato al tribuno Marco Pomponio; vedi sotto, *Temi continui*, I).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PROVERBIO

Nullum putaveris esse locum sine teste (nello pseudo Publilio Siro).

TEMI CONTINUI

I.

Alcuni aneddoti.

Cum dies L. Manlio dicta esset a M. Pomponio tribuno pl. (= *plebis*) *propter dilectum acerbe actum et T. Manlium filium rus relegatum* (cfr. § 150, 2) *sine ullo crimine, adulescens ipse, cuius relegatio patri obiciebatur, venit in cubiculum tribuni strictoque gladio coegit eum iurare, se non perseveraturum in accusatione.*

Alexander, cum in India vagaretur et gentes ne finitimis quidem satis notas bello vastaret, in obsidione cuiusdam urbis, dum circumit muros et imbecillissima moenium (§ 59, Nota 4) *quaerit, sagitta ictus diu persedere et incepta agere perseveravit. Deinde, cum vulneris dolor cresceret et crus paulatim obtorpuisset: « Omnes, inquit, iurant esse me Iovis filium; sed vulnus hoc hominem esse me clamat ».*

Caesarem dictatorem post unum ancipitem vehiculi casum ferunt semper, ut primum consedisset (appena era montato su una vettura), *carmine* (scongiuro) *ter repetito securitatem itinerum aucupari solitum.*

Hortensius orator sphingem Verri reo ablatam habebat, *propter quam Cicero in altercatione neganti ei aenigmata se intellegere respondit debere* (sott. *eum intellegere*), *quoniam sphingem domi haberet* (traduci come se fosse *habebat*; e cfr. p. 64, *Temi continui*, I) (*Periocha Livii* 7; **Seneca**, *Ep.* 59, 12; **Plinio**, *N. h.* 28, 21; id., 34, 48).

II.

Il poeta all' imperatore.

Da veniam subitis (ai miei versi improvvisi)*: non displicuisse* (§ 143, 1, Nota)
meretur,
Festinat, Caesar, qui placuisse (§ cit.) *tibi* (**Marziale**, *Spect.* 32).

III.

Sincerità involontaria.

Numquam se cenasse domi Philo (Filone) *iurat, et hoc* (così) *est:*
Non cenat, quotiens nemo vocavit (invitare) *eum* (**Marziale**, 5, 47).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IV.

Rettitudine di Chilone spartano.

Si dice che Chilone (*Chilo, -ōnis*) spartano, il quale fu annoverato tra i sette sapienti, essendo caduto ammalato (= in malattia) e sentendo avvicinarsi ormai la fine (*finis vitae*), così parlasse (*allŏqui*, transit.) agli amici che lo circondavano (= circostanti): « A me sembra di non aver mai nella mia lunga vita detta o fatta alcuna cosa, della quale mi dovessi pentire. Certo io in questo momento (*tempus*) non ricordo d'aver commesso mai cosa (= alcuna cosa), che potesse recarmi vergogna; se non forse (*nisi forte*) tale è questo solo, ch'io vi racconterò, se mi promettete di dirmi, quando l'avrete udito, che cosa ne pensiate (*sentire*) voi. Poichè io (*equidem*) sono in grande incertezza, e ora (*modo*) mi sembra che non avrei potuto operare più rettamente; ora [invece] che avrei dovuto essere più leale ». Avendo gli amici promesso d'assecondarlo: « Sappiate, continuò (*inquit*), che una volta io ero giudice insieme con due altri nella causa d'un amico. Secondo la legge costui avrebbe dovuto essere condannato a morte: pertanto era necessario (*necesse*) o sacrificare l'amico (= che l'amico perisse) o frodare la legge (= che la legge fosse elusa; *vim legis eludere*). Che fare? Avendo pensato a lungo, tacitamente (§ 15, 2, *b*) diedi il voto di condanna (*suffragio suo condemnare*), ma a quelli che giudicavan con me io persuasi d'assolvere. Così mi sembrò d'aver osservato il dovere e d'amico e di giudice. Ma a molti può sembrare ch'io abbia agito poco rettamente, e questo scrupolo spesse volte ha tormentato e persino in fine di vita tormenta la mia coscienza (*animus*) ». Allora gli amici unanimemente risposero che, anche se avesse in quel caso (*res*) sbagliato (*peccare*), non avrebbe potuto sbagliare più onestamente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAPITOLO II.

PARTICIPIO

1. Il **participio** esprime il processo senza il carattere della persona e senza la determinazione del modo. Esso è così chiamato, perchè in maniera più evidente degli altri nomi verbali partecipa della natura del nome e del verbo: infatti, mentre ha la declinazione, con genere numero e caso, propria dell'aggettivo, ha anche la distinzione in generi e in tempi (§ 148) propria del verbo, e può essere accompagnato dagli stessi determinativi del verbo a cui appartiene. § 147

2. Il participio può essere usato:
   a) in funzione attributiva (§ 149);
   b) in funzione predicativa (§§ 150-153).

A) USO DEI TEMPI DEL PARTICIPIO

1. Com'è noto, il participio ha tre forme: presente, perfetto, futuro. Il presente ha senso attivo (o medio: § 105, 2, *a*). Il perfetto nei verbi non deponenti ha di regola senso passivo (raramente medio: § 105, 2, *a*, Nota 2, e 3, Nota 1; attivo nelle forme *cenatus*, *pransus*, *exosus*, *perosus*, e per lo più *iuratus* e *potus*: Vol. II, § 37, 3); nei verbi deponenti ha di regola senso attivo (o medio; talora anche passivo, nei cosiddetti verbi comuni: § 100, 2). Il participio futuro ha senso attivo. § 148

Tali forme del participio esprimono di regola un rapporto temporale col verbo sovraordinato, indifferentemente rispetto a una forma del presente, del passato, del futuro, o anche a una forma acronica; e precisamente, il participio **presente** esprime contemporaneità, il participio **perfetto** anteriorità, il participio **futuro** imminenza, intenzionalità, destinazione (cfr. § 103) e quindi posteriorità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Esempi:

iocans	*dico* dico celiando (cioè celio) *dixi* dissi celiando (cioè celiavo) *dicam* dirò celiando (cioè celierò);
hostem victum	*conservo* grazio il nemico vinto (che ho vinto) *conservavi* graziai il n. vinto (che avevo vinto) *conservabo* grazierò il n. vinto (che avrò vinto);
rem nihil profuturam	*dico* dico una cosa che non gioverà nulla *dixi* dissi cosa che non doveva giovar nulla *dicam* dirò cosa che non potrà giovar nulla.

Per altro il participio futuro attivo nei prosatori classici di regola non compare se non unito col verbo *sum*, nella coniugazione perifrastica attiva (v. § 103); ma già in Sallustio, e poi più spesso nei prosatori dell'età imperiale (Livio, ecc.) e nei poeti il participio in *-urus* occorre anche senza il verbo *sum*, come nell'esempio dato qui sopra. Tuttavia **futurus** (una volta in Cic. *venturus*) s'usa già nella prosa classica come aggettivo attributivo (« futuro »; cfr. § 149); per es., in Cic.: *signa futurarum rerum* segnali degli avvenimenti futuri; — *opinio venturi boni* credenza in un bene venturo.

Nota 1. Il participio presente (cfr. § 109, 2 e § 110, 2) ha talvolta senso di conato: *Galli spoliantes* (mentre tentavano di spogliare) *Delphos victi deletique sunt*.

Nota 2. Il participio perfetto può talora significare l'anteriorità dell'inizio del processo espresso dal verbo: *ego quaestor ignoratum ab Syracusanis indagavi sepulcrum* (Cic.) io, essendo questore in Sicilia, feci ricerca della tomba [d'Archimede] ignorata dai Siracusani (cioè « di cui dai Siracusani s'era venuto a perdere ogni ricordo o notizia [e che quindi da essi non era più conosciuta] ».

Ciò avviene assai frequentemente per il participio perfetto dei verbi semideponenti e di parecchi deponenti, nel qual caso il participio perfetto si traduce di solito in italiano col gerundio semplice invece che col gerundio composto: così **ratus** (di *reor* non si trova il participio presente) e **arbitratus** « essendo venuto nell'opinione », e quindi « credendo »; *usus* valendosi, *secutus* seguendo, *veritus* temendo; *confisus* confidando, *diffisus* diffidando, *gavisus* godendo, *ausus* osando; ecc.

Del resto, la mancanza d'un participio presente passivo giustifica abbastanza spesso l'uso del participio perfetto, per esprimere le circostanze concomitanti del processo sovraordinato, specialmente nel costrutto detto dell'Ablativo assoluto (per cui v. § 151): *in his rebus circiter dies decem consumit, ne nocturnis quidem temporibus intermissis* (Ces.) senza interrompersi (cfr. § 159, Nota 2) nemmeno di notte; *quadriduum circa rupem consumptum (est), iumentis prope fame absumptis* (Liv.) e intanto le bestie da soma perirono quasi di fame.

D'altra parte, la mancanza, nella maggior parte dei verbi, d'un participio perfetto attivo giustifica talora postclassicamente l'uso del participio presente dove pure dovrebbe essere espressa l'anteriorità: *cum primo incertis implicantes responsis, ut metus tormentorum fateri vera coegit, edocuerunt litteras se ab Hasdrubale ad*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Hannibalem ferre (Liv.). — Ma è regolarmente espressa la contemporaneità in esempi come: *cum Rhodum venisset decedens ex Syria* (Cic.; cfr., nello stesso: *cum ex ea provincia decederet, venit Heracleam*); *interrogante tribuno, respondit* (Vell. Pat.; cfr. § 114, 1); ecc.

NOTA 3. Postclassicamente si trova talora il participio perfetto passivo usato con valore temporale proprio di passato assoluto: *ferunt Crassum, avum Crassi in Parthis interempti, numquam risisse* (Plin.; anche noi: « avo del Crasso ucciso tra i Parti »).

2. Per quanto impropriamente, si suole annoverare tra i participi anche il gerundivo, che non è se non un aggettivo verbale, di senso passivo, esprimente, senza nessuna determinazione temporale, un processo da effettuare; donde si svolge il frequente senso di necessità od obbligazione, talora anche di possibilità, oppure intenzionalità (cfr. § 152, *d*). Erroneamente dunque esso è chiamato da taluni grammatici participio futuro passivo: *legendus* non significa « che sarà (sarebbe stato) letto », ma « da leggere ».

NOTA. Ciò non toglie che il presente della cosiddetta coniugazione perifrastica passiva (formata, com'è noto, dal verbo *sum* più il gerundivo in funzione di predicato: Vol. II, § 45, e qui sotto, § 153, *d*) possa collocare indifferentemente il processo verbale nel presente e nel futuro (cfr. § 107, 2, NOTA, e § 115, 1, NOTA 1: per es. *cedendum est, si id volet*, Cic.); ma soltanto alla fine del III secolo d. C. la perifrasi *scribendum esse* si trova usata come infinito futuro passivo: *Hadrianus a Sura comperit adoptandum se a Traiano esse* (Sparziano) Adriano seppe da Sura che sarebbe stato adottato da Traiano (cfr. Svetonio: *Otho speraverat fore ut adoptaretur a Galba*).

B) PARTICIPIO IN FUNZIONE ATTRIBUTIVA

1. Il participio (presente e perfetto, talora anche il gerundivo), forma verbale-nominale (aggettivale), s'usa anzitutto come attributo (§ 17, 2), aggiunto a un sostantivo, e corrisponde allora a una proposizione subordinata aggettiva o attributiva (ch'è quanto dire relativa). § 149

ESEMPI:

Demosthenes illo susurro delectatus est aquam ferentis *mulierculae* insusurrantisque *alteri: « Hic est ille Demosthenes »* Demostene si compiacque delle parole d'una donnicciuola che portava l'acqua e sussurrava a una compagna: « Questo è quel famoso Demostene »; — *Pythagoras Crotona venit populumque in luxuriam* lapsum *auctoritate sua ad usum frugalitatis revocavit* (Giust.) Pitagora giunse a Crotone e con la sua autorità richiamò alla pratica della vita semplice il popolo ch'era caduto nel lusso; — *innumerabiles aliae sunt dissimilitudines naturae mo-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

rumque, minime tamen vituperandorum vi sono innumerevoli altre diversità di caratteri e di costumi, i quali del resto non sono punto da riprovare.

Nota 1. Spesso il participio in funzione attributiva è usato con spiccata prevalenza del suo valore nominale: *astrologi motus errantium stellarum notaverunt* gli astrologi rilevarono i movimenti delle stelle erranti; — *minus aiunt algēre pedes eorum, qui fixam et duram nivem calcant, quam eorum, qui teneram et labefactam* (Sen.) dicono che sentono meno freddo ai piedi coloro che calpestano la neve compatta e dura, che coloro che calpestano la neve tenera e sciolta. A questo proposito, si ricordi (§ 63, 3) l'opposizione del tipo *homo appetens gloriae* « uomo bramoso di gloria » al tipo *homo appetens gloriam* « uomo che brama la gloria »: nel primo il participio è diventato un vero e proprio aggettivo, suscettibile anche dei gradi di comparazione (*appetentior, appetentissimus*); nel secondo invece esso conserva spiccatamente valore verbale, esprimente un processo, tanto è vero ch'è determinato da un complemento oggetto. Del resto, molti participi, presenti e perfetti, sono usati prevalentemente come veri e propri aggettivi, con comparativo e superlativo regolari: così *florens, sapiens, occultus, sanctus, doctus*, ecc. (*florentior, florentissimus*, ecc.).

Nota 2. È naturalmente necessario, in funzione attributiva, l'uso della proposizione relativa in sostituzione del participio presente passivo, che manca al latino (§ 148, 1): *ea, quae a ceteris plurimi fiebant, Socrates contemnebat* Socrate disprezzava le cose tenute più in pregio dagli altri. In particolare, alle nostre formule « così detto », « propriamente detto », nel buon latino corrispondono delle proposizioni relative formate coi verbi *voco, appello, dico, memoro*, ecc.: quem (*quam*, ecc.) vocant (*vocabant*), qui (*quae*, ecc.) **proprie vereque dicitur**: per es. **atomi, quas appellant** i così detti atomi (analogamente, pur esistendo il participio perfetto, l'espressioni « suddetto », « dianzi ricordato », « già menzionato », e simili, si rendono con quem [*quam*, ecc.] **supra diximus**, quem [*quam*] paulo **ante memoravi, de quo** [*qua*] **supra scripsimus**, ecc.). Così alla nostra formula « libro intitolato così o così » corrisponde l'espressione **liber, qui inscribitur** (ma se si tratta d'un'opera perduta o d'un opera composta da colui che parla o scrive: qui **inscriptus est** [*erat*], **quem quis** [uno] **inscripsit** [*inscripserat*], o, naturalmente, **quem inscripsi** [*inscripseram*]).

Nota 3. A prescindere dalle forme *futurus* e *venturus* (per cui v. § 148, 1), postclassico è l'uso del participio futuro aggiunto a un sostantivo in funzione attributiva: *Caesar Calpurniam, L. Pisonis filiam successuri sibi in consulatu, duxit uxorem* (Svet.) Cesare sposò Calpurnia, figlia di quel L. Pisone, che gli doveva succedere nel consolato; — *animal ceteris imperaturum* (Plin.) animale (l'uomo) destinato a regnare sugli altri.

2. Come l'aggettivo, anche il participio può essere sostantivato, e in tal caso sostantivo e attributo si sovrappongono in un'unica espressione, com'è dimostrato dal fatto che il tipo *audientes* può essere analizzato in *ii* (sostantivo), *qui audiunt* (prop. attributiva).

Classicamente s'usano sostantivati il participio presente e il participio perfetto, nella maniera seguente:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a) il participio presente: 1° nel maschile, soprattutto nei casi obliqui, sia del singolare, sia del plurale (particolarmente raro nel Nom. sing.): *quis pollicetur* **naviganti** *portum?* chi garantisce al navigante il porto?; — *facile est vincere non* **repugnantem** facile è vincere chi non fa resistenza; — *effectus eloquentiae est* **audientium** *approbatio* lo scopo dell'eloquenza è l'approvazione degli ascoltatori (di coloro che ascoltano); — *cum fremitus* **indignantium** (d'indignazione; - particolarm. frequente è quest'uso del Gen. plur. del part. pres. masch. sostantivato, dove l'italiano sostituisce un sostantivo astratto) *totā curiā esset, Q. Fabius Maximus dixit id pro non dicto habendum esse* (Liv.); — 2° più di rado nel neutro, plurale e meno spesso singolare (in Cicerone, quasi soltanto nel linguaggio dottrinale: **pugnantia** o *repugnantia* cose contraddittorie o incoerenti, *convenientia* cose coerenti, *negantia* le proposizioni negative, *praesentia* o *instantia* il presente; **consĕquens** la conseguenza, *antecēdens* la causa efficiente [ma per lo più al plurale: *consequentia, antecedentia*]; ecc.; ma invece dei poetici o postclassici *stantia, adiacentia,* ecc., il latino classico ha *ea quae stant, loca proxima,* e via): **pugnantia** *te loqui non vides?*;

b) il participio perfetto: 1° nel maschile, di solito plurale, raramente singolare (vedi sotto, *Temi*, I, n. 34): *dux in* **captos** *clementia est usus* il duce usò clemenza verso i prigionieri; — 2° nel neutro, così singolare (*codex* **accepti** *et* **expensi** il registro dell'entrata e dell'uscita), come, e specialmente, plurale: *mens hominis* **disiuncta** *coniungit* la mente dell'uomo congiunge le cose disgiunte.

NOTA 1. Parecchi participi perfetti sono diventati nell'uso veri e propri sostantivi: *legatus, praefectus, sponsus* e *sponsa*, ecc. Così, nel neutro, *praeceptum, mandatum, decretum, institutum, promissum, inventum, peccatum, enuntiatum, dictum, factum, responsum*, ecc., il cui passaggio a vero valore di sostantivo è comprovato anche da questo, che in genere s'uniscono con aggettivi anzichè con avverbi: *amplissima decreta, optima instituta*, ecc. Per altro specialmente dictum, factum e responsum s'uniscono, oltre che con aggettivi (*petulans dictum*; *factum laudabile, egregium, illustre*, ecc.; *praeclarum responsum*), anche con avverbi: *acute, facete dictum* motto arguto; *bene, male, recte, prave, clementer, superbe factum* azione buona, cattiva, ecc.; *acute responsum* risposta acuta.

NOTA 2. Quanto al participio futuro, escluso il solo esempio classico **futura** «le cose, gli avvenimenti futuri» (cfr. sopra, 1, NOTA 3), anche sostantivato s'usa naturalmente solo dai prosatori postclassici e dai poeti, e precisamente: 1° nel maschile, così singolare, come, e specialmente, plurale: *have, imperator, morituri* (quelli che vanno a morire) *te salutant* (Svet.; saluto dei gladiatori all'imperatore, mentre sfilavano nell'anfiteatro); ecc.; — 2° nel neutro, per lo più plurale: *nocitura* cose destinate a nuocere; ecc.

Solo dai prosatori dell'età imperiale e dai poeti s'usa sostantivato il gerun-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

divo, nel maschile e più spesso neutro plurale: *celanda effari* (Liv.) palesare le cose che si devono tener segrete; ecc.

NOTA 3. L'oggetto diretto o il complemento indiretto, che sarebbe rappresentato dalle forme pronominali *me*, *mihi*, *te*, *tibi*, *se*, *sibi*, *eum*, *ei*, ecc., in riferimento al soggetto o all'oggetto del verbo sovraordinato, s'omette in latino col participio sostantivato, e così con ogni altro participio usato in funzione di proposizione subordinata (qui sopra, 1, e §§ 150-151), se non è richiesto dalla chiarezza: *gloria fugientes* (sott. *se*) *magis sequitur* (Sen.) la gloria segue di più appunto chi la fugge.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Q. Fabius Maximus C. Flaminio tribuno plebis restitit agrum Picentem et Gallicum viritim contra senatus auctoritatem dividenti* (part. di conato; Cic.). - 2. *Quodvis potius periculum mihi adeundum, quam a sperata dicendi gloria discedendum putavi* (Cic.). - 3. *Dionysius in Italia classem opperiebatur adversariorum, ratus neminem sine magnis copiis ad* (contro) *se venturum* (Corn. N.). - 4. *Massilienses, et celeritate navium et scientia gubernatorum confisi, nostros eludebant* (sfuggivano all'assalto dei nostri; Ces.).

5. *Epistulas spem victoriae declarantes* (= *quae declarant*) *in manu teneo* (Cic.). - 6. *Timotheus a patre acceptam* (= *quam acceperat*) *gloriam multis auxit virtutibus* (Corn. N.). - 7. *Est metus opinio impendentis mali* (Cic.). - 8. *Oculi in pictis fictis* (scolpite) *caelatisque formis* (figure) *multa cernunt subtilius* (Cic.). - 9. *Factus in agro Piceno nuntiatur terrae motus horribilis cum quibusdam multis metuendisque rebus* (fenomeni; Cic.). - 10. *Brutum a me amari intellegis: quid est causae cur mihi non in optatis sit* (che motivo c'è che non sia per me caro) *complecti hominem florentem aetate, opibus, honoribus?* (Cic.). - 11. *Maiores nostri ex minima tenuissimaque republica maximam et florentissimam nobis reliquerunt* (Cic.).

12. *Magnus annus horum, quos nos vocamus, annorum duodecim milia nongentos quinquaginta quattuor complectitur* (Cic.). - 13. *Hinnus* (o *burdo*; noi « bardotto » o « burdone »), *qui appellatur, est ex equo et asina, minor quam mulus corpore* (Varr.). - 14. *Qui dicebantur lorarii* (conserva il termine « *lorarii* »; cfr.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

p. 141, n. 92), *quos erant iussi, vinciebant aut verberabant* (Gell.). - 15. *Glandem, quae proprie intellegitur* (intesa in senso proprio; in senso stretto), *ferunt robur* (rovere), *quercus, aesculus, cerrus, ilex, suber* (Plin.). - 16. *Collis ad flumen Sabim* (oggi Sambre), *quod supra nominavimus, vergebat* (Ces.). - 17. *Notus est nobis Ciceronis liber, qui Brutus inscribitur* (Tac.). - 18. *Cohortati sumus ut maxime potuimus ad philosophiae studium eo libro, qui est inscriptus Hortensius* (Cic.).

19. *Est metus futurae aegritudinis sollicita exspectatio* (Cic.). - 20. *Est lubido opinio venturi boni* (Cic.). - 21. *Cocles incolumis ad suos tranavit, rem ausus plus famae habituram ad posteros quam fidei* (Liv.). - 22. *Sapiens nocituram potentiam vitat* (Sen.).

23. *Mortem omnibus horis timens* (= *is qui timet*) *qui* (come) *poterit animo consistere* (essere d'animo saldo; aver tranquillità d'animo) *?* (Cic.). - 24. *Iacet corpus dormientis ut mortui* (Cic.). - 25. *Optimus est portus paenitenti mutatio consilii* (Cic.). - 26. *Movet lugentem desiderium eius, quem dilexit* (Sen.). - 27. *Naufrago manum porrige, erranti viam monstra, cum esuriente panem tuum divĭde* (Sen.). - 28. *Paulus Lebadīae* (Lebadía, città della Beozia, già celebre per la grotta di Trofònio, dov'era un oracolo) *adit os specūs, per quod oraculo utentes descendunt* (Liv.). - 29. *Semperne vulgi iudicium cum intellegentium iudicio congruit, an alii probantur a multitudine alii autem ab iis qui intellegunt?* (Cic.). - 30. *Navigantibus moveri videntur ea quae stant* (Cic.). - 31. *Consuetudo imitanda medicorum est, qui leviter aegrotantes leniter curant* (Cic.). - 32. *Nec in constituentibus rem publicam, nec in bella gerentibus nasci cupiditas dicendi solet* (Cic.). - 33. *Anteponantur perfecta inchoatis, ratione utentia rationis expertibus, animata inanimis* (Cic.). - 34. *Quae est spes* (che cosa si può sperare) *ab irato?* (Cic.). - 35. *Quam multa, quae nos fugiunt in cantu, exaudiunt in eo genere* (materia) *exercitati!* (Cic.). - 36. *Iuxta* (= *pariter*) *obsidentes obsessosque inopia vexavit* (Liv.). - 37. *Non semper deposita reddenda (sunt). Quid? si is, qui apud te pecuniam deposuerit, bellum inferat patriae, reddasne depositum?* (Cic.). - 38. *Multa multorum facete dicta a sene Catone collecta sunt* (Cic.). - 39. *In conspectu omnium res gerebatur, neque recte ac turpiter factum celari poterat* (Ces.).

40. *Imperaturus omnibus eligi debet ex* (tra) *omnibus* (Plin. g.). - 41. *Romani moris fuit, ut bella gesturi de parte praedae*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

aliquid numinibus pollicerentur (Serv.). - 42. *Ego nec praeterita nec praesentia abs te, sed futura exspecto* (aspetto di sapere; Cic.). - 43. *Quanto studio* homines *nihil profutura multaque etiam periculosa petunt!* (Sall.). - 44. *Superstitio* (= *homo superstitiosus*) *amandos timet* (Sen.). - 45. *Equidem beatos puto, quibus deorum munere datum est aut facere scribenda aut scribere legenda* (Plin. g.).

II.

1. Un uragano (*tempestas*) si scatenò sui (*opprimere*) nemici che invano tentavano d'avvicinarsi (= invano avvicinantisi, *appropinquare*) ai gioghi dei monti. - 2. Neottòlemo (*Neoptolĕmus*) non ascoltò (*audire*) Licomède (*Lycomēdes, -is*) che con molte lagrime cercava d'impedire (cfr. n. 1) la sua partenza (*iter suum*). - 3. I barbari, giudicando (*reri*) che la notte sarebbe stata in loro vantaggio (*pro se*), incalzavano (*instare*) con più vigore (*acriter*). - 4. Cesare, credendo (*arbitrari*) che quella guerra si potesse terminar (*conficere*) presto (*celeriter*), condusse l'esercito nel paese dei Mòrini (*in Morĭnos*). - 5. Il duce, confidando nel valore dei soldati, non esitò ad attaccare battaglia. - 6. Aristòmene di Messene (*Messenius*), essendo stato fatto prigioniero (*capere*) dagli Spartani e gettato nelle latòmie (*lautumiae*), riuscì a (§ 106) fuggire (*evadere*) per un passaggio sotterraneo (*caverna*, senz'altro) tenendo dietro alla (*sequor*; part. perf.) via usata dalle (= agli accessi, *aditus, -ūs*, delle) volpi.

7. Cicerone chiamò a sè Gabinio che non sospettava ancora di nulla (*nihildum suspicari*; partic.). - 8. La viola è il primo (*prima*: § 23, 2) dei fiori che annunziano (partic.) la primavera. - 9. Socrate a Senofonte che [lo] (v. § 149, 2, NOTA 3) consultava espose il suo parere. - 10. Pisistrato per il primo ordinò (*disponere*) così, come ora [li] abbiamo, i canti (*liber*) d'Omero [che] prima [erano] disordinati (*confundere*). - 11. È da buon timoniere evitare la burrasca imminente (*impendēre*). - 12. Il magistrato è una legge parlante. - 13. In Italia vi sono molti monti rivestiti (*vestio*) [di vegetazione] e selvosi (*silvester*).

14. V'è nel cielo la così detta via lattea (*orbis* o *circulus lacteus*). - 15. Alcibiade era accusato (*arguere*) d'aver abbattuto una (*unus*) notte in Atene tutte le così dette (cfr. dal lat., n. 14) erme (*hermae, -arum*, masch.). - 16. Catilina aveva accresciuti i difetti naturali (= della natura) con l'arti sopra ricordate. - 17. Senofonte trattò (*scribere*) egregiamente dell'azienda domestica (*res familiaris*) nel libro intitolato l'Economico (*Oeconomicus*; il libro è giunto a noi).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

- 18. Ennio celebrò l'imprese dell'Africano in un poema [oggi perduto] intitolato Scipione.

19. Molto prima io avevo prevista la burrasca futura. - 20. Quest'animale destinato, come dice Plinio, a regnare sugli altri, in che cosa fu da principio differente (*dissimilis*) dalle fiere?

21. Angustiarsi per i propri (*suus*) mali (*incommodum*) è da egoisti (= è di chi ama sè stesso). - 22. Io risponderò a chi [mi] interroga. - 23. Non calpestare (*calcare*) chi giace [a terra]. - 24. Chi è gravemente ammalato (*aegrotare*; meglio il participio plur. che il sing.) dev'essere curato energicamente (*acriter*). - 25. Un passaggio (*iter*) stretto fa nascere le questioni (*rixa*) tra i (= dei) passanti (*transire*). - 26. Vi furono molti e vari discorsi (*sermo*, sing.), parte di meraviglia (risolvi con *admirari*), parte di curiosità (risolvi con *scire cupere*). - 27. Il popolo talvolta conferisce più volentieri gli onori a quelli che non [li] desiderano. - 28. Il console rinfrancò buelli che temevano. - 29. Che cosa sperate da quelli che tentano di tradire (= che tradiscono; cfr. § 148, 1, Nota 1) la patria? - 30. Non è da filosofo dire cose incoerenti. - 31. Ormai il nemico è più simile a un assediato che a un assediante. - 32. Gl'inviati (*mittere*) da Pompeo giunsero nell'accampamento. - 33. A quelli che sono cresciuti (= agli educati) nella libertà è più grave il giogo della servitù. - 34. Questa partita (*nomen*) non è stata riportata (*referre*) nel (*in* con l'Acc.) registro dell'entrata e dell'uscita. - 35 Le disgrazie previste (= le cose previste, *providēre*) sono più tollerabili. - 36. Il ricordo delle buone azioni (*factum*) è di grande soddisfazione (*iucundissimus*). - 37. Tirone raccolse i detti faceti di Cicerone.

38. La mente dell'uomo collega (*copulare*) col presente il futuro (= con le cose presenti le cose future).

C) PARTICIPIO IN FUNZIONE PREDICATIVA

1. Si dice in funzione predicativa il participio che, in unione più o meno stretta col nome determinato: § 150

a) corrisponde a una proposizione: 1° sostantiva (§ 150, 2); 2° avverbiale (§ 151);

b) funge da: 1° complemento predicativo (§ 152); 2° predicato nominale (§ 153).

2. Ha spesso valore di proposizione sostantiva (cfr. § 163, 2) il gruppo formato da un nome e da un participio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

perfetto: per es. **Heraclĕā captā** *fregit tandem animos Aetolorum*, dove l'espressione **Heraclea capta** (propriam. « Eraclèa in quanto presa ») vale « l'essere stata presa Eraclea », « il fatto ch'E. era stata presa ». La stessa espressione, oltre che al Nominativo (soggetto) o all'Accusativo (oggetto), può anche adoperarsi negli altri casi, nonchè in dipendenza da preposizioni: per es. *nuntius* **Heracleae captae** l'annunzio [del fatto] ch'Eraclea è (era) stata presa; *post* (*ante, propter*) **Heracleam captam**, *de* **Heraclea capta** dopo (prima di, per; intorno a) questo fatto, ch'Eraclea è (era) stata presa; ecc. Si noti per altro che questo costrutto participiale, che fa in latino le veci d'una proposizione sostantiva il cui verbo dovrebbe essere in un tempo composto della flessione passiva (*capta est*; *capta erat*; *capta erit*), in italiano si rende solitamente con un sostantivo verbale determinato di solito da un Genitivo: *Heraclea capta* = la presa d'Eraclea; e così: *Capua amissa* la perdita di Capua, *violati hospites* la violazione degli ospiti, *post urbem conditam* dopo la fondazione della città, *ab incenso Capitolio vicesimus annus* (Sall.) il ventesimo anno dopo l'incendio del Campidoglio. Ciò non toglie che, da una parte, il latino possa usare talora lo stesso costrutto dell'italiano (per es. *Capuae amissio*; *annus post incensionem Capitolii vicesimus*, Cic.), e d'altra parte l'italiano possa accostarsi all'espressione latina (per es. « presa, Eraclea abbattè finalmente lo spirito degli Etòli ») o debba esprimersi altrimenti (per es. *gloriae patriae conservatae* la gloria d'aver salvato la patria).

Nota 1. In costrutto analogo a quello sopra descritto, con valore di proposizione sostantiva, s'usa, per quanto meno spesso, anche il participio presente, e in generale qualunque aggettivo o sostantivo o espressione nominale di funzione analoga: *fugiens Pompeius mirabiliter homines movet* (Cic.) il fatto che Pompeo fugge (= la fuga di Pompeo) fa un'enorme impressione; — *praeclara est aequabilitas in omni vita et idem semper vultus eademque frons* (Cic.) magnifica è l'imperturbabilità in ogni momento della vita e l'immutabilità perenne del volto e del sembiante; — *te salvo est opus* (Or.); — *quantum misericordiae saevitia accusationis permoverat, tantum irae P. Egnatius testis concivit* (Tac.) quanta pietà aveva mosso la crudeltà dell'accusa, altrettanta ira suscitò il fatto che fosse testimonio un Publio Egnazio (letteralm.: P. Egnazio in quanto testimonio); — *res trepidae, metus ingens, malum improvisum, ad hoc pars civium extra moenia in hostium potestate* (il fatto che una parte dei cittadini era fuor delle mura in potere dei nemici) *coegere, ut deditionem facerent* (Sall.); e naturalmente solo dai prosatori postclassici e dai poeti (§ 148, 1) il participio futuro: *augebat metum gnarus Romanae seditionis et, si omitteretur ripa, invasurus hostis* (Tac.) accresceva il timore la circostanza che il nemico era a giorno della sedizione romana e, se si abbandonava la sponda del fiume, non avrebbe mancato d'occuparla.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NOTA 2. In maniera simile, ma solo in casi obliqui, s'usa infine anche il gerundivo, nel suo significato fondamentale d'espressione d'un processo da effettuare, cosicchè, mentre **de Milone expulso** vale propriamente « riguardo al fatto che Milone è stato (fu, era stato) espulso » (per es. *queri de Milone expulso* dolersi dell'espulsione di Milone), **de Milone expellendo** vale propriamente « riguardo al fatto che Milone è da espellere » (*de Milone expellendo consentire* essere d'accordo sull'espulsione di M.).

NOTA 3. In Livio e nei prosatori posteriori, nonchè nei poeti, si trova, con valore di proposizione sostantiva, il participio presente o perfetto con **fallo** (*aliquem*) « passo inosservato; rimango nascosto (a uno) »: *hostis fefellit incēdens* il fatto che il nemico s'avanzava (l'avanzarsi del nemico) passò inosservato (più liberam.: il nemico s'avanzò inosservato); — *barbaros non fefellit subductus rex ex acie* il re non fu allontanato dalla battaglia senza che se n'accorgessero i barbari.

NOTA 4. Talvolta, specialmente in Livio, si trova usato con valore di proposizione sostantiva (soprattutto soggettiva) il participio perfetto passivo impersonale sostantivato neutro d'un verbo intransitivo o usato intransitivamente: *diu non perlitatum tenuerat dictatorem, ne ante meridiem signum dare posset* il fatto che non s'erano ottenuti (= il non aver ottenuto) per un pezzo segni favorevoli dalle vittime aveva impedito al dittatore di poter dare il segnale prima del mezzodì. Di questo tipo sono le frasi *properato* (*quaesito*, ecc.) *opus est*, citate nella NOTA del § 128.

Il participio, di regola presente o perfetto, è usato assai spesso in costrutti, nei quali esso, insieme col nome (o pronome, anche implicito) a cui s'unisce, corrisponde a una proposizione subordinata avverbiale (cfr. § 163, 2). Si dànno due casi: § 151

a) il nome, ecc., determina il predicato (come soggetto, oggetto o altro determinativo), ed è a sua volta determinato dal participio, che in tal caso suol dirsi **participio congiunto**;

b) il nome, ecc., e il participio, accordati in Ablativo, formano un gruppo semantico indissolubile che determina il predicato; tale costrutto suol dirsi **Ablativo assoluto**.

Le proposizioni subordinate avverbiali che possono essere rappresentate tanto dal participio congiunto, quanto dall'Ablativo assoluto, sono soprattutto temporali, causali, concessive e suppositive. L'italiano nell'un caso e nell'altro si serve, più spesso che del participio, del gerundio semplice o composto (magari con l'aggiunta di « pur » o di « anche » se il senso del costrutto participiale è concessivo), oppure risolve addirittura il participio nella proposizione subordinata introdotta dalla conveniente congiunzione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESEMPI:

a) (participio congiunto) 1° [= proposizione subordinata temporale] part. presente: *Plato* scribens (scrivendo; mentre scriveva) *est mortuus*; — *Platonem* scribentem *mors oppressit*; — part. perfetto: *Tarquinius*, pulsus (cacciato; essendo stato cacciato; dopo essere stato cacciato) *Romā, in Etruriam se contulit*; — *cum Tarquinio ab Romanis* pulso *Etrusci se coniunxerunt*; da verbo deponente: *Caesar, Alexandrīa* potitus (impadronitosi; come si fu impadronito), *regnum Cleopătrae dedit*;

2° [= propos. sub. causale] part. presente: *Sp. Maelius regnum* appĕtens (aspirando; perchè aspirava al regno) *interemptus est*; — *C. Servilius Ahala Sp. Maelium regnum* appetentem *interĕmit*; — part. perfetto: *interdiu* (di giorno) *stellae, solis luce* obscuratae (oscurate; perchè sono state oscurate), *non appărent*; — *interdiu stellas non conspicimus, solis luce* obscuratas; da verbo deponente: *milites, incautius* progressi (avanzatisi; essendosi avanzati; perchè s'erano avanzati troppo incautamente), *in insidias inciderunt*;

3° [= propos. sub. concessiva] part. presente: *interdum* cupientes (desiderandolo; anche desiderandolo; ancorchè lo desideriamo) *risum tenere non possumus*; — *nobis non magna* cupientibus (quantunque desiderassimo ben poco) *omnia denegasti*; — part. perfetto: *pugiles caestibus* contusi (pésti; benchè pésti) *non ingemescunt*; — *pugiles caestibus* contusos *haud facile a certamine retraxeris* (potresti indurre a ritirarsi); da verbo deponente: *Ulixes, multa adversa* passus (pur avendo sofferto tante traversie), *tamen animo numquam defecit*;

4° [= prop. sub. suppositiva] part. presente: *tibi profecto hoc* dicens (dicendo; se dico) *non displicebo*; — *ignosces mihi hoc* dicenti (se dico); — part. perfetto: *ne rogemus res turpes, neve faciamus* rogati (richiesti, se ne siamo richiesti); — *nobis non* rogatis (se non ne fossimo stati richiesti) *id facere numquam venisset in mentem*; da verbo deponente: *hostes, hanc* adepti (ottenuta; se avessero ottenuto) *victoriam, in perpetuum se fore victores confidebant*;

b) (Ablativo assoluto) 1° [= prop. sub. temporale] part. presente: Tarquinio Superbo regnante (regnando; mentre regnava Tarquinio il Superbo), *Pythagoras in Italiam venit*; — part. perfetto: regibus expulsis (cacciati i re; dopo che i re erano stati cacciati), *Romae consules creari coepti sunt*; da verbo deponente: orta luce (spuntata l'alba; dopo che l'alba fu spuntata), *profecti sumus*;

2° [= prop. sub. causale] part. presente: multis adnitentibus (adoperandosi molti per ciò; poichè molti s'adoperavano per ciò), *hoc impetravi*; — part. perfetto: *C. Flaminius*, religione neglecta (essendo stata [da lui] trascurata la religione; avendo trascurato la religione; per aver trascurato la religione), *cecĭdit apud Trasumenum*; da verbo deponente: mortuo rege (essendo morto il re; perchè il re era morto), *magna erat omnium maestitia*;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

3° [= prop. sub. concessiva] part. presente: **multis obsistentibus** (quantunque molti s'opponessero), *hoc impetravi*; — part. perfetto: **perditis omnibus rebus** (anche se tutto è andato in rovina), *tamen ipsa virtus se sustentat*; da verbo deponente: **omnibus profectis** (pur essendo partiti gli altri; sebbene gli altri fossero partiti), *tamen ego te exspectavi*;

4° [= prop. sub. suppositiva] part. presente: **amico rogante** (richiedendone un amico; se te ne richiede un amico), *nonne id facies?*; — part. perfetto: **ea lecta epistula** (essendo stata [da te] letta quella lettera; avendo letto quella lettera; se avessi letto quella lettera), *aliter sentires*; da verbo deponente: **te mortuo** (se tu fossi morto), *ego vivere noluissem.*

Nota 1. Il participio congiunto o in Ablativo assoluto può essere a sua volta accompagnato da un elemento predicativo nominale: *Cicero consul creatus, Dolabella hoste decreto*, ecc.

Nota 2. Invece d'un participio congiunto o d'un participio in Ablativo assoluto si può naturalmente (cfr. § 150, 2, Nota 1) avere un aggettivo o un sostantivo. Per esempio:

1° (senso temporale)	:	*hoc Cicero* **puer** (Cicerone da fanciullo, essendo [quand'era] f.) *vidit*;
		hoc **Cicerone puero** (essendo Cicerone [quando C. era] fanciullo) *accidit*;
2° (senso causale)	:	**fortior** *Caesar* (essendo Cesare [poichè C. è] il più forte) *nonne vincat?*;
		lenioribus ventis (essendo [poichè erano] più calmi i venti) *solvi* (salpai);
3° (senso concessivo)	:	**fortior** (pur essendo [sebbene io sia] il più forte) *tibi concessi*;
		nulla *belli* **causa** (pur non essendovi [sebbene non vi fosse] ragione), *Crassus Euphratem transire voluit*;
4° (senso suppositivo)	:	**victor** (vincitore [se sarò v.]) *vos locupletabo*;
		etiam **te invito** (se tu sarai contrario) *hoc faciam.*

Nota 3. Più raramente negli scrittori classici e più frequentemente negli scrittori postclassici, il senso tanto del participio congiunto quanto del participio in Ablativo assoluto viene talora precisato da avverbi temporali (*statim, extemplo, simul, vixdum*, in Liv. ecc. *non ante* [o *prius*] *quam*), causali (*ut* [Ces.], *quippe, utpŏte* [Liv., ecc.]), concessivi (*etsi, quamquam*, rari), suppositivi (*nisi*, raro) o condizionali (*modo*, Liv.), e particolarmente comparativi ipotetici (*quasi, sicut, tamquam, velut*, ecc.; *ut* [in Livio anche *tamquam* e *velut*], a esprimere una considerazione subiettiva). Si vedano gli esempi nei *Temi*, I, nn. 44-49.

Nota 4. Il participio presente, usato come participio congiunto, coi verbi di moto, soprattutto **venio** e **mitto**, fa talvolta in Livio e posteriori le veci d'una proposizione subordinata finale: *Carthaginiensium legati amicitiam ac societatem petentes* (chiedendo; a chiedere) *Romam venerunt.*

Nota 5. Il participio futuro, sia come participio congiunto, sia come participio in Ablativo assoluto, è di regola (§ 148, 1) estraneo alla prosa classica (unico esempio certo in Cic.: *P. Servilius adest de te sententiam laturus*), mentre si trova già in Sallustio e più spesso in Livio e nei prosatori posteriori, nonchè nei

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

poeti, per lo più col senso di proposizione temporale (meno spesso causale, ecc.), e, nella forma di participio congiunto, anche col senso di proposizione finale: *Germani Herculem ituri* (= *cum ituri sunt*) *in proelia canunt* (Tac.); — *rex apum* (la regina dell'api) *non nisi* (soltanto) *migraturo examine* (= *cum examen migraturum est*) *foras procedit* (Plin.); — *parum tuta frumentatio erat, dispersos milites per agros equitibus extemplo invasuris* (Liv.) poco sicuro era il foraggiamento, perchè la cavalleria sarebbe subito piombata sui soldati dispersi per i campi; — *Senŏnes Galli multitudine ingenti ad Clusium venerunt, legionem Romanam castraque oppugnaturi* (= *ut oppugnarent*; Liv.); — e non di rado anche determinato da *ut*, *tamquam*, ecc. (cfr. sopra, NOTA 3): *transgressus Hibērum Hasdrubal, tamquam ad primum adventum Romanorum occursurus* (come per opporsi, con l'intenzione d'opporsi), *postquam perditas res accepit, iter ad mare convertit* (Liv.); — *Carthaginienses instruxere ab alto naves velut ad iustum proelium navale et tamquam exituris contra Romanis* (come se i Romani dovessero uscir loro contro; Liv.).

2. *a*) Già in Cesare è frequente l'uso di due Ablativi assoluti, di cui il primo corrisponde a una proposizione temporale o causale subordinata al secondo: *nostri,* **consumptis omnibus telis**, *gladiis destrictis, impetum faciunt* (Ces.) i nostri, sguainate le spade, perchè tutte l'armi da lancio erano state esaurite, si scagliano all'attacco.

b) Nei casi come *accepi litteras tuas et paulum* **lectis** *respiravi* (e, lettala, respirai un poco; Cic.), o in quelli più frequenti come **inhibĭtis, qui** *tela iaciebant* (trattenuti quelli che scagliavan dardi), **incensis, quae** *aedificare coeperant Athenienses* (incendiate quelle cose [gli edifizi] che gli Ateniesi avevano cominciato a costruire), è chiaro ch'è taciuto *iis* (cfr. Vol. I, § 33).

c) Soprattutto negli storici (Sallustio, Livio, Tacito, ecc., ma non Cesare) s'incontra l'uso in Ablativo assoluto d'un participio perfetto passivo neutro singolare, aggiunto, invece che a un nome, a un'intera proposizione sostantiva: così **audito, cognito, explorato, comperto, nuntiato**, ecc., più l'Accusativo con l'infinito o una proposizione interrogativa indiretta; **edicto, impetrato, permisso**, ecc., più *ut* e il congiuntivo: *Lucullus,* **audito** (= *cum auditum esset* essendo giunta la nuova; avendo sentito) *Q. Marcium cum tribus legionibus in Ciliciam tendere, auxilium ab eo petiit* (Sall.); — *Camillus,* **permisso** (= *cum permissum esset* essendo[gli] stata data la facoltà) *ut ex collegis optaret* (di scegliere tra i colleghi) *quem vellet, L. Furium optavit* (Liv.). - Analogamente, con un aggettivo: (cfr. sopra, 1, NOTA 2): *multi, incerto* (= *cum incertum esset*) *prae tenebris, quid aut peterent aut vitarent, foede interierunt* (Liv.) molti, essendo (poich'era) incerto a cagione dell'oscurità che cosa dovessero cercare o fuggire, perirono miseramente.

d) Talora si trova usato all'Ablativo assoluto il parti-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cipio perfetto passivo impersonale sostantivato neutro d'un verbo intransitivo o usato intransitivamente (cfr. § 150, 2, Nota 4): così **auspicato** dopo che sono stati presi gli auspíci (da arc. *auspĭco*, non deponente: cfr. Vol. II, § 37, 2; contrario: *inauspicato*), **sortito** cavando a sorte (da arc. *sortio*: cfr. Vol. II, § 37, 2); e in Livio: **litato** (= *cum litatum esset*) compiuto favorevolmente il sacrifizio, **debellato** terminata la guerra, **augurato** presi gli augúri, **explorato** assunte informazioni, fatte ricognizioni (contrario: *inexplorato*), **summoto** fatto largo [dai littori]; ecc. - Analogamente, con un aggettivo sostantivato: *adferebant Priverni sereno* (col sereno, essendo il cielo sereno) *per diem totum rubrum solem fuisse* (Liv.).

e) Mentre frequente è l'uso in Ablativo assoluto del participio perfetto d'un verbo deponente intransitivo (v. sopra, 1, Esempi, *b*) o intransitivamente usato (per es. *insecutis hostibus*, Ces.), non classico (Sall., Liv., ecc.) è l'uso in Ablativo assoluto del participio perfetto d'un verbo deponente transitivo accompagnato dal proprio oggetto, come in: *consulibus sortitis provincias, extemplo et praetores sortiti sunt* (Liv.) subito dopo ch'ebbero sorteggiate le province i consoli, le sorteggiarono anche i pretori.

3. Sull'uso dell' Ablativo assoluto sono poi da fare le seguenti osservazioni particolari, in rapporto all'uso italiano:

a) In un esempio del tipo *hostes*, **traiecto flumine**, *castra metati sunt* noi traduciamo abitualmente « i nemici, passato (col senso di: « avendo passato; dopo aver passato; poich'ebbero passato ») il fiume, s'accamparono »; ma in latino il participio perfetto *traiecto* ha regolarmente valore passivo, e l'espressione in Ablativo assoluto, tradotta letteralmente, suonerebbe « essendo stato passato [da essi] il fiume ». Ma se, invece del verbo *traicio*, adoperassimo il verbo *transgredior*, ch'è deponente, nello stesso esempio diremmo *hostes*, **transgressi flumen**, *castra metati sunt*, col participio congiunto, e non con l'Ablativo assoluto, perchè il participio *transgressus*, essendo di senso attivo, determina qui *hostes*, ch'è soggetto del verbo sovraordinato *metati sunt* (v. sopra, 1).

b) In un esempio del tipo « Annibale, trovato il corpo di Marcello, lo seppellì » il latino di regola omette il pronome e, facendo « il corpo » oggetto del verbo sovraordinato « seppellì », usa naturalmente per rendere « trovato » il costrutto del participio congiunto (v. sopra, 1): **Hannibal inventum Marcelli corpus sepelivit** (non, di regola, *Hannibal, invento Marcelli corpore, id sepelivit*). Così pure trattandosi d'altro complemento: per es.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

« ritornando Cesare dalla Spagna, Antonio gli mosse incontro » si rende con *Caesari ex Hispania redeunti Antonius obviam processit* (non, di regola, con *Caesare ex Hispania redeunte, Antonius ei obviam processit*).

Nota. Tuttavia accade talora che si devii dalla regola ora esposta, per mettere in maggior risalto la circostanza subordinata: *Caesar, obsidibus imperatis centum, hos Haeduis custodiendos tradit* Cesare, fattisi innanzi tutto consegnare cento ostaggi, ne affida la custodia agli Edui (ugualmente, pur con l'omissione di *hos* o *eos*: *Vercingetŏrix, convocatis suis clientibus, facile incendit*); oppure necessariamente per ragioni di chiarezza: *Cato de me multa me invito cum mea summa laude dixit* Catone mio malgrado parlò a lungo di me facendomi grandi elogi (in quest'esempio di Cicerone *me invito* è richiesto dal senso: *de me invito multa dixit* vorrebbe dire « parlò a lungo della mia contrarietà »).

c) Spesso l'Ablativo assoluto si rende in italiano con varie locuzioni sostantivali (cfr. § 150, 2): *Tarquinio regnante* sotto il regno di Tarquinio, *dis iuvantibus* con l'aiuto degli dèi, *flentibus vobis* tra i vostri pianti, *me absente* durante la mia assenza; *regibus expulsis* dopo la cacciata dei re, *te mortuo* dopo la tua morte; — *Cicerone consule* sotto il consolato di Cicerone, *nobis pueris* nella nostra fanciullezza, *me duce* sotto (con) la mia guida, *me adiutore* col mio aiuto, *eo deprecatore* per intercessione di lui, *ignaris omnibus* senza saputa d'alcuno, *te invito* contro tua voglia (*te invitissimo* a tuo marcio dispetto), *nulla causa* senza nessuna ragione; ecc.

Ma si noti che, per esempio, alla locuzione italiana « per consentimento di tutti » può corrispondere la latina **consentientibus omnibus** soltanto, com'è naturale (§ 148, 1), se tra il senso del participio e quello del verbo sovraordinato v'è rapporto di contemporaneità: per es. sta bene **consentientibus omnibus bellum decretum est**, ma non già *consentientibus omnibus Hannibal magnus imperator fuit,* bensì **omnes consentiunt Hannibalem magnum imperatorem fuisse** (il fatto che si giudica è naturalmente anteriore al giudizio che se ne fa).

Si noti inoltre che **auctore aliquo** (per consiglio; per istigazione d'uno) e **teste aliquo** (alla presenza d'uno) possono significare « per attestazione », « sulla testimonianza », « sulla parola », « sulla fede », « a detta d'uno » correttamente solo accompagnandosi in rapporto di contemporaneità a un *verbum dicendi*, come *dico, trado, scribo*: per es. *bellatum (esse) cum Gallis eo anno circa Anienem flumen Claudio Quadrigario auctore* (sulla fede di) *non nulli scripserunt*; mentre *eo anno Claudio Quadrigario auctore bellatum est cum Gallis* varrebbe « quell'anno si combattè coi Galli per istigazione di Claudio Quadrigario ».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

4. Riepilogando e compiendo quanto s'è fin qui esposto, diremo che nel costrutto dell' Ablativo assoluto, quand'esso è sintatticamente possibile, possono trovarsi i participi seguenti:

- **attivo**
  - **part. presente di tutt'i verbi, cioè**
    - **non deponenti transitivi e intransitivi:**
      dictatore comitia habente...
      Romulo regnante...
    - **deponenti transitivi e intransitivi:**
      nullo hoste iter demorante...
      multis adnitentibus...
  - **part. perfetto dei verbi deponenti intransitivi o intransitivamente usati:**
    orta luce...
    insecutis hostibus...
  - [non class. dei dep. transitivi col proprio oggetto: § 151, 2, *e*]
  - [part. futuro non classico: § 151, 1, NOTA 5]
- **passivo**
  - **part. perfetto naturalmente solo d'un verbo non deponente transitivo:**
    regibus expulsis... (non mai: **vento Caesare!**)
  - [quanto a *auspicato* ecc., v. § 151, 2, *d*].

S'usa con valore costante di complemento predicativo: § 152

a) il participio presente (o talvolta perfetto), con **audio** (cfr. § 137, 3), e **attendo** ascolto (per es. *me dicentem attendite*); con **video, aspicio, conspicio**, ecc. (cfr. § 137, 3); con **facio** e **induco**, rispettivamente nel senso di « rappresento » e « metto in scena » (cfr. § 104, 2, *f*); con **offendo** incontro, trovo a caso, **invenio** trovo, **relinquo** lascio, e vari altri dei verbi enumerati nel § 42, 1: *Caesar exercitum reducit ad mare, naves invĕnit refectas*; — *Epaminondas imperantem patriam Lacedaemoniis relinquebat, quam acceperat servientem* Epaminonda lasciava dominatrice su Sparta la patria, che aveva ricevuta soggetta alla signoria di quella città;

b) il participio presente, e non classicamente anche futuro, nell'esclamazioni (cfr. § 42, 3; v. sotto, *Temi*, I, 87, e l'ultimo dei *Detti storici*);

c) il participio perfetto, nelle perifrasi del tipo **cognitum habeo** (§ 109, 3); più raramente con **teneō** (per es. *ne P. Clodius vi oppressam civitatem teneret* [Cic.]) o altri verbi simili (*contineo, possideo*, ecc.);

d) il gerundivo, per indicare un'intenzione piuttosto che una necessità (cfr. § 148, 2), coi verbi che significano « dare », « lasciare », « assumersi », e simili: **do, trado, prōpōno, mitto, duco**; **relinquo, concedo, permitto** lascio, abbandono;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

accipio, suscipio, curo (§ 104, 2, *b*); **loco** do in appalto (v' luogo cit.), **conduco** prendo in appalto; ecc.: *do tibi hunc librum legendum* ti do questo libro da (a) leggere; — *mihi hic liber legendus est datus* questo libro m'è stato dato da leggere. Ma **curo** in questo costrutto s'usa solo nella forma attiva: *Caesar pontem faciendum curat* (non mai *pons faciendus curatur* o *curatus est*).

Nota 1. Con alcuni dei verbi qui enumerati (massime *do, trado, propono, relinquo* e *concedo*; non mai *curo*) al gerundivo si sostituisce spesso *ad* con l'Accusativo del gerundio: *exempla alicui propono imitanda* oppure *ad imitandum*.

Spesso al gerundivo o al gerundio con detti verbi (compreso *curo*) l'italiano fa corrispondere locuzioni sostantivali: **do alicui liberos educandos** affido a uno l'educazione dei figliuoli; **suscipio aliquem erudiendum (corrumpendum)** m'incarico dell'istruzione di qualcuno (m'assumo l'impresa di corrompere uno); **liberos diligenter instituendos curo** curo premurosamente l'educazione dei figliuoli; **urbem diripiendam (o ad diripiendum) militibus concedo** abbandono la città al saccheggio dei soldati; **aliquem imitandum (o ad imitandum) mihi propono** mi propongo uno per modello; **senatus consulibus rem publicam tuendam permisit** il senato rimise nei consoli la difesa dello stato; **redemptores porticum reficiendam conducunt** gli appaltatori s'accollano il restauro del portico

Nota 2. Quanto al participio usato invece dell'infinito, nei tipi *victum me puto* e *Hannibal deceptus errore locorum traditur*, v. § 144, 1, Nota 2.

§ 153 Infine s'usa con valore proprio d'elemento nominale del predicato:

a) il participio presente con *sum*, soprattutto in relazione con veri aggettivi: *animalium alia rationis expertia sunt, alia ratione utentia* degli animali gli uni sono privi, gli altri dotati di ragione (ma « gli uomini sono dotati di ragione » si direbbe in latino non già *homines ratione utentes sunt*, bensì, com'è naturale, *homines ratione utuntur* oppure *homines rationis sunt participes* [o *compŏtes*]; e così « o se tutti gli animali fossero dotati di ragione! » si direbbe *utinam omnia animalia ratione uterentur!*, nè altrimenti, mancando *particeps* e *compos* del plurale neutro); oppure se il participio è addirittura preso col valore d'aggettivo vero e proprio (cfr. § 149, 1, Nota 1: *Socrates est sapiens*, ecc.); o infine in frasi speciali, consacrate dall'uso, come **dicto audiens sum alicui** sono ubbidiente a uno, mi sottometto all'ordine d'uno (cfr. § 67, 1, *a*, 1°);

b) il participio perfetto, nel tipo **interruptus est [fuit]** (§ 116, 1; la perifrasi *laudatus sum* [*hortatus sum*], nel senso di perfetto indicativo di *laudor* [*hortor*] non è più analizzabile nei suoi elementi); inoltre se il participio è preso come vero aggettivo (cfr. sopra, *a*: *Socrates est doctus*, ecc.);

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

c) il participio futuro, nella così detta coniugazione perifrastica attiva (**laudaturus sum**: Vol. II, § 44, e qui sopra, § 103);

d) il gerundivo, nella così detta coniugazione perifrastica passiva (Vol. II, § 45: **laudandus sum**; *patria nobis amanda est*; il costrutto preclassico *patriam nobis amandum est* nella lingua classica è eccezionale; per es., in Cic.: *obliviscendum vobis putatis matrum in liberos, virorum in uxores scelera?*).

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Messana in Sicilia oppugnata Carthaginienses* (sott. *hostes fecit*), *Athenae oppugnatae et Graecia in servitutem* (per asservirla) *petita et adiutus Hannibal pecunia* (*et*) *auxiliis Philippum hostem fecerunt* (fecero dichiarar nemico Filippo [dai Romani]; Liv.). - 2. *Istum* (= *Caesarem*) *nec rerum prolatio* (la sospensione dei pubblici affari; avrebbe potuto anche dire: *res prolatae*, v. n. 5) *nec senatus magistratuumque discessus nec aerarium clausum tardabit* (Cic.). - 3. *Carthaginienses Capuae amissae Tarentum captum aequabant* (giudicavano uguale per importanza; Liv.). - 4. *Nemo L. Paulo eripere decus perfecti belli Macedonici potest* (Liv.). - 5. *Legari* (ricevere un incarico di legato) *ante res prolatas* (cfr. n. 2) *velim* (Cic.). - 6. *Regnatum* (*est*) *Romae ab condita urbe ad liberatam* (naturalm. *urbem*) *annos ducentos quadraginta quattuor* (Liv.). - 7. *Maior ex civibus amissis dolor quam laetitia* (*ex*) *fusis hostibus fuit* (Liv.). - 8. *Nicias, Atheniensium imperator, veritus* (= *non ausus*) *classem portu educere, opes eorum adflixit* (Plin.). - 9. *Vehementer consentiens Etruria* (il fatto che l'Etruria è unanime; l'unanimità dell'E.) *movebit hominem* (il nostro uomo: § 4, 2; Cic.). - 10. *Aquilonem praenuntiat terra siccescens* (l'asciugarsi della terra) *repente, austrum humescens* (sott. *terra*) *rore occulto* (Plin.). - 11. *Qui ius aequum pati non possit, in eum vim haud iniustam esse* (*dicunt*; Liv.). - 12. *Movet plerosque vastatio futura agrorum* (Liv.). - 13. *Ab urbe* (*Neapoli*) *oppugnanda Poenum* (= *Hannibalem*) *absterruere conspecta moenia* (Liv.; con le prime parole cfr. in Livio stesso: *oppidi oppugnatione tribuni absti-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nuere). - 14. *Proelia de occupando ponte crebra erant* (Liv.). - 15. *Fefellerat ascendens hostis* (Liv.). - 16. *Lucretium praedonum agmen fefellit supra montes Praenestinos ductum, deinde demissum in campos* (pianura; Liv.). - 17. *Nec, ut iniustus in pace rex, ita dux belli pravus* (*Tarquinius*) *fuit; quin* (anzi) *ea arte aequasset superiores reges, ni degeneratum in aliis huic quoque decŏri offecisset* (Liv.).

18. *Hippias, Pisistrati filius, in Marathonia pugna cecīdit arma contra patriam ferens* (Cic.). - 19. *Dionysius tyrannus, Syracusis expulsus, Corinthi pueros docebat* (Cic.; cfr. nello stesso: *Dionysius tyrannus, cum Syracusis pulsus esset, Corinthi dicitur ludum* [scuola per i fanciulli] *aperuisse*). - 20. *Equites nostri, flumen transgressi, cum hostium equitatu proelium commiserunt* (Ces.). - 21. *C. Servilius Ahāla Sp. Maelium novis rebus studentem sua manu occīdit* (Cic.). - 22. *Haec, a te invitatus, breviter exposui* (Cic.). - 23. *Hominibus pastus vix suppetunt multo labore* (sott. *eos*: § 149, 2, NOTA 3) *quaerentibus* (Cic.). - 24. *Pueri Spartiatae non ingemescunt, verberum dolore laniati* (Cic.). - 25. *Q. Pompeius, humili atque obscuro loco natus, amplissimos honores est adeptus* (Cic.). - 26. *Nostris neque terra neque mari effugium dabatur victis* (= *si victi essent*; *De b. Alex.*). - 27. *Pontifices* (*et*) *augures Romulo regnante nulli* (cfr. § 15, 2, *b*) *erant: ab Numa Pompilio creati sunt* (Liv.). - 28. *Albani, dirŭta Alba, Romam traducti sunt* (Liv.). - 29. *Horatius, occisis tribus Curiatiis et duobus amissis fratribus, domum se victor recepit* (Cic.). - 30. *M. Claudius Marcellus, coorta tempestate, fluctibus obrŭtus est* (*Per. L.*). - 31. *Romulus cum T. Tatio rege Sabinorum foedus icit, matronis ipsis, quae raptae erant, orantibus* (Cic.). - 32. *Maiores nostri saepe, mercatoribus aut naviculariis nostris iniuriosius* (§ 1, 1) *tractatis, bella gesserunt* (Cic.). - 33. *Omnia summa es adeptus, multis* (sott. *tibi*; cfr. n. 23) *invidentibus* (Cic.). - 34. *Romani olim, urbe* (cioè Roma) *reliqua capta, arcem tamen retinuerunt* (Cic.).

35. *Galli* (i galli) *victi silere solent, canere victores* (Cic.; cfr. nello stesso: *galli, cum vicerunt, canere solent*). - 36. *Miraris si, liberi homines, superbiam tuam ferre non possumus?* (Curz. R.). - 37. *Nostri maiores Collatinum innocentem suspicione cognationis expulerunt* (Cic.). - 38. *Milonis consulatus, qui vivo Clodio labefactari non poterat,* (*eo*) *mortuo denique temptari coeptus est* (Cic.). - 39. *Pater noster navigavit sereno die, tranquillo mari, integra nave* (Sen. ret.). - 40. *Ita aequa-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tae res (*sunt* le cose si bilanciarono; la situazione militare rimase in equilibrio) *ad Tarentum, Romanis victoribus terra, Tarentinis mari* (Liv.). - 41. *Servo indice, patefacta est Bruti liberorum cum Tarquiniis coniuratio* (Sen. ret.). - 42. *C. Flaminius, cum tribunus plebis esset, invito senatu ad populum legem agrariam ferebat* (Cic.). - 43. *Non debes dubitare, quin aut aliqua republica sis futurus, qui esse debes* (che, se vi sarà una repubblica [se resterà in piedi un libero ordinamento politico], tu sarai quello che devi essere [vi avrai il posto che ti spetta]), *aut perdita* (sott. *republica*: se la repubblica andrà a rotoli) *non afflictiore condicione quam ceteri* (*futurus sis*: non ti troverai peggio degli altri; Cic.).

44. *M. Calidius, statim designatus, quam esset cara sibi mea salus, declaravit* (Cic.). - 45. *Cum eo hoste res est* (cfr. § 70), *qui hunc tam opportunum collem imminentem capiti suo non ante viderit, quam captum a nobis* (Liv.). - 46. *Excessum* (= *mortem*) *Augusti Tiberius non prius palam fecit, quam Agrippa iuvene interempto* (Svet.). - 47. *Clamor inde oppidanorum et Romanis auxit animum et turbavit Volscos, utpote capta urbe, cui ad ferendam opem venerant* (Liv.). - 48. *Cum, velut posito bello, urbanis operibus* (*Tarquinius*) *intentum se esse simularet, Sextus, filius eius, transfŭgit ex composito Gabios, patris in se saevitiam intolerabilem conquĕrens* (Liv.). - 49. *Ut re confecta, omnes diligentiam remiserunt* (Ces.).

50. *Legati veniunt auxilium implorantes* (Liv.). - 51. *Legati a Saguntinis Romam missi* (*sunt*) *auxilium orantes* (Liv.).

52. *Quibusdam tremunt genua dicturis* (*dicere* = parlare in pubblico; Sen.). - 53. *Mummius Achaia devicta replevit* (arricchì) *urbem, non relicturus* (senso avversativo: mentre non avrebbe lasciato) *filiae dotem* (Plin.). - 54. *Hostes dilapsi sunt* (si sbandarono) *in oppida, situ urbium moenibusque se defensuri* (Liv.). - 55. *Victores confestim circumsidunt urbem, haud dubie postero die aut metu dedituris se hostibus aut vi expugnaturi* (Liv.). - 56. *Antiochus Ephĕsi securus* (tranquillo) *admodum de bello Romano erat* (se ne stava), *tamquam non transituris in Asiam Romanis* (Liv.).

57. *Helvetii confertissima acie, reiecto nostro equitatu, phalange facta, sub primam nostram aciem successerunt* (Ces.). - 58. *Hannibal Hibĕrum copias traiecit, praemissis qui Alpium transitus specularentur* (Liv.). - 59. *Corbŭlo* (Corbulone) *iter L. Lucullo* (dat. d'agente: § 71, NOTA) *quondam penetratum, apertis quae vetustas obsaepserat, pergit* (Tac.). - 60. *Alexander, audito*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Darīum movisse ab Ecbatănis, fugientem (*eum*) *insequi pergit strenue* (Curz. R.). - 61. *Consul, edicto ut, quicumque ad vallum tenderet, pro hoste haberetur, obstitit effuse tendentibus suis in castra* (Liv.). - 62. *Romulus urbem condidit auspicato* (Cic.). - 63. *Tribuni militum non auspicato nec litato instruunt* (pres. stor.: § 112, 2) *aciem* (Liv.). - 64. *Nursiae* (Norcia, città della Sabina) *sereno satis constabat nimbum ortum* (*esse*; Liv.). - 65. *Circa Capuam, transgresso Volturnum Fabio, ambo consules rem gerebant* (Liv.). - 66. *Primo stetit ambigua spe pugna, nequiquam saepe conatis equitibus Romanis impetu turbare* (§ 130, 1, *a*) *hostium castra* (Liv.).

67. *Consul laudatum tribunum* (non *laudato tribuno, eum*) *aurea corona donavit* (Liv.). - 68. *P. Ventidius, Antonii legatus, Parthos proelio victos Syria expulit, Labieno, eorum duce, occiso* (*Per. L.*). - 69. *Allato ad se capite Cn. Pompei, Caesar avertisse oculos dicitur* (Sen. ret.; cfr. nello stesso: *Allatum ad se Caesar Pompei caput flevit*). - 70. *Caesar, principibus Treverorum ad se convocatis, hos* (invece di?) *singillatim Cingetorīgi conciliavit* (Ces.). - 71. *Caesar, convocato consilio omniumque ordinum* (di tutte le centurie; di tutt'i gradi) *ad id consilium adhibitis centurionibus, vehementer eos incusavit* (Ces.). - 72. *Me libente eripies mihi hunc errorem* (Cic.). - 73. *Nemo erit, qui credat te invito provinciam tibi esse decretam* (Cic.). - 74. *Vivo et spirante me hereditatem meam ambo et spe et cupiditate improba crevistis* (da *cernere*; Liv.).

75. *Fortuna suffragante* (qui, e fino al n. 79, traduci l'Abl. assol. con una locuzione sostantivale) *vidĕris res maximas consecutus* (*esse*; Cic.). - 76. *Omnia summa consecutus es, virtute duce, comite fortuna* (Cic.). - 77. *Bellum Gallicum C. Caesare imperatore gestum est* (Cic.). - 78. *Athenienses totam eam rem auctore Aristīde repudiaverunt* (Cic.). - 79. *Auctoribus* Magis (l'espressione qui determina *inflammasse*, non *dĭcitur*) *Xerxes inflammasse templa Graeciae dicitur* (Cic.). - 80. *Quod affirmate* (solennemente) *quasi deo teste promiseris, id tenendum* (*tenere* = mantenere) *est* (Cic.). - 81. *Hoc memoria* (tradizione) *patrum teste* (sulla fede...) *dicimus* (Cic.).

82. *Erigite mentes auresque vestras et me de invidiosis rebus dicentem attendite* (Cic.). - 83. *C. Cottam offendi sedentem in exhĕdra et cum C. Velleio senatore disputantem* (Cic.). - 84. *Profecti ab urbe Sutrium, Furius et Valerius partem oppidi iam captam ab Etruscis invenere* (Liv.). - 85. *Apud Homerum regius*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

senex (cioè Laerte) *agrum laetificans* (= *stercŏrans*) *suis manibus reperitur* (Plin.). - 86. *Nealces* (Nealce), *cum proelium navale Persarum et Aegyptiorum pinxisset, quod in Nilo, cuius est aqua mari* (§ 4, 5) *similis, factum volebat intellegi, argumento* (con un indizio) *declaravit, quod arte non poterat. Asellum enim bibentem in litore* (sulla sponda) *pinxit et crocodilum insidiantem ei* (Plin.). - 87. *O stultum hominem et repugnantem utilitati suae!* (Cic.). - 88. *Lycurgus, ille legum optimarum et aequissimi iuris inventor, agros locupletium plebi colendos dedit* (Cic.). - 89. *Pompeio bellum maritimum* (contro i pirati) *gerendum datum est* (Cic.). - 90. *Oppidum deditum militibus datur diripiendum* (Liv.). - 91. *Antigŏnus Eumĕnem mortuum propinquis eius sepeliendum tradidit* (Corn. N.). - 92. *Consules* (cioè Spurio Postumio e Tito Veturio, responsabili dell'onta caudina) *magistratu se extemplo abdicaverunt, traditique* (*sunt*) *fetialibus Caudium ducendi* (Liv.). - 93. *Epistulam, quam Balbo scripsi, legendam tibi misi* (Poll.). - 94. *Iphigenīa Aulide duci se immolandam iubet* (Cic.). - 95. *Equorum quattuor milia domanda equitibus divisa* (*sunt* furono distribuiti; Liv.). - 96. *Marcio et Atilio Epīrus et Thessalia circumeundae assignantur* (Liv.). - 97. *Verri Sulla bona quaedam proscriptorum in agro Beneventano diripienda concessit* (Cic.). - 98. *Te etiam atque etiam oro, ut me totum tuendum suscipias* (Cic.). - 99. *Libros ad te perferendos curabo* (Cic.). - 100. *Magno cum luctu et gemitu totius civitatis simulacrum Dianae tollendum locatur* (Cic.). - 101. *Redemptor columnam conduxerat faciendam* (Cic.). - 102. *Attici nobis propositi sunt ad imitandum* (Cic.). - 103. *Caesar oppidum expugnavit et ad diripiendum militibus concessit* (Ces.; cfr. n. 97).

104. *Videtis ut senectus non modo languida atque iners non sit, verum etiam sit operosa et semper agens aliquid et moliens* (Cic.). - 105. *Iugurtha, si dediticius est, profecto iussis vestris oboediens erit* (Sall.).

II.

1. La nomina del dittatore avvenuta a Roma (= il [fatto che era stato] nominato, *creare*, in Roma [il] dittatore) incusse spavento ai nemici. - 2. La perdita della Sicilia e della Sardegna era una spina nel cuore di (= angosciava, *angere*) Amilcare. - 3. Il console non volle trionfare; ma la rinunzia al trionfo (= il trionfo rinunziato, *deponere*) fu più gloriosa (*clarus*) d'ogni celebrazione di trionfo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(= d'ogni trionfo celebrato, *agere*). - 4. Cesare precedette (*antecedere*) gli avvisi (*nuntius*) e la fama dell'espugnazione della città. - 5. Livio [Androníco] per il primo fece rappresentare (= diede) un dramma (*fabula*) un anno avanti la nascita di Ennio. - 6. Dopo (*post*) la cacciata (*exigere*) dei re, il nome di re (*regium nomen*) fu in Roma odioso. - 7. Che cosa giovò a Temistocle il vanto (*gloria*) d'aver salvato la patria (= della patria salvata)? - 8. Tua è la colpa d'aver[mi] imposto un peso sproporzionato (*iniustus*), mia d'aver[lo] accettato (*recipere*). - 9. Dopo l'uccisione di Cesare (*occisus Caesar*) arsero (*exardescere*) di nuovo le guerre civili. - 10. Bruto non aborrì dall'uccisione (*occidere*) di Cesare.

11. Il pontefice massimo Quinto Mucio Scevola (*Scaevola*) fu ucciso nel vestibolo del tempio di Vesta mentre fuggiva (partic.). - 12. A Cincinnato, mentre arava (partic.), fu annunziato ch'era stato fatto dittatore. - 13. Temistocle, [poichè fu] bandito dalla patria, dapprima (*primo*) si rifugiò in Argo (*Argi, -orum*). - 14. I Persiani seppellivano i morti dopo averli spalmati tutt'intorno (*circumlinere*, partic.) di cera. - 15. Dionisio, perchè temeva (partic.) i ferri dei barbieri (*culter tonsorius*), s'abbruciava i capelli (*capillus*, sing.) coi carboni (sing.) accesi (*candens*). - 16. Platone ritornò a Siracusa indotto (*adducere*) dalle preghiere di Dione. - 17. Spesso [anche] ridendo diciamo il vero. - 18. I soldati, non ostante i ripetuti tentativi fatti (= avendo tentato, *conari*, ripetutamente, *saepe*), non poterono passare il fiume. - 19. [Se sarò] provocato (*lacessere*), non tacerò. - 20. Regnando Alessandro Magno, la Grecia fu potentissima in tutto il mondo. - 21. Lucumone (*Lucŭmo*) si trasferì (*commigrare*) a Roma, mentre regnava (partic.) Anco Marcio. - 22. Al sopraggiungere dei (= sopraggiungendo, *advenire*, i) Persiani, i Greci occuparono il passo (*angustiae*) delle Termopile. - 23. Presedendo ai comizi (*habēre comitia*) l'interrè, il popolo elesse re Anco Marcio. - 24. Ciro, sottomessa (*subigere*) l'Asia, portò guerra agli Sciti. - 25. Mitridate, dopo aver occupato (partic.) la Bitinia e la Cappadocia e cacciato Aquilio, invase la Frigia. - 26. Morto Tullo Ostilio, il governo tornò nelle mani dei senatori (*res ad patres rediit*). - 27. Partimmo allo spuntare (*oriri*) del sole. - 28. Spuntato il giorno (*lux*), i naviganti videro terra. - 29 Serse, condotta infelicemente la guerra contro la Grecia, fu disprezzato dai suoi. - 30. Publicio Malleolo (*Publicius Malleolus*), [per aver] uccisa la madre, [dopo essere stato] cucito per il primo dentro un sacco di cuoio (*in culleum insuere*), fu gettato nel mare. - 31. Disperando ormai tutti, io non cessai di sperare. - 32. Quel prode (*fortissimus vir*), [pur avendo] ricevute moltissime ferite, tuttavia resisteva. - 33. I medici, [se hanno] tro-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vato la causa della malattia, credono d'aver trovato il metodo di cura (*curatio*, senz'altro).

34. Mario morì vecchio in casa sua, [essendo] console per la settima volta (*septimum*). - 35. Archimede fu ucciso [mentr'era] intento alle figure (*forma*), che aveva descritte nella polvere. - 36. [Poichè sono] inesperto di queste cose, devo essere istruito da voi. - 37. Tiresia (*Tiresias*), [pur essendo] cieco, vedeva il futuro (*futura*). - 38. Non faresti così, [se fossi] savio (*sanus*). - 39. I Romani non credevano che sarebbero stati sicuri dall'insidie, [finchè fosse] vivo Annibale. - 40. In quel punto (*locus*), [essendo] rapidissima la corrente (*flumen*), il tragitto (*traiectus*) era pericoloso. - 41. Tra gli uomini spesso, [pur essendo] somigliantissime le sembianze (*forma*, plur.), sono differenti (*dispar*) i costumi. - 42. O che (*an*), soltanto (*modo*) [se sarai] salvo tu, saremo salvi tutti?

43. I Campani mandarono a Roma ambasciatori a richiedere (= richiedendo; *postulare*) che (*ut*) un (*alter*) console fosse campano.

44. I Romani, mandati (*dimittere*) [uomini] per tutta la Spagna a far ricerca dei (= i quali ricercassero, *conquirere*, i) Saguntini ch'erano stati venduti, li rimisero in libertà (*ex servitute in libertatem restituere*). - 45. Mardonio, appiccato il fuoco agli edifizi (= incendiate [le cose]), che gli Ateniesi avevano cominciato a costruire (*aedificare*), passò con l'esercito (= trasportò l'esercito) nella Beozia.

46. Annibale, passate (*superare*) l'Alpi, marciò (*contendere*) alla volta dell'Italia [centrale]. - 47. Annibale, passato (*transgrĕdi*) l'Aniene, s'accampò a tre miglia dalla città. - 48. I Greci, presa Troia, l'incendiarono. - 49. I sicari, ucciso Cicerone, gli tagliarono (*praecīdere*) la testa e le mani. - 50. Ucciso Publio Clodio da Tito Annio Milone, la plebe ne bruciò il cadavere (*corpus*) nella Curia Ostilia (*Hostilia*). - 51. Tornando Tarquinio a Roma per reprimervi l'agitazioni (*ad comprimendos motus*), gli furono chiuse le porte [in faccia].

52. Con l'aiuto degli dèi vinceremo un potentissimo nemico. - 53. Augusto nacque sotto il consolato di Cicerone e d'Antonio - 54. Sotto la condotta di Pelopida i fuorusciti (*exul*) occuparono Tebe e scacciarono dalla ròcca la guarnigione spartana. - 55. Essendosi Lucio Tarquinio Collatino dimesso (*se abdicare*) dal consolato, il popolo elesse console Publio Valerio, con l'aiuto del quale (*adiutor*, Abl. assol.) Bruto aveva cacciato i re. - 56. La plebe si ritirò sul monte Sacro per istigazione d'un tal Sicinio. - 57. Gli Ateniesi mossero (*inferre*) guerra ai Siracusani per istigazione d'Alcibiade. - 58. Per attestazione di Vario, Virgilio componeva pochissimi versi al giorno (cfr. p. 120, n. 50).

59. Cesare, tornato (traduci prima con *reverti*; poi con *redire*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

in Italia, distribuì (*dividere*) i terreni ai veterani. - 60. Partito (traduci prima con *proficisci*; poi con *discedere*) il figliuolo, il padre improvvisamente morì.

61. Trovammo (*offendere*) Antonio che passeggiava (partic.) nel giardino. - 62. Cesare, partendo per la Britannia, aveva lasciato i Mòrini (*Morīni*) sottomessi (*pacare*). - 63. Apelle dipinse Venere nell'atto d'uscire (= uscente) dal mare. - 64. Alessandro diede Callístene (*Callisthĕnes*) da torturare (*excruciare*) al carnefice. - 65. Callístene fu dato da torturare al carnefice. - 66. Il popolo romano affidò (*dare*) la direzione della guerra (risolvi con *bellum gerere*) a Crasso. - 67. A Cicerone fu affidata (*tradere*) la difesa della Sicilia. - 68. Dopo la morte d'Alessandro la cura (risolvi con *tueri*) del supremo comando (*summa rerum*) fu affidata (*tradere*) a Perdicca (*Perdiccas, -ae*). - 69. Mummio abbandonò (*concedere*) Corinto al saccheggio (*diripere*) dei soldati. - 70. Clodio abbandonò (*permittere*) le province più ricche alla rapacità devastatrice di Pisone e di Gabinio (= a P. e G. da devastare e saccheggiare). - 71. Io vorrei (*vellem*: § 124, 2, NOTA 2) che tu avessi preso l'incarico (*suscipere*) di guidare (*regere*) questo giovane. - 72. I censori diedero in appalto (*locare*) la costruzione (risolvi con *facere*) della cloaca. - 73. Non [già] codesto cittadino m'avresti dovuto (?) proporre per modello.

74. Epaminonda era modesto, prudente, posato (*gravis*), saggio nell'usare (= usante saggiamente) dell'occasioni (*tempus*), esperto (*peritus*) di guerra, valoroso della persona (= *manu*).

SENTENZE E VERSI

1. **Est lex nihil aliud nisi recta ratio** (norma), **imperans honesta, prohibens contraria** (Cic., *Phil.* 11, 28; cfr. *De leg.* 1, 18: *lex est ratio summa insita in natura, quae iubet ea, quae facienda sunt, prohibetque contraria*). - 2. **Temeritas est florentis aetatis, prudentia senescentis** (id., *Sen.* 20). - 3. **Est philosophi habere non errantem et vagam, sed stabilem certamque sententiam** (id., *Nat. d.* 1, 2). - 4. **Magna est admiratio copiose sapienterque dicentis** (Gen. ogg.; id., *Off.* 2, 48). - 5. **Sibi indulgentes et corpori deservientes atque omnia voluptatibus et doloribus ponderantes ab omni societate rei publicae facessant** (devono star lontani da ogni maneggio dei negozi pubblici; id., *Leg.* 1, 39) - 6. **Recta et convenientia et constantia natura desiderat aspernaturque contraria** (id., *Off.* 3, 35). - 7. **Uno et eodem tempore nati dissimiles et naturas et vitas et casus habent** (id., *Div.* 2, 95). - 8. **Homo est quaedam particula perfecti** (id., *Nat. d.* 2, 37). - 9. **Dies intermissus aut nox interposita saepe perturbat omnia** (id.,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mur. 35). – 10. Ut oculus, sic animus, se non videns, alia cernit (id., *Tusc.* 1, 67). – 11. Saepe multorum improbitate depressa veritas emergit (id., *Cluent.* 183). – 12. Pecudes dispulsae sui generis sequuntur greges (id., *Att.* 7, 7, 7). – 13. Quis est, qui, totum diem iaculans, non aliquando colliniet? (id., *Div.* 2, 121). – 14. In corpore perspicuum est vel exstincto vel elapso animo nullum residēre sensum (id., *Tusc.* 1, 104). – 15. Artes innumerabiles repertae sunt docente natura (id., *Leg.* 1, 26). – 16. Quae potest esse vitae iucunditas sublatis amicitiis? (id., *Planc.* 80). – 17. Natura duce errari nullo pacto potest (id., *Leg.* 1, 20; cfr. p. 44, *Sentenze*, n. 1). – 18. Nihil decet (riesce bene) invita Minerva, ut aiunt, id est adversante et repugnante natura (id., *Off.* 1, 110). – 19. Quam multas nobis imagines non solum ad intuendum, verum etiam ad imitandum fortissimorum virorum expressas (scolpite al vivo) scriptores et Graeci et Latini reliquerunt! (id., *Arch.* 14). – 20. Actio (il porgere dell'oratore) menti congruens esse debet (id., *De or.* 3, 222). – 21. Poema loquens pictura, pictura tacitum poema debet esse (*Rhet. ad Her.* 4, 39). – 22. Numen esse credi par est, aeternum, immensum, neque genitum neque interiturum umquam (Plin., *N. h.* 2, 1). – 23. Nihil (nessun cibo) contemnit esuriens (Sen., *Ep.* 119, 5). – 24. Maior spes, maior est animus inferentis vim, quam arcentis (Liv., 21, 44, 3). – 25. Homines magis defendenti quam accusanti favent (Sen ret., *Controv.* 7, 5, 7). – 26. Nullus agenti dies longus est (Sen., *Ep.* 122, 3). – 27. Merentem laudare iustitia est (id., *Ep.* 102, 19). – 28. Id firmissimum longe imperium est, quo oboedientes gaudent (Liv., 8, 13, 16). – 29. Pudorem tollet multitudo peccantium (Sen., *Ben.* 3, 16). – 30. Omnia leviora accidunt exspectantibus (id., *Const. sap.* 19). – 31. Ex umbroso et obscuro prodeuntes loco clarae lucis fulgor obcaecat (Sen. ret., *Controv.* 9, *praef.* 5). – 32. Non murus nec vallum, sed armati armatis obstant (Liv., 4, 28, 5). – 33. Iniquum est conlapsis manum non porrigere (Sen. ret., *Controv.* 1, 1, 14). – 34. Maius dedecus est parta amittere, quam omnino non paravisse (Sall., *I.* 31, 17). – 35. Audita visis laudamus libentius et praesentia invidiā, praeterita veneratione prosequimur (Vell. Pat., 2, 92). – 36. Omnia mortalium opera mortalitate (a morire) damnata sunt: inter peritura vivimus (Sen., *Ep.* 91, 13). – 37. Bonus iudex damnat improbanda, non odit (id., *Ir.* 1, 16, 6). – 38. Alit lectio ingenium et studio fatigatum reficit (Sen., *Ep.* 84, 1). – 39. Mota semel multitudo modum non servat (Sen. ret., *Exc. controv.* 3, 8). – 40. Ingratus est, qui remotis arbitris agit gratias (Sen., *Ben.* 2, 23, 2). – 41. Punitis ingeniis gliscit auctoritas (il credito dei loro scritti; Tac., *A.* 4, 35). – 42. Gubernator vult salva nave in portum pervenire (Quintil., 2, 17, 24). – 43 Magna pars hominum est, quae navigatura de tempestate non cogitat (Sen., *Tr. an.* 11).

44. Spernentem (sott. *te*) sperne (Ov., *M.* 14, 35).
45. Tolle moras: semper nocuit differre paratis (Luc., 1, 281).
46. Bene facta male locata male facta arbitror (Ennio, *Fr. trag.* 389).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

47. **Pulchrā gaudet Latona Dianā** (della bellezza di D. [del fatto che D. è bella]; Giov., 10, 292).
48. **Multa ferunt anni venientes commoda secum, | multa recedentes adimunt** (Or., *A. p.* 175 sg.).
49. **Ridentem dicere verum | quis vetat?** (id., *S.* 1, 1, 24 sg.).
50. **Saepe tacens vocem verbaque vultus habet** (Ov., *A. a.* 1, 574).
51. **Virtutem incolumem odimus, | sublatam ex oculis quaerimus invidi** (Or., *C.* 3, 24, 31 sg.).
52. **Neglecta solent incendia sumere vires** (id., *Epist.* 1, 18, 85).
53. **Grandia pollicitus, quanto maiora dedisti!** (Marz., 8, 50, 9).
54. **Si latet, ars prodest; adfert deprensa pudorem** (Ov., *A. a.* 2, 313).
55. **Nube solet pulsa candidus ire dies** (id., *Tr.* 2, 142).
56. **Timeo naufragus omne fretum** (id., *Pont.* 2, 2, 128).
57. **Non sum, me iudice, tanti** (id, *M.* 10, 613).
58. **Iura dabat populis posito modo praetor aratro** (id., *Fast.* 1, 207).
59. **Turpe quid** (= *aliquid*) **ausurus te sine teste time** (Pseudoaus., p. 408 *Peiper*).
60. **Silva feras, volucres aer accepit habendas** (Ov., *A. a.* 2, 471).

DETTI STORICI

Malo haec in fictilibus meis ěsse et aurum habentibus imperare (Parole di Curio Dentato agli ambasciatori sanniti, *aurum offerentibus, cum ipse in foco rapa torrēret*).

Hoc voluerunt: tantis rebus gestis Gaius Caesar condemnatus essem, nisi ab exercitu auxilium petissem (Così Cesare, contemplando dopo la battaglia di Farsálo la strage dei Pompeiani)

O urbem venalem et mature perituram, si emptorem invenerit! (Celebri parole di Giugurta).

PROVERBI E FRASI PROVERBIALI

Facilius est currentem, ut aiunt, incitare, quam commovere languentem (in Cicerone); *calcaria currenti addere* (in Plinio il giovane); cfr.: Sprone fa cavallo corrente volare.

Di facientes adiuvant (in Varrone); noi: Chi s'aiuta Iddio l'aiuta.

Male parta male dilabuntur (in Nevio e Cicerone); *Male partum male dispěrit* (in Plauto) = La farina del diavolo va tutta in crusca.

Omne malum nascens facile opprimitur (in Cicerone) = Ogni mal fresco si sana presto.

cena comessa (= *comesa*) *venire* (in Varrone) e *venire depugnato proelio* (in Plauto) = arrivar tardi (a cena finita; a battaglia finita).

compressis manibus sedere (in Livio) = starsene con le mani in mano.

invita Minerva (in Cic., ecc.) = a contraggenio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TEMI CONTINUI

I.

Origine leggendaria del nome di Pesaro.

Brenno duce Galli, apud Alliam flumen deletis legionibus, everterunt urbem Romanam absque Capitolio (= *praeter Capitolium*), *pro quo immensam pecuniam acceperunt. Tunc Camillus absens dictator est factus, cum diu esset apud Ardeam in exilio propter Veientanam praedam non aequo iure divisam, et Gallos iam abeuntes secutus est: quibus interemptis, aurum omne recepit. Quod cum illic appendisset, civitati nomen dedit: nam Pīsaurum dicitur, quod illic aurum pensatum est. Post hoc tamen factum rediit in exilium, unde rogatus reversus est* (Servio, *Comm. in Verg. Aen.* 6, 825).

II.

Colonie greche nell' Asia Minore

Magna vis Graecae iuventutis, abundantia virium sedes quaeritans, in Asiam se effudit; nam et Iōnes, duce Iōne profecti Athenis, nobilissimam partem regionis maritimae occupavere, quae hodieque (= *hodie quoque*) *appellatur Ionia, urbesque constituere Ephĕsum, Milētum, Colophōna, Priēnen, Lebĕdum, Myuntem, Erўthram, Clazomĕnas, Phocaeam; multasque in Aegaeo atque Icario* (*mari*; cioè nell'Egeo centrale e orientale) *occupavere insulas, Samum, Chium, Andrum, Tenum, Parum, Delum aliasque. Et mox Aeolii, eadem profecti Graecia longissimisque acti erroribus, non minus illustres obtinuerunt locos* (invece di *illustria... loca*), *clarasque urbes condiderunt, Smyrnam, Cymen, Larissam, Myrīnam, Mytilēnenque et alias urbes, quae sunt in Lesbo insula* (= *in ins. L.*; Velleio Patercolo, 1, 4).

III.

Una sollevazione dei Celtibèri.

Celtibēri in Hispania, qui, bello domiti se Ti. Graccho dediderant, pacati manserant M. Titinio praetore obtinente provinciam, rebellarunt sub adventum Ap. Claudii, orsique bellum sunt ab repentina oppugnatione castrorum Romanorum. Prima lux ferme erat, cum vigiles in vallo quique in portarum stationibus erant, cum vidissent procul venientem hostem, ad arma conclamaverunt. Ap. Claudius, signo proposito pugnae, paucis adhortatus milites, tribus simul portis eduxit. Obsistentibus ad exitum Celtiberis, primo par utrimque proelium fuit, quia propter angustias non omnes in faucibus pugnare poterant Romani: urgentes deinde alii alios evaserunt extra vallum. Celtiberi pulsi sunt: ad quindecim milia caesa aut capta: signa adempta duo et triginta. Castra etiam eo die expugnata, debellatumque (*est*)*: nam, qui superfuere proelio, in oppida sua dilapsi sunt. Quieti deinde paruerunt imperio* (Livio, 41, 26, 1 sgg.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IV.

La morte del pontefice Quinto Fulvio Flacco.

Eo anno sacerdotes publici mortui (*sunt*), *L. Aemilius Papus decemvir sacrorum et Q. Fulvius Flaccus pontifex, qui priore anno fuerat censor. Hic foeda morte periit. Ex duobus filiis eius, qui tum in Illyrico militabant, nuntiatum* (*est*) *alterum decessisse, alterum gravi et periculoso morbo aegrotum esse. Obruit animum simul luctus metusque: mane ingressi cubiculum servi laqueo dependentem invenere. Erat opinio post censuram minus compŏtem fuisse sui: vulgo Iunonis Laciniae iram ob spoliatum templum* (per la spogliazione del suo tempio [fatta da Fulvio Flacco appunto mentr'era censore]) *alienasse mentem ferebant. Suffectus in Aemilii locum decemvir M. Valerius Messala; in Fulvii pontifex Cn. Domitius Ahenobarbus oppido* (avverbio) *adulescens sacerdos est lectus* (Livio, 42, 28).

V.

Alcuni motti.

M. Cicero, cum apud Damasippum cenaret et ille, mediŏcri vino posito, diceret « Bibite Falernum hoc: annorum quadraginta est », « Bene, inquit, aetatem fert ».

M. Cicero, cum Lentulum, generum suum, exiguae staturae hominem, longo gladio accinctum vidisset: « Quis, inquit, generum meum ad gladium alligavit? ».

Idem, cum ad Pompeium venisset, dicentibus sero eum venisse respondit: « Minime sero veni: nam nihil hic paratum video ».

Idem, Fabia Dolabellae (sott. *uxore*; § 54) *dicente triginta se annos habere: « Verum est, inquit; nam hoc illam viginti annis audio* (sott. *cum dicat*) ».

Iunius Bassus, querente Domitia Passieni, quod incusans eius sordes calceos eam veteres diceret vendere solere: « Non mehercules, inquit, hoc umquam dixi; sed dixi emere te solere ».

Cicero, audita falsa Vatinii morte, cum obvium libertum eius interrogasset « Rectene omnia? », dicenti (sott. *ei*) *« Recte », « Mortuus est? » inquit.*

Catulus dicenti Philippo « Quid latras? », « Furem video », inquit. (Macrobio, 2, 3, 2; 3; 7; Quintiliano, 6, 3, 73; 74; 84; 81).

VI.

Inondazioni benefiche.

Magnae opportunitates (condizioni favorevoli) *ad cultum hominum atque abundantiam aliae aliis in locis reperiuntur. Aegyptum Nilus irrĭgat et, cum tota aestate obrŭtam oppletamque tenuit, tum recedit mollitosque et oblimatos ad serendum agros relinquit. Mesopotamiam fertilem efficit Euphrates, in quam quot annos* (tutti gli anni) *quasi novos agros invĕhit. Indus vero, qui est omnium fluminum maximus, non aqua solum agros laetificat et mitigat,*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sed eos etiam consĕrit: magnam enim vim seminum secum frumenti similium dicitur deportare (Cicerone, *N. d.* 2, 130).

VII.

Firmissima est inter pares amicitia.

Scilicet ingeniis aliqua est concordia iunctis,
Et servat studii foedera quisque sui:
Rusticus agricolam, miles fera bella gerentem,
Rectorem dubiae navita puppis amat (Ovidio, *Pont.* 2, 5, 59 sgg.).

VIII.

Il cacciatore e la selvaggina.

Venator sequitur fugientia, capta relinquit,
Semper et inventis ulteriora petit (Ovidio, *Am.* 2, 9, 9 sg.).

IX.

De duodecim libris Aeneidos.

Primus habet, Libycam veniant ut (= *ut*, come, *veniant*) *Trŏĕs in urbem.*
Edŏcet excidium Troiae cladem que secundus.
Tertius a Troia vectos (§ 150, 2) *canit aequore Teucros.*
Quartus item miserae duo vulnera (l'amoroso e il mortale) *narrat Elissae.*
Manibus Anchisae quinto celebrantur honores.
Aenean memorat visentem (§ 150, 2, Nota 1) *Tartara sextus.*
In Phrygas Italiam bello iam septimus armat.
Dat simul Aeneae socios octavus et arma.
Daunius (= *Turnus*) *expugnat nono nova moenia Troiae.*
Exponit decimus Tuscorum in litore pugnas.
Undecimo Rutuli superantur morte Camillae.
Ultimus imponit bello Turni nece finem (Basilio, *Anth. lat.* 634).

X.

Alcuni distici gnomici d'Ovidio.

Non bove mactato (§ 150, 2) *caelestia numina gaudent,*
Sed, quae praestanda est et (= *etiam*) *sine teste, fide* (*Her.* 19, 181 sg.).

Sero respicitur tellus, ubi, fune soluto,
Currit in immensum panda carina salum (*Am.* 2, 11, 23 sg.).

Odimus accipitrem, quia semper vivit in armis,
Et pavidum solitos in pecus ire lupos (*A. a.* 2, 147 sg.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

XI.

A un altro Pontiliano (v. p. 59, II).

Non donem tibi cur meos libellos (= *cur non d. m. l. t.*)
Oranti totiens et exigenti,
Miraris, Theodore? Magna causa est:
Dones tu mihi ne (= *ne dones* ecc.) *tuos libellos* (Marziale, 5, 73).

XII.

A un conferenziere pieno di riguardi... per sè.

Quid recitaturus circumdas vellera (ciarpa) *collo?*
Conveniunt nostris auribus ista magis (Marziale, 4, 41).

XIII.

Ognuno al suo posto.

Dux bonus huic centum (centuria) *commisit vite* (Vol. III, p. 233, XII) *regendos,*
Huic (a quest'altro) *equites, illi signa tuenda dedit* (Ovidio, *A. a.*, 3, 527 sg.).

XIV.

L'esercito dei Macedoni sotto il re Perseo.

Il consiglio tenevasi (*esse* o *haberi*) a Pella (*Pella, -ae*), antica residenza reale (= antica reggia) dei Macedoni. « Facciam dunque, disse il re, con l'aiuto degli dèi la guerra », e, mandate (*dimittere*) lettere ai governatori, concentra (*contrahere*) tutte le soldatesche a Cizio (*Citium*). Egli stesso, fatto regalmente un sacrifizio con cento vittime a Minerva, con lo stuolo (*manus*) degli alti dignitari (*purpurati*, senz'altro) e delle guardie del corpo (*satellites*, senz'altro) partì per Cizio. Ivi s'erano già radunate tutte le forze dei Macedoni e degli aiuti esterni. Posto il campo davanti alla città, fece schierare tutti gli armati nella pianura (*campus*). Il numero complessivo (*summa omnium* o *totius exercitus*) fu [di] quarantatrè mila, di cui quasi la metà erano i falangiti (*phalangītae*): li comandava (*praeesse*) Ippia di Berèa (*Hippias Beroeaeus*). Era certo (*satis constabat*) che dopo (*secundum*) quell'esercito ch'era passato nell'Asia sotto il comando d'Alessandro Magno, non mai sì grandi erano state le forze d'alcun re dei Macedoni. Venticinque anni prima, chiedendola Filippo, era stata a lui accordata (*dare*) la pace: la Macedonia [rimasta] quieta per tutto quel tempo aveva dato alla luce (*ēdere*) una [nuova] generazione (*progenies*), di cui gran parte era matura alla milizia, e per le guerricciole (*levia bella*) coi (= dei) Traci era rimasta continuamente sotto le armi (*sub assidua militia esse*), e la lunga premeditazione della guerra contro Roma (= romana) prima da parte di Filippo, poi di Perseo (= il fatto che la guerra r. era stata a lungo meditata [*meditatus*, § 100, 2] prima da F., poi da P.) faceva trovare ogni cosa già in assetto [= aveva fatto sì che ogni cosa fosse pronta; cfr. § 104, 2, *c*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

XV.

Una (*quidam*) scorreria dei Liguri nel territorio di Modena.

I Liguri, essendosi accorti ch'era stato condotto (*abducere*) a Roma l'esercito consolare, liberati dal timore, radunato (*indicere*) nascostamente un esercito, discesi (*degrĕdi*) nella pianura (*campus*, plur.) [avendo] passati (*superare*) i monti per sentieri (*limes, -itis*) occulti, saccheggiato (*populari*) il territorio modenese (*Mutinensis*), con improvviso assalto (*impetus, -us*) presero la colonia stessa. Perciò fu per un anno prorogato al console Claudio il comando e il governo (il com. e il gov. = la provincia) della Gallia. Egli, ritornato prestamente da Roma, condusse l'esercito sotto (*ad*) Modena. Ripresala ai (*ex*) nemici, la restituì ai coloni. Otto mila Liguri furono uccisi dentro (*intra*) le mura, e subito furono mandate a Roma lettere, in cui Claudio non solo esponeva il successo (*res*), ma anche si gloriava che per il suo valore e la sua fortuna (*felicitas*) non rimaneva (*esse*) più di qua dell'Alpi nessun nemico del popolo romano.

Nello stesso tempo l'altro console Tiberio Sempronio Gracco con molti combattimenti vittoriosi (*secundus*) domò interamente (*perdomare*) i Sardi. Quindici mila nemici furono uccisi: tutt'i popoli della Sardegna che s'erano ribellati furono ricondotti all'obbedienza (*in dicionem redigere*). Sottomessa (*pacare*) la provincia e fattisi dare (= e ricevuti) duecentotrenta ostaggi da (*ex*) tutta l'isola, furono mandati a Roma ambasciatori ad annunziare i risultati ottenuti (= quelle cose).

XVI.

La Cirenaica.

La Cirenaica a settentrione è bagnata (*alluere*) dal mar Medíterraneo, [e] a mezzodì s'estende sino ai deserti libici. Anticamente aveva il nome di Pentapoli (*Pentapŏlis, -is*) dalle cinque città che fiorivano nella costa (*ora maritima*) per popolazione (= moltitudine d'uomini) e per ricchezze, [cioè] Derna (*Darnis, -is*), Marsa Susa (*Apollonia*), Tolmeta (*Ptolemaïs, -idis*), Tocra (*Tauchīra*), Bengasi (*Berenice*). Infatti il territorio cirenaico era, com'è tuttora, assai fertile e un tempo per l'industria dei coloni abbondante di grano, olio, vino, datteri, legumi, miele e del così detto silfio (*silphium*, sorta di canna, detta anche *laserpicium* o *thapsia* o *ferula*, da cui s'estraeva un succo medicinale, detto *laser*). La città di Cirene (*Cyrenae, -arum*) fu fondata in luogo elevato, a ottanta stadi dal mare, dai Greci partiti dall'isola di Tera (*Thera*), nei tempi del re Anco Marzio. Batto, duce dei Terèi (*Theraei, -orum* o *-ōn*), avendo soggiogato le genti vicine, accrebbe in breve la potenza dello stato (*civitas*), che i Battíadi (*Battiădae*) — così furono chiamati i discendenti di (= i discesi, *oriri*, da) Batto — ressero per circa duecento anni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAPITOLO III.

GERUNDIO

§ 154 Il **gerundio** è un sostantivo verbale neutro, solitamente di senso attivo (ma v. sotto, NOTA), flesso nei casi del singolare (Genitivo, Dativo, Accusativo con preposizione, Ablativo con e senza preposizione), ch'esprime il processo senza il carattere della persona e senza la determinazione del modo e del tempo. Esso non funge mai da predicato verbale.

Il gerundio supplisce per lo più ai casi obliqui dell'infinito. Perciò avremo:

soggetto: *fortiter pugnare* (§ 128) *milites decet*;
predicato: *hoc non est pugnare* (§ 129);
Genitivo: *milites flagrabant cupiditate* **pugnandi**;
Dativo: *dux* **pugnando** *diem dixit* (fissò);
oggetto: *milites pugnare* (§ 130, 1, *a*) *cupiebant*;
fortiter pugnare fortium militum proprium duco (§ 130, 1, *b*);
milites pugnare (§ 131; ma anche **ad pugnandum**) *paratos non deseram*;
Accusativo con preposizione: *dux milites* **ad pugnandum** *confirmavit*;
Ablativo senza preposizione: *nostri fortiter* **pugnando** *hostium urbem ceperunt*;
Ablativo con preposizione: **a petendo** *petulantia est appellata.*

Tuttavia talora il gerundio ha puramente valore di sostantivo verbale: per es. *M. Atilius Regulus vigilando necabatur* (Cic.; cfr., nello stesso: *qui in potestate hostium vigiliis et inedia necatus est, Regulus*).

NOTA. Sembra che in origine il gerundio fosse il neutro impersonale sostantivato del gerundivo; in tal caso il suo genere verbale sarebbe in realtà indeterminato. Ciò varrebbe a spiegare come nel contesto esso possa prendere talora senso apparentemente riflessivo (*etiam ceteris, quae moventur, hic fons, hoc principium est movendi* [Cic.]; cfr. § 105, 2, *a*, NOTA 1) o passivo (*pecudes perspicuum est partim esse ad usum hominum, partim ad fructum, partim ad vescendum procreatas* [Cic.]; *haec frequentia, quae convenit uno tempore undique, comitiorum, ludorum censendique causa* [Cic.]; cfr. poi § 152, *d*, NOTA 1).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il gerundio d'un verbo transitivo (e inoltre d'*utor, fruor, fungor, potior, vescor*: cfr. § 100, 1) può essere accompagnato dal proprio oggetto; in tal caso è sostituito assai spesso dal gerundivo, accordato, nello stesso caso in cui si sarebbe dovuto mettere il gerundio, col sostantivo che sarebbe dovuto essere l'oggetto del gerundio stesso: § 155

ars regendi rem publicam = ars regendae rei publicae; cupidi bella gerendi = cupidi bellorum gerendorum.

Tale sostituzione è di regola obbligatoria tanto nel **Dativo**, quanto nell'**Accusativo** e nell'**Ablativo preceduti da preposizione:**

consul oppugnandae urbi (non *oppugnando urbem*) *diem dixit*;

consul exercitum ad oppugnandam (non *ad oppugnandum*) urbem *duxit*;

ab oppugnanda urbe (non *ab oppugnando urbem*) *nihil consulem absterruit*;

rarissimo: *ambiguum nomen invidiae, quod verbum ductum est a nimis intuendo fortunam alterius* (Cic., in un'etimologia, per accentuare l'idea verbale); rari e non classici: *equites tegendo* (Dat.) *satis latebrosum locum oculis perlustravit* (Liv.); *ad exercendum verba* (Sen.); ecc.

Fuori di questi casi, cioè nel **Genitivo** e nell'**Ablativo semplice**, la sostituzione è facoltativa, sebbene, almeno classicamente, di gran lunga si preferisca. Tuttavia, così nel Genitivo, come nell'Ablativo anche preceduto da preposizione, non si fa normalmente la detta sostituzione, se l'oggetto del gerundio è un aggettivo neutro sostantivato e soprattutto un pronome neutro sostantivo o sostantivato: **discendi aliquid** *cupiditas*; — **in narrando aliquid**; — *ars* **vera** *ac* **falsa diiudicandi** (ma con questa frase in Cicerone v'è anche l'altra *veri et falsi diiudicandi scientia*, dove *verum* e *falsum* sono addirittura considerati come sostantivi).

Il **Genitivo** del gerundio, o del gerundivo a esso assai frequentemente sostituito nel costrutto sopra indicato (§ 155), s'usa: § 156

a) come Genitivo d'appartenenza, in funzione attributiva, a determinazione di sostantivi, i cui corrispondenti italiani possono essere di regola determinati da « di » e l'infinito: *ars, scientia, ius, potestas, facultas, difficultas, signum, occasio, locus* occasione, *copia* possibilità, *initium, finis, consuetudo, mos, tempus, voluntas, cupiditas, studium, causa, ratio, spes*, ecc.; *auctor* istigatore, consigliatore, *dux, princeps* promotore, *suasor*, ecc.: *ars* **scribendi**; — *ars*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

regendi *rem publicam* (più spesso, almeno nei classici, *ars* **regendae rei publicae**); - in particolare anche come Genitivo epesegetico (§ 53): *nomen* **carendi** la parola *carēre* (mancare);

b) come Genitivo oggettivo, a determinazione d'aggettivi (cfr. § 63, 1): *cupidus*, *avidus*, *studiosus*, *peritus*, *imperitus*, ecc.: **bellandi** *cupidus*; — *cupidus bellum* **gerendi** (più spesso *cupidus* **belli gerendi**);

c) per indicare il fine o l'effetto (v. § 57, Nota): in Cicerone solo come elemento nominale del predicato col verbo *sum* (*philosophiae pars quae est* **quaerendi** *ac* **disserendi** quella parte della filosofia [cioè la logica] che si propone la ricerca e la discussione; — *studia cupiditatesque honorum* **evertendae rei publicae** *solent esse* le gare politiche e l'ambizioni sogliono produrre la rovina dello stato); ma in Sallustio, Livio, ecc. anche in funzione attributiva rispetto a un sostantivo (**pacis petendae** *oratores* [Liv.] ambasciatori mandati per chiedere la pace); e particolarmente in Tacito anche senza riferimento a un sostantivo (*Germanicus Aegyptum* [§ 37, 1, *a*] *proficiscitur cognoscendae antiquitatis*).

Nota 1. Frequente è il Genitivo del gerundio seguito dall'Ablativo *causā* (più di rado *gratiā*), per indicare causa finale (cfr. § 95, 5): *negotiandi causa* per trafficare; *aut maiorum voluptatum adipiscendarum causa aut maiorum dolorum effugiendorum gratia* (Cic.) per assicurarsi piaceri maggiori o per evitare dolori maggiori.

Nota 2. Le forme **mei, nostri**, ecc., che s'usano come genitivi di *ego, nos*, ecc., sono propriamente Genitivi dei possessivi neutri *meum, nostrum*, ecc., usati sostantivamente; perciò il gerundivo, quando s'accorda con *mei, nostri*, ecc., dev'essere sempre nella forma in *-di* (genitivo singolare neutro): **Cleopātra sui conservandi** (non *conservandae*) **causā aufūgit**; — **Cleopātra et Antonius sui conservandi** (non *conservandorum*) **causā aufugerunt**.

Nota 3. Non affatto raro in Cicerone stesso è un costrutto del seguente tipo: **reiciundi** (gerundio) **trium iudicum** *potestas* facoltà di scartare tre giudici, invece di *reiciundi tres iudices potestas* o *reiciundorum trium iudicum potestas*.

Nota 4. Si distingua *ars recte regendi rem publicam difficilis est* l'arte di governar bene lo stato è difficile, da *recte rem publicam regere* (§ 128) *ars est difficilis* il governar bene lo stato è un'arte difficile. Naturalmente s'avrà sempre *artem regendi rem publicam alicui tradere* (insegnare), e non mai *artem regere rem publicam alicui tradere*.

Nota 5. Con le frasi **tempus est, consilium est, mos est, consuetudo est** e qualche altra simile, inoltre con **consilium capio** o **ineo** (formo il disegno, prendo la risoluzione), prevalendo il senso complessivo della frase a quello degli elementi che la costituiscono, cioè prendendo *tempus est* il senso press'a poco di «bisogna», *consilium est* press'a poco quello di «s'è stabilito», ecc., invece del gerundio s'ha l'infinito o l'Accusativo con l'infinito oppure *ut* col congiuntivo (§ 128, 1, *a*, *b* e Nota, e § 135, *a* e Nota 1): **tempus est abeundi** = è il momento di partire (l'idea

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

espressa da *tempus* è ben distinta); — **tempus est abire** = è tempo di partire (l'idea espressa da *tempus* si fonde con *est*, e *tempus est* è quasi = *oportet*); — **tempus est me abire** (o **ut abeam**) è tempo ch'io parta (bisogna ch'io parta); ma naturalmente soltanto **tempus abeundi exspecto** aspetto il momento di partire; ecc. Con **consilium capio (ineo)** in particolare s'ha di regola il gerundio se il verbo sovraordinato segue, e l'infinito (più di rado *ut* col cong.) se il verbo sovraordinato precede: *abeundi consilium cepi* (e così *consilium abeundi cepi*), ma *consilium cepi abire* (o, più di rado, *ut abirem*); ma col passivo di *consilium ineo* sempre il gerundio (Genitivo, o anche Ablativo con *de*: *de Pompeio interficiendo consilia inibantur*, Cic.).

Nota 6. Con le frasi **do facultatem** do facoltà, offro il mezzo, **auctor** o **princeps sum** o **exsisto alicui** sono o mi faccio guida, consigliatore a uno, e simili, se prevale il senso complessivo della frase, s'usa *ad* con l'Accusativo del gerundio (§ 158) invece del Genitivo: per es. *dare alicui facultatem ad dicendum* dare ad uno facoltà di parlare, offrirgli il modo di parlare.

Il **Dativo** del gerundivo (raramente del gerundio) s'usa come determinativo: *a*) di verbi e frasi verbali; *b*) di sostantivi; *c*) d'aggettivi. § 157

a) I verbi e le frasi verbali usati col Dativo del gerundivo (o del gerundio) sono quelli che significano: 1° basto a: **sum**, soprattutto nelle locuzioni **solvendo non sum** sono insolvente, non ho modo di pagare i miei debiti, e **oneri ferendo sum** posso reggere a un carico, a un gravame; **satis sum**; **sufficio**; — 2° attendo, m'applico a: **studeo, operam do, laborem impertio, intentus sum** (con *intentus sum* anche, e meglio, *ad* con l'Accusativo del gerundio); — 3° sono presente, assisto, sono a capo, prepongo: **adsum** nella locuzione **scribendo adsum** (*senatus consulto scribendo adsum*) sono presente alla stesura d'un atto pubblico (d'un senatoconsulto); **intersum** (per es. *rebus gerendis*); **praesum** (per es. *agro colendo* dirigo la coltivazione d'un terreno); **praeficio** (per es. *aliquem bello gerendo* pongo uno alla direzione della guerra); — 4° ordino, stabilisco, scelgo, tengo, nelle locuzioni **comitia indīco, edīco, habeo** (per es. *consulibus creandis* indíco, tengo i comizi per l'elezione dei consoli); **diem dico, statuo, praestituo** fisso un giorno; **tempus statuo, tribuo, do**; **dies venit** (per es. *rogationi ferendae* viene il giorno per la presentazione della legge); **locum elĭgo, capio** (per es. *urbi condendae* scelgo il luogo per fondare la città); ecc.

b) I sostantivi usati col Dativo del gerundivo sono nomi di magistrati pubblici, massime composti di *vir*, coi quali il Dativo del gerundivo indica l'attribuzioni proprie della magistratura: per es. **decemviri legibus scribendis** i dieci incaricati di compilare un codice di leggi scritte; *tresviri coloniae deducendae*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

agroque dividundo la commissione incaricata di fondare una colonia e d'assegnare i terreni; *tresviri auro argento aeri flando feriundo* (abbreviato *IIIviri A.A.A.F.F.*) i magistrati preposti alla fusione e alla coniazione dei metalli; *dictator rei publicae constituendae* dittatore con l'incarico di riformare lo stato (per altro *dictator clavi figendi causa dictus* o *creatus* dittatore eletto per piantare il chiodo nel tempio capitolino; *decemviri ad iura condenda creati*, Liv.); ecc. Di rado col Dativo del gerundivo indicante destinazione si trovano altri sostantivi: per es. *machinamenta quatiendis muris* (Liv.) macchine per abbattere le mura.

c) Gli aggettivi che si trovano usati col Dativo del gerundivo (o del gerundio) sono principalmente (cfr. § 66, *b* e § 67, 2) **accommodatus, aptus, opportunus, utilis, inutilis, natus** (fatto apposta), **bonus** (adatto), e qualche altro di senso affine; ma tutti, salvo *accommodatus*, sono con questo costrutto estranei all'uso classico e d'uso specialmente postclassico, e in generale, compreso anche *accommodatus*, preferiscono *ad* con l'Accusativo del gerundio (cfr. § 158): *charta inutilis scribendo* (Plin.) carta che non serve per scrivere, non buona da scrivere (ma Ces.: *naves ad navigandum inutiles*).

NOTA. Postclassicamente l'uso del Dativo del gerundivo s'estende assai anche fuori del caso previsto qui sopra, alla lettera *c*: per es. *Agrippina paucos dies componendo animo* (= *ad componendum animum*, § 158) *insumit* (Tac.); ecc.

§ 158 L'**Accusativo** del gerundio o del gerundivo, come determinativo di verbi, frasi verbali, aggettivi, sostantivi, s'usa per lo più con la preposizione **ad**, presa nel senso di « a », « per » (cioè per indicare direzione, destinazione, intenzione, fine: per es. *consul exercitum* **ad oppugnandam urbem** *duxit*), o di « riguardo a », « quanto a » (cioè per indicare il punto di vista da cui ci si mette; spesso in questo senso con verbi o espressioni significanti impedimento, ritardo e simili: per es. *palus* [una palude] *Romanos* **ad insequendum** *tardabat*).

NOTA 1. Con *impedio* e *retardo* s'ha anche, ma più di rado, *ab* con l'Ablativo del gerundio o del gerundivo.

NOTA 2. Con l'Accusativo del gerundio o del gerundivo Cicerone stesso talvolta usa anche le preposizioni **in** e **ob**: **in** invece di *ad* soprattutto coi verbi che significano « rivolgere », « dirigere » (*conferre, traducere, convertere*), e **ob** soprattutto nel senso di « per », « in cambio di » nelle frasi **ob iudicandum** (*ob rem iudicandam; ob ius dicendum*), **ob absolvendum, ob condemnandum pecuniam poscere o accipere** (*capere*) **o dare** chiedere o ricevere denaro per pronunziare un giudizio in tribunale, per decidere una causa, per assolvere, per condannare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

un accusato; dar denaro perchè sia pronunziato un giudizio in tribunale, perchè uno sia assolto o condannato.

NOTA 3. *Inter* con l'Accusativo del gerundio o del gerundivo è della lingua arcaica o postclassica e poetica; invece di *inter agendum* (*inter rem agendam*) nell'agire, nello sbrigare una faccenda, la prosa classica dice *in agendo* (*in agenda re*)

L'**Ablativo** del gerundio o del gerundivo s'usa, come determinativo di verbi: § 159

a) senza preposizione, in funzione di Strumentale (**legendo** *discitur* leggendo [col leggere] s'impara);

b) con le preposizioni **ab**, **ex**, **de**, **in** (**ab** e **ex legendo** dal leggere; **de legendo** del leggere, intorno al leggere; **in legendo** nel leggere) e raramente *pro* nel senso di « per », « a fine di » (non classico nel senso di « invece di »).

NOTA 1. Raramente in Cicerone (v. sotto, Temi, I, n. 112) e sempre più frequentemente negli scrittori postclassici l'Ablativo semplice del gerundio, in funzione di Strumentale, è usato a indicare le circostanze concomitanti del processo espresso dal verbo sovraordinato, con valore simile a quello d'un participio presente: *impetu pervagatum incendium plana primum, deinde in edita assurgens, et rursum inferiora populando, anteiit remedia velocitate mali* (Tac.).

NOTA 2. Non frequente è l'Ablativo semplice del gerundio o del gerundivo usato come determinativo d'aggettivi: in Cicerone si trova talvolta come Ablativo di limitazione (per es. *P. Scipio Latine loquendo* [nel parlare correttamente; per correttezza d'eloquio] *cuivis erat par*), e assai raramente di comparazione (*nullum officium referenda gratia* [del ricambiare il benefizio] *magis necessarium est*) e di causa (*defessus audiendo*); un po' più liberamente in Livio, ecc. (per es., in Liv.: *possidendis publicis agris* [= *possessione publici agri*] *contentus*). Non è classico l'uso dell'Ablativo semplice del gerundio come Ablativo separativo coi verbi di « desistere » e « astenersi » (per es., in Livio, *absistere sequendo* desistere dall'inseguire); ma in Cicerone stesso si trova una volta *gerendis negotiis orbatus* privato della partecipazione agli affari pubblici.

NOTA 3. All'italiano « senza » seguito dall'infinito (o « senza che » seguito dal congiuntivo) corrispondono in latino varie maniere (non già *sine* con l'Ablativo del gerundio): 1° talvolta *sine* con l'Ablativo d'un sostantivo: **sine lacrimis** senza piangere; — 2° molto più spesso un participio accompagnato da una negazione, ovvero un participio o un aggettivo di forma o semplicemente di significazione negativa (per es. *inopīnans*, *necopīnans*, *insciens*, *inspērans*, *incognĭtus*, *indemnatus*, *infectus*, [= *non factus*], *inoratus* [non esposto; non trattato]; *imprūdens*, *ignarus*, *inscius*, *tacitus*, *salvus* [intatto, non pregiudicato]), congiunto o nell'Ablativo assoluto secondo la possibilità sintattica: *nihil accidit a me antea* **non praedictum** non accadde nulla senza ch'io prima l'avessi predetto; *nihil accidit* **non praedicente me** non accadde nulla senza ch'io lo predicessi (così **nihil** *hostile* **metuens** senza temer nulla d'ostile; **nulla praestituta die** senz'aver fissato nessun termine di tempo; ecc.); — **imprudens** *erravi* ho sbagliato senz'accorgermene; *haec omnia* **imprudente me** *facta sunt* tutto questo fu fatto senza ch'io lo sapessi; — **tacitus abii**

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

me n'andai senza parlare; *consules* tacito signo *exercitum abduxerunt* i consoli ritirarono l'esercito senza far sonare le trombe (così incerta die senza fissare un termine di tempo; salva fide senza venir meno alla parola data; ecc.); — 3° non meno frequentemente una proposizione coordinata o subordinata negativa: *veni* nec quemquam vidi venni senza veder nessuno; — *abii*, cum neminem vidissem me n'andai senz'aver visto nessuno; — *sic accessi*, ut nemo me sentiret m'avvicinai senza che nessuno s'accorgesse di me (propriamente: così che nessuno s'accorgesse di me); ecc.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Ut medicina valetudinis, navigationis gubernatio, sic vivendi ars est prudentia* (Cic.). - 2. *Diei noctisque vicissitudo conservat animantes, tribuens aliud agendi tempus, aliud quiescendi* (Cic.). - 3. *Beate vivendi cupiditate omnes incensi sumus* (Cic.). - 4. *Studio legendi scribendi studium incitatur* (Cic.). - 5. *Nullam moram interponendam insequendi M. Antonium putavi* (Cic.). - 6. *Omnino nulla causa iusta cuiquam esse* potest *contra patriam arma capiendi* (Cic.). - 7. *Ego semper fui suasor armorum non deponendorum, sed abiciendorum* (s'intende nella guerra civile; Cic.). - 8. *Eadem semper causa* (*fuit*) *Germanis trascendendi in Gallias, libido* (premetti « cioè ») *atque avaritia et mutandae sedis amor* (Tac.). - 9. *Si tempus est ullum iure hominis necandi, certe illud est non modo iustum, verum etiam necessarium, cum vi vis illata defenditur* (si respinge; Cic.). - 10. *Hostes in spem potiundorum castrorum venerant* (Ces.). - 11. *Nulla spes erat potiundi castris* (Liv.; raro in questo caso l'uso intransitivo del deponente: cfr. § 100, 1). - 12. *Triste est nomen ipsum carendi* (Cic.). - 13. *Duo genera liberalitatis sunt, unum dandi* (fare) *beneficii, alterum reddendi* (Cic.). - 14. *Neque serendi neque colendi nec tempestive demetendi percipiendique fructus neque condendi ac reponendi* (tutti Gen. ogg.) *ulla pecudum* (Gen. sogg.; cfr. § 52, 2) *scientia est* (Cic.). - 15. *Consilium* (una deliberazione) *est aliquid* (non *alicuius*; perchè?) *faciendi non faciendive* (= *vel non faciendi*) *excogitata ratio* (Cic.). - 16. *Agebat Alexandrum furor aliena vastandi* (Sen.). - 17. *Epaminondas erat studio-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sus audiendi (Corn. N.). - 18. *Platonis studiosus audiendi fuit Demosthenes* (Cic.). - 19. *Orator est vir bonus dicendi peritus* (Catone). - 20. *M. Scaurus, vir regendae rei publicae scientissimus, prudentiā* (pratica) *rerum magnarum magis quam dicendi arte nititur* (è autorevole; Cic.). - 21. *Multa* (molte disposizioni) *in XII* (nelle dodici tavole) *minuendi sumptus sunt* (sono dirette a) *lamentationisque funebris, translata de Solonis fere legibus* (Cic.). - 22. *Regium imperium, quod initio conservandae libertatis atque augendae rei publicae fuerat* (aveva avuto per fine), *in superbiam dominationemque* (endiadi: tirannico dispotismo) *se convortit* (Sall.). - 23. *Quidquid tribunus plebi* (= ?) *loquitur, etsi* (anche se) *prodendae patriae dissolvendaeque rei publicae est* (mira a), *adsuevistis* (§ 109, 3) *quieti audire* (Liv.). - 24. *Aemilius exercitum opprimundae libertatis habet* (Sall.). - 25. *Placuit averruncandae deum* (= ?) *irae victimas caedi* (Liv.). - 26. *Prope cotidie cum omni equitatu Indutiomārus sub castris vagabatur, alias* (ora) *ut situm castrorum cognosceret, alias* (ora) *colloquendi aut territandi causa* (= *ut colloqueretur* ecc.; Ces.). - 27. *Hoc non feci inflammandi tui causa, sed testificandi amoris mei* (Cic.). - 28. *Decimi Bruti conservandi gratia consul ad bellum profectus* (*est*) *Aulus Hirtius* (Cic.). - 29. *Non vereor, ne quis* (non temo che qualcuno) *me haec vestri adhortandi causa loqui existimet* (Liv.). - 30. *Haedui legatos ad Caesarem sui purgandi gratia mittunt* (Ces.). - 31. *Ex maiore copia* (da un campo più vasto) *nobis fuit exemplorum eligendi* (invece di *exempla eligendi* o *exemplorum eligendorum*) *potestas* (*nobis fuit potestas* avremmo avuto la possibilità: § 121, 1; Cic.). - 32. *M. Antonio facultas detur opprimendae rei publicae, caedis faciendae bonorum* (patriotti), *agrorum suis latronibus condonandi* (= ?), *populum Romanum servitute opprimendi* (Cic.). - 33. *Non est iam tempus plura narrandi* (Cel.). - 34. *Iam tempus est ad id, quod instituimus, accedere* (Cic.). - 35. *Nos tempus est huius libri facere finem* (Corn. N.). - 36. *Volusii liberandi meum fuit consilium* (Cic.). - 37. *Brundisii Pomptinum* (Pontino) *exspectare consilium est* (Cic.). - 38. *Ea uti* (= *ut*) *deseram, non est consilium* (Sall.). - 39. *Tanăquil consilium migrandi cepit* (Liv.). - 40. *Catilina opprimundae rei publicae consilium cepit* (Sall.). - 41. *Galli consilium ceperunt ex oppido profugere* (Ces.). - 42. *Subito consilium cepi, ut, antequam lucēret, exirem* (Cic.). - 43. *Legati Carthaginem* missi sunt, *qui*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(= *ut*) *ad senatum eorum* (cioè *Carthaginiensium*) *arguerent Hannibalem cum Antiocho rege* ***consilia belli faciendi inire*** (Liv.). - 44. *Lysander* ***iniit consilia*** *reges Lacedaemoniorum* ***tollere*** (Corn. N.). - 45. ***Est initum*** *a Sulla* ***consilium delendae civitatis*** (Cic.). - 46. ***Inita sunt consilia urbis delendae, civium trucidandorum, nominis Romani exstinguendi*** (Cic.). - 47. *Homo amens* (quell'insensato) *me* ***auctorem fuisse Caesaris interficiendi*** *criminatur* (Cic.). - 48. *Non modo ipse fautor dignitatis tuae* ***fui,*** *verum etiam ceteris* ***auctor ad te adiuvandum*** (Cic.).

49. ***Tu nec solvendo eras*** *nec te ullo modo nisi eversa re publica fore incolumem putabas* (Cic.). - 50. *Consul* ***placandis*** *Romae* ***dis habendoque dilectu*** (Dat. = *dilectui*) ***operam dat*** (Liv.). - 51. *Neque iam mihi licet neque est integrum, ut meum* ***laborem*** *hominum* ***periculis sublevandis*** *non* ***impertiam*** (Cic.). - 52. ***Ludis faciendis praeerit*** *praetor* (Liv.). - 53. ***Bello gerendo*** *M. Catonem* ***praefecisti*** (Cic.). - 54. ***Comitia consulibus rogandis*** (*rogare* = far eleggere) ***habuit*** *Ti. Gracchus* (Cic.). - 55. *Verres* ***diem praestituit operi faciundo*** *Kalendas Decembres* (Cic.). - 56. ***Dies*** *is* ***erat legitimus comitiis habendis*** (Cic.). - 57. *Galli Transalpini, transgressi in Venetiam, haud procul inde, ubi nunc Aquileia est,* ***locum oppido condendo ceperunt*** (Liv.). - 58. *Patres* ***quinqueviros Pomptino agro dividendo*** *et* ***triumviros*** *Nepĕte* (acc. di moto: a Nepi) ***coloniae deducendae*** *creaverunt* (Liv.). - 59. *C. Caesar* (Ottaviano) *pacem cum Antonio et Lepido fecit ita, ut* ***III viri*** (= *triumviri*) ***rei p.*** (= *publicae*) ***constituendae*** *essent ipse et Lepidus et Antonius* (*Per. L.*). - 60. *Demosthenes* ***curator muris reficiendis*** *fuit eosque refecit pecunia sua* (Cic.). - 61. *C. Terentius consul creatur* (pres. stor.), *ut in manu eius essent* ***comitia collegae rogando*** (v. n. 54; Liv.). - 62. *Quinqueremes turres contabulatas* ***machinamentaque*** *alia* ***quatiendis muris*** *portabant* (Liv.). - 63. *Ver ostendit fructus futuros; reliqua autem tempora* (stagioni) ***demetendis fructibus*** *et* ***percipiendis accommodata*** *sunt* (Cic.; cfr. nn. 81 e seg.). - 64. *Apparuit equitatu meliorem Poenum esse* (che i Cartaginesi erano superiori per la cavalleria) *et ob id campos patentīs* ***bello gerendo*** *Romanis* ***aptos*** *non esse* (Liv.). - 65. ***Ad pingendum, ad scalpendum, ad*** *nervorum* ***eliciendos sonos*** *ac tibiarum* ***apta*** *manus est admotione digitorum* (Cic.). - 66. *Is* ***opportunus*** *visus* (*est*) *locus* ***communiendo praesidio*** (accampamento; Liv.). - 67. *Loco* ***ad aciem in-***

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

struendam natura opportuno castra posita erant (Ces.). - 68. *An aetas mea tunc maturior bello gerendo fuit, quam nunc est?* (Liv.). - 69. *Tempus anni maturum iam ad navigandum erat* (Liv.). - 70. *Idus tum Maiae sollemnes ineundis magistratibus erant* (Liv.).

71. *Numam Pompilium populus ad regnandum Romam Curibus accivit* (Cic.). - 72. *Hieronymus legatos Carthaginem misit ad foedus cum Hannibale faciendum* (Liv.). - 73. *Galli* (i galli) *victores alacritate et quasi* (sto per dire) *laetitia ad canendum excitantur* (Cic.). - 74. *C. Gracchum mors fraterna, pietas, dolor, magnitudo animi ad expetendas domestici sanguinis poenas excitavit* (Cic.). - 75. *Quid deest ad beate vivendum ei, qui confidit suis bonis?* (Cic.). - 76. *Nulla res tantum ad dicendum proficit quantum scriptio* (la stesura dei discorsi; Cic.). - 77. *Locus erat castrorum editus: huc magno cursu Galli contenderunt, ut quam minimum spatii ad se colligendos armandosque Romanis daretur* (Ces.). - 78. *Expetuntur divitiae ad perfruendas voluptates* (Cic.). - 79. *Oculus conturbatus* (offuscato; malato) *non est probe affectus* (non è in condizioni normali) *ad suum munus fungendum* (Cic.). - 80. *Non solum ad discendum propensi sumus, verum etiam ad docendum* (Cic.). - 81. *Unus ex omnibus minime sum ad te consolandum accommodatus* (Cic.; cfr. n. 63). - 82. *Primum oratoris officium (est) dicere ad persuadendum accommodate* (Cic.). - 83. *Magnam haec res Caesari difficultatem ad consilium capiendum afferebat* (Ces.). - 84. *Hirtius, quidquid habuit virium, id in libertatem defendendam contulit* (Cic.). - 85. *Si est flagitiosum ob rem iudicandam pecuniam accipere, quanto illud flagitiosius, improbius, indignius eum, a quo pecuniam ob absolvendum acceperis, condemnare!* (Cic.). - 86. *Si erunt* (se vi saranno di quelli), *qui ob innocentem condemnandum pecuniam acceperint, tu non animadvertes in omnes?* (Cic.; cfr. nello stesso: *Accepisse pecuniam iudices, ut innocentem reum condemnarent, tribunus plebis clamitabat*). - 87. *Audistis ob ius dicendum Q. Varium dicere procuratores suos isti centum triginta milia nummum* (= *sestertium*) *dedisse* (Cic.). - 88. *An hoc dubitabit quisquam, quin* (che) *is ab Siculis ob decreta interponenda* (per dar sentenza) *pecunias ceperit, qui M. Octavium pecuniam ob ius dicendum poposcerit* (traduci come se fosse *poposcit*)? (Cic.). - 89. *Bocchus se ob regnum tutandum arma cepisse respondit* (Sall.). - 90. *Galli inter accipiendum aurum caesi sunt* (Liv.; ma nello

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

stesso: *Cn. Helvius tribunus militum in restituenda pugna cecĭdit*).

91. *Ratio et oratio docendo, discendo, communicando, disceptando, iudicando conciliat inter se homines* (Cic.). - 92. *Mihi vidēris fratrem laudando suffragari tibi* (Cic.). - 93. *Romani audendo et bella ex bellis serundo magni facti* (*sunt*; Sall.). - 94. *Omnis loquendi elegantia augetur legendis oratoribus et poetis* (Cic). - 95. *Divus Iulius seditionem exercitus verbo uno compescuit, Quirites vocando* (cioè chiamando Quiriti [come se noi dicessimo « borghesi »]; *Quiritibus vocandis* sarebbe « chiamando i Quiriti »), *qui* (= *eos, qui*) *sacramentum eius detrectabant* (Tac.). - 96. *Plorando fessus sum* (Cic.). - 97. *Medici toto corpore curando minimae etiam parti, si condoluit, medentur* (Cic.). - 98. *Ne fando* (= *fama*) *quidem auditum est crocodilum aut ibin aut faelem violatum* (*esse*) *ab Aegyptio* (Cic.). - 99. *Exspectationibus decipiendis et naturis aliorum irridendis et subabsurda dicendo et stulta reprehendendo risus moventur* (Cic.). - 100. *Omnis divini humanique moris memoria abolevit* (da *abolescere*) *nova peregrinaque priscis ac patriis* (neutro) *praeferendo* (Liv.). - 101. *Discrĕpat a timendo confidere* (Cic.). - 102. *Pythagoras, Democritus, Anaxagoras a regendis civitatibus totos se ad cognitionem rerum transtulerunt* (Cic.). - 103. *Ex providendo est appellata prudentia* (Cic.). - 104. *Temperantia constat ex praetermittendis voluptatibus corporis* (Cic.). - 105. *Quae de bene beateque vivendo a Platone disputata sunt, haec non placebit explicari Latine?* (Cic.). - 106. *Multa sunt dicta ab antiquis de contemnendis ac despiciendis rebus humanis* (Cic.). - 107. *Me meorum malorum memoria in scribendo impedit* (Cic.). - 108. *Ipsi Agamemnoni, regum regi, fuit honestum habere aliquem in capiendis consiliis Nestorem* (*aliquem N.* = un Nestore; Cic.). - 109. *Erat tum mos, ut faciles essent in suum cuique tribuendo* (Cic.; per altro nello stesso anche: *cernitur iustitia in suo cuique tribuendo*). - 110. *Caesar pro adipiscenda victoria excŭbat* (Val. M.). - 111. *Hasdrubal, pro* (= invece di) *ope ferenda sociis, pergit ire ad urbem oppugnandam* (Liv.). - 112. *Athletas videmus nihil nec vitando facere caute nec petendo vehementer, in quo non motus hic habeat palaestram quandam* (una certa grazia studiata; Cic.). - 113. *Novi consules ingressi hostium fines populando usque ad moenia et urbem pervenerunt* (Liv.). - 114. *Acutior* (d'un altro oratore, Carbone) *Q Varius rebus inveniendis* (*fuit*; Cic.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

115. *Apis aculeum sine clamore* (non già *sine clamando*) *ferre non possumus* (Cic.). - 116. *Sapientissimus Graeciae vir* (cioè Platone) *negat mutari posse musicas leges sine mutatione legum publicarum* (politiche; Cic.). - 117. *Dicam sine cunctatione quod sentio* (Cic.). - 118. *Non haesitans respondebo* (Cic.). - 119. *Bestiis ipsa terra fundit ex sese pastus nihil laborantibus* (Cic.). - 120. *Propter socios, nulla ipsi iniuria lacessiti, maiores nostri cum Antiocho, cum Philippo, cum Aetōlis, cum Poenis bella gesserunt* (Cic.). - 121. *Ad Alliam prope omnis exercitus fugit; ad Furculas Caudinas ne expertus quidem certamen arma tradidit hosti* (Liv.). - 122. *Galba, nullo hoste prohibente aut iter demorante, incolumem legionem in Allobrŏges perduxit* (Ces.). - 123. *Maximus* (Fabio Massimo) *nec die nec nocte intermisso itinere ad exercitum redit* (= *rediit*; Liv.). - 124. *Apud veteres neque uxor duci neque ager arari sine sacrificiis peractis* (nel buon latino *sacr. non peractis*) *poterat* (Serv.). - 125. *Equites* (sogg.) *imprudentes atque inopinantes hostes aggrediuntur* (pres. stor.; Cic.). - 126. *L. Nasidius, ab Cn. Pompeio cum classe navium XVI Massiliensibus subsidio missus, freto Siciliae imprudente atque inopinante Curione pervehitur* (pres. stor.; Ces.). - 127. *Caesar, infectis iis, quae agere destinaverat, ab urbe proficiscitur* (Ces.). - 128. *Quid exspectas auctoritatem loquentium* (la sentenza dalle parole di quelli), *quorum voluntatem tacitorum perspicis?* (Cic.). - 129. *Vos iam hoc me tacito intellegetis* (Cic.). - 130. *Etiam me indicente omnia e re publica faceretis* (Liv.). - 131. *Id etiam non dicente te intellego* (Cic.). - 132. *Gorgias centum et septem complevit annos, neque umquam* (senza mai) in *suo studio atque opere cessavit* (Cic.). - 133. *Quotiens Archiam vidi, cum litteram scripsisset nullam* (senza avere scritto innanzi neppure una parola), *magnum numerum optimorum versuum dicere ex tempore* (improvvisare)! (Cic.). - 134. *Quis umquam provinciam obtinuit, qui nullas ad senatum litteras miserit?* (Cic.). - 135. *Possum pedes movere, ut non curram* (in modo ch'io non corra; senza correre); *currere non possum, ut pedes non moveam* (Sen.). - 136. *Id, ut ego non* (anche se io non; senza ch'io) *dicam, quis non intellegit?* (cfr. nn. 128 e segg.; Cic.; cfr. nello stesso: *ut alia omittam* [= *non dicam*], *hoc satis est*).

II.

1. Silla tolse (*adimere*) ai tribuni della plebe ogni diritto di presentare (*ferre*) leggi. - 2. Fu dato ai soldati il segnale di pren-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dere subito (*extemplo*) l'armi. - 3. Una grande smania (*ingens cupīdo*) d'impadronirsi di Taranto aveva preso Annibale. - 4. La dialettica (*dialectica*) è l'arte di ben ragionare (*disserere*) e di distinguere (*diiudicare*) il vero dal falso (= le cose vere e le false). - 5. Agrippina era avida di dominare. - 6. Timoteo (*Timotheus*) fu uomo intraprendente (*impĭger*), laborioso, pratico (*perītus*) della milizia (*res militaris*) e non meno (*neque minus*) [dell'arte] di governare lo stato (*regere civitatem*). - 7. Il nuovo comandante represse (*coercēre*) severamente tutto ciò ch'era atto a dissolvere la disciplina (*dissolvendae disciplinae esse*). - 8. I Marrucini, i Marsi, i Peligni, i Frentani mandarono a Roma ambasciatori per chiedere pace e alleanza (puoi dire con Livio *oratores pacis petendae amicitiaeque*, senz'altro). - 9. Quando Demostene doveva fare un discorso (= era per parlare, *dicere*), s'accorreva (*concursus fiebant*) per udirlo (= a fine, *causa*, d'udire) da tutta la Grecia. - 10. Il re Antioco diceva d'essere passato in Europa non a fine di portar (*inferre*) guerra, ma di liberare la Grecia. - 11. Per (= a fine di) fare o imparare qualche cosa ci sottoponiamo volontariamente a (*ultro suscipere*) disagi (*labor*) e veglie. - 12. I nostri, avendo inseguito i nemici sino all'accampamento, non diedero loro modo (*facultas*) di raccozzarsi (*se colligere*). - 13. Non lasciatevi scappar di mano (*dimittere*, senz'altro) l'occasione di liberarvi per sempre (*in perpetuum*). - 14. Quand'è giorno (*lucēre*), non è tempo di dormire. - 15. È tempo di (*tempus est* = ora bisogna) tentar cose maggiori. - 16. Un tempo era costume più [di] difendere che [di] allargare (*proferre*) i confini dell'impero. - 17. I Galli presero la risoluzione di rinnovare la guerra (traduci sia premettendo, sia posponendo *consilium capere*). - 18. Eraclio (*Heraclīus*) prese la risoluzione (*consilium capere*) di non presentarsi al (*adesse ad*; si badi che il verbo manca del gerundio) giudizio. - 19. La città dava facilmente modo (*magnam dare facultatem*) di (*ad*) condurre innanzi (*ducere*) la guerra.

20. Un tempo i debitori insolventi (= coloro che non erano in grado di pagare i loro debiti) erano aggiudicati (*addicere*) ai creditori [come schiavi]. - 21. Certuni attendono (*studēre*) solo ad accrescere il patrimonio. - 22. Tiberio Gracco, essendo questore del console Gaio Mancino, intervenne (*interesse*) alla stipulazione del trattato coi Numantini (= a stipulare il trattato, *ferire foedus*, numantino). - 23. Lucio Pisone aveva visto da fanciullo la sua casa riempirsi di guadagni (*quaestu repleri*) durante la guerra italica, essendo stato suo padre direttore delle fabbriche d'armi (= essendo suo padre [stato] preposto, *praeesse*, a fare armi). - 24. Il popolo romano, su proposta di (Abl. ass. di *auctor*) Clodio, incaricò Catone di traspor-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tare (= prepose, *praeficere*, Catone al trasportare, *deportare*) a Roma il denaro di Tolomeo, re di Cipro. - 25. Morto Bruto, P. Valerio tenne i comizi per far eleggere un nuovo console (*subrogare consulem* oppure *collegam*). - 26. I Galli avevano stabilito un giorno per assalire (*oppugnare*) tutt'i quartieri (*hiberna*) di Cesare, perchè nessuna (*ne qua*) legione potesse venire in aiuto d'un'altra (*alter*) legione. - 27. Nell'anno 303 dalla fondazione di Roma furono eletti i decemviri con l'incarico di redigere in iscritto le leggi. - 28. Gaio Gracco fu triumviro per la fondazione di colonie. - 29. Ottaviano, Antonio [e] Lepido furono triumviri con l'incarico di riformare (*constituere*) la repubblica. - 30. Silla fu eletto dittatore con l'incarico di riformare la repubblica. - 31. Gaio Menio (*Maenius*) fu eletto (*dicere*) dittatore con l'incarico di dirigere l'inchieste (*exercēre quaestiones*). - 32. Quinto Fabio Labeone (*Labeo*) fu dato dal senato ai Nolani e ai Napoletani [come] arbitro per determinare i confini (*arbiter finibus regundis*). - 33. L'acqua palustre non è buona (= utile) da bere.

34. La lode suole allettare gli uomini a operare rettamente. - 35. Un tempo i Galli s'avanzarono (*proficisci*) sino a Delfo per (*ad*) saccheggiare l'oracolo d'Apollo. - 36. Cesare, vinto Ariovisto, partì per l'Italia a tener[vi] l'adunanze giudiziarie (*conventūs agere*). - 37. Clodio incitò gli schiavi (*servitia*) alla strage e a incendiare la città. - 38. Come il bove è nato per (*ad*) arare, [e] il cane per rintracciare (*indagare*), così l'uomo è nato per intendere e per operare. - 39. Noi siamo pronti (*paratus*) a combattere (*dimicare*). - 40. Nel passaggio (= al passare) i fanti erano impediti dalla rapidità della corrente (*flumen*). - 41. Il senato ordinò (*decernere*) che si facesse un'inchiesta su quelli (*quaerere de*) ch'avessero ricevuto denaro per giudicare. - 42. Secondo la legge Cincia (Abl.) a nessuno era lecito accettare denaro o un regalo (*donum*) per trattare [come avvocato; *orare*] una causa.

43. Fabio Massimo salvò la repubblica col temporeggiare. - 44. Il dolore s'accresce parlandone (= col parlar[ne] *commemorare*). - 45. Il rigore (*saevitia*) dei genitori si deve raddolcire (*lenire*) con la sottomissione (col sottomettersi, *pati et ferre*). - 46. I Romani ingrandirono (*augēre*) l'impero quasi più (*plus paene*) col perdonare ai vinti che col vincere. - 47. Annibale non ignorava che con l'assalire (*oppugnare*) i Saguntini si sarebbero provocate (*movēre*) l'armi romane. - 48. La magnificenza (*amplitudo*) di Platone non distolse Aristotele dallo scrivere. - 49. Il timore della guerra con Roma (= romana) non distolse Annibale dall'assalire Sagunto. - 50. Dall'(*ex*) imparare si ricava (*capere*) sommo piacere. - 51. La beneficenza consiste nell'(*constat ex*) aiutare il prossimo (*homines*). -

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

52. Cicerone raccolse nei (*conferre in* con l'Acc.) libri sull'oratore tutta la sua teoria (*quidquid habuit iudicii*) sul (*de*) dire. - 53. Il primo libro delle Tusculane di Cicerone tratta (*esse*) del disprezzo della morte (= del, *de*, disprezzare la morte). - 54. Doti d'un buon generale (*virtutes imperatoriae*) sono l'energia (*industria*) nell'operare (*agere*), la rapidità nell'eseguire (*conficere*), l'avvedutezza (*consilium*) nel prevedere. - 55. I Galli sono facili a cambiar proposito (= mobili nel prendere le risoluzioni, *capere consilium*). - 56. Nell'adempiere (*fungi*) i doveri usa (*adhibēre*) somma diligenza.

57. Non è un [vero] beneficio [quello] di cui non posso ricordarmi senz'arrossire (= senza rossore). - 58. Spesso noi vediamo le disgrazie degli altri senza [sentirne] dolore. - 59. Io dirò quello che penso (*sentire*) senza temere (*revereri*; part. con negazione) il sospetto ch'io voglia adulare (*assentandi suspicio*). - 60. Crasso aveva offeso (*laedere*) Cicerone senza che questi lo provocasse (= non provocante [lui], *lacessere*). - 61. Mario, essendo operato (*secare*; *cum* col cong.), vietò che lo legassero (*alligare*), nè alcuno prima di Mario era stato operato senz'essere stato (= non) legato. - 62. I nemici, senz'aver osato di combattere, si ritirarono nei [loro] quartieri. - 63. Timoleonte (*Timoleon*) avrebbe potuto (?) regnare senza che nessuno s'opponesse (*recusare*), ma non volle. - 64. La natura ha dato all'uomo l'usufrutto (*usura*) della vita come d'un capitale (*pecunia*), senz'aver fissato nessun termine [per la restituzione]. - 65. Se ho mancato (*peccare*), [l'] ho fatto senza saperlo. - 66. Nulla è stato fatto dal mio collega senza ch'io lo sapessi. - 67. Diomedonte tentò (*temptare*) Epaminonda senza conoscerlo (= sconosciuto, *incognitus*). - 68. Qual giudice condannerà l'accusato senz'avere esaminato (*incognitus*) la causa? - 69. Io credo di poter fare questo senza trasgredire il dovere (*salvo officio*). - 70. Tu hai cominciate molte cose in una volta (*simul*), senza condurle (= e non le hai condotte) a termine (*perficere*). - 71. Augusto chiamava Tito Livio [col nome di] Pompeiano, senza che ciò abbia nociuto (*officere*) alla loro amicizia. - 72. Verre s'invogliò (*expetere coepit*) di molte cose [soltanto] per sentito dire (*auditione*), senz'averle viste (= non avendole esso, *ipse*, viste; *cum* col cong.). - 73. Catone anche nell'estrema (*summus*) vecchiaia, senza che nessuna necessità lo costringesse, si sobbarcò a (*suscipere*) fatiche e molestie grandissime. - 74. Chi in (*per*) questi [ultimi] anni s'è messo in mare (*navigare*), senz'esporsi (= il quale non si esponesse, *committere*) a rischio di morte? - 75. Io non lasciai partire (*praetermittere*) nessuno, senza dargli lettere per (*ad*) te. - 76. Il resto lo intenderai da te

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(*ipse*), senza ch'io (*ut ego non*) [te lo] dica. - 77. I nemici udirono il grido [d'assalto] dei nostri, senz'avere udito prima (= prima ch'udissero) alcun (*ullus*) segnale.

SENTENZE E VERSI

1. **Lex est recta ratio imperandi atque prohibendi** (Cic., *Leg.* 1, 42). - 2. **Lex apta ad iubendum et ad vetandum ratio est** (id., *Leg.* 2, 10). - 3. **Lex est recta ratio in iubendo et vetando** (id., *Leg.* 1, 33). - 4. **Ulciscendae iniuriae facilior ratio est quam beneficii remunerandi** (id., *Post red. ad Q.*, 22). - 5. **Sanctitas est scientia colendorum deorum** (id., *Nat. d.* 1, 116). - 6. **Stilus** (l'esercizio dello scrivere) **optimus et praestantissimus** (*est*) **dicendi effector** (formatore) **ac magister** (id., *De or.* 1, 150). - 7. **Si omnia fugiendae turpitudinis adipiscendaeque honestatis causa faciemus, etiam fulmina fortunae contemnamus licebit** (id., *Tusc.* 2, 66). - 8. **Natura cupiditatem ingenuit homini veri videndi** (id., *Fin.* 2, 46). - 9. **Occasio est pars temporis habens in se alicuius rei idoneam faciendi** (invece di *aliquid... faciendi* o *alicuius rei... faciendae*) **aut non faciendi opportunitatem** (id., *Inv.* 1, 40). - 10. **In virtute satis est praesidii ad bene vivendum** (id., *Tusc.* 5, 53). - 11. **Oculos natura nobis ad motus animorum declarandos dedit** (id., *De or.* 3, 222). - 12. **Hominis mens discendo alitur et cogitando** (id., *Off.* 1, 105). - 13. **Benevolentiam civium blanditiis et assentando colligere turpe est** (id., *Am.* 61). - 14. **Homines ad deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando** (id., *Lig.* 38). - 15. **Observatio diuturna notandis rebus fecit artem** (id., *Div.* 2, 146). - 16. **Ars est effecta eădem saepe animadvertendo ac notando** (id., *Div.* 1, 25; cfr. n. 15). - 17. **In rebus gerendis tarditas et procrastinatio odiosa est** (id., *Phil.* 6, 7). - 18. **Magis est secundum naturam pro omnibus gentibus, si fieri possit, conservandis aut iuvandis maximos labores molestiasque suscipere, quam vivere in solitudine abundantem omnibus copiis** (id., *Off.* 3, 25). - 19. **Miserum est nihil proficientem angi** (id., *Nat. d.* 3, 14). - 20. **Nihil potest evenire nisi causa antecedente** (id., *Fat.* 34). - 21. **Misericordia occurrere solet ipsa supplicibus et calamitosis, nullius oratione evocata** (id., *Dei.* 40). - 22. **Quis est, qui nullis officii praeceptis tradendis** (insegnare; dare) **philosophum se audeat dicere?** (id., *Off.* 1, 5). - 23. **Consuetudo** (l'uso) **certissima** (*est*) **loquendi magistra** (Quintil., 1, 6, 3). - 24. **Nihil tam aequandae libertatis** (est), **quam potentissimum quemque posse dicere causam** (Liv., 38, 50, 8). - 25. **Debet, quod illustrandae alterius rei gratia assumitur, ipsum esse clarius eo, quod illuminat** (Quintil., 8, 3, 73). - 26. **Sapiens stat rectus sub quolibet pondere; nam vires suas novit, scit se esse oneri ferendo** (Sen., *Ep.* 71, 26). - 27. **Sunt nonnulli acuendis puerorum ingeniis non inutiles lusus** (Quintil., 1, 3, 11). - 28. **Qui ob rem iudican-**

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dam pecuniam accepit, et (= *etiam*) **ob dicendum falsum testimonium accipiet (id., 5, 10, 87). - 29. Puerorum mores se inter ludendum simplicius detĕgunt (id., 1, 3, 12). - 30. Grammaticus non erubescet soloecismo, si sciens fecit; erubescet, si nesciens** (*fecit*; Sen., *Ep.* 95, 9).

31. **Frigida Carseŏlis** (presso l'odierna Carsòli) **nec olivis apta ferendis Terra** (*est*), **sed ad segetes ingeniosus ager** (Ov., *Fast.* 4, 683 sg.).

32. **Multa ignoscendo fit potens potentior** (Publ. Siro).

33. **Lucrum sine damno alterĭus** (senza danneggiare un altro) **fieri non potest** (id.).

34. **Obrēpit non intellecta senectus** (Giov., 9, 129).

35. **Quam miserum est mortem cupere nec** (senza) **posse emŏri!** (Publ. Siro).

DETTI STORICI

Iam Galli Neronem cantando excitaverunt (Così fu scritto sulle colonne in Roma, alla notizia della ribellione di Vindice nella Gallia).

Veni Athenas, neque me quisquam ibi agnovit (senza che nessuno... — Così il filosofo Democrito, che, *Athenis compluribus annis moratus, ignotus illi urbi vixit*).

PROVERBIO

Nihil agendo homines male agere discunt (in Catone) = N i e n t e f a c e n d o s' i m p a r a a f a r m a l e.

TEMI CONTINUI

I.

Lo struzzo.

Avium grandissimi (§ 23, 2) *struthocameli Africi vel Aethiopici altitudinem equitis insidentis equo excedunt, celeritatem vincunt, ad hoc demum datis pinnis ut currentem* (= *currentes*) *adiuvent. Cetero non sunt volucres, nec a terra tolluntur. Ungulae iis cervinis similes, quibus dimĭcant, bisulcae et comprehendendis lapidibus utiles, quos in fuga contra sequentīs ingerunt pedibus. Concoquendi sine delectu devorata* (§ 149, 2, *b*) *mira natura* (capacità; sott. *est eorum*), *sed non minus* (sott. *mira*) *stoliditas in tanta corporum altitudine, cum colla frutice occultaverint, latēre se existimantium* (Plinio, *N. h.* 10, 1 sg.).

II.

Difesa e caduta della città di Mile in Tessaglia.

Mylae (= gli abitanti di Mile) *non portas claudere regi satis habuerunt, sed probris quoque in ipsum Macedonasque procacibus iaculati sunt. Quae*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

res, cum infestiorem hostem ad oppugnandum fecisset, ipsos desperatione veniae ad tuendos sese acrius accendit. Itaque per triduum ingentibus utrimque animis urbs et oppugnata est et defensa. Multitudo Macedonum ad subeundum invicem proelium haud difficulter succedebat: oppidanos, diem noctem eosdem (= senz' avvicendarsi) *tuentes moenia, non vulnera modo sed etiam vigiliae et continens labor conficiebat. Quarto die cum scalae undique ad muros erigerentur et porta vi maiore oppugnaretur, oppidani, depulsi muris, ad portam tuendam concurrunt eruptionemque repentinam in hostes faciunt; quae cum irae magis inconsultae quam verae fiduciae virium esset, pauci et fessi ab integris pulsi terga dederunt, fugientesque per patentem portam hostes acceperunt. Ita capta urbs ac direpta est* (Livio, 42, 54, 1 sgg.).

III.

L'imprudenza d'un comandante degli alleati.

P. Aelius consul in Gallia, cum audisset a Boiis ante suum adventum incursiones in agros sociorum factas, duabus legionibus subitariis tumultus eius causa scriptis, additisque ad eas quattuor cohortibus de exercitu suo, C. Ampium praefectum socium (= *sociorum*) *hac tumultuaria manu agrum Boiorum invadere iussit. Ampius, ingressus hostium fines, primo populationes satis prospere ac tuto fecit. Deinde ad demetenda frumenta — iam enim maturae erant segetes — profectus, neque explorato circa, nec stationibus satis firmis, quae armatae inermes atque operi intentos tutarentur, positis, improviso impetu Gallorum cum frumentatoribus est circumventus. Inde pavor fugaque etiam armatos cepit. Ad septem milia hominum palata per segetes sunt caesa, inter quos ipse C. Ampius praefectus: ceteri in castra metu compulsi. Inde sine certo duce consensu militari proxima nocte, relicta magna parte rerum suarum, ad consulem per saltus prope invios pervenere* (Livio, 31, 2, 5 sgg.).

IV.

Un assalto dei Liguri a un campo romano.

Placatis dis nunc votis rite solvendis nunc prodigiis expiandis, in provinciam proficiscitur consul, atque inde Cn. Domitium proconsulem dimisso exercitu Romam decedere iussit. Ipse in agrum Boiorum legiones induxit. Sub idem fere tempus Ligures coacto exercitu nocte improviso castra Q. Minucii proconsulis aggressi sunt. Minucius usque ad lucem intra vallum militem instructum tenuit intentus, ne qua transcenderet hostis munimenta. Prima luce duabus simul portis eruptionem fecit. Nec primo impetu, quod speraverat, Ligures pulsi sunt; duas amplius horas dubium certamen sustinuere: postremo, cum alia atque alia agmina erumperent et integri fessis succederent ad pugnam, tandem Ligures, inter cetera etiam vigiliis confecti, terga dederunt. Caesa supra quattuor milia hostium; ex Romanis sociisque minus trecenti perierunt (Livio, 36, 37, 6 e 38, 1 sgg.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

V.

Due distici gnomici d'Ovidio.

Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis,
Et fugiunt freno non remorante dies (*Fast.* 6, 771 sg.).

Saepe canes frustra nemorosis montibus errant,
Inque plăgam nullo cervus agente venit (*A. a.* 3, 427 sg.).

VI.

Alcuni avvenimenti del 180 a. C.

Chiedendo quell'anno quei di Cuma di poter (= che, *ut*, potessero) parlare il latino nelle relazioni ufficiali (*publice*) e che i banditori avessero (*esse*) il diritto di gridar le vendite (= di vendere) in latino (avverbio: *Latine*), l'una e l'altra cosa fu loro concessa. Offrendo quei di Pisa terreni, perchè vi (= dove) fosse condotta (*deducere*) una colonia latina, furono rese loro grazie dal senato, e furono eletti triumviri con l'incarico di fondare la colonia Quinto Fabio Buteone (*Buteo*) [e] Marco e Publio Popillio Lenate (*Laeras, -ātis*; § 26, 1, Es., *b*).

Il pretore Quinto Fulvio Flacco tornò a Roma dalla Spagna preceduto da (preceduto da = con) gran fama per le (= delle) imprese compiute. Egli (= il quale), mentre stava (= essendo) fuori della città nell'aspettativa del trionfo (*triumphi causā*), fu eletto console insieme con Lucio Manlio Acidino (*Acidinus*), e pochi giorni dopo entrò (*invehi*) nella città trionfando (participio) insieme coi soldati che aveva condotti (*deducere*) con sè. Portò (*ferre*) nel trionfo cento ventiquattro corone d'oro; inoltre trentuna libbra d'oro e cento settantrè mila duecento monete (*nummus*) d'argento coniato a Osca (*argentum Oscense* oppure *signatum Oscense*). A ciascun soldato diede sul (*de*) bottino cinquanta denari (*denarius*), il doppio (*duplex*, neutro) ai centurioni, il triplo ai cavalieri, altrettanto agli alleati latini (*socii Latini nominis*) e stipendio doppio a tutti.

VII.

Imprudenza del re Antioco.

Il re Antioco, sbigottito dall'esito della battaglia navale, perchè, privato del dominio (= cacciato dal possesso, *possessio*) del mare, disperava di poter difendere i paesi lontani, da Lisimachía (*Lysimachīa*), per non essere ivi sopraffatto (*opprimere*) dai Romani, fece ritirare il presidio con provvedimento poco avveduto, come dimostrò poi il fatto (*res*) stesso. Infatti sarebbe stato facile (§ 121, 1) non solo difendere Lisimachía dal primo assalto dei Romani, ma altresì (*etiam*) tollerar l'assedio per tutto l'inverno e ridurre anche (*quoque*) gli assedianti all'estrema penuria (*inopia*) [di viveri] col menare in lungo (*extrahere*) il tempo, e intanto tentare la probabilità (= la speranza) di conchiudere la pace approfittando d'ogni

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

occasione che si presentasse (approfittando ecc. = *per occasiones*, senz'altro). Ma egli non solo dopo la sfortunata (*adversus*) battaglia navale consegnò ai nemici Lisimachía, ma anche si ritirò dall'assedio di Colofone (*Colŏphon, -ōnis*) e si ridusse (*recipere se*) a Sardi, donde mandò legati in Cappadocia ad Ariarate (*Ariarăthes, -is*; Acc. anche *Ariarathen*) a chiedere aiuti e nell'altre parti dell'Asia a radunar (*contrahere*) milizie (*copiae*).

VIII.

Uccisione del re Dario.

Se Besso (*Bessus*) fosse stato così (*tam*) desideroso d'attaccar battaglia, come (*quam*) era stato pronto a tradire il suo re, avrebbe affrontato Alessandro non senza speranza di vincere. Infatti i barbari erano molto superiori per numero; inoltre erano, non, come i soldati d'Alessandro, spossati dalle marce e dai disagi, ma tutti riposati e freschi. Certo sotto un altro comandante quelle soldatesche avrebbero potuto resistere gagliardamente al nemico. Ma il nome e la fama d'Alessandro le atterrì e volse in fuga. Besso e gli altri complici si sforzarono di condurre via Dario, ma questi, gridando che già si mostravano (*adesse*) gli dèi vendicatori, non volle montare a cavallo. Allora, non potendo distoglierlo dal proposito d'aspettare ivi stesso Alessandro, accesi d'ira, lo assalirono con l'armi in pugno e, trafittolo (*confodere*) con molte ferite, lo lasciarono semivivo. Compiuto questo misfatto, accompagnati da pochi cavalieri, senza por tempo in mezzo (= senza frapporre indugio) fuggirono Nabarzáne (*Nabarzănes*) nell'Ircania (*Hyrcania*), [e] Besso nella Battriana.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAPITOLO IV.

SUPINO

§ 160 1. Il **supino** è un sostantivo verbale neutro, flesso nell' Accusativo (supino in **-um**) e nell' Ablativo (supino in **-ū**). Esso esprime il processo senza il carattere della persona e senza la determinazione del modo e del tempo; nè mai funge da predicato.

Nota. S'ha qualche esempio anche d'un supino Dativo, in *-ui* (per es. in Plauto: *istaec lepida sunt memoratui* coteste cose son gradevoli a menzionare; in Livio: *quanta esset Macedonia, quam divisui facilis, Macedones quoque ignorabant* neppure i Macedoni sapevano quanto fosse estesa la Macedonia e facile a essere smembrata [propriam.: « allo smembramento »]); ma questa forma si confuse con quella in *-u* (cfr. Vol. II, § 14, 2).

2. Il supino in **-um** indica lo scopo del movimento coi verbi di « andare », « venire », e « far andare », « far venire »: soprattutto **eo, venio, mitto**; inoltre *abeo, redeo, me confĕro, proficiscor, discedo, concedo* (mi ritiro), *procedo, progredior, deverto, convenio, praemitto, (e)dūco, redūco, revŏco, abĭgo, traicio*; ecc.: per es. **sessum** *it praetor* il pretore va a sedere (= è aperta l'udienza).

Il supino in *-um*, se appartiene a verbo transitivo, può essere determinato da un oggetto diretto in Accusativo (*Haedui legatos ad Caesarem mittunt rogatum auxilium*, Ces.) o da una proposizione sostantiva oggettiva (*Athenienses miserunt Delphos consultum, quidnam facerent de rebus suis*, Corn. N.).

Detto supino è frequentissimo in Plauto e Terenzio, frequente anche negli altri scrittori arcaici, e poi in Sallustio, Livio, Cornelio Nepote, raro nella prosa più tarda; Cicerone e Cesare ne fanno un uso limitato a certe espressioni (v. sotto, nei Temi, I, parecchi esempi).

Nota 1. Si notino in particolare le frasi **sessum recipio aliquem** faccio posto a uno perchè segga; **filiam nuptum colloco** (anche *loco* o *do alicui*) = *colloco filiam in matrimonium* o *in matrimonio* (*do alicui filiam in matrimonium*) colloco, marito una figliuola (do una figliuola in moglie a uno).

Nota 2. Soprattutto in Sallustio e in Livio le locuzioni *eo perditum, eo ultum, eo ereptum* equivalgono press'a poco a *perdo* (rovino), *ulciscor, eripio*; *venum eo, venum do, pessum do* (quest'ultima anche in Cic.) a *veneo, vendo, perdo*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nota 3. Si noti infine varietà di modi che il latino ha per esprimere il fine coi verbi di moto:

spectatum (ma cfr. sopra, 2)
ad spectandum (§ 158)
spectandi causa (§ 156, Nota 1) } *veni*;
[spectaturus (§ 151, 1, Nota 5)]
ut spectarem

inoltre *legati venerunt auxilium orantes* (§ 151, 1, Nota 4) e *Clusini legatos Romam, qui auxilium ab senatu peterent, misēre* i Chiusini mandarono ambasciatori a Roma, i quali (= perchè essi) chiedessero aiuto al senato. Cfr. anche *pacis petendae oratores* (§ 156, *c*).

Nota 4. Un supino in *-um*, insieme con l'infinito passivo impersonale di *eo*, è contenuto nella perifrasi del tipo *laudatum iri*, che funge da infinito futuro passivo.

3. Il supino in -ū s'usa con valore d'Ablativo di limitazione (cfr. in Cicerone: *nec hoc tam re est quam dictu inopinatum atque mirabile* nè questo è tanto impensato e meraviglioso in realtà, quanto sembra a dirsi; in Livio: *dictu quam re facilius* cosa più facile a dire che a fare), soprattutto con aggettivi che significano «facile» e «difficile», «buono» e «cattivo», «bello» e «brutto», «gradevole» e «sgradevole», «incredibile», «mirabile», e sim.: *facilis, difficilis*; *honestus, optimus, crudelis, nefarius*; *pulcher, turpis, foedus, taeter*; *iucundus, gratus, dulcis, acerbus, gravis*; *incredibilis*; *mirabilis*; ecc. I supini in *-u* che ricorrono più frequenti nella prosa classica sono **dictu, factu, auditu, visu, cognitu, inventu, memoratu, intellectu**; e segnatamente frequenti sono le frasi come **facile** (*difficile*) **dictu est** o *videtur* è (sembra) facile (difficile) a dirsi; **optimum factu est** (*videtur*) è (sembra) il meglio da fare; **incredibile dictu (memoratu) est** è incredibile a dire.

Il supino in *-ū* non può essere determinato che da una proposizione, oppure più di rado da un costrutto preposizionale: *difficile dictu est, quam sim miser*; — *de genere mortis difficile dictu est* (ma non mai *difficile dictu est causam huius rei*, nè *haec res difficilis breviter dictu est*).

Detto supino è frequente in Cicerone, poi in Livio, in Tacito e negli altri prosatori postclassici, e invece abbastanza raro negli scrittori arcaici, in Cesare, Sallustio, Cornelio, e nei poeti classici e postclassici.

Nota 1. Cicerone ha anche le frasi **fas (nefas) est dictu** è (non è) lecito dire, e, forse una volta sola, *opus est scitu* è d'uopo sapere, invece di *fas* (*nefas*) *est dicere* o *dici* e *opus est scire* o *sciri* (nei prosatori non classici e nei poeti anche *fas auditu*; *nefas visu*; *dictu opus est*, ecc.).

Nota 2. Con *facilis, difficilis, iucundus* s'ha anche *ad* con l'Accusativo del gerundio; frequentemente: **facile est ad credendum, ad existimandum, ad iudicandum, ad intellegendum**, e sim.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In Livio e posteriori s'ha il supino in *-u* anche con gli aggettivi *dignus* e *indignus*: *dignus memoratu*, *indignus auditu*, invece del costrutto classico *dignus, qui memoretur* (*commemoratione dignus*); *indignus, qui audiatur*. In Cicerone si trova una volta *dignus* con *ad* e l'Accusativo del gerundio: *fuit noster ille amicus dignus huic ad imitandum*, invece di *dignus quem hic imitaretur*.

Nota 3. Si distinguano tra loro le frasi *facile est dictu* è facile a dirsi; *facile est dicere* è facile dire; — *hoc turpe est factu* questa cosa è brutta a farsi; *hoc facere est turpe* il far questo è cosa brutta.

Nota 4. Nel latino arcaico s'ha qualche esempio di supino in *-u* con valore d'Ablativo proprio: così, in Catone: *vilicus primus cubitu surgat, postremus cubitum eat* il fattore deve alzarsi [propriam. « alzarsi dal giacere »] per il primo, e per l'ultimo andare a letto.

ESERCIZI

TEMI

I.

1. *Imusne sessum?* (Cic.). - 2. *Philippus, Amyntae filius, a Pausania, cum spectatum ludos iret, iuxta theatrum occisus est* (Corn. N.). - 3. *Trevĕri* (i Treveri, popolo della Gallia) *magna manu ad castra oppugnatum venerunt* (Ces.). - 4. *Bocchus legatos Romam miserat foedus et amicitiam petitum* (Sall.). - 5. *Segni* (i Segni, piccolo popolo della Gallia) *legatos ad Caesarem miserunt oratum, ne se in hostium numero duceret* (Ces.). - 6. *Cn. Fulvius exsulatum Tarquinios abiit* (Liv.). - 7. *Quid faciam, priusquam me dormītum conferam, non reperio* (Cic.). - 8. *Perdiccas Aegyptum oppugnatum erat profectus* (Corn. N.). - 9. *Cubĭtum discessimus* (Cic.). - 10. *Themistocles, e civitate* (cioè Atene) *eiectus, Argos habitatum concessit* (Corn. N.). - 11. *Neque civitates frumentum supportare, neque ii, qui pabulatum longius progressi erant, interclusi fluminibus reverti poterant* (Ces.; nello stesso: *qui erant pabulandi causa progressi*). - 12. *Hortensius ad Terentiam salutatum deverterat* (Cic.). - 13. *Bello Helvetiorum confecto, totius fere Galliae legati ad Caesarem gratulatum convenerunt* (Ces.). - 14. *Consul per occasiones praedatum milites in hostium agros educebat* (Liv.). - 15. *Agesilaus Ephĕsum hiematum exercitum reduxit* (Corn. N.). - 16. *Hannibal, patriam defensum revocatus, bellum gessit adversus P. Scipionem* (Corn. N.). - 17. *Greges ovium abiguntur ex Apulia in Samnium aestivatum* (Varr.). - 18. *Porsĭna* (Por-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

senna) *in ripis Tiberis castra posuit, navibus undique accitis, ut* ***praedatum*** *milites trans flumen per occasiones* ***traicerent*** (Liv.). - 19. *Caesar reperit Dumnorīgem ipsum ex Helvetiis uxorem habere, sororem et propinquas suas* ***nuptum*** *in alias civitates* ***collocasse*** (Ces.). - 20. ***Nuptum*** *virginem* ***locavi huic adulescenti*** (Ter.). - 21. *Augustus Iuliam* (la figlia Giulia) *M.* ***Agrippae nuptum dedit*** (Suet.). - 22. *Vos hortor, ne ignoscundo malis bonos* ***perditum eatis*** (Sall.). - 23. *Metellus* ***ultum ire iniurias*** *festīnat* (Sall.). - 24. *Tribunos plebis inviolatos* (inviolabili) *lege fecerunt sanciendo, ut qui tribunis plebis nocuisset, eius caput sacrum Iovi esset, familia* ***venum iret*** (Liv.). - 25. *Oppidum incensum* (*est*), *puberes interfecti, alii omnes* ***venum dati*** (Sall.). - 26. *Hoc queror, quemquam hominem ita* ***pessumdăre*** *alterum velle, ut etiam navem perfŏret, in qua ipse est* (Cic.).

27. *Omnia praeteribo, quae mihi* ***turpia dictu*** *videbuntur* (Cic.). - 28. ***Difficile*** *est* ***dictu*** *quanto in odio simus* (Cic.). - 29. *Id* ***factu facillumum*** *erat* (Sall.). - 30. *Quod* ***optimum factu*** *videbitur, facies* (Cic.). - 31. *Res est, ut spero, non tam exitu* ***molesta*** *quam* ***auditu*** (Cic.). - 32. *Forsitan hoc, quod dicturus sum,* ***mirabile auditu*** *esse videatur, sed certe id dicam, quod sentio* (Cic.). - 33. *O rem non modo* ***visu foedam****, sed etiam* ***auditu!*** (Cic.). - 34. *Illud* ***taeterrimum*** (*est*) *non modo* ***aspectu*** *sed etiam* ***auditu****, in cella Concordiae* (del tempio della Concordia) *collocari armatos, latrones, sicarios : de templo carcerem fieri* (§ 29, 2, Nota 2; Cic.). - 35. *Habetis* (eccovi), *iudices, quae annos octo meditati accusatores collegerunt. Quam levia genere ipso! quam falsă re! quam* ***brevia responsu!*** (Cic.). - 36. *Uva primo est* ***peracerba gustatu****, deinde maturata dulcescit* (Cic.). - 37. *Asperum* (*est*) *dolere* (il dolore fisico), *contra naturam,* ***difficile toleratu*** (Cic.). - 38. *Dolere asperum est, contra naturam,* ***difficile perpessu*** (Cic.). - 39. *Humanus animus cum alio nullo nisi cum ipso deo, si hoc* ***fas est dictu****, comparari potest* (Cic.). - 40. ***Nefas est dictu*** *miseram fuisse talem senectutem* (Cic.). - 41. *Narratio brevis erit, si non longius, quam quod* ***scitu opus est****, in narrando procedetur* (Cic.). - 42. *Ne deos quidem iratos, si* ***fas est dici****, timeremus* (Liv.; cfr. n. 39). - 43. *Feceris mihi gratum, si me de his rebus et si quid erit aliud, quod* ***scire opus sit****, feceris certiorem* (Cic.; cfr. n. 41). - 44. *Haec* ***ad iudicandum*** *sunt* ***facillima*** (Cic.). - 45. *Dolor tristis res est sine dubio, aspera, amara, inimica naturae,* ***ad patiendum tolerandumque difficilis*** (Cic.; cfr. nn. 37 e 38). - 46. *Proximo anno nihil* ***dignum***

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

memoratu (regolarmente *quod memoretur* o *commemoratione*) *actum* (*est*; Liv.). - 47. *Placet Stoicis suo quamque rem nomine appellare; nihil esse obscaenum, nihil turpe dictu* (Cic.). - 48. *Quod facere non turpe est, modo* (purchè) *occulte, id dicere obscaenum est* (Cic.).

II.

1. Andate a letto (= a coricarvi, *cubare*), ragazzi. - 2. I Rodii vennero a Roma per congratularsi della (*de*) vittoria e per giustificare la condotta (*purgare crimina*) della [loro] città. - 3. Diviziáco (*Divitiăcus*) venne a Roma dal (*ad*) senato per chiedere (*postulare*) aiuto. - 4. I Biturígi (*Biturīges*) mandarono ambasciatori agli Edui per chiedere (*rogare*) soccorso (*subsidium*). - 5. Coriolano se n'andò (*abire*) in esilio (= per esulare, *exulare*) ne[l paese de]i Volsci, minacciando (*minitari*) la patria. - 6. Antigono ritornò nella Media per isvernarvi (*hiemare*). - 7. T'avrei fatto posto perchè sedessi, se non (*nisi*) istessi (*sedēre*) troppo stretto (*anguste*, senz'altro: § 1, 1). - 8. Lucio Tarquinio diede la figlia in moglie a Ottavio Mamilio. - 9. Perchè ti vuoi rovinare (*ire perditum*)? - 10. I feziali solevano essere mandati a chiedere soddisfazione (*res repetere*; sup. o *ad* con l'Acc. del ger.). - 11. I Germani avevano mandato gran parte della [loro] cavalleria a predare e a foraggiare (sup. o *causā* col Gen. del ger.) di là dalla Mosa. - 12. Non sono venuto per deriderti (sup. o *ut* col cong.). - 13. Dopo la rotta di Canne Quinto Fabio Pittore fu mandato dai Romani all'oracolo di Delfo (*Delphos ad oraculum*) per interrogar[lo] (*sciscitari*; sup. o *qui* col cong.) con quali preghiere e supplicazioni (*supplicium*) potessero placare gli dèi.

14. Dio volesse che questo fosse così (*tam*) facile a fare, come (*quam*) è facile a dire! - 15. È difficile non solo a dirsi, ma anche a sapersi, che cosa sia il meglio da fare. - 16. Io vi dirò una cosa incredibile a udirsi, ma piacevole a conoscersi. - 17. Ciò che fu orribile (*foedus*) a vedere, non sarà brutto a dire? - 18. O cosa difficile non solo a trovarsi, ma anche ad intendersi! - 19. Non tutt'i cibi (= tutte le cose: neutro), che sono i più piacevoli a mangiare (*esu*), sono anche (*eadem*: § 4, 6) i più facili a digerire (*ad concoquendum*). - 20. L'imprese del popolo romano sono degnissime d'essere conosciute (meglio del sup. in *-u* s'userà l'Abl. di *cognitio* o la proposizione relativa col verbo nel cong.). - 21. Questa cosa è facile a intendersi, difficile a dirsi. - 22. È più facile intendere questa cosa che spiegar[la] (*explanare*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SENTENZE E VERSI

1. **Difficile dictu est, quanto opere conciliet homines comitas affabilitasque sermonis** (Cic., *Off.* 2, 48). – 2. **Quid est tam iucundum cognitu atque auditu, quam sapientibus sententiis gravibusque verbis ornata oratio?** (id., *De or.* 1, 31). – 3. **Oratorem** (vero oratore) **eum puto esse, qui verbis ad audiendum iucundis et sententiis ad probandum accommodatis uti possit** (id., *De or.* 1, 213). – 4. **Ad calamitatum societates non est facile inventu qui descendat** (id., *Am.* 63-64). – 5. **Non facile est invenire qui, quod sciat ipse, non tradat** (insegni) **alteri** (id., *Fin.* 3, 66). – 6. **Turpissumi viri bonorum praemia ereptum eunt** (Sall., *I.* 85, 42). – 7. **Quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit** (non ha difficoltà a credere; id, *C.* 3, 2). – 8. **Non speciosa dictu, sed usu necessaria in rebus adversis sequenda sunt** (Curz., 5, 1, 8). – 9. **Sunt consilia calida et audacia primā specie laeta, tractatu dura, eventu tristia** (Liv., 35, 32, 13).
10. **Si opulentus it petitum pauperioris gratiam, | pauper metuit** (Plaut., *Aul.* 247 sg.).
11. **Aspera perpessu fiunt iucunda relatu** (Catone, *Mon.* 32; cfr. il nostro proverbio: Quel che fu duro a patire è dolce a ricordare; cfr. Vol. II, p. 274, *Proverbi*).
12. **Sapiens,** (*quid*) **vitatu quidque petitu | sit melius, causas reddet** (spiegherà) **tibi** (Or., *S.* 1, 4, 115 sg.).

DETTO STORICO

Hoc ego die Carthaginem leges nostras accipere iussi: proinde aequum est vos mecum ire in Capitolium supplicatum (Così il primo Africano, accusato davanti al popolo, proprio nel giorno anniversario della battaglia di Zama [19 ottobre 202 a. C.]).

PROVERBI E FRASE PROVERBIALE

Stultitia est venatum ducere invitas canes (in Plauto); cfr.: Quando il bue non vuole arare, tu puoi cantare, tu puoi cantare.
Simul flare sorbereque haud factu facile est (in Plauto) = Non si può bere e zufolare (Non si può tenere la farina in bocca e soffiare; ecc.).
nihil est dictu facilius (in Terenzio) = è presto detto.

TEMI CONTINUI

I.

Rispetto degli Spartani alla vecchiaia.

Lysandrum Lacedaemonium dicere aiunt solitum Lacedaemonem esse honestissimum domicilium senectutis: nusquam enim tantum tribuitur aetati, nusquam est senectus honoratior. Quin etiam memoriae proditum est, cum

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Athenis ludis quidam in theatrum grandis natu venisset, magno consessu (essendo grande l'affollamento degli spettatori) *locum nusquam ei datum a suis civibus, cum autem ad Lacedaemonios venisset, qui legati cum essent, certo in loco consederant, consurrexisse omnes illi dicuntur et senem sessum recepisse. Quibus cum a cuncto consessu plausus esset multiplex datus, dixisse ex iis quendam « Athenienses scire, quae recta essent, sed facere nolle »* (Cicerone, *Sen.* 63 sg.).

II.

Lo stesso racconto altrimenti.

Athenis quidam ultimae senectutis vir, cum spectatum ludos in theatrum venisset eumque nemo e civibus sessum reciperet, ad Lacedaemoniorum legatos forte pervenit. Qui, hominis aetate moti, canos eius et annos adsurgendi officio venerati sunt sedemque ei inter ipsos (= *inter se*) *honoratissimo loco dederunt. Quod ubi fieri populus aspexit, maximo plausu alienae urbis verecundiam comprobavit. Ferunt tunc unum e Lacedaemoniis dixisse: « Ergo Athenienses quid sit rectum sciunt, sed id facere neglegunt »* (Valerio Massimo, 4, 5, *Ext.* 2).

III.

La difesa d'un campo romano.

L. Aemilius Paulus principio veris in Ligures Ingaunos (nel territorio d'Albenga) *exercitum induxit. Ubi primum in hostium finibus castra posuit, legati ad eum per speciem pacis petendae speculatum venerunt. Neganti Paulo nisi cum deditis pacisci se pacem non tam id recusabant, quam tempore aiebant opus esse, ut generi agresti hominum persuaderetur. Ad hoc* (a questo fine) *decem dierum indutiae cum darentur, petierunt deinde, ne trans montes proximos castris pabulatum lignatumque milites irent: culta ea loca suorum finium esse* (sott. *dicentes*). *Id ubi impetravere, post eos ipsos montes, unde averterant hostem, exercitu omni coacto, repente multitudine ingenti castra Romanorum oppugnare simul omnibus portis aggressi sunt. Summa vi totum diem oppugnarunt, ita ut ne efferendi quidem signa Romanis spatium nec ad explicandam aciem locus esset. Conferti in portis, obstando magis quam pugnando, castra tutabantur. Sub occasum solis cum recessissent hostes, duos equites ad Cn. Baebium proconsulem cum litteris* (*Aemilius*) *Pisas mittit, ut obsesso per indutias sibi quam primum subsidio veniret* (Livio, 40, 25, 1 sgg.).

IV.

Concetto volgare dell'amicizia.

Turpe quidem dictu (*est*), *sed — si modo vera fatemur* (§ 106) —
Vulgus amicitias utilitate probat.
Nec facile invenias multis in milibus unum,
Virtutem pretium qui putet esse sui (Ovidio, *Pont.* 2, 3, 7 sgg.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

V.

Alterezza di Scipione l'Africano.

Di quanta grandezza d'animo sia stato Scipione l'Africano, è facile comprendere soprattutto da questi due esempi. Accusandolo davanti (*ad*) al popolo il tribuno della plebe Marco Nevio (*Naevius*) e dicendo ch' egli aveva ricevuto dal re Antioco del danaro per fare con lui la pace a condizioni di favore (*gratiosus*), e ascrivendogli a colpa molte altre indelicatezze (= molte altre cose) indegne d'un tal uomo, Scipione, essendosi presentato (*prodire*) nell'adunanza del popolo: « Questo, disse, è il giorno, che (?) io vinsi in grande battaglia Annibale, il più fiero (*acer*) nemico del nostro impero, e così vi procacciai una vittoria e una pace non solo difficilissima a (*ad*) ottenere ma anche a sperare; non siamo dunque ingrati verso gli dèi, ma la miglior cosa da fare mi sembra lasciar questo gracchiatore (*nebulo, -onis*) e andare a render grazie a Giove Ottimo Massimo ». Ciò detto, s'avviò (*ire coepit*) al Campidoglio; e tutta la moltitudine, lasciato il tribuno, accompagnò (*prosĕqui*) Scipione sul Campidoglio e di là alla sua casa con grandi festeggiamenti (*gratulatio*, sing.) e dimostrazioni di gioia (= e letizia). Domandando allo stesso i tribuni della plebe ragione del denaro di Antioco e della preda fatta (= presa) nella guerra asiatica, egli, trattosi (*proferre*) dal seno il libro in cui erano scritti i conti di tutto il denaro e di tutta la preda, e laceratolo: « Non val tanto, disse, la parola dei miei accusatori e così poco la mia, che si debba credere a quelli piuttosto che a me ». Ma per questa alterigía crescendo di giorno in giorno l'animosità (*invidia*) dei tribuni contro di lui, poco [tempo] dopo Scipione andò in esilio (= a esulare) nella Campania.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INDICI ANALITICI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INDICE ITALIANO

N. B. Il numero rimanda alla pagina.

Ablativo assoluto: v. participio.
Accusativo con l'infinito: v. infinito.
aggettivi: in funz. di propos. sostant., 170; di propos. avverb., 173, 174, 175.
anteriorità: in gener., 25-26; nell'indicativo, 37-41; nell'infinito, 147-153; nel participio, 161-163.
aspetti temporali del verbo: in gener., 25-26; nell'indicativo, 26-32; nell'infinito, 146-147; nel participio, 163.
avverbi: con partic. sostantiv. (tipo *acute dictum*), 165; con partic. congiunto o assol., 173.

congiuntivo, 65-71: definiz., 65; potenziale, 65-66; irreale, 66-67; dubitativo, 67; suppositivo, 67; esortativo, 68-69; desiderativo, 69-70; concessivo, 71; prospetto riassunt., 71.
coniugazione perifrastica attiva, 179; significati, 8; nello stile epistolare, 47-48; di posteriorità: nell'indicativo, 37-39; nell'infinito, 147-153; tipo *-urum fuisse*, 152-153.
coniugazione perifrastica passiva, 179; nell'indicativo, 60-61; nell'infinito, 149, 153, 163; tipo *utendum est*, 5.
consecutio temporum: in gener., 26; dell'indicativo, 37-41; dell'infinito, 147-153; del participio, 161-163.
contemporaneità: in gener., 25-26; nell'indicativo, 37-41; nell'infinito, 147-153; nel participio, 161-163.
così detto, 164.
costruzione personale e impersonale, 133.

data delle lettere, 48.
divieto, 84-85.

elemento predicativo dell' infinito semplice, 94, 95, 97.
epanalettico: pronome, 129.
esclamativo: participio, 177.

« fare » con infinito, 8-10.
futuro: indicativo, I e II, 27-28, 30-31, 37-41 (I gnomico, 30); II passivo, 46-47; I in senso potenz., 66; imperativo, 82-84; infinito, 147-153, 163; participio, 161-162, 164, 165, 170, 173-174, 177, 179; 149.

gerundio, 194-200: definiz., 194; gerundio e gerundivo, 195; Gen., 195-197; Dat., 197-198; Acc., 198-199, 178; Abl., 199 200.
gerundivo: definiz., 163; in propos. infinit., 149, 163; sostantivato, 165-166; in funz. di propos. sostant., 171; come complem. predicativo, 177-178, 8; nella coniug. perifr. pass., 179; di *utor* ecc., 5; in sostituz. del gerundio: v. **gerundio.**

imperativo, 82-85.
imperfetto: indicativo, 26-29, 37-41 (di conato, 29); nello stile epistol., 47-48; congiuntivo, 66-67, 69-71.
impersonale passivo, 4-7.
indicativo: uso dei tempi, 26-32, 37-41; uso del modo, 60-61.
infinito, 93-160: definiz., 93; — inf. semplice in funz. di soggetto, 93-95, 135-137; di nome del predicato, 95; d'oggetto, 95-97, 115, 117, 118; con *inter* e *paratus*, 97-98; in funz. epesegetica, 129; — inf. storico, 104; — inf. esclamativo, 104; — Accusativo con l'inf.: in gener., 107-108; in funz.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di propos. soggett., 108-109, 133-137; in funz. di propos. oggett., 113-118; in funz. di propos. epeseget., 128-129; — Nominativo con l'inf., 133-138; — uso dei tempi: nell'inf. sempl., 146-147; nell'inf. stor. ed esclam., 147; nell'Acc. e Nom. con l'inf., 147-153; espress. dei modi potenz. e irreale all'inf., 152-153.

infinito semplice coi « verba sentiendi et dicendi », 115.

interrogazione diretta, 53-56.

libro intitolato così o così, 164.

medio, 17-18.

modi: v. **indicativo**, **congiuntivo**, **imperativo**; potenz. e irreale all'inf., 152-153.

Nominativo con l'infinito: v. **infinito**.

passivo: genere, 4-7; tempi, 46-47.

participio, 161-179; uso dei tempi, 161-163 (part. di conato, 162); — in funz. attributiva, 163-166 (sostantivato, 164-166); — in funz. predicativa: come propos. sostant. (tipo *Heraclea capta*), 169-171; come propos. avverb. (participio congiunto e Ablativo assoluto), 171-177 (particolarità dell'Abl. assol., 174-177); come complem. predicativo, 177-178, 9, 28, 116, 149; come elem. nominale del predicato, 178-179, 46-47; — inoltre: perf. pass. di verbi deponenti, 5; perf. di senso attivo, 6; pres. di verbi deponenziali, 17; perf. medio, 9, 17-18.

perfetto: indicativo, logico e storico, 26-29, 31, 37-41 (gnomico, 29); passivo, 46-47; nello stile epistol., 47-48; congiuntivo, 65-71; infinito, 146-153; participio, 161-163, 164-166, 169-178; 5, 6, 9, 17-18, 28, 46-47, 149.

piuccheperfetto: indicativo, 27-29, 37-41; passivo, 46-47; nello stile epistolare, 47-48; congiuntivo, 66-67, 69-71.

posteriorità: in gener., 25-26; nell'indicativo, 37-39; nell'infinito, 147-153; nel participio, 161-163.

presente: indicativo, 26-32, 37-41 (di conato, 28; gnomico, 31; storico e letterario, 31-32, 39); passivo, 47; nelle lettere, 48; congiuntivo, 65-71; imperativo, 82-85; infinito, 146-153; participio, 161-163, 164-166, 169-178; 9, 17, 116.

prolettico: pronome, 128-129; avverbio, 128-129.

rapporti temporali del verbo: in gener., 25-26; nell'indicativo, 37-41; nell'infinito, 147-153; nel participio, 161-163.

reciproco, 18.

riflessivo, 17.

risposta a interrogazione, 55-56.

« senza » con l'infinito (« senza che » col congiuntivo), 199-200.

sono ammirato, odiato, usato, ecc., 6.

sostantivi: in funz. di propos. sostant., 170; di propos. avverb., 173.

stile epistolare, 47-48.

supino, 214-216: definiz., 214; in *-um*, 214-215; in *-ū*, 215-216; in *-ui*, 214.

tempi del verbo: in gener., 25-26; dell'indicativo: in valore proprio, 26-32, 60-61; in valore relativo, 37-41; del passivo, 46-47; nello stile epistolare, 47-48; del congiuntivo, 65-71; dell'imperativo, 82-85; dell'infinito, 146-153; del participio, 161-163.

tempi principali e tempi storici dell'indicativo, 27.

verbi: transitivi e intransitivi, 3-4; comuni, 5-6; servili con inf. pass., 6-7; causativi, 8-10; fraseologici italiani, 18-19; frequentativi all'infinito, 148-149.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INDICE LATINO

N. B. Il numero rimanda alla pagina.

ab Abl. ger., 199.
abditi medio, 17.
abeo sup. in *-um*, 214.
abigo sup. in *-um*, 214.
abstineo (*me abstineo*) medio, 17.
accio causat., 10.
accipio ger. pred., 178.
accommodatus Dat. e *ad* con Acc. ger., 198.
acerbus sup. in *-ū*, 215.
ad Acc. ger., 198.
addo A. c. inf., 114.
adeptus att. e pass., 5.
adfirmo A. c. inf., 114.
adhuc st. epistol., 48.
adigo aliquem [*ad*] *ius iurandum* (*iure iurando*), 10; tempi inf., 149.
admiratio, A. c. inf., 128.
admiror, A. c. inf., 114; *quod*, 117.
admodum, 55.
admoneo A. c. inf., 114-115; *ut* (*ne*) e cong., 115-116.
adorior inf. s., 96.
adsum Dat ger., 197.
age (*agite*) imperat., 84.
aggredior inf. s, 96.
ago trans. e intrans., 4.
aio A. c. inf. 114; inf. s., 115.
amabo [*te*] imperat., 84.
an interr., 54-55.
angor A. c. inf., 114; *quod*, 117.
animadverto A. c. inf., 113-116; partic. pred., 116; trans. e intrans., 4.
aperio caput alicui, 17.
appareo N. c. inf., 137; *apparet* A. c. inf., 108.
appello ogg. sottint., 3.
appeto trans. e intrans., 4.
aptus Dat. e *ad* con Acc. ger., 198.
arbitror A. c. inf., 113-114; inf. s., 115; *arbitratus* « credendo », 162; *non arbitrabar* « non avrei creduto », 61.
arcesso causat., 10.
argumentum A. c. inf., 128; *argumento hoc est* A. c. inf., 114.
arguo A. c. inf., 114; *arguor* N. c. inf., 134.
ars Gen. ger., 195.
aspicio A. c. inf., 116; partic. pred., 116, 177.
assuefacio inf. s., 97.
assuesco inf. s., 96; *assuetus* inf. s., 98.
attendo partic. pred., 177.
auctor Gen. ger., 195; *auctor sum* A. c. inf., 114, 116; *ut* (*ne*) e cong., 116; *ad* e Acc. ger., 197; *auctore aliquo*, 176.
audeo inf. s., 96; *ausim* potenz., 65; *ausus* « osando », 162.
audio A. c. inf., 113-116; partic. pred., 116, 177; *audior* N. c. inf., 134; *auditur* A. c. inf., 134; *audito* A. c. inf. o interr. ind., 174; *auditu*, 215; *audio bene* (*male*) *ab*, 6.
augurato, 175.
auspicato, 175.
aveo inf. s., 96.
avidus inf. s., 98; Gen. ger., 196.

bonus Dat. e *ad* con Acc. ger., 198.
bracchium frango, 17.
brevi praecido (*comprehendo*) ogg. sottint., 3.

capio locum Dat. ger., 197.
causa Gen. ger., 195; *causā* Gen. ger., 196.
cave cong., 85.
cenatus att., 6.
censeo A. c. inf., 113-116; *ut* (*ne*) e cong., 115; *censeam* potenz., 65.
cerno A. c. inf., partic. pred., 116; *cerneres* potenz., 66.
certe, 55.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

certior fio A. c. inf., 113-114; *certiorem facio* A. c. inf., 114, 116; *ut* (*ne*) e cong., 116.
certus A. c. inf., 128; *certum est* [*mihi*] inf. s., 94.
clamo A. c. inf., 114-115; *ut* (*ne*) e cong., 115.
clamor A. c. inf., 128; *ut* (*ne*) e cong., 129.
coepi inf. s., 96; *coeptus sum* inf. pass., 7.
cogitatio A. c. inf., 128.
cogito inf. s., 96; A. c. inf., 113-114.
cognosco A. c. inf., 113-114; *cognoscor* N. c. inf., 134; *cognoscitur* A. c. inf., 134; *cognovi* perf. log., 28; *cognitum habeo*, 28, 177; *cognito* A. c. inf. o interr. ind., 174; *cognitu*, 215.
cogo A. c. inf., 114, 117-118, 9; inf. s., 118; *ut* (*ne*) e cong., 118; *cogor* N. c. inf., 137-138.
colloco filiam nuptum, 214.
comitatus att. e pass., 5.
comitia indico (*edico, habeo*) Dat ger., 197.
commemoro A. c. inf., 114.
commentatus att. e pass., 5.
commodo trans. e intrans., 4.
comperio A. c. inf. 113-114; *compertum habeo* 28, 177; *comperto* A. c. inf. o interr. ind., 174.
completus cibo medio, 17.
complexus sum perf. log., 28.
concedo A. c. inf., 114; *ut* (*ne*) e cong., 116; ger. pred., 177; sup. in *-um*, 214; *conceditur* (*concessum est*) inf. s., 94; *concedo* trans. e intrans., 4.
concupisco inf. s., 96.
conduco ger. pred., 178; *conducit* inf. s., 94; A. c. inf., 108.
confero me sup. in *-um*, 214.
confessio A. c. inf., 128.
conficior A. c. inf., 114.
confido A. c. inf., 113-114; tempi inf., 149; *confisus* « confidando », 162.
confirmo A. c. inf., 114; *confirmaverim* potenz., 65.
confiteor A. c. inf., 114; inf. s., 115; *confessus* att. e pass., 5.
conflo causat., 10.
conglobati medio, 17.
coniectura A. c. inf., 128.
coniuro tempi inf., 149; inf. s., 150.
conor inf. s., 96
conqueror A. c. inf., 114; *quod*, 117.
conscendo ogg. sottint, 3.
conscius A. c. inf., 128; *conscius mihi sum* A. c. inf., 113-114.
consedi perf. log., 28.
consilium est inf. s., 94; *ut* e cong., 196; Gen. ger., 196; *consilium capio* (*ineo*) inf. s., 96, 197; *ut* e cong., 197; Gen. ger., 197.
conspicio A. c. inf., 116; partic. pred., 116, 177.
conspirati recipr., 18.
constat A. c. inf., 108.
constituo inf. s., 96; *ut* (*ne*) e cong., 96-97; A. c. inf., 113-115; *constitutum habeo*, 28.
consuefacio inf. s., 97.
consuesco inf. s., 96; *consuevi* perf. log., 28.
consuetudo Gen. ger., 195-196; *consuetudo est* inf, *ut* e cong., 196.
contendo inf. s., 96; A. c. inf., 114; trans. e intrans., 4.
contentus inf. s., 98.
contra, 55.
convenio sup. in *-um*, 214; *convenit* inf. s., 94; A. c. inf., 108.
copia Gen. ger., 195.
credo A. c. inf., 113-114; *credor* N. c. inf., 133-134; *creditur* A. c. inf., 134; *creditus sum* N. c. inf., 135; *credendum est* A. c. inf., 135; *credas* potenz., 65; *crederes* potenz., 66.
criminor A. c. inf., 114; « accuso » e « sono accusato », 134.
crudelis sup. in *-ū*, 215.
cunctor inf. s., 96.
cupiditas Gen. ger., 195.
cupidus inf s., 98; Gen. ger., 196.
cupio inf. s., 96, 117; A. c. inf., 114 117; [*ut, ne* e] cong., 117; inf. pres. e perf., 151.
cur (*cur non*), 54.
cura ut e cong, 84.
curo inf. s., 97; [*ut, ne* e] cong., 97; ger. pred., 178, 8; *non curo* inf. s., 96; A. c. inf., 114.

damno quod, 134; *damnor* N. c. inf., 134.
de Abl. ger., 199.
debellato, 175.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

debeo inf. s., 96; inf. pass, 6-7; « dovrei », 60-61; tempi inf., 150, 153.
decemviri legibus scribendis, 197.
decerno inf. s., 96; *ut* (*ne*) e cong., 96-97; A. c. inf. 113-115; *decrevi* perf. log., 28.
decet inf. s., 94; A. c. inf., 108; « converrebbe », 60-61; tempi inf., 153.
declaro A. c. inf., 114.
declino trans. e intrans., 4.
defendo A. c. inf., 114.
delector (*me delecto*) medio, 17.
deliberatum habeo, 28.
demonstro A. c. inf., 114; *demonstror* N. c. inf., 134.
depopulatus att. e pass., 5.
desidero inf. s., 96; A. c. inf., 114.
desino inf. s., 96; inf. pass., 7; *desitus sum* inf. pass., 7.
desisto inf. s., 96.
despero A. c. inf., 113-114; tempi inf., 149.
deterreo ne e cong., 138; *deterreor* N. c. inf., 138.
deverto sup. in *-um*, 214.
dico A. c. inf., 114-115; *ut* (*ne*) e cong., 115; inf. s, 115; *dicor* N. c. inf., 133-134; *dicitur* A. c. inf., 133-134; *dici potest* A. e N. c. inf., 134; *dictus sum* N. c. inf., 135; *dictum est* A. c. inf., 135; *dicendum est* A. c. inf., 135; *dicas* potenz., 65; *dixerim* potenz., 65; *diceres* potenz., 66; *dictu*, 215; *dictum* con avv., 165; *dicto audiens sum alicui*, 178; *dico diem* Dat. ger., 197.
diem dico (*statuo*, *praestituo*) Dat. ger., 197; *dies venit* Dat. ger., 197.
differo trans. e intrans., 4.
difficilis sup. in *-ū* e *ad* con Acc. ger., 215.
difficultas Gen. ger., 195.
diffido Acc. c. inf., 113-114; *diffisus* « diffidando », 162.
dignus inf. s., 98; sup. in *-ū*, 215.
discedo sup. in *-um*, 214.
discerneres potenz., 66.
disco inf. s., 96; *didici* perf. log., 28.
discrucior A. c. inf., 114.
dispersi medio, 17.
disputo A. c. inf., 114.
do ger. pred., 177; *do bibere*, 96; *da operam ut* e cong., 84; *do facultatem ad* e Acc. ger., 197; *do operam, do tempus* Dat. ger., 197; *do filiam nuptum*, 214.
doceo inf. s., 97; A. c. inf., 114; *doctus* inf. s., 98.
doleo A. c. inf., 114; *quod*, 117.
dolor A. c. inf., 128.
dubito [*non*] inf. s., 96.
duco A. c. inf., 113-114; ger. pred., 177: sup. in *-um*, 214; ogg. sottint., 3.
dulcis sup. in *-ū*, 215.
dum imperat., 84.
dux Gen. ger., 195.

ecquid interr., 53.
edīco comitia Dat. ger., 197; *edicto ut* e cong, 174.
educo sup. in *-um*, 214; ogg. sottint., 3.
efficio A. c. inf., 114; *ut* e cong., 9.
eligo locum Dat. ger., 197.
enitor inf. s., 96.
eo sup. in *-um*, 214-215.
eo die st. epistol., 47.
epistula A. c. inf., 128; *ut* (*ne*) e cong., 129.
ereptum eo, 214.
e re publica est inf. s., 94; A. c. inf., 108.
ergo interr., 55.
est (*fuit*) « sarebbe » (« sarebbe stato »), 60-61; tempi inf., 153.
est in animo [*mihi*] inf. s., 94.
esto, 83.
etiam, 55; *etiam nunc* st. epistol., 48.
etsi partic., 173.
ex Abl. ger., 199.
exerceor (*me exerceo*) medio, 17.
existimo A. c. inf., 113-114; *existimor* N. c. inf., 133-134; *existimari potest* A. e N. c. inf., 134; *existimatus sum* N. c. inf., 135; *existimandus sum* N. c. inf., 135; *existimandum est* A. c. inf., 135.
exopto inf. s., 97; *ut* (*ne*) e cong., 97.
exordior inf. s., 96.
expedit inf. s., 94; A. c. inf., 108.
expertus att. e pass., 5.
expeto inf. s., 96; A. c. inf., 114.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

exploratum habeo, 28; *explorato*, 175; A. c. inf. o interr. ind., 174.
extemplo partic., 173.

facilis sup. in -*ū* e *ad* con Acc. ger., 215.
facinus est inf. s., 94.
facio A. c. inf., 113-114, 9; *ut* e cong. 9; partic. pred., 177, 9; *fac* (*facite* [*ut*] (*ne*) e cong., 84-85; *factu*, 215 *factum* con avv., 165; *feceris gratissimum, si feceris*, 31.
facultas Gen. ger., 195; *facultatem do ad* e Acc. ger., 197.
fallo partic. pres. e perf., 171; *fallit me non* A. c. inf., 108.
fama A. c. inf., 128; *fama est* A. c. inf., 109.
fas sup. in -*ū*, 215.
fateor A. c. inf., 114; inf. s, 115.
fertur N. e A. c. inf., 133-134; *non est ferendum* A. c. inf., 109; *ferendo oneri sum* Dat. ger., 197; *prae me fero* A. c. inf., 114; *aegre* (*graviter*, ecc.) *fero* A. c. inf., 114; *quod*, 117.
festino inf. s., 69.
fides A. c. inf., 128.
fido A. c. inf., 113-114; tempi inf., 149
fiducia A. c. inf., 128.
fingo A. c. inf., 113-114.
finis Gen. ger., 195.
foedus sup. in -*ū*, 215.
fore (*futurum esse*) *ut* e cong., 150; *fore* part. perf., 150-151.
forsitan cong., 65-66.
fruendus, 5.
fugio inf. s., 96; *fugit me* inf. s., 94; A. c. inf., 108.
fuit olim « c'era una volta », 29.
fungendus, 5.
furo A. c. inf., 114.
futurum esse ut e cong.: v. *fore ut*; *futurum fuisse ut* e cong., 152.

gaudeo A. c. inf., 114; *quod*, 117; *gavisus* « godendo », 162.
gemo A. c. inf., 114; *gemo malum*, 4.
gestio inf. s., 96.
glorior A. c. inf. 114; *quod*, 117.
gratiā Gen. ger., 196.
gratus sup. in -*ū*, 215.
gravis sup. in -*ū*, 215.
gravor inf. s., 96.

habeo inf. s. 95-96; nelle perifrasi *cognitum* ecc. *habeo*, 28, 177; *habeo satis* A. c. inf., 114; *quod*, 117; *habeo in animo* inf. s., 96; *habeo comitia* Dat. ger, 197; [*sic*] *habeto*, 83.
honestus sup. in -*ū*, 215.
horreo inf. s., 96.

idoneus inf. s., 98.
igitur interr., 55.
ignarus A. c. inf., 128; *non ignarus sum* A. c. inf., 113-114.
ignoro A. c. inf., 113-114.
immitto cansat., 10.
impedio inf. s., 97; *ne* (*quominus*) e cong., 97; ger., 198; *non impedio quominus* (*quin*) e cong., 97.
impello ut e cong., 9.
imperitus Gen. ger., 196.
impero A. c. inf., 114, 118; *ut* (*ne*) e cong., 118, 8; *imperor* N. c. inf., 138.
impertio laborem Dat. ger., 197.
impetrato ut e cong., 174.
imprudens A. c. inf., 128.
in Acc. ger., 198; Abl. ger., 199.
inauspicato, 175.
incipio inf. s., 96; inf. pass. 7.
indicium A. c. inf., 128.
incredibilis sup. in -*ū*, 215.
indīco A. c. inf., 114.
indīco comitia Dat. ger., 197.
indignatio A. c. inf., 128.
indignor A. c. inf., 114; *quod*, 117.
indignus sup. in -*ū*, 215.
induco partic. pred., 177, 9; *induco* [*in*] *animum* inf. s., 96.
induo tunicam, 17.
initium Gen. ger., 195.
insimulo A. c. inf., 114.
insolitus inf. s., 98.
instituo inf. s., 96.
integrum non est mihi inf. s., 94; *ut* e cong., 95.
intellego A. c. inf., 113-114; *intellegor* N. c. inf., 134; *intellegitur* A. c. inf., 134; *intellectum est* A. c. inf., 135; *intellegi potest* A. c. inf. 108, 134; N. c. inf., 134; *intellexerim* potenz., 65; *intellectu*, 215.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

intentus sum Dat. e *ad* con Acc. ger., 197.
inter inf. s., 97; Acc. ger., 199; *inter nos* (*vos, se*) recipr., 18.
interest inf. s., 94; A. c. inf., 108; *ut* e cong., 109; « importerebbe », 60-61; tempi inf., 153; *interest inter* inf. s., 97.
intermitto inf. s., 96.
intersum Dat. ger., 197.
introduco causat., 10.
inutilis Dat. e *ad* con Acc. ger., 198.
invenio A. c. inf., 113-114; partic. pred., 177; *invenior* N. c. inf., 134; *inventu*, 215.
invicem, 18.
invidetur impers. pass., 5.
ira A. c. inf., 128.
ita (*ita vero, ita est*), 55.
iubeo A. c. inf., 114, 117-118, 8; inf. s., 118; *ut* (*ne*) e cong., 118; *iubeor* N. c. inf., 137-138.
iucundus sup. in *-ū* e *ad* con Acc. ger., 215.
iudico A. c. inf., 113-114; *iudicor* N. c. inf., 133-134; *iudicatus sum* N. c inf., 135; *iudicatum est* A. c. inf., 135; *iudicandum est* A. c. inf., 135; *iudicari debet* A. c. inf., 108, 134; N. c. inf., 134.
iuro A. c. inf., 114; tempi inf., 149; *iurares* potenz., 65; *iuratus* att., 6.
ius Gen. ger., 195.

laborem impertio Dat. ger., 197.
laboro (*non*) inf. s., 96.
laetor A. c. inf., 114; *quod*, 117.
laetus A. c. inf., 128.
libet inf. s., 94.
licet inf. s., 94-95; cong., 95; A. c. inf., 109; « sarebbe lecito », 60-61; tempi inf., 153.
litato, 175.
loco ger. pred., 178, 8; *loco filiam nuptum*, 214.
locus Gen. ger., 195; *locum eligo* (*capio*) Dat. ger., 197.
lugeo A. c. inf., 114.

maereo A. c. inf., 114; *quod*, 117.
malo inf. s., 96, 117; A. c. inf., 114, 117; [*ut* e] cong., 117; « preferirei », 60-61; tempi inf., 153; *malim* potenz., 70, 117; *mallem* irr., 70, 117.
magno est ornamento mihi A. c. inf., 108.
manus lavo, 17.
maturo inf. s., 96; trans. e intrans., 4.
meditor inf. s., 96.
memini perf. log., 28; A. c. inf., 113-114; inf. pres. e perf., 151-152; *memento*, 83.
memor A. c. inf., 128.
memoriae prodo A. c. inf., 114; *memoriae proditur*, 108; *memoriā teneo* A. c. inf., 113-114; inf. pres. e perf., 152.
memoror N. c. inf., 134; *memoratu*, 215.
mentio A. c. inf., 128.
mereo ogg. sottint., 3; *mereo* (*mereor*) *bene* (*male*) *de*, 3.
minime (*minime vero, minime hercle*), 55.
ministro bibere, 96.
minitor A. c. inf., 114; tempi inf., 149.
minor A. c. inf., 114; tempi inf., 149.
mirabilis sup. in *-ū*, 215.
miror A. c. inf., 114; *quod*, 117.
mitto partic. pred., 173; ger. pred., 177; sup. in *-um*, 214; *mitto sub iugum*, 10.
modo imperat., 84; partic., 173.
moneo A. c. inf. 114-115; *ut* (*ne*) e cong., 115-116.
moror inf. s., 96; trans. e intrans., 4.
mos Gen. ger., 195-196; *mos est* inf. s., 94; *ut* e cong., 95, 109; A. c. inf., 108.
moveo ogg. sottint., 3; *moveor* (*me moveo*) medio, 17; *moveo alicui risum* (*fletum, stomachum*), 10.

narro A. c. inf., 114; *narror* N. c. inf., 134.
natus inf. s., 98; Dat. e *ad* con Acc. ger., 198.
nē (*neve*) cong., 65, 68-71, 84; imperat., 84.
-nĕ interr., 53-56.
necesse est inf. s., 94; A. c. inf., 108; cong., 109; *mihi necesse est facere*, 109.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nefarius sup. in -*ū*, 215.
nefas sup. in -*ū*, 215.
nego A. c. inf., 114; inf. s., 115; *negor* N. c. inf., 134; *negandum est* A. c. inf., 135; *haud negaverim* potenz., 65.
neglego inf. s., 96.
nequeo inf. s., 95.
nescio inf. s., 96; A. c. inf. 113-114.
nescius A. c. inf., 128; *non nescius sum* A. c. inf., 113-114.
nihil minus, 55.
nisi partic., 173.
nitor inf. s., 96.
nolo inf. s., 96, 117; A. c. inf., 114, 117; cong., 117; inf. pres. e perf., 151; « non vorrei », 60-61; tempi inf., 153; *nolim* potenz., 70, 85, 117; *nollem* irr., 70, 117; *noli timere*, 84.
non (*neque*) cong., 65-71; *non ante* (*prius*) *quam* partic., 173; *non ita* (*non vero*), 55.
nonne, 53-55.
novi perf. log., 28.
num, 53-56.
nunc st. epistol., 48.
nuptum filiam colloco (*loco, do*), 214.
nuntio A. c. inf., 114-115; *ut* (*ne*) e cong., 115; *nuntior* N. c. inf., 134; *nuntiatur* A. c. inf., 134; *nuntiatum est* A. c. inf., 108, 135; *nuntiatus est* N. c. inf., 135; *nuntiato* A. c. inf. o interr. ind., 174.
nuntius A. c. inf., 128; *ut* (*ne*) e cong., 129.

ob Acc. ger., 198-199.
obliviscor inf. s., 96; A. c. inf., 113-114.
obsecro [*te*] imperat., 84.
occasio Gen. ger., 195.
offendo partic. pred., 177.
omitto inf. s., 96.
omnino, 55.
operae pretium est inf. s., 94; *operam do* Dat. ger., 197.
opinio A. c. inf., 128; *opinio est* A. c. inf., 109; *opinionem alicuius rei praebeo*, 10.
opinor A. c. inf., 113-114.
oportet inf. s., 94; A. c. inf., 108; cong., 109; inf. pres. e perf., 151; « bisognerebbe », 60-61; tempi inf., 153
opportunus Dat. e *ad* con Acc. ger., 198.
optimus sup. in -*ū*, 215.
opto inf. s., 97; [*ut, ne* e] cong., 97; A. c. inf., 114.
opus est inf. s., 94; Abl. partic. perf. n., 95, 171; A. c. inf., 108; sup. in -*ū*, 215.
oraculum A. c. inf., 128; *ut* (*ne*) e cong., 129.
orbatus Abl. ger., 199.
oro [*te*] imperat., 84.
ostendo A. c. inf., 114.

paenitet [*me*] inf. s., 94; A. c. inf., 108.
paro inf. s., 96; *paratum habeo*, 28; *paratus* inf. s., 97-98; *ad* e Acc. ger., 194.
patior A. c. inf., 114, 117-118; inf. s., 118; *non patior ut* e cong., 118.
paucis absolvo ogg. sottint., 3.
perdo, 6, 214; *perditum eo*, 214.
pereo, 6.
pergo inf. s., 96.
perhibetur N. c. inf., 133-134.
peritus Gen. ger., 196.
permitto ger. pred., 177; *permisso ut* e cong., 174.
persevero inf. s., 96; A. c. inf., 114.
perspicio A. c. inf., 113-114; *perspicior* N. c. inf., 134; *perspectum est* A. c. inf., 135; *perspectus est* N. c. inf., 135; *perspexi* perf. log., 28.
perspicuum est A. c. inf., 108.
persuadeo A. c. inf., 114-115; *ut* (*ne*) e cong., 115-116; causat., 10; *persuasum mihi est* A. c. inf, 108.
pessum do, 214.
piget [*me*] inf. s., 94.
placet inf. s., 94; A. c. inf., 108; *ut* e cong., 109.
polliceor A. c. inf., 114; tempi inf., 149; inf. s., 150.
possum inf. s., 95; « potrei », 60-61; *possis* impers. (*quis possit?*), 61; tempi inf., 150, 153; inf. pass., 6-7.
postridie st. epistol., 47.
postulo A. c. inf., 114, 118; *ut* (*ne*) e cong., 118.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

potestas Gen. ger., 195.
poliendus, 5.
praecido ogg. sott., 3.
praecipito (*me praecipito, praecipitor*) medio, 17.
praedīco A. c. inf. 114; *praedīcor* N. c. inf., 134.
praedīco A. c. inf., 115; *ut* (*ne*) e cong., 115.
praeficio Dat. ger., 197.
praemitto sup. in *-um*, 214.
praeopto inf. s., 97; *ut* (*ne*) e cong., 97.
praestat inf. s., 94; « sarebbe meglio », 60-61; tėmpi inf., 153.
praestituo diem Dat. ger., 197.
praesum Dat. ger., 197.
praeterit me non A. c. inf., 108.
precor bene (*male*) *alicui*, 3.
pridie st. epistol., 47.
princeps Gen. ger., 195; *princeps sum* (*exsisto*) *alicui ad* Acc. ger., 197.
pro Abl. ger., 199.
probo A. c. inf., 114; causat., 10.
procedo sup. in *-um*, 214.
prodo [*memoriae*] A. c. inf., 114; *pro-ditum est*, *memoriae proditur* A. c. inf., 108.
proficiscor sup. in *-um*, 214.
progredior sup. in *-um*, 214.
prohibeo A. c. inf., 114, 117-118; inf. s., 118; *ne* (*quominus*) e cong., 118; *non prohibeo quin*, 118; *prohibeor* N. c. inf., 137-138.
promitto A. c. inf., 114; tempi inf., 149; inf. s., 150.
propero inf. s., 96.
propono ger. pred., 177.
prorsus, 55.
proverbium A. c. inf., 128.
pulcher sup. in *-ū*, 215.
pudet [*me*] inf. s., 94.
puto A. c. inf., 113-114; *putor* N. c. inf., 133-134; *putatus sum* N. c. inf., 135; *putandus sum* N. c. inf., 135; *putandum est* A. c. inf., 135; *putares* potenz., 66; *putes* potenz., 65; *non putavi* (*putaram*) « non avrei creduto », 61; *pută*, 84.

quaero inf. s., 96.
quaeso imperat., 84.
quamquam partic., 173.
quando interr., 54.
quasi partic., 173.
queo inf. s., 95.
querela A. c. inf., 128.
queror A. c. inf., 114; *quod*, 117.
quī interr., 54.
quidni interr., 54.
quin interr., 54; imperat., 84.
quippe, 55; partic., 173.

ratio Gen. ger., 195.
recipio tempi inf., 149; *recipio sessum*, 214.
recordor A. c. inf., 113-114; inf. pres. e perf., 152.
recuso inf. s., 97; *ne* e cong., 97; *non recuso ne* (*quominus, quin*) e cong., 97.
redeo sup. in *-um*, 214.
reduco sup. in *-um*, 214.
refert inf. s., 94; A. c. inf., 108.
reformido inf. s., 96.
relinquo partic. pred., 177; ger. pred., 177.
reminiscor A. c. inf., 113-114.
remitto trans. e intrans., 4.
reor A. c. inf., 113-114; *ratus* « credendo », 162.
reperio A. c. inf., 113-114; *reperior* N. c. inf., 134.
repeto inde (*alte, longe*) ogg. sottint., 3.
resistendum est « si dovrebbe resistere », 60-61; tempi inf., 153.
respondeo A. c. inf., 114-115; *ut* (*ne*) e cong., 115; *respondetur* A. c. inf., 108.
responsum A. c. inf., 128; *ut* (*ne*) e cong., 129; con avv. 165.
retardo ger., 198.
revoco causat., 10; sup. in *-um*, 214.
risum alicui moveo, 10.
rumor A. c. inf., 128; *rumor est* A. c. inf., 109.

saepe inf., 148-149.
sane, 55; cong. concess., 71.
sapientis est inf. s., 94.
satis est inf. s., 94; A. c. inf., 108; « sarebbe abbastanza », 60-61; tempi inf., 153; *satis sum* Dat. ger., 197; *satis habeo* A. c. inf., 114; *quod*, 117.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

scelus est A. c. inf., 108.
scientia Gen. ger., 195.
scilicet, 55.
scio inf. s., 96; Acc. c. inf., 113-114; *scito*, 83; *scio Latine*, 3.
scribo A. c. inf., 114-115; *ut* (*ne*) e cong., 115; *scribor* N. c. inf., 134; *scriptum est*, 108, 135; *scribendo adsum*, 197.
secus, 55.
secutus « seguendo », 162.
sententia est inf. s., 94.
sentio A. c. inf., 113-114.
sermo A. c. inf., 128.
sessum recipio aliquem, 214.
sic est, 55.
sicut partic., 173.
significo A. c. inf., 114-115; *ut* (*ne*) e cong., 115.
signum Gen. ger., 195.
si me amas (*diligis*) imperat., 84.
simul partic., 173.
simulo A. c. inf., 114.
sino A. c. inf., 114, 117-118; inf. s., 118; *sinor* N. c. inf., 137-138.
sis (*si vis*) imperat., 84.
sodes (*si audes*) imperat., 84.
soleo inf. s., 96; inf. pass., 6-7; in perifr. inf., 148-149.
solvo ogg. sottint., 3; *solvendo non sum* Dat. ger., 197.
somnio somnium, 4.
sortito, 175.
species A. c. inf., 128.
spero A. c. inf., 113-114; tempi inf., 149; *non sperabam* « non mi sarei aspettato », 61.
spes A. c. inf., 128; Gen. ger., 195; *in spe sum* A. c. inf., 113-114; *spes est* (*ostenditur*), *in spem venio* tempi inf., 149.
spondeo A. c. inf., 114; tempi inf., 149.
statim partic., 173.
statuo inf. s., 96; *ut* (*ne*) e cong., 96-97; A. c. inf., 113-115; *statutum habeo*, 28; *statuo diem* (*tempus*) Dat. ger., 197.
studeo inf. s., 96, 117; A. c. inf., 114, 117; Dat. ger., 197.
studiosus Gen. ger., 196.
studium Gen. ger., 195.
suasor Gen. ger., 195.
sufficio Dat. ger , 197.
sum Dat. ger., 197.
summoto, 175.
suppedito trans. e intrans., 4.
suscipio ger. pred., 178.
suspicio A. c. inf., 128; *suspicio est* A. c. inf., 109.
suspicor A. c. inf., 113-114.
sustineo inf. s., 96.

taedet [*me*] inf. s., 94.
taeter sup. in *-ū*, 215.
tamquam partic., 173.
tanti est inf. s., 94.
tempus Gen. ger., 195-197; *tempus est* inf. s., 94; A. c. inf., 108; *ut* e cong., 109; *tempus statuo* (*tribuo, do*) Dat. ger., 197.
tendo ogg. sottint., 3.
teneo partic. pred., 177; *teneo memoriā* A. c. inf., 113-114; inf. pres. e perf., 152.
tento inf. s., 96.
testimonium A. c. inf., 128.
testis sum A. c. inf., 114; *teste aliquo*, 176.
testor A. c. inf., 114.
timeo inf. s., 96.
trado A. c. inf., 114; ger. pred., 177; *traditur* N. e A. c. inf., 133-134; *traditum est* A. c. inf., 108, 135.
traicio sup. in *-um*, 214; ogg. sottint., 3.
tribuo tempus Dat. ger., 197.
triumpho A. c. inf., 114.
turpis sup. in *-ū*, 215; *turpe est* inf. s., 94; A. c. inf., 108.

ultum eo, 214.
ut partic., 173.
utendus, 5; *usus* « valendosi », 162.
utilis Dat. e *ad* con Acc. ger., 198.
utinam cong., 69-70.
utpote partic., 173.
utrum interr., 54.

valeo inf. s., 96.
vehor deponenziale, 17.
velut partic., 173.
vendo, 6, 214; *venum do*, 214.
veneo, 6, 214; *venum eo*, 214.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

venio partic. pred., 173; sup. in *-um*, 214; *venio in eam opinionem* N. c. inf., 137; *venit dies* Dat. ger., 197; *venit mihi in mentem* inf. s., 94; A. c. inf., 108.
verecundia A. c. inf., 128.
verecundor inf. s., 96.
vereor inf. s., 96; *veritus* « temendo », 162.
vero (*verum*), 55.
verum est (*veri simile est*) A. c. inf., 108; *ut* e cong., 109.
verto (*me verto, vertor*) medio, 17.
vescendus, 5.
veto A. c. inf., 114, 117-118; inf. s., 118; *vetor* N. c. inf., 137-138.
video A. c. inf., 113-116; partic. pred., 116, 177; *videor* « son visto », 135; « sembro » N. c. inf., 135-137; *videtur* inf. s., 94, 135-137; A. c. inf., 108, 135-137; *ut* e cong., 136; *videro*, 30-31; *videres* potenz., 66; *visu*, 215.
vito inf. s., 96.
vixdum partic., 173.
vociferor A. c. inf., 114.
volo inf. s., 96, 117; A. c. inf., 114, 117; [*ut* e] cong., 117; inf. pres. e perf., 151; « vorrei », 60-61; tempi inf., 150, 153; *velim* potenz., 70, 84, 117; *vellem* irr., 70, 117; *velitis iubeatis*, 69.
voluntas Gen. ger., 195.
voveo A. c. inf., 114.
vox A. c. inf., 128; *ut* (*ne*) e cong., 129.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5